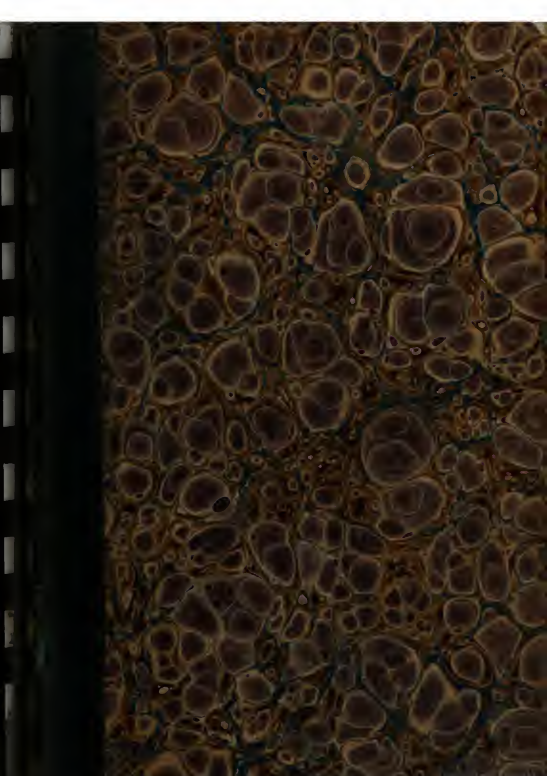






VERONA
ILLUSTRATA

VOL. III.

VERONA
ILLUSTRATA

DI

SCIPIONE MAFFEI

CON GIUNTE, NOTE E CORREZIONI INEDITE
DELL' AUTORE

PARTE SECONDA

Contiene l'Istoria Letteraria
o sia
la Notizia degli Scrittori Veronesi.



MILANO
DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI
MDCCCXXV

A CHI LEGGE

Se mai per verun de' lavori in cui gli studiosi s' adoprano, e per veruna dell' opere ch' essi talvolta ardiscono di metter fuori, c' è bisogno di chieder grazia, e di bramar discreto giudice il suo Lettore, egli è certamente in quelle del genere di questa ch' or ti presento. Tanto intralciato in esse è 'l cammino, e tanto lungo ed oscuro, che amico dottissimo (*), il quale è de' primi lumi dell' età nostra, e sa di assunti vastissimi riuscir con gloria, dissemi, ha pochi mesi, tre volte essersi messo per ragunar la Biblioteca della sua illustre patria, ed altrettante non potendone trarre i piedi, averne abbandonata infastidito l' impresa. Il gran numero delle persone, inaudite spesso, e per incerto barlume appena in lontananza scoperte, delle quali si convien far registro; la rarità molte volte de' monumenti in cui ne rimasero i nomi; la quantità degli scritti che alcuni grand' ingegni lasciarono; la difficoltà di trovar certi libri in cui si sa esserne fatta menzione; il dover per forza fidarsi d' altri qualche volta, senza poter vedere le

(*) *Muratori.*

cose in fonte; la immensa farragine e somma varietà delle notizie ch' è forza di mettere insieme; e finalmente gli equivoci e le false e fra se ripugnanti memorie che in molti volumi s' incontrano, ove di città si tratti che sia stata in ogni tempo così di Scrittori ferace e doviziosa come la nostra, rendono affatto impossibile il condur senza errori e senza molte ommissioni a fine sì fatte compilazioni. Aumenta grandemente e senza dubbio raddoppia la difficoltà il prefiggersi, com' io ho fatto, di scorrere anche il vasto regno de' Manuscritti, per ripescarvi notizie nella chiara luce di questa età ignote tuttavia, e non disotterrate ancora. Vera cosa è che, se ben si considera, tanta arduità e malagevolezza dee più tosto animar che atterrire; sperar ben dovendosi che sia per esser benignamente accolto anche un tentativo, quando ognuno resti persuaso non potersi dare in somiglianti imprese compita cosa e perfetta.

Comunque però sia riuscita questa fatica, affatto inutile non voglio crederla. Può dirsi in primo luogo, che una non disprezzabil parte si venga in essa a comprender di quella Storia letteraria d' Italia ch' altri tanto desidera. S' errori poi se ne sgombrino, se notizie alle migliori lettere importanti se ne ritraggano, lascerò ch' altri giudichi. Pareva che nella luce di questa età il paese nostro solamente fosse rimaso in oscuro, e poco però hanno finora colto nel segno quegli Eruditi stranieri che de' nostri Letterati hanno in molti libri fatto parole. Ma per quanto spetta

alla patria nostra, il benefizio se n' avrà pure almeno di veder richiamati a vita non pochi nomi d' illustri cittadini, rimasi finora ignoti e in profonde tenebre sepolti, e di quelli ch' eran già noti, molte e molte nobilissime fatiche scoperte di nuovo e additate. Non minor frutto di quest' Opera, e in questa e nelle future età, esser dovrebbe ancora l' eccitamento a non tralignar dai maggiori, e a non lasciarsi vincere dai trapassati; siccome niuna cosa suole eccitar più a emulazione nelle famiglie, che l' esempio e le gloriose geste degli avi. Nè si creda questo punto rilevar poco; poichè avendo la natura dato a questo clima il maggior capitale nell' ingegno, e sostentamento e gloria, e secondo condizione, dignità e preminenze non mancheranno, ove applicazione non manchi, ed ozio o falso gusto e stravolta idea non predomini. Che dirò della stima che in ogni paese, come di pregio superiore a ogni altro, si è sempre fatta del poter vantare la nascita d' uomini illustri? E che dirò degli acerrimi contrasti per questo conto avvenuti talvolta tra le città? Or s' altra se ne trovi in Italia, o fuori, che la continuazione considerando, e gli antichi tempi e i barbari, e li tre prossimi secoli mettendo insieme, per quantità di Scrittori insigni e di prim' ordine superi questa, io non ardirò decidere, nè veramente a me s' appartiene di giudicare: ma ben prego ogni dotto Lettore e discreto di volerne disappassionatamente, dopo aver letti questi fogli, formar giudizio. Sarà osservabile ancora ne' secoli del 1400 e 1500, quando

dalle città i più dotti uomini per publici maestri si sceglievano, quanto sovente e le vicine e le lontane, e le gran Metropoli ancora gli chiamassero da Verona.

Degli Autori nostri diede già un saggio il celebre Panvinio nell' opera delle Antichità Veronesi; ma s'internò poco, e pochi ne raccolse, e ne parlò leggermente. Antonio Torresani, delle cui fatiche inedite parleremo a suo luogo, un catalogo ne mise insieme nel capo decimosesto de' suoi Comentarj; ma per verità non serve gran cosa. Ben avrebbe a me risparmiata forse questa fatica il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa città, se le mie calde e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all' opera. Tante carte in sei fasci legate, e lunghi spogli di molti libri per questo fine contenenti, ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne compirebbe: vero è però che molto diversa per ogni conto era l' idea sua. Ma poichè nell' istesso consegnar di quest' Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della città nostra c' è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciar qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento e di maravigliosa memoria bel dono era a quest' uomo stato conceduto dalla natura; e come d' infinite notizie, e quasi in ogni materia, era pieno, così niun fu mai che nella conversa-

zione fosse per questo conto più caro, e si udiron forastieri più d' una volta asserire che superava il famoso Magliabecchi d' assai: tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto avea, onde gli era convenuto aiutarsi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grand' uso avea fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel connetter le notizie, come in raccoglierle; e parrebbe che dell' ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartafacci vien occupata da spogli di moltissimi Autori, pezzi grandi de' quali solea trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate o fatte, ma nè rivedute nè stabilite. Tra l' altre, in materia di lingua e d' erudizione Ebraica, e contra l' Ebreo Rabenio, per mettere insieme la notizia dell' Opere smarrite degli Antichi col titolo di Bibliotheca Deperdita; *osservazioni sopra i Mss. Saibanti, spettanti alle cose di Verona e a' suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizion de' Parochi, al Sadduceismo d' Origene, al digiuno, e a mille altri punti; così a controversie filosofiche, a' caratteri antichi, alla Storia, alla Critica; in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto presso buoni Autori si legge; anzi fu più d' una volta osservato, che secondo il costume*

Italiano a nuove osservazioni o scoperte ei non era punto favorevole, se non quando venissero d'assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Martiri Fermo e Rustico son veramente nel sotterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desiderio vi fur collocati, senza che di ciò rivocare in dubbio ragion si abbia veruna. Con altra era per sostenere l'autenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffonde, trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta: l'una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d'Alberto Fabrizio: l'altra per darci un' edizion plausibile dell'Operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così deforme, che non si sa molte volte ciò che vi si legga. Aveagli io date però le diverse lezioni, che dal Ms. de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte; ma non avea posto mano ancora alla Prefazione, nè alle molte considerazioni che avea in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazion dell'Oratorio stanno esaminando gli scritti in-

torno a' corpi de' Santi Martiri, e così saranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri, per vedere se qualche parte almeno delle fatiche di questo valentuomo potesse con publico benefizio mandarsi in luce.

Ora convenevol cosa è il rendere alcun conto della maniera che in tessere il mio lavoro mi son prefissa. Io dunque in primo luogo nè ho voluto seguitare il distinguer per materie, i Poeti d'ogni età per esempio mettendo insieme, e così i Medici, i Teologi, gli Oratori, perchè confusion grande, ripetizioni e frequenti ambiguità ne seguivano; nè ho voluto abbracciare il modo di proceder per alfabeto, noioso e rincrescevol troppo in Opere che si voglian leggere seguitamente; e troppo improprio, dove anche di molti nomi poco noti, e che da niuno però son per esser cercati, debbasi far registro; al beneficio e al comodo che tal maniera porta seco, con un Indice supplir potendosi. Ho dunque eletto con certa limitazione l'ordine de' tempi, e cercato di dare all'Opera più aria di Storia che sia stato possibile: sì perchè riesca men disgustosa, e sì perchè ne appaia nell'istesso tempo il sorgere, il decadere, il cambiare delle facoltà e degli studj. Nelle notizie ho cercato una via di mezzo; perchè nè ho creduto bene il dar poco più d'un catalogo, con che si resta spesso all'oscuro di ciò che più giova e più diletta di sapere; nè ho voluto troppo distendermi e moltiplicare, mentre credo un gran segreto in così fatte raccolte il mettersi limite, e non diffondersi quanto si potrebbe,

nè citar tutti i libri che l'istessa cosa dicono, nè addur tutte le circostanze che rinvenir si possono. Certuni che delle memorie letterarie in oggi si fanno beffe, altro non sanno mettere in canzone che le molte e troppo minute ricerche, e massimamente intorno a persone mediocri, già che dei sommi e più famosi uomini quasi ogni particolarità par che gradita riesca ed accetta. Il modo da me tenuto m' ha anche prestato facilità di distinguere il merito, o gli accidenti; d' alcuni i soli nomi adducendo, e d' altri a lungo, o quanto si convenga, ragionando. Sopra tutto studiato mi sono d' ir con le mie ricerche alquanto più oltre, e di rinvenire o Scrittori non più conosciuti, o de' conosciuti opere non più intese, e notizie non per anco venute in luce. Molti saranno cui troppa gente parrà esser qui posta in filza, e i quali per piccoli scritti o per pochi componimenti, e parimente per opere inutili e di niun valore non avrebbero voluto si ricordasse persona: ma chi vuol far serie degli Scrittori d'una città, forza è che annoveri quasi tutti quelli di tal città, che hanno scritto benchè brevi cose, e talvolta di poco prezzo. Nè però per un Sonetto, o per facenda simile, ho io voluto ammettere in questo catalogo, con che l' avrei grandemente accresciuto; nè alcuni affatto inetti, spezialmente di noti tempi e vicini, ho stimato bene di ricordare. Ma si troveranno all' incontro anche molti che imperfetta e manchevole stimeranno la mia notizia per qualche nùmero di Soggetti, quali parrà loro esser da me di-

menticati; e siccome in tali occasioni siamo per natura inclinati a fare assai più considerazione sopra pochi che manchino, che sopra molti i quali di nuovo appariscano, così in queste o vere o supposte ommissioni caderanno senz' altro i giudizj primi. Stimo però necessario avvertire:

In primo luogo, come io non ho fatto registro degl' illustri per altro motivo, nè ricordato alcuno per lodi in qualche libro dategli, o per dedicatorie fattegli, o per essere stato in divulgati Dialoghi introdotto. Parimente, come fuor di qualche ragion particolare, o d'una singolare eccellenza, io non ho posti in serie coloro che lessero negli Studj publici, quando scritto non abbiano. Molti di questo genere mi venivan somministrati da chi ha trattato delle Università, e dal Chiocco nostro ne' Medici; ma questo sarebbe stato un entrare in categoria diversa, e un uscir dall' ordine degli Scrittori. Per l'istessa ragione d'altri non ho fatto caso, che si trovan lodati per Magisterj nelle Religioni sostenuti, o per gravi impieghi e per dignità conseguite. Per cagion d' esempio il P. Arcangelo Giani negli Annali de' Serviti all' anno 1421 fa menzione del P. Marco da Verona creato Vescovo da Martino V, che l' avea conosciuto dottissimo al Concilio di Costanza (*): così altri Veronesi nomina come insigni per dottrina;

(*) Annales *l.* 5, *p.* 136. Martinus Papa Marcum de Verona, quem in Constantiensi Concilio virum doctissimum agnoverat, ec., Episcopum Bertinori creavit 1422, ec.

ma poichè non si ha che scrivessero, al presente mio registro non appartengono. Così non ammetto i lodati per qualche professione con applauso esercitata, e ancora come studiosi e dotti, o dal Corte o dal Moscardo, o da chi che sia, ma senza indizio che ad alcun' opera ponesser mano. Anzi que' nomi ho rifiutati ancora, a' quali scritture si trovano attribuite, ma senz' altra pruova, e senza indicarne il preciso. Non pochi annovera, per cagion d' esempio, il Torresani, de' quali dice esser rimasi scritti agli eredi; ma nè sapendosi di tali scritti altra novella, nè se per essi il titol d'Autore potesse altrui darsi in buona conscienza, non ho stimato di doverne inpinguare la mia raccolta. Il medesimo fa incetta ancor de' nomi de' Giuristi, Medici, Gramatici, e altri tali, che si trovano nelle vecchie carte, benchè nulla componessero; anzi registra per fin Publio Numitorio Asclepiade, Medico Oculare, *la cui lapida abbiam nel Museo; quasi l'averne qui il monumento basti a provarlo Veronese, e quasi l'avere esercitata arte chirurgica lo debba far riporre tra gli Scrittori: in che per altro era seguitato dall'Alecchi, che tutti quei del Torresani avea trascritti, e pensava di registrare. Alcune volte ancora ho trovato essersi preso equivoco ne' codici dallo Scrittore allo scrivano, registrando come d'autore il nome, che si vede nel fine di chi ha trascritto. Tralascio i molti e molti ch' io, come ho detto, poteva aggiungere, se per alcun breve componimento avessi voluto altrui dar luogo tra gli Scritto-*

ri. Cominciò fin nel 1500 l'inondazione delle Raccolte, e nel 1600 molto si accrebbe; di quelli però solamente ho fatta in questo genere menzione, che ho trovati più e più volte messi in opera. Non poche bagattelle anche in altro genere mi son lasciato sfuggire, massimamente del 1600, perchè sappiamo qual gusto allor correa; e perchè ho posto il primo studio ne' Scrittori di maggior nome e ne' tempi anteriori, e massimamente dal 1500 in su, quando le notizie son più oscure, più rare e più desiderate. Nè con tutto questo però pretendo di non aver tralasciato verun di quelli che meritassero esser ricordati, e che forse a me sarebbe stato più caro di ricordare; ma non è possibile in tanto numero avvenirsi in tutti, nè sovvenirsi di tutti. Sono stato per ultimo esortato, se ben con mio dispiacere, a non parlar de' viventi, perchè questi parlano per se stessi, e perchè di loro avremo a Dio piacendo ancor più ch' oggi non abbiamo, e perchè l'Istoria non ha propriamente diritto che su i trapassati. Sentesi tra gli altri, che d'erudizione Ebraica un Rabbino Veronese sia per dar fuori a Roma un'Opera in dieci tomi. Non ho voluto parimente andar facendo pompa di corregger gli sbagli di tutti i libri, ne' quali o ci si tolgono i nostri, o ci si danno i non nostri, o si equivoca nei nomi, o nell'opere, o ne' tempi; poichè per questa via troppo si conveniva talvolta moltiplicar senza frutto i fogli. Abbia però avvertenza il Lettor cortese di non condannar troppo in fretta ciò che

qui s' espone, e di purificar le notizie, poichè potrà talora avvenire di creder fallo o mancanza dove veramente non sia.

Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacopo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della causa de' fuochi nel Trevigiano. *Cotesto bell' umore, chiunque si fosse, non solamente finse il nome, ma parimente la sua scoperta e la storia, che farà forse un giorno fantasticare qualche Filosofo; poichè il racconto ch' ei fa dell' insetto, cui attribuisce quella spezie di fuochi fatui, quali per l' estrema siccità infestarono per alcun tempo un tratto di paese, accendendosene la paglia, e ciò che di paglia o di simil materia composto fosse, è tutto mera finzione. Ancor più importante sarà avvertire, come non pochi libri si trovano, ne' quali per celar l' autore e il luogo della stampa, vien fintamente attribuito o quello o questa a Verona, quasi per professar verità anche col nome. Sono in questo numero* Ficta Juditha, Manuale Pacificum, *l'Epistola di Niceta Spilio (che fu Vincenzo Placcio), e più altri libri non impressi qui, ma in Germania; e Francesco Verona Apologista, Luca Veronese finto autore della* Strena ec., *Gian Leoniceno autore della* Metamorfosi ec., *Lorenzo Miniati Veronese delle* Glorie ec., *Placenzio da Verona, e somiglianti. Così Fabrizio Campolini Veronese, ch' è la Mothe; Latino Verità, ch' è Vittorio Siri;*

Severino da Monzambano Veronese, ch'è Samuel Puffendorfio; Romano Veronese, ch'è il P. Scribanio Gesuita; Giano Capella Veronese, ch'è Egidio Menagio, e altri molti. Baillet ne mentovò alcuni, ma la maschera *lo fece sbagliar più volte. L'essersi forse il Platina in alcuna scrittura per allusion simile detto Veronese, penso desse motivo a più Scrittori di crederlo tale. Il più recente libro in tal ordine è l'operetta contra il P. Pez, intitolata* Angeli Fontej Veronensis Epistola ad V. Cl. Joan. Burchardum Menkenium de conspectu insignis Codicis, *ec.*, Veronae 1717, *fatta imprimere in Vienna dal signor Gentilotti allora Bibliotecario Imperiale, poi Auditor di Rota, ed eletto Vescovo di Trento, il quale si compiacque di fingere in essa che al suo Fonteio fossero suggerite dall'autor della presente Opera le notizie.*

Sovviemmi ancora, come sono più d'una volta stati tenuti per Veronesi alcuni Professori cui la città conduceva per legger nell'Università, e de' quali però son qui rimasi i monumenti, benchè per verità fossero forastieri. Della nostra Università non si può in quest'Opera tacer del tutto. Ughelli, Moscardo ed altri hanno già riferita la Bolla di Benedetto XII, con cui l'approvò nel 1339. Cum igitur Civitas Veronae propter ipsius commoditates et conditiones quamplurimas apta non modicum generali Studio censeatur, *ec., concede, e loda,* ut in Civitate praefata sit deinceps in iure videlicet Canonico et Civili, et in Medicina, et in Artibus perpetuum Studium generale, *ec.*, et in eisdem facultatibus Magisterii titulo valeant

idonei decorari (*). *Nè fu la nostra fra l'altre Università in ultima considerazione, poichè la trovo nominata avanti la Padovana, e avanti più altre molto rinomate, e registrata in settimo luogo nella Disputa del Capitolo di Praga, avuta con Rokizano Hussita nel* 1465, *publicata tra le* Antiche Lezioni *da Enrico Canisio nel terzo tomo della vecchia edizione, e nel quarto della nuova. Sfidandosi nel fin di essa al tribunale e alla decisione delle Università sopra le controversie che allor bollivano, si annoverano le più famose d'Europa in numero di ventinove.* Sunt in Imperio regnis, et terris Universitates, Romana, Bononiensis, Parisiensis, Oxoniensis, Tolosana, Salamancina, Veronensis, *ec. Nota il Fleury nel tomo vigesimo della Storia Ecclesiastica, come lo Studio Veronese era solamente per Legge, Medicina ed Arti; ma l'autorità pur or citata mostra il contrario, e la Bolla dice* Studio generale, *e si trova memoria anche di cattedra Teologica, e forse col nome di gius Canonico ogni studio sacro veniva a intendersi. In che tempo mancasse, non apparisce, ma nel principio del* 1500 *trovo continuava ancora, e forse l'aspra guerra che travagliò tanto allora questo paese, la fece dismettere. Non so se dell'Università debba intendersi la memoria ch'ho trovata in un Ms.*

(*) *Nello Statuto Scaligero MS. l.* 1, *c.* 176. *Che il Podestà col Consiglio del Vicario e del Vescovo e Cherici eleggano un Lettor di gius Canonico e Decretali: un Lettor di Medicina: uno in Logica: uno in Abaco e Agorismo: uno in Gramatica: uno in Dictamine. E che tutti i publici Maestri salariati dal Comune debbano in ciascun mese d'inverno fare una disputa.*

presso i Padri di S. Zeno, intitolato Liber dierum iuridicorum Communis Veronae. *All' anno* 1407: de mense Octobri, die Lunae, Magister Henricus Caecus de Verona caepit regere scholas in contrata Pignae. *Notasi all' anno susseguente:* de mense Octobri die Dominico 28 Dom. Jacobus de Fabris incepit legere Notariam. *Si cominciò poi a stipendiar solamente alcuni maestri per le più necessarie scuole, come in ogni città si facea, e questi assai spesso chiamati da lontane parti, e de' più riputati in que' tempi; nè già con piccole mercedi, essendosi, per cagion d' esempio, nel* 1506 *assegnati* 200 *ducati l' anno* (Corte l. 16; Mosc. lib. 10), *che in quell' età era gran somma, a Francesco Filomuso da Pisa, che si offerse di far due lezioni al giorno, una Greca, una Latina. Ma il nostro publico Studio forse dal mentovato Pontificio diploma del* 1339 *nuova autorità e nuovo lustro prese, non prima fondazione ebbe allora; poichè sul monumento d' Antonio da Parma, conservato nel Convento di S. Fermo maggiore in oscuro luogo presso la chiesa, io lo veggo scolpito in Cattedra, e ci veggo anche fra gli uditori chi sembra ornato della mozzetta dottorale. Questo Antonio, che pare significarsi di casa Pallavicina, o ch' ebbe almeno moglie di tal famiglia, morì nel* 1327, *come dal seguente epitaffio non mai publicato.*

Hic situs est tanti vir nominis, ille Magister
Antonius, cui Parma solum, Pelacanaque proles.
Hic rerum causas, et felix tempora novit,
Alter Aristotiles non Ipocrate minor.
Sub tribus hunc novies rapuit mors mille trecentis.

Magister Antonius supradictus cum domina Mabilia Marchionissa Pelavicina hic sunt inclusi.

Nell' aforismo d' Ippocrate, scolpito divisamente su i libri aperti, Ars longa, Vita brevis, ec., *è osservabile l' errore della versione antica* tempus acutum, *nato dall' aver la voce* ὀξὺς *doppio significato, e di* veloce *e d'* acuto. *L' istesso che d' Antonio può dirsi di Bavarino, la cui arca si vede nella facciata di S. Pietro Martire, e che per ragion dell' arma si crede fosse dei Crescenzii. Così nel 1275 leggea qui Medicina Guglielmo Piacentini di Saliceto (creduto Veronese dal Chiocco), di che egli stesso lasciò memoria al fine dell' Opera sua chirurgica, edita nel 1502, il volgarizzamento della quale vien citato dal Vocabolario della Crusca. Nello Statuto ultimamente stampato, anteriore al 1228, tra gli obblighi d' ogni Podestà si vede quello di far venire un buon Maestro, che debba per quell' anno* regere scholas in arte Visica, *cioè* Fisica (*cap.* 186), *potendoglisi dar di stipendio fino a dugento lire Veronesi.*

Mi è stato ricercato, quando principiasse la stampa in Verona: anche questo è punto in Istoria letteraria da non tralasciare. Non so che de' nostri mi sia passato per le mani libro più antico della Batracomiomachia d' Omero tradotta dal Summoriva, che fu impressa qui nel 1469, sfuggita a quelli che hanno fatto cataloghi dell' antiche stampe. Il Plinio di Verona del 1468 è nominato da più d' uno, ma non ho saputo trovare chi l' abbia veduto. Notabil però è sopra tutti il Valturio de Re militari, *stampato in Verona nobilmente e correttamente*

nel 1472, perchè non fu opera d'oltramontano artefice, ma di Veronese, il quale già in quel tempo s'intitola Maestro in quest'arte, e non solamente di caratteri, ma di figure, della qual cosa ci accaderà di parlare ancora nel tomo susseguente. Johannes ex Verona oriundus, Nicolai Cyrugiæ Medici filius, artis impressoriae Magister, hunc de re militari librum elegantissimum, literis et figuratis signis, sua in Patria primus impressit. An. MCCCCLXXII. *L'istess'opera di Roberto Valturio da Rimini fu poi stampata qui di nuovo l'anno 1483, e nell'istesso tempo per l'istesso Bonino da Ragusa in due modi; cioè in Latino con quell'epigramma di Dante terzo,*

Quisquis funesto validas sub Marte cohortes,
Et sequitur missas per freta salsa rates, ec.

e tradotta in volgare dal Dottor Paolo Ramusio, che notò nel fine: Paulus Ramusius Ariminensis dum Veronæ a publico jure reddendo vacarem, recognovi. *Tra' libri usciti da noi in quell'età, singolar fu il merito di chi diede Gioseffo nel 1480, e di chi fece la prima edizion di Lucrezio nel 1486.* Paulus hunc impressit Fridemperger in Verona, *e dopo l'anno* die vigesimo octavo Septembris Calen. Octobris: *dove il Maittaire negli Annali Tipografici ha detto di non saper intendere il giorno nè il mese; e il P. Orlandi,* de die et mense qui potest capere capiat. *Il punto con tutto ciò non è così astruso: dopo segnato il giorno all'arabica per dir così, volle l'impressore notarlo anche alla Romana, ma restaron nella*

penna le note numerali IV Kalendas Octobris, *ch' è il vigesimo ottavo di settembre. Andavano allora gli Stampatori qua e là con gli strumenti loro; però anche ne' villaggi qualche volta si lavorò* (*). *Pogliano nel distretto nostro può vantarsi del libro del Petrarca, che tratta degli Uomini illustri: vi fu impresso in foglio con questi versi nel fine:*

Illustres opere hoc viros perire
Francisci ingenium vetat Petrarchae.
Non scripto Calamo, anserisve penna
Antiquarius istud aere Felix
Impressit. Fuit Innocens Ziletus
Adiutor, sociusque. Rure Polliano,
Verona ad lapidem iacente quartum.
MCCCCLXXVI Kl. Octobr.

Così in Tusculano sul lago si stampò un tempo, e con carattere diverso dall' usato, perchè rappresenta scrittura a mano: nella libreria de' nostri Francescani Osservanti veggonsi in tal modo l' Eroidi d' Ovidio con molti comenti dell' anno 1525.

Non lascerò d' avvertire ch' io metto nel mio registro i Vescovi nostri, quando hanno scritto, benchè nativi di Verona non fossero; sì perchè divenner figliuoli di questa patria per adozione, e sì perchè non potrebbesi raccoglier più comodamente altrove la notizia dell' Opere loro. Metto altresì alcuni pochi che non furon per nascita veramente Veronesi, ma per abita-

(*) *Biondo* Roma instaurata et Italia Illustrata, *ec.* Impressum in inclita civitate Veronae 1482. *Exastico in lode dello stampator Bonino Bonini da Ragusa, di Girolamo Brognoligo non nominato da me.*

zione e cittadinanza divenner tali, e per aver trattato delle cose nostre, tacersi non potean senza danno; tanto più che notizie quasi sempre particolari tal menzione porta seco. Non lascio per altro di avvertir fedelmente, ove di essi tratto, la vera lor patria: anzi perchè di alcuni si fa memoria, che ambigui sono, e gli scritti parimente de' quali son poco certi, tale incertezza ed ambiguità si accenna parimente, nè con asseveranza se ne parla, niun piacere avend' io saputo trovar mai fuor della verità; in effetto di che non pochi tenuti finora per Veronesi dalla matricola nostra ho esclusi. Dirò ancora, come alquanti n' ho tralasciati, veduti già da me quando a questo pensiero non avea l' animo, per non potermi ora accertare con rivederne i libri o gli scritti, ovvero con osservarne le menzioni in volumi fatte, che qui non si trovano; ma è piccol danno per esser poco considerabili ed importanti. Ben non poche memorie tengo di libri, che mi sarebbe molto caro di poter per questo conto osservare; ma ora si vuol per forza e senza dilazione quest' Opera, qualunque siasi, e comunque stiasi. Per verità bisogna confessare che chi non volesse dare al publico sì fatte compilazioni, se non quando son ridotte a non potercisi aggiunger nulla, non si darebber già mai.

Essendosi a' nostri tempi svegliata particolar dilettazione delle Medaglie moderne, e il maggior frutto di esse consistendo forse nel darci notizia, e nel farci vedere l' effigie vera degli uomini illustri di quest' ultimi secoli, io non ho creduto d' aggiunger piccolo ornamento

all'Opera, con metter qui dinanzi agli occhi quelle de' nostri Autori, che mi è riuscito di rinvenire. Poche son veramente, ma sicure, conservando io di quasi tutte nel mio Studio gli originali. Di molto maggior numero avrei potuto rappresentar le sembianze, se avessi voluto prenderle dai ritratti in pittura; ma siccome quelli son per lo più fatti d'immaginazione, e non presi dal vero, così non mi son curato di addurgli. Essendo state grandemente in uso nelle passate età le congerie di così fatti ritrattini [*dismesse con gran danno, quando anche l'altre cose di miglior gusto andarono in dimenticanza*], *una ne abbiam qui tra l'altre molto per ogni conto pregevole in casa Citi, ora Lisca della Colomba; dove sopra* 300 *se ne conservano ancora, quasi tutti di mano di Bernardino India. Tra questi alquanti ve n'ha di Scrittori Veronesi, quali nominerò qui, perchè sappia ove ritrovargli chi ne andasse in cerca.*

Guarino. Domizio Calderini. Aventino, e Girolamo Fracastori. Lodovico, ed Isotta Nogaroli. Marc'Antonio, e Francesco dalla Torre. Matteo Bosso. Gerardo Boldieri. Girolamo Giuliari. Domenico Montresoro. Gabriel Zerbi. Bartolomeo Cipolla. Fra Giocondo. Matteo Giberti. Gian Battista Montano. Laura Schioppa. Giovanni Cotta. Giovanni Carotto. Torello Saraina. Girolamo Verità. Onofrio Panvinio. Timoteo Giusti. Marco Medici. Pietro Pitato. Alberto Lavezola. Adamo Fumani. Antonio Fumanelli. Cristoforo Guarinoni.

Ritratti in piedi e al naturale vedeansi di

Guarino e del Calderini su la casa de' Mercanti, come di Dante, del Petrarca, e d' altri furon già nella sala del Palazzo della Ragione dipinti nel secolo del 1300; ma il piacer sommo che nella gente stolida regnar suole di distrugger ciò che più sarebbe da conservare, ce gli ha rapiti. Ben si conservano in parte, quantunque pregiudicati dall' ingiurie del tempo, quei del Fracastoro, del Montano e del Verità dipinti da Domenico Brusasorzi sul palazzo Murari, dalla parte dell' Adige presso il ponte. Del Verità si vede anche la testa in marmo sopra la porta interna del palazzo di tal famiglia, alle Stimmate. Del Lavezola e d' alcun altro conservansi le sembianze di buona mano nell' Accademia Filarmonica. Di qualcuno parimente si ha la sincera effigie sul monumento sepolcrale, come del Panvinio a Roma, e di Benedetto Brugnolo a Venezia. D' alcun altro si vede il ritratto di ottimo disegno in libri del 1500, come presso il Giovio negli Elogi, e nel libretto posto insieme da Nicolao Reusnero, ed intitolato Icones literis clarorum Virorum. Basileae, 1589.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO PRIMO

In cui si tratta degli Antichi.

CATULLO

Poche son le città, lasciando le Greche, quali la lor letteraria Istoria così d'alto incominciar possano. Computa Verona tra' suoi un de' più antichi Scrittori che in lingua Latina si abbiano, cioè Caio Valerio Catullo, anteriori al quale tre soli ci son rimasi, Plauto, Catone il vecchio, e Terenzio. Fu contemporaneo a Lucrezio, e si computa morisse poco men di cinquant'anni avanti la nascita del Salvatore. I moderni lo soglion dire nato in Sarmione, ma senza fondamento alcuno: nato *in Verona* lo dice il Cronico Eusebiano. Anche di molti moderni Poeti abbiam versi sopra i lor luoghi di campagna con espressioni somiglianti a quelle di Catullo sopra Sarmione, e non per questo fur di que' luoghi nativi. Apparisce ancora da' suoi componimenti, non esser già stato

fuor di città l'ordinario soggiorno suo, quando richiese l'amico Cecilio di venirlo a vedere da Como, non gli scrisse di venire a Sarmione, ma a Verona (*Veronam veniat*).

Fu di condizion riguardevole; e benchè gli stessi nomi presso gli Antichi si usassero sovente anche da persone vili, appare che egli non libertino, ma fu veramente della gente Valeria da quell'epigramma, dov'altri dice che Lesbia vorrebbe più tosto un tale per esser bello, che Catullo *con tutta la sua gente*, ch'è quanto dire, con tutto l'esser nobile della sua schiatta: perciò in Roma era ammesso alla tavola di Cesare, come si ha da Svetonio (*Caes.* c. 73). Si vede una Medaglia Consolare con Lucio Valerio Catullo triumviro monetale: l'Orsino pensò potersi credere figliuolo del Poeta, o fratello; sopra di che nulla si può affermare. Egli andò con ufizio in Bitinia nella Coorte, cioè nella Comitiva di Memmio Pretore. Non fu ricco, onde scherza una volta sopra il suo sacchetto pieno di tele di ragno, e afferma altrove poco aver guadagnato in provincia; ma di oneste facoltà fu però certamente, mentre sua fu la penisola di Sarmione nel nostro Lago di Garda, cui dice nel ritorno di Bitinia, che si rallegri del suo Signore, *hero gaude*, e nella quale sontuosa e deliziosa villa par che avesse, poichè tanto si compiacea di essa, e più che ordinaria fabrica indicar sembrano le reliquie di Romano edifizio, che in oggi ancora vi si scorgono, e le quali per molta verisimiglianza alla casa di Catullo si son sempre attribuite. Che il padre suo fosse facoltoso, e di

comode abitazioni fornito, si manifesta ancora, perchè era solito di dar alloggio a Cesare, quando veniva in queste parti; il che potea seguire a Verona, ed in Sarmione ancora, dove vediamo nell' antico Itinerario, ch'era la Mansione di chi viaggiava, o sia il riposo tra Verona e Brescia. In Roma ebbe amicizia con più Soggetti illustri, e fra gli altri con Cicerone, ringraziato da lui, probabilmente per averlo patrocinato, poichè lo loda nell' istesso tempo d'esser Avvocato superiore a tutti. Fu così ardito, che pungentissimi versi fece e lasciò correre contra Cesare, il quale però ricevutane soddisfazione da lui, cioè ufizio di scusa, si riconciliò tosto pienamente, e lo stesso giorno l' invitò a cena (*Svet. Caes. cap.* 73).

Come de' più antichi che abbiamo, così fu Catullo tra gli Autori Latini de' più eccellenti, potendo dire di non aver senso per la Poesia chi rapir non si sente dal suo stile, e dagl' incomparabili tratti che in alquanti de' suoi componimenti s'incontrano. Peccato che non ci sian giunti tutti, ma in parte solamente; e questi ancora deformati e laceri, talchè ne' luoghi mancanti più versi abbiam nelle stampe suppliti per altra mano: e peccato ancora, che la gioventù e la dissolutezza de' tempi il traessero talvolta a scherzi dell' ultima oscenità. Gellio chiamollo *il più elegante di tutti i Poeti* (*Gell. l.* 7, *c.* 20: *Catullus quoque elegantissimus Poëtarum*); e que' Greci appresso lui, che disprezzavano i Poeti Latini in paragon d'Anacreonte e degli altri loro, eccettua-

van Catullo (*l.* 19, *c.* 9). A Calidio, cui pur giudicava eccellente Poeta, Cornelio Nepote (*Vit. Pomp. At.*) non accordò la palma fra gli altri, se non *dopo la morte di Lucrezio e di Catullo.* Marziale, il qual nel suo genere si anteponeva a tutti, dichiarava di cedere a Catullo spontaneamente (*Uno sed tibi* ec.). Che più altre poesie scrivesse, Nonio ed altri dimostrano, passi di lui citando, i quali ne' componimenti che abbiamo non sono; Plinio altresì (*l.* 28, *c.* 2), ove nomina i suoi versi incantatorii, o sia l'Incanto amoroso; e Terenziano, che trattando de' metri, quattro versi ne adduce, quai nel libro che ci resta non veggonsi. Narra Lilio Giraldi (*Dial.* 10), come Aldo ed Erasmo professavano d'avere versi di Catullo intitolati *Ver.* Questi son que' Trocaici, il cui vero titolo è *Pervigilium Veneris*, giudicati di Catullo anche dal Meursio, ma non già da Lipsio, che primo gli publicò nell'*Electa*. Così que' due componimenti, che si veggon tra i Cataletti di Virgilio, furono attribuiti a lui da molti Dotti; e che non gli disconvenissero, parve allo Scaligero. Benchè molto eleganti, io non gli crederei di lui. Forse il primo, *ego haec, ego arte fabricata rustica,* fu creduto suo per essere come il *Phasellus ille*, tutto in Giambici puri, quali molto di rado s'incontrano, e con la qual necessità e stretta legge di metro è molto difficile accoppiar facilità ed eleganza, come fece a maraviglia Catullo.

Ma il nostro Poeta non fu poeta solamente, fu dotto ancora; poichè tal lo dicono a modo

di sopranome Ovidio, Tibullo, Marziale e Terenziano. *Il Poeta dotto* disse Marziale, come *il Poeta Veronese* Macrobio, per far intender Catullo. Bizarro fu il pensier del Barzio, che per dotto si debba intender lascivo. Traspariscie la sua erudizione nel grand' uso che fa de' Poeti Greci, nel possesso dell' Istoria favolosa, e nel compiacimento che mostrò del compendio di Storia universale fatto da Cornelio Nepote. Egli per altro morì a Roma in età fresca, benchè non si possa giustificare il preciso.

Il nostro dialetto Veronese voce ha propria sua, e non comune nè pure a' Vicentini, o ad altri confinanti, cioè *Progno* per Torrente. Non sia chi la sospetti nata recentemente, perchè usala in Latino il nostro Statuto nel principio del libro quinto: *torrentibus sive prognis*; benchè manchi nel Glossario del Cangio. Chi è impresso dell' essere i dialetti varj e la volgar lingua formata dalla mischianza con le barbare, la derivazione di questo vocabolo cercherà nella Gotica e nella Longobarda: noi che diversamente crediamo, abbiam per certissimo, derivi dalla voce Latina *pronus*, che vale *inclinato*. Quinci un cenno d' antica lingua Veronese ci par di riconoscere in Catullo, che cinque volte usa questo nome, e due di queste appunto nel significato corrispondente al volgar nostro, cioè per cosa che va precipitosamente all' ingiù, il che non mi ricorda avere negli altri antichi Scrittori osservato:

Nunc eum volo de tuo ponte mittere pronum:

avea detto poco avanti, *de tuo volo ponte Ire*

praecipitem. E del pomo che cade di grembo alla fanciulla, quando in fretta si leva:

Atque illud prono praeceps agitur decursu;

e precisamente d'un rivo che discende dall'alto:

Qui cum de prona praeceps est valle volutus.

La prima edizione di questo Poeta, per quanto finora ho potuto rinvenire, è quella del 1472. Molto rari furono i suoi esemplari a penna, e secondo una nota di Matteo Palmieri, riferita dal P. Andrea Scotto nelle *Osservazioni*, solamente nel 1425 ne fu scoperto un codice: che questo fosse portato a Verona, pare si affermi in un epigramma, che si vuole del Guarino, riportato dal Pignorio. Ma in Verona aveasi Catullo fin dal secol decimo, perchè io trovo in uno degl'inediti Sermoni che ho presso me di Raterio, venuto d'oltra monti a questo Vescovado, com'egli lesse qui Catullo, *non avendol letto per l'avanti* (*Catullum nunquam antea lectum*, ec.); e trovo che l'avea alle mani nel decimoquarto secolo Guglielmo Pastrengo, cittadin nostro, amico del Petrarca, il quale nell'Opera sua, di cui parleremo a suo tempo, versi ne cita in due luoghi (*p.* 16 *e* 88). Tra le molte edizioni di quest'Autore distintamente si celebrano quella del Vossio e quella di Giuseppe Scaligero; ma per verità maggior obligo ha Catullo al Partenio, che prima vi pose mano, ed ai Guarini, Battista che l'emendò, e Alessandro che il comentò, benchè l'edizion loro sia poco nota, e poco anche da coloro ricordata, i quali

lavorando poi intorno a questo Poeta assai se n'approfittarono. Per saggio di quanto più felici fossero nell'emendare e nell'intender Catullo il Partenio e i Guarini, veggasi quanto si notò di volo nel libretto *dell'Antica Condizion di Verona*, dove nella sola elegia, *O dulci jucunda viro*, di cui si ragionava, avvertimmo che leggendo, *non qui illam vir prior attigerit*, come vogliono Vossio e Scaligero, overo *nonque illam*, come vuole il Grevio, non v'è più senso; quando il senso è chiarissimo, leggendo col Partenio e co' Guarini, seguitati dal Mureto, *non illam vir prior attigerat*. Avvertimmo, che il leggere nel susseguente distico *hanc tunicam*, come fa Scaligero, imbroglia tutto, dove cammina benissimo, *Nunquam se mediam sustulit ad tunicam*, come leggono i nostri. Avvertimmo, come per verità fuor d'ogni proposito volle cambiare il Vossio in *Divum limine* il verso che ottimamente porta *domini limine*. Avvertimmo pure con qual bizarria in altro luogo trasportò il medesimo nel lago di Como la nostra penisola di Sarmione, riponendo *Lariae* ove sta *undae Lydiae;* e con quanta improprietà lo Scaligero volle *undae ludiae*. Avvertimmo, come il Vossio guastò il sentimento, la grazia e la quantità, dove in vece di *sive palmulis*, vuol che si legga *sine palmulis Opus foret volare, sine linteo;* e più altre cose toccammo, senza pregiudizio però della stima che a que' dotti uomini pur si dee. Per verità un'edizione che ben separi, additando i versi adulterini e i luoghi imperfetti, e in vece d'andar divagando

fuor del proposito, faccia ben intendere il testo ov'è più oscuro, ed avvertire i migliori e più leggiadri passi, non so se abbiamo ancora: forse vorrebbe esser fatta nel suo nativo suolo, e da chi l'istess'aura respira. In essa sarebbe luogo opportuno a raccoglier le notizie tutte, nelle quali poco lasciarono a' posteriori da osservar di nuovo i primi che vi applicassero, Crinito e Giraldi. Tengo presso di me un'elegante versione in Greco de' versi sopra le nozze di Peleo e di Tetide, e sopra la chioma di Berenice, quasi indovinamento dell'original di Callimaco: prezioso ed ultimo dono del mio dolcissimo amico il Sig. Anton Maria Salvini, che con intenzione di presentarmegli volea tradurre anche tutti gli altri, non di disonestà macchiati, se il grave colpo da lui patito nella salute, e di cui niun altro accader potea più fatale alle belle lettere, non l'avesse vietato.

Poichè Ovidio e Marziale contraposero questo Poeta al principe de' Latini Virgilio, nominando l'uno come onor di Verona, l'altro come onor di Mantova; e così il Petrarca, ove disse,

> Fiorenza avria fors'oggi il suo Poeta;
> Non pur Verona e Mantova . . . . .

riflessione pur ora da me fatta aggiungerò qui, per cui credo aver ricavato che molto vicino a esser Veronese fu Virgilio ancora. Per relazion d'Eusebio e dell'antica Vita di Virgilio attribuita a Donato, ognun sa ch'ei nacque in Andes villaggio del Mantovano (*lib.* 5, *c.* 2).

Veneto di rustici genitori nato ei vien detto presso Macrobio, perchè della Venezia era Mantova e buon tratto. Questo villaggio voce da tutti gli Scrittori abbracciata ha fermato esser Pietole; ma senza che di così supporre ragion veramente si trovi veruna, e niun indizio prestandone il nome tanto lontano e diverso. All' incontro osservo io nell' Egloga nona, dove il Poeta è figurato per Menalca, come i suoi campi ed il suo terreno, rapitogli nella ripartizione fatta a' soldati, era, *qua se subducere colles Incipiunt mollique jugum demittere clivo Usque ad aquam* (*): in quella parte del Mantovano *dove cominciano a mancar le colline:* non dunque certamente altrove, che ov' è contiguo al Veronese, e nel tener della Capriana, o della Volta, dove finalmente vanno a terminare i poggi del Veronese, dopo essersi lungo il lago, indi intorno al Mincio, sì ampiamente distesi. Altri colli non ha quel Territorio, nè d'altra parte di esso potrebbe dirsi ch' ivi cominciano a sottrarsi, ed a passare in pianura. Avendo io con questa impressione mandato in que' luoghi a fare in ogni sito perquisizion de' nomi, che in materia d'antica Geografia moltissime cose m' hanno insegnato, viennmi riferto, come una contrada di poche

(*) Descritto a meraviglia il sito di Band, casa e contrada di cinque o sei case sotto Cavriana, ivi presso la fossa di Pozzolengu, è un rio, che vien dal lago di Castellar, fa una paludetta, e vi è qualch' altra acqua ancora. Corrisponde ciò che il Poeta ha nella prima, *Limosoque palus obducar pascua junco*, dove parla parimente del suo terreno. Il Mincio è lontano tre miglia. Servio intende del Mincio anche *palus*, e *limoso* a torto. Il luogo del Veronese più prossimo è Castellar; il confine del Veronese è a un quarto di miglio.

case, sottoposta alla Cavriana, e situata al piede, e al mancar della collina, presso al confin Veronese, si chiama e si è sempre chiamata *Bande*. Quivi però ho per certo esser già stato *Andes*. Non dia fastidio alcuno l'aggiunta nè la premessa lettera: è avvenuto ciò in molte voci, o per le aspirazioni delle antiche lingue, o per forza di pronunzia; talvolta ancora per preposizione affissa. Il nome di Gaza città di Fenicia nell'originale Ebraico è senza consonante in principio. I Latini fecero *vis* da ἰς, fecero *ver* da ἦρ, e fecero *super* da ὑπέρ. Il greco volgare ha fatto *Sdile* da *Delo* (εἰς Δῆλον). Nè l'aggiunger B nel principio è senza esempio, perchè sappiamo da chi ha scritto de' dialetti Greci, che così appunto facean gli Eoli, onde dicean *Brodi* per *Rodi*. Così la pronuncia di queste parti dovea dir *Bandes* per *Andes*. Vico è credibil fosse in que' tempi considerabile, decaduto poi e quasi abbandonato nel sorger delle due terre Cavriana e Volta. Con verità lo disse Eusebio poco lontano da Mantova, non essendone distante che tre o quattr' ore di cammino. Nacque dunque Virgilio sul margine del Veronese, ed in quel tratto del Mantovano in cui continua la natura del terren nostro, molto diversa dal rimanente di quel piano e pinguissimo territorio. Parrebbe che di ciò avesse avuto lume Giovanni Rucellai, quando nel Trattato in versi delle *Api* attribuì Virgilio al nostro lago di Garda, e disse di non volere

Certar col bianco Cigno del bel Lágo,
Che i bianchi pesci suoi nutrisce d'oro.

NEPOTE

Contemporaneo a Catullo fu Cornelio Nepote, eccellente Istorico, che morì sotto il principato d'Augusto, come Plinio attesta (*l.* 9, *c.* 39), e per quanto si può congetturare, poco men di trent'anni avanti Cristo. Veronese fu riputato sempre comunemente, e nato in Ostiglia, vico del nostro territorio sul Po, perchè *accola* del detto fiume, cioè abitante e nativo di luogo sopra esso posto, lo chiamò Plinio (*l.* 3, *c.* 18) trattando della Venezia; e dicendo Catullo nell'indirizzargli il suo libro, ch'egli era solito da gran tempo di avere in considerazione i componimenti che da lui si andavan facendo, può arguirsene fossero dell'istessa patria, e abitassero nell'istesso luogo. Affetto di patriotto pare ancora mostrargli il medesimo Plinio, il quale non meno di diciotto volte nell'opera sua lo ricorda e lo cita, adducendone ancora un passo in proposito della porpora (*l.* 9, *c.* 39), che dagli editori e illustratori di Nepote non è stato avvertito. Così di Catullo cinque volte fa Plinio espressa menzione. Tra' moderni Veronese asserì Nepote fin presso a trecent'anni fa Enea Piccolomini, che fu poi Pio II, indi, lasciando i nostri, Paolo Merula e Leandro Alberti. Ausonio l'attribuì alla Gallia, sotto il qual nome anche il paese nostro si comprendeva, per quelle ragioni che nell'Istoria si son dimostrate. Di molto onesta condizione è forza

crederlo, perchè egli stesso nella vita di Pomponio Attico personaggio illustre, che arrivò alla parentela d'Augusto, asserisce aver seco avuto non solamente amicizia, ma intima famigliarità. Stretto amico e famigliare dice Gellio (*l.* 15, *c.* 28) esser lui stato anche di Cicerone.

Si hanno di quest' Autore le Vite degli eccellenti Capitani, ascritte già per errore ad Emilio Probo, Scrittore de' tempi di Teodosio. Queste vite per purità di lingua Latina si pongono in parità con gli scritti di Cicerone e di Cesare; per fede e sincerità istorica, per bontà di sentimenti e per disposizione ed esattezza non si stimano inferiori a qualunque altro monumento dell' antichità. La lor prima edizione fu in Venezia nel 1471. Non queste sole vite, che sono de' Capitani Greci, scrisse Nepote, ma quelle ancora de' Romani, delle quali ci resta solamente quella di Porcio Catone, scritta ancora da lui in libro a parte. Accenna egli altresì d'aver composte le Vite di tutti i Re Greci, e parrebbe anche dei Persiani, e altrove, d'aver parimente scritto degli Storici e d'altri uomini illustri. Che debba intendersi illustri in lettere, mi fa credere S. Girolamo nel suo Proemio (*l.* 11, *c.* 8). Lo cita Gellio nell' opera *de Illustribus Viris* detta da Servio *Vita Illustrium* (*ad Æn. I*). Forse componeano tutte insieme un corpo, nominandone Carisio Gramatico il decimosesto libro. Plutarco lo cita nelle vite di Lucullo e di Marcello. Quella di Pomponio Attico si è conservata: quella di Cicerone appar da Gellio

(*l.* 15, *c.* 8), ch' era distinta in più libri. Si allegano ancora da Lattanzio (*l.* 3, *c.* 15) le sue Epistole a Cicerone, come da più altri quelle di Cicerone a lui. Scrisse in oltre alcuni libri d'*Esempj*, che saranno stati un Florilegio Istorico, del quale cita Gellio il quinto libro. Altra operetta ne cita Svetonio ne' Gramatici. Fece versi ancora, nominandolo Plinio il giovane (*l.* 5, *ep.* 3) tra gli uomini onesti e gravi che avean poetato, e nominandolo insieme con Virgilio e con Ennio.

Ma singolarmente compose un' Istoria universale; anzi mi resta in dubbio, se due fossero i suoi scritti di tale argomento, perchè da una parte il *primo libro delle sue Croniche* vien citato da Gellio (*l.* 17, *c.* 21), e che fossero tessute a modo di favole sembra accennare Ausonio (*Ep.* 16), se pur non volle dire, vi si trattasse del tempo favoloso; dall' altra gli dà lode Catullo d'aver lui, *unico tra gli Italiani, spiegati tutti i tempi in tre Carte sommamente dotte e laboriose.* Par però probabile che l'una fosse opera a disteso, e l'altra un breve ristretto dell' età del Mondo, o in tre o in poche tavole cronologiche rappresentato. Che da questa, ammirata da Catullo per rinchiuder molto in poco, fosse diversa quella, anche Cassiodorio nell' Istoria Gotica compendiata da Giornande (*c.* 2) mi fa credere, poichè la chiama *Annali*, come poco dopo Annali chiama altresì la Storia di Dione. Apparisce ancora in quel passo, che trattavasi in essa delle qualità e proprietà de' paesi, il che d'un ristretto cronologico non par da cre-

dere. Vera cosa è che non irragionevolmente sospettò Lipsio, con nome di Scrittor d'Annali citarsi quivi da Giornande Cornelio Tacito; ma non trovandosi in Tacito quei sentimenti, anzi osservandovi io alcuna contrarietà, perchè di quell'Isola stessa ei dice ch'era *ben munita d'abitatori* (*Ann. l.* 14: *incolis validam*), e l'Autore citato da Giornande, ch'*anzi che uomini nodriva armenti* (*pecora magis quam homines alit*), ho per certo ch'opera di Nepote in quel luogo si adduca, come giudicò anche Andrea Scotto nel comento ai frammenti del detto Storico da lui raccolti, benchè senza averne avvertite le più forti ragioni. L'opinion di Nepote intorno all'anno della fondazion di Roma si rammenta da Solino (*cap.* 2). Mela e Plinio portano la sua autorità più volte in materia di Geografia, e di misure e distanze: ma quest'ultimo registrando il suo nome tra gli Autori da cui prese, a piè di tredici de' suoi libri e nella più parte di questi trattando di cose naturali, fa indizio ch'anche di esse Nepote avesse scritto.

A questo Autore sono stati in alcune stampe malamente attribuiti que' libri che portano il nome di Darete e Ditte, e la versione di certa Epistola che parla dell'India: così il libro de *Viris illustribus*, che fa principio da Proca, e si tiene ora d'Aurelio Vittore, il quale forse da Nepote prese. Tal libro a Nepote veniva ascritto anche dai codici del Pastrengo sopranomato, dicendo lui, *librum edidit de Viris Illustribus:* e appresso, *scripsit et Julii Caesaris vitam et tempora;* il che da niun altro

si nota. Il medesimo Pastrengo fu d' opinione che l' opera di Nepote accennata da Catullo fosse ampia cosa, e intese le *tre Carte* per Volumi, e ad essa paragona quella d'un Bencio da Alessandria cancellier di Cangrande primo, e de' nipoti, il quale *Volume immenso* di Storia universale avea compilato.

MACRO

Eusebio, o vogliam dir S. Girolamo, all' anno di Roma 737: *Emilio Macro Poeta Veronese muore in Asia.* Servio sopra l' Egloga quinta: *per Mopso s' intende Emilio Macro, Poeta Veronese, amico di Virgilio.* Trattò in versi dell' erbe, e de' serpenti velenosi, e degli uccelli, le quali opere attesta Ovidio (*Trist. l.* 4, 10) che da lui stesso già vecchio gli furon lette.

Saepe suas Volucres legit mihi grandior aevo,
Quaeque necet Serpens, quae juvet Herba Macer.

Ma d' altre spezie ancor di cose naturali io penso che scrivesse, poichè Plinio registra Emilio Macro tra gli Autori da cui trasse, non solamente a piè del libro decimo, ove tratta de' volatili, ma del nono ancora, in cui de' pesci, e dell' undecimo in cui degl' insetti, e del decimosettimo in cui degli alberi. In fatti Servio cita Emilio Macro in proposito dell' Api (*Æn. l.* 1).

Dall'opera sopra gli Uccelli questi due versi cita Isidoro (*Orig. lib.* 12):

Cycnus in auspiciis semper laetissimus ales:
Hunc optant nautae, quia se non mergit in undas;

e quest'altri due da quella sopra i Serpenti:

seu terga expirant fumantia virus,
Seu terram infumat, qua teter labitur anguis.

Nelle stampe si legge *spumantia*, e *fumat*: ma chi ha più inteso *terga spumantia*, e *anguis terram fumat?* Verbo veramente poco frequentato è *infumare*, ma forse era famigliare a' Veronesi, poichè tre volte l'usa Plinio nel libro decimottavo per diseccare al fumo. Del nostro Macro sei passi cita Carisio nel libro primo, e tra questi un verso dall'opera sua Θηριακῶν *degli antidoti*: ma ricevendo tal lezione come da tutti si è fatto, perchè non metter poi tra le sue opere quella sopra gli Antidoti? Io credo però che debba leggersi Θηριῶν *de' Serpenti*, o *delle Bestie velenose* (*), poichè di queste sappiamo ch'egli avea scritto, ma non sappiamo che avesse scritto de' medicamenti; e quel verso parla del sibilo che dal lungo collo d'alcuni animali risuona: *longo resonantia sibila collo.* Il dir Quintiliano, che Macro avea imitato Nicandro, non basta a far credere ch'egli avesse anche scritto nell'istesso soggetto, dicendo lui quivi, che lo imitò an-

(*) Sei anni dopo, trovo che quest'emendazioni erano state fatte da Salmasio *in Solin.* p. 61.

che Virgilio, il quale non per questo trattò de' medicamenti. Così è stato corretto, in *Ornithogonias*, cioè *della generazion degli uccelli*, il titolo d' altra sua opera, di cui cita Nonio Marcello il libro primo, e Diomede il libro secondo, essendosi prima letto *Theogonias*. Non credo ancora che ben si legga in Prisciano (*lib.* 10) essere un verso di questo Poeta, ch' egli apporta, tratto *dal libro decimosesto degli Annali;* non facendo menzione alcuna Ovidio di tal opera, che sarebbe stata la più considerabile. Citasi quell' istesso verso di Macro da Diomede (*lib.* 1) senza menzion d'Annali. Forse si equivocò per Licinio Macro citato da Livio e da Macrobio, e di cui Guglielmo Pastrengo (*p.* 44): *Licinius Macer Annalium scripsit libros.* Ho osservato l' istesso equivoco nelle stampe di Nonio (*in v. Prosecta*), ove citasi un passo dell' *Ornithogonia* di Licinio Macro, e dee senza dubbio riporsi *Emilio.*

Crinito, Giraldi, e gli altri dopo loro, col Brokusio sopra Tibullo, e col dottissimo Fabrizio ancora, stimarono esser l' istesso Macro quello che avea scritto in versi il proseguimento della Guerra di Troja. Ma nelle due Epistole a cotesto Macro da Ovidio (*de Pon. lib.* 2, 10; *Amor. lib.* 2, 18) per via della moglie suo congiunto dirette apparisce, com' ei vivea ancora nel tempo del suo esilio, ed aveano già passata insieme buona parte dell' età, e fatto insieme un viaggio; dove il nostro Emilio Macro non era da Ovidio giovanetto stato conosciuto se non già vecchio,

e quando gli lesse le sue Poesie. Diversi furon però senza dubbio questi due Macri. Quintiliano (*l.* 10, *c.* 1) accoppiò il nostro con Lucrezio, persuadendone la lettura, ma con avvertire che peccava l'uno nell'esser umile, l'altro nell'essere oscuro.

Del nostro Autore nulla rimane, fuor de' frammenti da noi qui sopra indicati. Il Trattato in versi *delle Virtù dell'Erbe* più volte stampato col suo nome, avvertì già Lilio Giraldi non esser suo. Non è però tanto recente lavoro quanto alcuni han creduto, poichè libro di Macro *de Viribus Herbarum* vien registrato dal Pastrengo. Gaudenzio Merula (*pag.* 48) affermò d'averlo veduto in codice molto antico col nome *d'un certo Odone Medico.*

VITRUVIO

Molta probabilità favorisce il far nostro Vitruvio, detto Veronese anche dal Merula e dal Sabellico (*Orat. X.*). Si ha ne' nostri atti publici, come l'anno 1441, *Bernardo de Lombardis Provisore*, fu presa parte di fabricar il Consiglio presso il Palazzo del Podestà. Giacque per qualche tempo il nobil progetto, finchè l'anno 1476 fu decretato di nuovo dal nostro Publico di fabricar la Loggia in piazza, e le Sale de Consiglio; di che fa memoria uno Storico anonimo nel Ms. Saibante 1304. Sospesesi per qualche tempo d'imporvi l'ultima mano per disputa, se dovessero nella cima collocarsi le statue degli uomini illustri di Verona;

il che v'era chi disapprovava per non aversi d'alcuni certezza. Breve ragionamento fu però dato fuori da un Pietro Avvogario, per risolvere tal ambiguità, e mostrar quai fossero i nostri Illustri. Tra essi come indubitati e non contesi registrò prima Catullo, Macro e Vitruvio; le statue de' quali però si collocarono insieme con quelle di Plinio e di Nepote. Il Saraina scrisse, esser quanto a Vitruvio passata tal notizia per inveterata e universal tradizione, qual prende forza dal non trovarsi menzione alcuna presso gli Antichi della patria di quest'Autore, niuna ragione o motivo avendo avuto, come notò anche Filandro, chi l'ha detto Romano (*). Ma sì fatta tradizione nè parmi sia finora stata ben impugnata, nè ben difesa.

Parte d'Arco antico ottimamente architettato sussiste in Verona, sotto il quale nei lati a belle ed antiche lettere, benchè non grandi, si vede inciso:

L· VITRUVIUS L· L· CERDO
ARCHITECTUS.

Men bene giudicò l'Alciato poter questo essere il famoso Vitruvio: ma peggio si sospettò per altri, avere i Veronesi scolpite quelle parole posteriormente, per far suo il principe degli Architetti. L'iscrizione è antica e sincera. Non fu per certo anticamente permesso, come non sarebbe oggi giorno, di porre il nome degli Ar-

(*) L. 7, *Praef.* in fine. *Cum ergo et antiqui* Nostri *inveniantur non minus quam Graeci*, ec. Di qui forse l'hanno creduto Romano, come Plinio lib. 5, p. 21.

chitetti in fronte delle fabriche, o in cospicuo luogo a gran lettere; ma d'inciderlo con tal modestia non fu vietato. Però all'istesso modo per l'appunto nel lato d'un antico tempio si vede il nome dell'Architetto Lucio Cocceio a Pozzuolo (*v. Grut.* 227, 2). Ridicolo è il pensare che per dinotar il Vitruvio che scrisse, altri l'avesse fatto incidere con diverso cognome e di condizion diversa, cioè libertina. Quanto al prenome, Lucio penso che veramente fosse, e non Marco. Tutte l'edizioni del 1400; cioè la prima di Fiorenza del 1496, di Giovanni Sulpizio, che immediatamente venne da' Ms., ha *L. Vitruvii Pollionis;* quella di Venezia del 1497, che da altri Ms. pur venne, portano costantemente il prenome di *Lucio* [quella di Jocondo del 1511 mutò in *Marco*]; e Lucio scrissero altresì l'Alciato ed il Saraina. Or da questa iscrizione si può prima molto ragionevolmente dedurre che Veronese fosse esso Vitruvio Cerdone, il quale oltre a questa altre opere qui fece, come indica la maniera stessissima; con che per nostro e per insigne Architetto ben si palesa, e meritevol però d'esser fra gli uomini illustri annoverato.

Ma se ne può in oltre con buona congettura arguire che Veronese fosse anche il celebre Scrittor d'Architettura (*); perchè la gente

(*) Vitruvio *de Architect.* lib. X, c. 8, ha una parola di queste parti, cioè *strope* per vinci da legar un legno ad un altro: *remi strophis religati:* leggi *stropis.* E l. II, c. 7, parla di una spezie di pietra della *Venezia* (è nel Vicentino) *in Umbria et Piceno et Venetia, albus, qui etiam serra dentata uti lignum secatur.* Un Romano, e chi non fosse di queste parti non avrebbe avuta tal notizia, ne fatta tal menzione.

Vitruvia non fu delle illustri, e diffuse, e moltiplicate, come la Valeria, la Cornelia, la Claudia, e cent' altre, de' cui nomi il mondo Romano in ogni parte era pieno: fu così ristretta e particolare, che nell' antiche memorie rarissime volte s' incontra. Nell' amplissime raccolte del Grutero e del Reinesio una sola lapida con tal nome si registra, ed anche trasformata in più modi, onde non affatto certa: Fabretti e Sponio non ne hanno veruna. Nomina Lampridio un Vitruvio secondo (*in Comm.*), il quale tal cognome per congiunzion co' Secondi Veronesi potè aver preso. La singolarità adunque di tal nome gentilizio può ragionevolmente far giudicar che Cerdone non di altri che del famoso Vitruvio fosse liberto, avendone, secondo l' uso, nell' esser fatto libero assunto il nome. L' eccellenza nell' arte mostra altresì che suo discepol fosse, e molto probabil rende avere avuta l' istessa patria col servo e discepolo il padrone e maestro. Corre la ragion medesima, se non immediatamente, ma liberto di liberto, e discepol di discepolo fosse stato costui. Nè dia fastidio alcuno il veder nelle cornice del sudetto Arco modiglioni e dentelli, il che si crede riprovato dal vecchio Vitruvio; non essendo necessario per questo che si fuggisse tal vaghezza per sempre anche dagli scolari, o per dir così discendenti suoi, come non si sfuggì dagli altri Architetti, mentre l' istesso pur si osserva in moltissime ed eccellenti fabriche Romane. Veggasi in oltre nel terzo tomo di quest' Opera quanto intorno a ciò si nota, ove dell' Arco Vitruviano si parla. Non è da tacer

quanto favorevol sia alla tradizion nostra, ed al creder Veronese Vitruvio, il veder tanto posta in opera e tanto fiorita qui l'Architettura negli antichi tempi. L'avere questa città avuto allora maggior copia d'ornati edifizj, che qualunque altra fuor di Roma, come dalle sue molte reliquie si vede, e l'avere avuto sì nobile Anfiteatro, non tánto alla grandezza e forza di essa, quanto è forse da attribuire all'aver qui il maestro degli Architetti lasciata ottima scuola e particolar dilettazione di sì bell'arte; ben sapendosi, come niente eccita ed invoglia più di fabricare, quanto l'avere un insigne Architetto in pronto. La prima edizion di Vitruvio fu, come si è detto, in Fiorenza nel 1496; ma il primo che ad emendar questo difficile Autore mettesse poi mano, fu un Veronese, come a suo luogo diremo.

POMPONIO SECONDO

Non solamente Giovan Panteo e il sopranominato Avvogario, ma il Giraldi nell'Istoria de' Poeti, e il Sabellico e Marin Becichemo da Scutari sopra Plinio, ed altri molti tennero per Veronese Pomponio Secondo, principe, per testimonio di Quintiliano, de' Poeti Tragici Latini in quell'età (*lib.* 10, *c.* 1). Così tra' moderni il chiarissimo e inesausto fonte dell'antiche bibliotecarie notizie Alberto Fabrizio (*in Plin.*). Il primo argomento ne fu desunto da Plinio, ove narra aver già tempo vedute alcune antiche carte presso Pomponio Secondo

vatem, civemque clarissimum, chiarissimo Poeta e cittadino (*l.* 13, *c.* 12); il che in quel luogo fu da tutti inteso per concittadino. Nel principio di quel periodo, ove con poca coerenza portano le stampe, *Ita sunt longinqua*, due buoni Mss. da me veduti hanno, *Ita sunt compacta:* fors'anco fu prima quivi *concivemque;* non inteso per breviatura, o mutato in *civemque* da qualche Critico per l'opinione, che corre ancora, del non esser latina tal voce; la qual cesserà, quando publicherò un'antica lapida del nostro Museo novamente scoperta, in cui si ha CONCIVIUM a lettere quasi cubitali. Si aggiunge il cognome di Secondo, che potrebbe indicarlo congiunto di parentela co' nostri Plinii Secondi, e l'affetto particolare ch'egli ebbe e Plinio il vecchio, rammentato dal giuniore in un'Epistola (*lib.* 3, *ep.* 5), e l'interesse che presso il vecchio nella sua gloria, poichè altre vite non fece, e fece prolissamente quella di Pomponio Secondo, in due libri distinguendola. Più volte ancora fa di lui nell'Istoria Naturale menzione. Merita osservazion parimente l'affermarsi dal Panteo, dal Becichemo e dall'Avvogario, che Plinio in detta vita lo mostra *nato in Verona, e della illustre schiatta dei Secondi:* quali parole sembrano indicare che tal vita in quel tempo si conservasse ancora, e da costoro fosse letta; di che però creda ognuno come gli pare.

Non per Tragedie solamente fu illustre il nostro Pomponio, siccome quello che sostenne la suprema dignità del Consolato, onde Poeta Consolare fu detto da Plinio. Nel Dialogo degli

Oratori, o sia della corrotta Eloquenza, affermasi ch'ei non la cedeva a' primi personaggi di Roma nè per dignità, nè per fama.

Vien citato quest'Autore dai Gramatici. Tre versi ne porta Mauro Terenziano, e tre altri da un suo Coro Mario Vittorino, quali molto scontrafatti appariscono in tutte le stampe di Sant'Agostino, che pur gli adduce nel libro quarto della Musica. Nell'Indice posto in fine all'ottima raccolta del Putschio, e replicato dal Fabrizio, i seguenti titoli dell'opere di Pomponio Secondo mettonsi insieme. *Auctoratus. Coene. Capella. Lar familiaris. Leno. Machomiles. Machi Gemini.* Ma questi titoli Comedie indican più tosto che Tragedie, e così alcuni passi da esse addotti. Vera cosa è che veniva opposto a questo Poeta d'esser *poco Tragico*, come si ha da Quintiliano; ma con tutto questo abbiasi per certo, gli accennati titoli spettare a Pomponio Bolognese scrittor d'Atellane, o sia di Farse e giocosi Intermezi. Ottimamente però il nostro Pastrengo a Pomponio Comico assegnò l'opere sudette, e come Atellane, benchè corrotti vi appaiano i nomi secondo il destino di quel misero Autore. Non può parimente appartenere al nostro Pomponio l'epigramma attribuitogli nell'istesso Indice del Putschio, mentre fu riferito da Varrone anterior di tempo; ma bensì a Pomponio Attico, li cui epigrammi si rammentano in un'Epistola di Cicerone (*Att. l.* 1, 13). Tragedie di Pomponio furon bensì le nominate ne' frammenti de' Tragici *Atreo*, e il *Giudizio dell'armi*, dove si sarà rappresentata la

contesa d'Aiace e d'Ulisse per l'armi d'Achille. Tre altri passi ne registrò lo Scriverio. Narra Plinio il giovane (*l.* 7, *ep.* 17), come Pomponio, quando alcun amico, cui leggea le sue Tragedie prima di darle fuori, giudicava dover lui levar qualche passo che gli fosse caro, solea rispondere con la solenne formola: *appello al popolo:* con ciò mostrando quànta pratica egli avesse di ciò ch'era atto a commuovere, e come dell'opere da Teatro, il Teatro e la moltitudine sien talvolta migliori giudici della scuola (*Tac. Ann. lib.* 11). Avendo una volta contra il nostro Consolare Poeta, e contra illustri donne gridato villania, Claudio, ch'era Censore, riprese con editti e raffrenò tal licenza.

CASSIO SEVERO

Nome pongo qui non più veduto tra' Veronesi Illustri; ma io trovo in una lettera di Plinio il giovane (*l.* 4, *ep.* 28), com'ei richiese a certo Severo per parte d'Erennio, che volea collocargli nella sua Libreria, i ritratti di due suoi concittadini, Cornelio Nepote e Tito Cassio. Appar da ciò manifestamente, come compatriotto di Nepote fu cotesto Cassio; onde quando contra la comune opinione e contra le accennate ragioni non si voglia torre a Verona il primo, convien darle anche il secondo. Giovanni Cataneo nelle sue dotte annotazioni all'Epistole di Plinio pretese di torle l'uno e l'altro, e di dargli a Parma, a motivo che di

tal città si abbia di certo essere stato Cassio Severo. Ma confessa lo stesso Cataneo, che in antichissimi codici si legge *Catius*, non *Cassius;* con che tutto l'argomento va a terra. Della gente *Catia*, che non frequentemente s'incontra, più d'un monumento abbiam noi nelle nostre lapide. Asserì ultimamente anche il Cellario nelle note alla sudetta Epistola, come de' manuscritti migliori altri dicon *Catius*, ed altri *Atius;* dal che ben apparisce l'incertezza di questo nome.

Ma dato che Cassio sia, come tutte le stampe vogliono, quell'uomo illustre che l'istessa patria ebbe con Nepote, non però ne siegue che fosse il Cassio da Parma. L'essersi ne' tempi Romani usati da moltissime persone gli stessi nomi, ha fatto prendere infiniti equivoci, e fondar molte false supposizioni. De' Cassii Scrittori dopo Pier Crinito e dopo il Giraldi, qual nel quarto Dialogo i passi quasi tutti diede innanzi belli e raccolti a quegli Eruditi, che senza nominarlo eran per valersene, hanno trattato Vossio, Hofmano, Dacier, Harduino, e altri molti, ma per verità con poca fortuna. Tiensi comunemente che alla perfine correggendo i tanti errori, abbia il Baile nel suo Dizionario Critico messo tutto in chiaro; ma io dubito all'incontro, non abbia imbrogliato più che mai. Come sette facciate in foglio di minuto carattere spende egli per questo fatto, così non meno di quattordici ne anderebbono per esaminare quanto contra degli altri adduce; nè ciò potrebbe farsi senza infinita noia per l'intralciamento continuo, e per la quan-

tità e apparente confusion dei passi che son negli Antichi. Noi però poco più pensiam di fare, che speditamente addurre quanto ci pare intorno a ciò d'aver rilevato e distinto.

Niun finora, per quanto fa al proposito nostro, più di tre Autori ha conosciuti di questo nome, dove noi crediamo doversene distinguer cinque; un Annalista, un Oratore, due Poeti e uno Storico. Il primo fu Cassio Hemina, li cui *Annali* si citano da tutti i Gramatici, e da Gellio e da Servio: fiorì ne' prim' anni del settimo secolo di Roma, come si può raccoglier da Censorino (*c.* 17), e fu detto da Plinio *vetustissimo autore d'Annali* (*l.* 13, *c.* 13). In vano altri pretende non aver potuto Plinio chiamar vetustissimo, Scrittore fiorito poco più di dugent'anni avanti: si notò poco fa da noi nell'Istoria de' Diplomi (*lib.* 2), come lo stesso Plinio chiamò grandemente antichi monumenti ch'ei vide, appunto di dugent'anni avanti. Di *Cassio Severo Oratore egregio* nota la morte S. Girolamo all'anno di Roma 784. Si ha dal Dialogo degli Oratori, come eredean molti, esser lui stato il primo a deviar dall'antico e più sano modo, non per poco ingegno, ma perchè conobbe necessario adattarsi al tempo. Tacito afferma (*Ann. l.* 4) ch'ei fu di sordida origine, ma forte nel perorare. Di Cassio Poeta publicò Achille Stazio un componimento, non però senza sospetto di molti, che da lui stesso fosse lavorato e finto; ma due trovo io essere stati i Poeti di questo nome, malamente confusi insieme anche dagli Scoliasti d'Orazio: l'uno fu cognominato *Etrusco*, l'altro o dalla

patria, o per cognome fu chiamato *Cassio Parmense:* nè l'un nè l'altro trovasi ricordato con l'aggiunta di Severo, nè con altro, che co' due sudetti. Cassio Etrusco fu cattivo e inetto versificatore, ed avendo però scritto infiniti versi di poco prezzo, dice Orazio (*l.* 1, *Sat.* 10: *Etrusci quale fuit Cassj rapido ferventius amne Ingenium,* ec.), ch'era fama ne fossero stati alla sua morte adoperati i libri e le casse per abbrugiarne il corpo: il qual modo di parlare ben mostra ancora, che assai tempo avanti colui era vissuto. L'altro fu Poeta di molta vaglia, come ben dimostra l'istesso Orazio, ove chiede all'esimio poeta Tibullo, se nell'ozio della villa stava forse lavorando qualche cosa che dovesse superar *l'operette di Cassio da Parma* (*l.* 1, *ep.* 4: *quod Cassj Parmensis opuscula vincat*). Dicono qui gli Scoliasti antichi, che costui si segnalò in diversi generi di Poesia, singolarmente in elegie ed epigrammi, e che compose *molte Tragedie,* onde a lui veniva attribuito il Tieste. Suo però sarà forse il passo citato da Varrone (*L. L. lib.* 5), ove si vede che Cassio facea parlar Lucrezia nel Bruto. Anche Epistole di lui si aveano, citando Plinio (*l.* 31, *c.* 2) un'*Epistola di Cassio Parmense a Marc'Antonio;* e adducendo Svetonio un passo d'altra sua ad Augusto (*Aug. c.* 4). Imparasi dai sudetti Scoliasti, com'ei militò nel partito di Cassio e Bruto dopo la morte di Cesare, e come morì in Atene, fattovi uccider da Augusto: parla della sua morte per Augusto ordinata anche Valerio Massimo.

Diverso da tutti questi parmi manifesto doversi credere il nostro, che non Poeta, nè Oratore, ma fu insigne Storico. Svetonio (*c.* 2) adduce *Cassio Severo* in proposito dell' origine di Vitellio. Tertulliano nell' Apologia (*c.* 10) parlando di Saturno, cita unitamente *Cassio Severo e Cornelio Nepote*. Minuzio Felice: *ben noto è ciò a Nepote, ed a Cassio nella sua Storia* (*cap.* 22: *et Cassius in Historia*). Lattanzio: *tra i Latini Scrittori Nepote, Cassio e Varrone* (*l.* 1, *c.* 13). Diomede in oltre due periodi riferisce da Cassio Hemina *in secundo Historiarum* (*l.* 1, *c.* 379, *ed. Puts.*): ma l' osservare che la lingua in que' passi più moderna sembra che di que' tempi, e il non trovarsi l'Hemina citato mai per Istorie, ma per Annali, mi fa credere che Cassio Storico quivi si adduca, ed *Hemina* sia una falsa glosa marginale passata nel testo. Ora non può questo Cassio Severo, Storico che sopravisse a Vitellio, esser mai l' istesso con Cassio da Parma, come pensò il Cataneo, mentre colui fu Poeta di professione, e morì sotto Augusto; nè può mai esser l' istesso con l' altro Cassio Severo, benchè così pretenda il Baile, mentre quegli fu *Orator celebre*, come vien chiamato da Plinio (*l.* 7, *c.* 17), e morì in esilio in tempo di Tiberio, come Tacito e S. Girolamo insegnano. Travede il Baile parimente, quando crede citarsi insieme con Cornelio Nepote Cassio *Hemina* da Tertulliano, mentr' ci cita Cassio *Severo*; e quando dice, non esser certo che Cassio facesse Istoria, mentre la sua *Istoria* citasi espressamente da Minuzio Felice; e

quando confonde Cassio Parmense esimio Poeta coll' inetto versificatore, il che però da tutti finor si è fatto; e quando pensa ch'ei fosse il Cassio amico di Bruto, e micidiale di Cesare, mentre insegna Acrone che nelle parti di Cassio e Bruto il Cassio Poeta fu un semplice Tribuno di soldati; e quando lepidamente cerca, se un da Parma possa esser chiamato Etrusco, perchè Parma fu altre volte degli Etrusci o Toscani. Che dirò dello stimar lui ch' *Etrusco* non sia cognome, ma patria? Questo è come s'altri credesse che dalla patria fosse così detto Erennio Etrusco figliuolo di Traian Decio, e così quel Claudio Etrusco, di cui parlano Stazio e Marziale, e di cui dice Stazio espressamente, ch' ei fu da Smirna (*Sil. l.* 3. *Smyrna tibi gentile solum*). Queste cose noto per la necessità di ben individuare il nostro Scrittore, e perchè si vegga non essere infallibili questi, benchè utili per altro, moderni zibaldoni, quali rigettato ogni altro libro vann' ora per le mani di tanti unicamente.

I passi di Svetonio, Tacito, Quintiliano, Seneca, Plutarco e Macrobio, che toccano l' accusa fatta da Cassio di Nonio Asprenate o d' altri, e i suoi detti in tempo d'Augusto e di Tiberio, e i suoi scritti satirici e mordaci, e l' abolizion di essi, rimessi poi da Caligola, e il suo castigo con la relegazione prima in Candia, poi nell' Isola o sia scoglio di Serifo, una delle Cicladi, risguardano il Cassio Oratore. Ma il voler decidere a qual dei Cassii spettino tutti i luoghi che negli Antichi s' incontrano, è facenda pericolosa. Potrebbe talvolta indi-

carsene alcuno da tutti questi diverso. In Sosipatro Carisio si trova citata un'Epistola di Caio Cassio, che parlava di Dolabella, ed altra di Cassio Severo a Mecenate, che rammentasi anche da Prisciano, ma senza il cognome di Severo. Questi ne cita ancora *ad Tiberium II*, che intendo *seconda Epistola*. È credibile, debbansi riferire all' istesso, di cui nominò Plinio l'Epistola a Marc' Antonio. Ma in somma niuna difficoltà ci resta a poter credere di Verona il Tito Cassio concittadino di Cornelio Nepote: ed ottimamente volea quell' Erennio accoppiare i lor ritratti, dell' istessa patria essendo stati, e dell' istesso studio, onde quasi Storici d'ugual merito da tre insigni Scrittori gli abbiam veduti sopra insiememente citati.

PLINIO

Tra gli Scrittori Veronesi più sicuro e più indubitato d'alcuni altri è Caio Plinio Secondo, tuttochè questo appunto unicamente ci sia stato in altri tempi, e ci venga ora di nuovo per altra via contrastato e conteso. All' esser creduto già per alcuni di Como, diede motivo in primo luogo una vita di Plinio, malamente in altri tempi attribuita a Svetonio (*) quale fin nel 1400 ad alcuni, e nel 1500 fu sospetta a tutti. Ma dirò di più, che in quella stessa vita

(*) Che la vita attribuita a Svetonio sia scritta più di quattro secoli dopo secondo Scaligero.

la parola *Novocomensis* o fu posteriormente intrusa, o ne' miglior testi non era (1). Il che ricavo dall'osservare, come là dove nelle *Cose Memorabili* (*lib.* 1, *c.* 2) si vale di essa il Petrarca, e i sentimenti ne apporta, e in parte le parole, così incomincia: *nè da Tito Livio te separerò, o Plinio Secondo Veronese, da cui non sei nè per età, nè per patria lontano:* dal che ben si vede, come non era certamente la parola *Novocomensis* nel libro suo (2). Ma pruova ancora più manifesta ne fanno Vincenzio Belluacese e Sant'Antonino, i quali nello Specchio Istoriale e nella Cronica quella vita per disteso apportano l'uno e l'altro senza la parola *Novocomensis*.

Secondo motivo di tal errore fu il leggersi nelle stampe del Cronico Latino Eusebiano, che ne' tempi di Traiano fiorì Plinio Comasco Oratore ed Istorico: e dopo questo, ch'ei *perì nell'osservare il Vesuvio.* Ma in quel luogo patentissima cosa è, parlarsi dell' altro Plinio, benchè da quella giunta con error gli si attribuisca d'esser morto al Vesuvio. Fin nell'antiche età Samonico Sereno i due Plinii confuse presso Macrobio (*Sat. lib.* 3, *c.* 16); e l'istesso errore disse Scaligero (*Animad. p.* 207) nelle note ai frammenti del testo Greco d'Eusebio, ch'ei tentò di raccogliere, aver qui commesso il traduttore. Ma io ho per certissimo, quell' appendice non essere altrimenti di S. Giro-

(1) La lapida che si vuol fatta da lui a suo padre, madre e sorella non fa senso, e non si prova fatta qui da lui.

(2) Nella sua Opera, ove d'erbe, piante, modo di coltivare, ec., si fa conoscere sempre di queste parti.

lamo (*); perchè osservo come Cassiodorio, registrando nel suo Cronico la morte di Plinio il giovane, puntualmente trascrive tutto il paragrafo del Cronico Latino Eusebiano, e non ha quell' ultime parole. Ben però il Pontaco le rigettò, e si dolse nelle annotazioni (*p.* 602) che per errore e contra la sua mente fossero anche nella sua diligente edizione state ammesse, mentre non si trovano ne' manuscritti, ed è ridicolo il confondere col Comasco Plinio Veronese. Aggiunse ancora, poter forse essere stato una volta nel testo, *nepos illius, qui periit dum invisit Vesuvium*, tralasciate poi da' copisti le due prime parole; ma più facilmente potrebbe credersi, essere stata una chiosa marginale passata nel testo. Avvertì anche il nostro Matteo Rufo, non apparir quelle parole ne' codici del Cronico Geronimiano, e non poter essere nè dell' autore, nè del traduttore, il qual ridicolmente con esse si contradirebbe, dopo aver poco avanti notata quella grand' eruttazion del Vesuvio al prim' anno di Tito. Con tutto ciò di là bebber l' errore que' Cronisti, che ambedue impastando insieme, Comasco anche il nostro dissero. Quinci ancora apparisce, quanto vanamente creda l' Harduino, che in tal errore fosse condotto S. Girolamo da quella vita di Plinio mentovata sopra, cui Scaligero ben conobbe d' età

(*) S. Hier. *in Is. c.* 54. Che due, non i molti scrissero delle pietre: S. Epifanio, *et Plinium Secundum eumdem apud Latinos Oratorem et Philosophum, qui in Opere pulcherrimo Naturalis Historiae* 37 *librum, qui et extremus est lapidum atque gemmarum, disputatione complevit.*

molto posteriore, e nella quale abbiam mostrato, come nè pur era la parola *Novocomensis*. Niente meno acrea è l'altra ragione addotta dal Cigalini, cioè delle Tribù; quasi egli avesse trovato che il nostro Plinio non usasse la Veronese, e quasi non fosse una chimera la nuova sua dottrina, che gli adottati ne segnasser due. Ma aggiungasi sopra tutto, che quanto sieno arbitrarie le iscrizioni stampate e pretese di Plinio il giovane, si mostrerà con intera sicurezza nella Critica lapidaria: tanto è da fondarsi in esse, quanto nelle nostre di Plinio il vecchio e di Catullo.

Ma che che sia di ciò, la patria di Plinio non potrebbe esser rivocata in dubbio, se non da chi volesse rivocarvi anche quella di Catullo, mentre nel principio della Prefazione alla sua grand' Opera, citandone un verso e mezzo, che dovrebbe però stamparsi in altro carattere, chiama quel Poeta suo *Conterraneo*. Usò Plinio tal vocabolo in vece di *municeps*, o di *popularis*, quasi a modo di scherzo, e ne usò nell'istesso principio un altro parimente non comune, ma proprio de' soldati, per lo che soggiunse parlando a Tito: *tu conosci anche questa militar voce* (*Gell. lib.* 17, *c.* 2: *Verbum castrense est*). Quindi è, che non si trova la voce *conterraneus* in altro Antico, poichè non era delle usate dagli Scrittori. L'altra voce credo sia il titolo di *Giocondissimo*, che parimente non abbiamo altrove, dato forse all'Imperador Tito da' soldati rallegrati dalla sua presenza, e per la dolcezza del suo costume; ma tanto mancante e scorretto è quel

luogo, che senza la scorta di qualche buon codice non è da sperar di vedervi affatto chiaro: basti per noi che vi si cita Catullo da Plinio, e vi si chiama suo conterraneo, ch'è quanto dire suo patriotto.

Ora un nuovo avversario ci convien ribattere. Il P. Harduino nella sua prima edizione di quest'Autore scrisse così: *la sua patria fu Verona, come già consentono gli Eruditi quasi tutti (uti jam plerique omnes consentiunt, ec.); il che diremo di nuovo, ove parleremo della prefazion dell'Opera a Tito.* Ma nella seconda edizione, uscità non ha molto, di Verona in quel luogo non si fa più motto; anzi cambiata opinione si afferma all'incontro che Veronese non fu Plinio, ma bensì Romano. Sua ragione è, ch'egli chiama *nostre* la città e le leggi di Roma, *nostri* i fondatori, gli annali e i magistrati Romani, e che dice *noi*, quando de' Romani parla: *qual sarà*, dic'egli, *il professarsi Romano, se questo non è?* E poichè in tale intervallo di tempo volle nostra sventura ch'ei prendesse co' Veronesi poco buon genio, anche nell'ultima stampa della sua Cronologia del Vecchio Testamento all'anno dell'Era de' Greci 167 ha fatto una giunta, in cui trattando di questioni cronologiche, è uscito d'improviso in queste parole: *Dum porro Plinius toties nostrae urbis dicit, se palam et aperte Romanum profitetur, nunquam Veronensem.* Strano discorso per verità, e maraviglioso in uomo di lettere; poichè chi non sa ciò che insegnò Cicerone (*l.* 2), ove delle Leggi? *due Patrie* avere avuto in quel tempo ogni municipale, *l'una*

per natura, l'altra per cittadinanza? Veggasi di ciò quanto nell'Istoria si è ragionato, dove però anche per questo capo non sarà inutile l'essersi sopra tal punto diffusi. Quando dunque dice Plinio il giovane, essersi scritte dal zio le guerre *che co' Germani noi abbiam fatte* (*lib.* 3, *ep.* 5: *quae cum Germanis gessimus*), ne dedurrebbe il P. Harduino, o che quelle guerre fur de' Comaschi, o che Plinio nipote non fosse di Como, ma di Roma. E dove scrisse Salviano (*lib.* 6), *i Romani antichi atterrivano, e noi siamo atterriti; a loro pagavan tributo i Barbari, noi de' Barbari siam tributarii*, arebbe a trarsene non più Gallo esser da credere quell'Autore, ma Romano. Columella, appunto come Plinio (*l.* 4, *c.* 8), chiama Roma *la nostra Città;* per questo ei non sarà più Gaditano? Ma e che diremo di S. Paolo, che *uomo Romano* asserì assolutamente di essere (*Act. XXII, hominem Romanum*)? Per questo ei non fu di Tarso? Perduta opera sarebbe il raccoglier passi di Scrittori nativi di varie parti dell'Imperio, che godendo, secondo il sistema di quel tempo, della participazion degli onori, parlavano come Romani, e Republica propria loro stimavano la Romana. Aggiungasi, che alcune maniere di parlare nacquero forse in Plinio dallo scrivere abitando in Roma, e dal far quivi l'ordinario soggiorno suo. Ma perchè volendo rapire a Verona questo Scrittore, bisognava risolver la difficoltà dal chiamar suo conterraneo Catullo, il nosto avversario facilmente da ciò si sbriga con l'usato ripiego d'asserir falsa et adulterina la Prefazio-

ne, o sia l'Epistola dedicatoria a Tito. Vien per altro nell'istesso tempo facendo ad essa le annotazioni come a sincera, e ad inviluparsi però in varie contrarietà: nè per difender quella Prefazione, rigettata senza giustificarne punto i motivi, e veramente *absurde*, come dice il dottissimo Alberto Fabrizio, spenderem parole; agevole essendo a chiunque ha pratica di tale Autore il riconoscer da capo a piede, come nulla è in tutto Plinio di più Pliniano. Suo nipote nell'annoverar le opere, dice che la Storia Naturale era divisa in 37 libri: con quale autorità vorremo ora scartarne uno? S. Girolamo sopra Isaia (*lib.* 15), e di nuovo sopra Ezechiele (*lib.* 9) 37 libri pur ne ricorda; nissun dubbio era dunque nato sopra del primo; il quale benchè propriamente consista nell'Indice lavorato dall'Autore istesso, con indicare in esso gli Scrittori da cui preso avea, comprende però anche la premessa Epistola a Tito.

La patria di Plinio traspira ancora dalla minuta informazione che di questo paese avea, e dalla frequenza con cui di Verona e del Veronese fa ricordanza, per occasione delle pitture nostre, e de' nostri pesci, e del modo di prendergli, e dell'Alica, e de' grani, e de' pomi, e dell'uve, e de' vini. Aggiungasi, che Plinio il nipote si fa di questa città, quando ringrazia Massimo Veronese del favore conceduto *a' nostri Veronesi* (*lib.* 6, *ep. ult.*), e quando dice replicatamente *Catullus meus* (*l.* 1, *ep.* 16): ora essendo notissimo che il padre suo naturale era di Como, qual motivo avrebb' egli

avuto di dirsi Veronese, se di Verona non fosse stato il padre civile e adottivo? Interpretare che un di Como chiamasse patriotti quei di Verona per essere ambe le città di là dal Po, come per molti si è detto, è per verità ridicola cosa, e più errori suppone in materia del governo Romano in Italia, sventati già nell'Istoria. L'istesso Plinio il giovine chiama suoi i Veronesi [*Veronensibus nostris*], scrivendo a uno che avea avuto moglie Veronese; perchè mai ciò, non essendo Veronese, se il padre adottivo ancora fossero stati da Como, o da Roma? Ora una osservazione addurrò ancora, che, per quanto a me ne pare, finisce d'assicurar questo fatto. Dove narra Plinio che la pittura fu prima esercitata da persone illustri, ma da Pacuvio in giù non si vide mai più in mani nobili, eccettuando un certo Turpilio del paese Veneto, che fu cavalier Romano, ed avea dipinto con la man sinistra, così nelle stampe si legge (*lib.* 35, *c.* 4): *nisi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia nostrae aetatis velit referre, hodieque ejus operibus Veronae extantibus;* che viene a dire: *se per avventura non voglia taluno addurre dalla Venezia Turpilio Cavalier Romano del nostro tempo, avendosi fino in oggi delle sue pitture in Verona.* Ognun vede, come ripugna il notar qui Plinio, che si conservassero fino allora lavori di persona pur allor vissuta, e che sarebbe un parlar ridicolo il dire, *rimangono fino a questo tempo pitture di Turpilio uomo del nostro tempo.* Aggiungasi che per ultimo de' Nobili esercitanti la pittura nomina appresso

Atenio Labeone morto poco prima in decrepita età; ma dice che quand'egli l'esercitava, era già tal professione in discredito. Molto innanzi era dunque fiorito Turpilio, e non mai a' tempi di Plinio. Egli è però ben chiaro che la parola *aetatis* non c'entra, e ci fu malamente intrusa, di che non farà maraviglia chi sa cosa sian manuscritti. Non fa anche buon suono, nè molto Latino, quella giacitura di parole: *e Venetia nostrae aetatis;* però indubitato parmi che Plinio scrivesse così: *nisi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia nostra velit referre:* con che nè di Como, dove non arrivò la Venezia, si può pretender più, nè di Roma. Non questo solo passo ho osservato in Plinio, dove la impropria giacitura delle parole fa la spia dell'esservi state intruse. Sovviemmi del seguente luogo: *Aviaria primus instituit inclusis omnium generum avibus M. Laelius Strabo Brundusii Equestris ordinis* (*l.* 10, *c.* 50). Tal passo dal nostro Pastrengo si riferisce così: *M. Laelius Strabo Aviaria inclusis omnium generum avibus Brundusii primus instituit* (*pag.* 85).

Nacque il nostro incomparabile Autore sotto Tiberio, e in età di sessantacinqu'anni morì nel principio dell'imperio di Tito, per essersi con gran coraggio inoltrato verso la furiosa eruttazion del Vesuvio, mosso prima da curiosità studiosa, poi dal voler ovviare alla confusione dell'armata navale al Miseno, di cui era Comandante. La sua vita, ed i costumi, e gl'impieghi possono vedersi distintamente in due lettere dell'altro Plinio (*lib.* 3, *ep.* 5), e

parimente l'insaziabil sua avidità di studiare (*lib.* 6, *ep.* 16), per la quale benchè militasse non poco, e fosse Prefetto d'un'Ala, e sostenesse importanti ufizj, essendo anche stato Procuratore nella Spagna; e benchè per qualche tempo trattasse cause, e morisse in robusta età, essendo di pochissimo sonno, e non lasciando perir mai momento di tempo, e studiando in viaggio continuamente, lesse libri e monumenti infiniti, e molte ed utilissime opere scrisse. Quali fossero, può vedersi nella prima delle citate Epistole. Grandissimo è il danno dell'essersi tra gli altri perduti libri trentuno di Storia Romana de' suoi tempi, e libri venti di tutte le guerre state fra' Romani e Germani. Tra' maestri dell'Arte Oratoria lo mette Quintiliano, avendone scritti tre lunghi libri, un passo de' quali adduce, e critica Gellio (*l.* 9, *c.* 16), ma sofisticamente. Quanto apprezzati fossero i suoi libri d'Arte Gramatica, appare dal non vedersi niun altro Scrittore così sovente citato dai posteriori. Essendo Procuratore in Ispagna, avea già scritti in minutissime lettere, e da una parte e dall'altra de' fogli, presso a 160 libri di memorie scelte e di varie notizie. L'Istoria della Natura, come la chiama il nipote, che unicamente c'è rimasa, presso i Dotti passò sempre per un tesoro unico non meno di Geografia e d'Istoria, che di notizie all'arti, agli artefici, alla medicina, all'agricoltura, e allo studio degli animali e delle piante e de' metalli appartenenti. L'aver lui più volte riferita l'opinion volgare intorno alla proprietà d'alcune cose naturali, che non

erano in quel tempo state ricercate ancora così precisamente, e l'apparir più volte in così ampia Opera, per negligenza de' suoi aiutanti di studio, poco ben addotti e trasportati passi d'Autori Greci, non leva il merito alle infinite cose ch'egli dottamente e solo c'insegna. Con ragione disse egli stesso, nè Latino, nè Greco alcuno aver tentata sì vasta impresa. *Uomo dottissimo* lo chiamò Sant'Agostino (*Civ. Dei lib.* 15, *c.* 9), del qual elogio difficilmente si troverà tra gli antichi uomo più meritevole. Tertulliano prese da lui molto, e Solino quasi tutto, come Salmasio avverte, benchè nè l'un nè l'altro pur il nominassero. Casaubono, per esaltare Ateneo, dice esser lui stato il Plinio de' Greci.

Per prima edizione suol ricordarsi la Veronese del 1468, da noi per verità non veduta mai. Bensì una se ne trova del 1469 di Venezia (*), qual c'è chi crede fosse cominciata l'anno antecedente in Verona, solendo in quel tempo talvolta passar gl'impressori con gli strumenti da luogo a luogo. Una ancora senz'anno n'abbiam veduta nel Monastero di S. Leonardo, che potrebbe credersi anteriore a quella di Roma del 1470. Prima delle traduzioni fu l'Italiana del Landino, stampata in Venezia nel 1476. Moltissime edizioni di Plinio si son poi fatte: se ne abbiamo una ancora in cui possiamo acquietarci, me ne rimetto a chiunque sopra di ciò faccia studio, e sia capace

(*) *Una Venetiis per Johannem Spiram A. D.* 1469. V. *Antiq. Asiat.* di Chishull, p. 20.

di farlo. All' ultima così sontuosa e faticata non vogliam negar lode; nè potea incontrar meglio il genio del secolo, che par misuri il merito de' libri non da ciò che vagliono, ma da ciò che costano; se però lice dirlo, i vanti che vi si leggono, sono assai lontani dal vero, e le bizarrie che in vari luoghi contiene, hanno compensato il benefizio col danno.

ALTRI ANTICHI

Ragione abbiamo in primo luogo sopra Plinio il giovane eccellente autore di dieci libri d'Epistole, e del Panegirico a Traiano, e di più altre opere perdute. Egli nacque in Como di madre Veronese, sorella di Plinio, e fu della gente Cecilia (*). Adottato dal zio, cui chiamò *padre per adozione*, visse presso di lui, ed assunse i suoi nomi, rimesso il proprio nel fine inflesso secondo l'uso, con dirsi Caio Plinio Secondo Ceciliano, come Publio Cornelio Scipione Emiliano si era detto il famoso Duce trasferito per adozione dagli Emilii ne' Cornelii. Or siccome l'adottato passava nei nomi e nelle facoltà, così passava per conseguenza nella patria dell' adottante; e come essendo uomo insigne, era vantato dall' una e dall' altra famiglia, così può per l'istessa ragione vantarsi dall' una e dall' altra città. Veronese

(*) Panvinio ne' Fasli *ad an. V. C.* 853. *Natura quidem Novocomensis civis, verum lege et adoptionis jure Veronensis : hinc epist. ult. l. 7.*

fu perciò detto anche questo Plinio da Beda, e così poi dal Biondo e da più altri, e Veronese si facea egli stesso, come abbiam veduto poc' anzi.

L' istessità del nome e del cognome può dar motivo di sospettar Veronese, e dal noto Poeta discendente, Emilio Macro Giurisconsulto, che fiorì sotto Severo Alessandro, e in materia legale più libri compose. Indizio ancor più forte abbiamo di giudicar Veronese Senzio Augurino, Poeta, che fiorì sotto Traiano, e fu amicissimo di Plinio giuniore; poichè in un suo epigramma, riportato dallo stesso Plinio, *io*, disse, *uso versi corti dell' istesso genere, che usò il mio Catullo, e Calvo, e gli antichi* (*v. Plin. ep.* 27, *l.* 4: *quibus et meus Catullus et Calvus*, ec.). Il *meus* di persona già gran tempo morta suol presso i Latini indicare l'istessa patria; e la gente Senzia si recita dal Panvinio tra quelle che si ebbero in Verona. Potrebb' egli trarsi qualche indizio anche per Calvo Orator famoso, benchè di piccolissima corporatura, rammentato da Seneca più volte, e di cui dice, come contrastò assai tempo, benchè ingiustamente, il principato dell' eloquenza a Cicerone? poichè Catullo nominandolo il dice *meus: quum mirifice Vatiniana Meus crimina Calvus explicasset*. Questo Calvo Oratore si fa diverso da Licinio Calvo Poeta, di cui abbiamo qualche frammento, e che in quanta riputazion fosse, si può raccoglier da Gellio (*lib.* 19, *c.* 9). Ma che fosse il medesimo, mi persuade il riscontro dell' accennato luogo di Catullo, che parla

dell'Oratore, con altro d'Ovidio negli Amori, ove nomina il Poeta: *cum Calvo, docte Catulle, tuo* (*l.* 3, *el.* 8). Esser ciò in quistione disse il Guarini, ma che fossero un solo, assolutamente affermò Scaligero sopra Catullo, benchè senza ragione addurne. Si conferma tal credenza per quegli altri endecasillabi: *Ni te plus oculis*, ec., dove però il *tuum Catullum* fa conoscere che *il meus Calvus* potè dirsi per affetto solamente.

Celio da Rovigo scrisse nelle Antiche Lezioni, appropriarsi i Veronesi Cornelio Celso e Macrobio; nè mostrò dissentire da tal opinione: ma quai fossero i Veronesi che così credettero, non saprei dire. Trovo solamente, aver poi stimato Francesco Pola negli Elogi, che non si debba da noi rifiutare ciò che Autori estranei ci danno, avendo anche Giovanni Rodio nella vita di Celso fatto caso di quanto Celio scrisse; ma chi cerca il vero, non abbraccia mai quelle opinioni, benchè favorevoli, delle quali non si veggan pruove, e rifiuta in qualsisia materia di lusingarsi,

> Trattando l' ombre come cosa salda.
> *Dan. Par.* 21.

SANTO ZENONE

Di questo nostro Vescovo molti Sermoni abbiamo, per li quali tra i Santi Padri meritamente tien luogo. Citano ed approvano questi Sermoni non pochi dotti stranieri; Paolo Vescovo di Fossombrone, Bulengero, Salma-

sio, Valesio, Buenero, Daumio, Barzio (*Advers.* 43, 10), cui pareva il nostro Autore un Apuleio Cristiano; il gran Casaubono, che lo giudicò tra i Latini elegantissimo sopra tutti (*ad Spart. Zeno Veronensis Patrum Latinorum meo judicio elegantissimus*), e molt' altri (*). Il P. Bollando adduce il suo Sermone sopra Sant'Arcadio, come autentica vita di quel Martire: così fa il P. Ruinart negli Atti scelti. Ma come di questo Santo il tempo, il grado, le azioni e fin l'essere va in controversia, così più di tutto ci vanno i Sermoni, che da lunga schiera di valenti Critici son rigettati aspramente. Sisto da Siena fu il primo, siccome quello che francamente scrisse, aver Guarino dati fuori come di Zenone Sermoni presi *la più parte da varj autori:* alcuni esser di Sant'Ilario e di S. Basilio, gli altri o sian Sermoni, o *frammenti, per la diversità dello stile ben palesarsi d'autori diversi.* Tutto questo fu puntualmente trascritto prima da Possevino, Bellarmino, Baronio, Molano e Mireo; indi da Riveto, Coco, Vossio, Cave, Labbe, Oudino, Placcio, Dupino, che dubita se questo Zenone fosse al mondo mai; e da più altri; benchè d'ordinario come sentimenti lor proprj, e senza pur nominare Sisto Sanese. Ricalcasi dagli ultimi singolarmente il punto dell'essere stati messi insieme, e finti e publicati dal nostro Guarino questi Sermoni, e il non essersene prima avuta mai notizia o men-

(*) V. il Dizionario di Basilio Fabro, che più e più volte lo cita come il più Latino ed elegante di tutti i Padri.

zione alcuna. La qual cosa, con tutto il consenso di tanti, quanto sia erronica e falsa, con poche parole farem conoscere.

Falso è prima che dal Guarino venisse l'edizione di questi Sermoni, non dati in luce prima del 1508, che vuol dire intorno a cinquant'anni dopo la morte di lui. Bensì per publicargli si dicon *trascritti da volume antichissimo trovato in Verona dal Guarino nella Biblioteca del Vescovado* (*pag.* 1). Ma per vedere quanto sia lontano dal vero, che da niuno si mentovassero i Sermoni di Zenone avanti Guarino, basta legger l'operetta di Guglielmo Pastrengo contemporaneo del Petrarca; perchè egli non solamente l'annovera tra gli Scrittori, ma recita il catalogo de' suoi Sermoni (*pag.* 77), e cita di essi testimonio più vecchio di lui, cioè Giovanni Prete mansionario della Chiesa Cattedrale (*), il quale *attestava d'averli letti tutti.* Coetaneo a questo fu Pier de' Natali, che parlando del nostro Zenone annoverò parimente i Sermoni; ed alquanto anteriore fu Pietro Calo, che raccolse e compendiò in due gran volumi le vite de' Santi. Dagli scritti di lui trassero i Padri Bollandisti una leggenda della traslazione e miracoli (*XII April.*), a piè della quale così egli notò: *scripsit autem* S. Zeno *tractatus ultra octoginta*, ec.; e di poi: *quos tractatus et epistolas, ac expositiones pulcro et subtili stilo editas ego vidi in duobus voluminibus apud S. Zenonem de Verona.* Non dunque

(*) Sarebbe Giovanni Diacono?

solo fu Guarino, e non primo, e non fu unico codice trovato poi da lui nella Libreria Capitolare, ma altro ve n'era in quella del Monastero di S. Zenone. Anche Giacopo Prete, i versi del quale tratti da un Ms. Zenoniano sono stati publicati da' Bollandisti, lodò in que' tempi il Santo singolarmente per l'eloquenza (*Cui decus eloquii magis,* ec.). Ora una sua vita abbiam noi di nuovo data fuori a piè dell' Istoria de' Diplomi, l'autor della quale può congetturarsi vivesse nel secolo del 1100, o in quel torno. In questa s'introduce il Santo Vescovo parlante al popolo, e gli si fanno dire alcuni pezzi degli stessi Sermoni suoi. Ma questo non basta. Fiorì nel secolo del 900 Raterio Vescovo nostro, e per gli scritti celebre, e per la vita. Questi in tre delle sue operette cita un passo del Sermone sopra Giuda Patriarca, e nell' Epistola Sinodica lo cita con premetter queste parole: *et cum specialis noster Doctor atque provisor, beatus utique Zeno dicat in Sermone, quem de Juda filio Jacob, et Thamar nuru ipsius elegantissime composuit,* ec. C'è di meglio ancora. Hincmaro, creato Vescovo di Rems nell'845, fece dono alla Libreria di S. Remigio d'un codice contenente questi Sermoni con titolo di *Trattati di S. Zenone Vescovo Veronese;* il qual prezioso codice conservarsi ancora oggi giorno, fanno fede i dotti Benedettini editori di Sant' Ilario (*pag.* 411), e altresì il P. Ruinart. Non solamente adunque fin nel secolo dell' ottocento i Sermoni di Zenon Veronese anche in lontani paesi eran noti, ma

non è da credere si sospettassero punto apocrifi, qua e là rapiti, e falsamente denominati, poichè un Prelato di tante lettere, qual fu Hincmaro, gli stimò meritevoli d'esser da lui donati a un'insigne Biblioteca. Ecco però quante testimonianze, e quanto anteriori a Guarino. Nè io dubito punto che altra ancora non ne avessimo più antica e più manifesta, se il libro trovato da lui nella Biblioteca Capitolare non si fosse miseramente smarrito, poichè afferma il P. Castellani, primo editor dei Sermoni, com'era antichissimo; e fu d'una libreria, nella quale quasi tutti i codici erano in carattere maiuscolo, ed anche molti secoli fa riputati antichi.

Io credo però giustificata a bastanza l'autenticità in genere de' Sermoni del nostro Vescovo. Che tra essi ve n'abbia che suoi non sono, è destino alle raccolte di Sermoni comune: che alcuni sien pezzi informi, e potè venire dalla confusione ed arbitrio de' copisti, e dall'esser talvolta raccolti dalla sua voce anche pochi periodi in qualche funzione proferiti. La diversità di stile che si decanta, non si verifica generalmente, perchè in gran parte di questi monumenti l'istesso genio apparisce, e l'istesso modo. Le difficoltà sopra alcuni passi si risolvono con abbandonar l'errore di chi l'ha creduto del terzo secolo e de' tempi di Gallieno, sopra di che veggasi l'Epistola aggiunta da noi a' Vescovi Veronesi nella nuova edizion dell'Ughelli. Che vivesse verso la fine del quarto secolo, si rende patente a chi ben considera in primo luogo la condizion di que'

tempi in queste parti, e l' uniformità de' fatti ne' paesi adiacenti. Si rende indubitato poi dall'esser Santo Zenone succeduto a Gricino, e questi a Lucillo, che nel 347 soscrisse al Concilio Sardicese. Niente men forte è l'argomento che si trae dall'Epistola di Sant'Ambrogio al nostro Vescovo Siagrio, perchè lo riprende in essa di non aver avuto per innocente una sacra vergine assolta già e santificata dalla benedizione di *Zenone di santa memoria* (*l.* 6, *ep.* 1): con che si fa chiarissimo che Zenone era stato suo antecessore. Ma che occorrono altre pruove, quando dice egli stesso nel Sermone della Continenza, come gl'insegnamenti Apostolici correano quasi già *da quattrocent'anni?* Così leggono i Manuscritti, e così la prima sincera edizione. Nè bisogna però prender questo numero troppo a rigore, come lo prese il Vossio (*de Hist. Lat. l.* 3, *c.* 2), ben sapendosi l'uso de' numeri rotondi, di che esempi si hanno infiniti. *Post quingentos annos* disse assolutamente Felice III in Epistola da noi ora di nuovo publicata e inserita nel tomo quinto de' Concilii, benchè scritta, come abbiam quivi dimostrato, avanti l'anno 489. Nè S. Zenone prende quivi il tempo dell'Epistola a' Corintii, di cui fa menzione, ma de' tempi Cristiani generalmente, e dalla nascita di Cristo. Il ribatter l'obiezione del silenzio degli Antichi, e l'entrare nel particolar esame di ciascun Sermone, e nella quistione se fosse Martire, o no, ed in altre tali, non è del presente istituto, e sarà peso di chi finalmente è per intraprendere una sana edizione di questo

Padre. Niun altro n'ha maggior bisogno, e per riunire, e per distinguere, e per indicare i fonti, e per dichiarare e per emendare ancora. Se questo Santo fosse nativo del nostro paese, o no, nè si potrebbe asserir, nè impugnare: il nome veramente l'indica più tosto Greco, e l'Anonimo di cui parleremo fra poco sembra accennare che qua venisse dalle parti di Siria.

Lo stesso Anonimo c'insegna, come Gricino ancora, o sia Cricino, lasciò degli scritti, poichè a distinzione di tutti gli altri il titolo a lui dà di *Dottore: Septimus fuit Gricinus Doctor, et Episcopus*, il che si conferma da un catalogo di alquanti Scrittori Ecclesiastici non registrati da S. Girolamo, nè da Gennadio, scritto, come pare, nel decimoterzo secolo, o in quel torno, il quale si trova aggiunto nell'ultima carta d'un codice Capitolare, poichè vi si leggon tra gli altri: *Cricinus Veronensis, Zeno Veronensis*. Questo Vescovo non fu già il secondo nella nostra sede, come l'Ughelli mette in fede de' nostri, e senza pruova alcuna, ma fu antecessor di S. Zenone, come l'istesso Dandolo insegna, dicendo del nostro Santo, *successit Brichino*, dove il G è stato preso per B (*). Gennadio (*cap.* 67) ripone tra gli Scrittori Ecclesiastici un Siagrio, di cui nè la patria sa dir, nè la condizione. Ponendolo dopo Scrittore che fiorì sotto Valentiniano e Teo-

(*) Andrea Dandolo nella sua Cronica: Brichino Venerabil Vescovo della città di Verona nella Venezia, e Dottore egregio, scrisse più operette.

dosio, e prima d'altro che fiorì sotto Leone e Maioriano, il tempo non disconviene al nostro Siagrio, che succedette a Zenone.

Abbia qui luogo ancora il nome di Placidia illustre fanciulla, che in tenera età fu da' genitori suoi fatta istruir nelle lettere e negli studj. La pregevol lapida si è novamente poco lungi da Verona scoperta, e n'ho già fatto acquisto per accrescerne il Museo publico. Rendesi essa molto considerabile per la nota dell'anno secondo dopo il Consolato di Lampadio ed Oreste, che fu il 532 di nostra salute, ultimo di cui col nome di due Consoli memoria in marmo ci sia rimasa. Che al sesto o settimo anno fanciulli e fanciulle a' maestri de' primi rudimenti si consegnassero, consigliava Paolo Egineta (*lib.* 1, *c.* 14).

HIC REQVIESCIT
IN PACE PLACIDIA
INLVSTRIS PVELLA
INSTRVCTA LITE
RIS QVAE VIXIT ANN
VIII ET MENS XI
ET SEPVLTA EST
SVB D V ID OCTO
BR ITER P C LAMPA
DI ET OR........

Sub die quinto Iduum Octobrium iterum post Consulatum Lampadj et Orestis.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO SECONDO

Nel quale si registrano li fioriti da' tempi Romani sino al 1400.

ANONIMO PIPINIANO

Coll'Imperio e con la libertà si perdettero anche il valore e le lettere. Avviliti gli animi, anneghittito lo spirito, imbarbarita la lingua, per essersene dismessa generalmente quella coltura e quello studio ch'era necessario per usarla a scrivere, contentandosi della scorretta e plebea che bastava a parlare, pochi si videro per gran tempo che ambissero il nome d'Autori. Lacuna di secoli ci convien però far qui nell'Istoria nostra; e non pertanto anche nelle età di mezzo spero che troveremo onde ci resti da invidiar poco l'altre città.

Può vedersi inserita nell'Istoria de' Diplomi una descrizion di Verona, pregevole per ottime notizie storiche ed ecclesiastiche, e lavorata in versi ottonarii ritmici [cioè a dire senza

legge di quantità] al numero di trentatrè terzetti. Ne fu prima data fuori la metà dal Corte, e poi l'intero dal P. Mabillon, ma tanto scorrettamente, che in molti luoghi non si vedea senso, e con mettere i versi come prosa, per non averne ravvisata la misura. Vegganisi però le emendazioni, con cui nel Trattato dei Versi Ritmici abbiam procurato di rimetterla. Il tempo dell'Autore risulta dal dir lui, che risedeva in quel tempo il Re Pipino in Verona. *Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus.* S'impara da questo prezioso monumento il nome e l'ordine de' nostri primi Vescovi, e come S. Procolo fu il quarto, Lucillo il sesto, e S. Zenone l'ottavo. Fra gli Scrittori delle Cose Italiche è stata or publicata una simil descrizione della città di Milano, che sembra dell'istesso Autore. L'essersi qui trovati ne' Ms. Capitolari, ed altre considerazioni fanno creder Veronese l'Autore di questi Ritmi.

PACIFICO ARCIDIACONO

Raro ingegno e mirabil talento anche ne' tempi di mezzo produsse Verona in questo suo cittadino, nato l'anno 778, e morto l'846, dopo essere stato quarantatrè anni nella Cattedrale Arcidiacono. Della piena notizia di lui siam debitori ad un'insigne lapida di marmo Greco, ora nobilmente collocata nel Duomo. L'iscrizione fu publicata dal Panvinio, ma per metà, dovendo il rimanente restare allora nascosto: interamente da noi avanti le Comples-

sioni di Cassiodorio. Leggesi adunque prima nell'epitaffio, come quest'uomo, stimato allora incomparabile, fondò, o rinovò nella città sette chiese principali, e superò ogni altro nella perizia di tutte quell'arti che in metalli o marmi o legni s'adoprano. Vi si legge poi, come inventò l'orologio da notte, *non veduto per l'avanti da niuno* (*Horologium nocturnum nullus ante viderat*). Tal orologio diverso dal Solare, e che anco la notte indicava l'ore, non si può intender da acqua, perchè questo fu noto non solamente agli Antichi, ma in Italia anche ne' tempi inferiori, avendosi da Cassiodorio (*Var. lib.* 1, *ep.* 45, 46), che ne mandò alcuni Teodorico da Roma al Re di Borgogna, che n'avea fatto richiesta. Resta adunque che l'orologio di Pacifico fosse di metallo con ruote e contrapesi, qual s'usa ancora, non avendone per altro chi ha trattato de' primi inventori potuto scoprir mai l'autor primo (*). Vera cosa è, che in un'Epistola di Papa Stefano II al Re Pipino, registrata nel Codice Carolino, leggesi aver quel Pontefice, con alquanti libri per promuovere i buoni studj, mandato in Francia anche un *orologio notturno*, onde parrebbe se n'avesse notizia avanti Pacifico; ma forse

(*) *Pensées critiques sur les Matématiques.* A Paris, 1733, p. 366. *L'Inventeur des Horologes à roüe, qui a été un nommé Pacificus Arcidiacre de Verone, qui vivoit du temps de Lotaire, se trouvant dans un siècle assez ignorant, devoit probablement ignorer lui même les Matématiques.* Vedi Dizionario di Trevoux, lavorato in gran parte dal P. Loriet. — Morcri. *Quelques uns disent que les Horologes à contrepoids et à ressort parurent en France vers l'an 850, et que ce fut un Archidiacre de Verone nommé Pacifique qui en fut l'inventeur.*

invenzion diversa e nuova struttura fu la sua. Così è da dire dell'Orologio mandato in dono a Carlo Magno dal Re di Persia, di cui parlano gli Annali de' Franchi. Il nostro Autore accoppiò con l'orologio un ottimo strumento per le sfere celesti; ma qual si fosse, lo strano parlar della lapida nol lascia ben comprendere. Più altre cose ingegnose inventò ancora, e tra queste l'*Argomento*. Da una parte parrebbe doversi intendere per *Argomento* alcun suo trattato, o invenzion dialettica; ma con tutto ciò intenderei più volentieri di qualche machina da lui posta in uso, che venisse così nominata. *Argumentum* si disse a que' tempi talvolta per istrumento, e in Liutprando (*l.* 5, *c.* 6), non molto lontano per età da Pacifico, *argumentum* vuol dire un ordigno con cui dalle navi si lanciava fuoco sopra i nemici. Dicesi appresso, ch'egli fece 218 *codici:* se debba intendersi di trattati da lui composti, o di libri trascritti, o di codici acquistati, lascerò che altri esamini, poichè in quest'epitaffio più si ha talvolta cura del ritmo, che del significato. Il Panvinio attribuì a lui la fondazione dell'insigne Libreria, che fu poi sempre famosa nel nostro Capitolo; di che sembra scorgersi un indizio nelle poche reliquie che ancor ne rimangono, qualche codice avendovisi scritto in tempo dell'Imperador Lotario.

Ch'egli opere lavorasse, non si può metter in dubbio, mentre si ha ancora nella lapida, come fece la *Glosa* al vecchio e nuovo Testamento: ed è molto notabile il dirvisi ch'ei la *fondò*, e il mettersi ciò insieme con le cose

inventate da lui. Della raccolta, che vien detta *Glosa Ordinaria*, si fa comunemente Autore Valafrido Strabone; ma non si troverà dato a quella il nome di Chiosa in monumento sì antico come il nostro marmo, scolpito nell'846; e veramente non le compete forse molto bene, parendo con esso dinotarsi esposizion breve e letterale, e non dovendosi l'Ordinaria confonder con l'Interlineare, come fa Guglielmo Cave nel parlar di Valafrido, mentre questa è d'Anselmo Laudunese per testimonio di Sisto da Siena. Grand' indizio però abbiam qui, che della Glosa Ordinaria primo autore non fosse Strabo, ma il nostro Pacifico, già che di tal nome questo è il più antico esempio; e se ben furono contemporanei, Pacifico nacque alquanti anni prima anche di Rabano maestro di Strabo. Io ricopiai già da un antico codice Capitolare alquanti quaderni che portan per titolo, *Glosae super Exodum*, e vanno dal principio al capo 29, prima d'entrar nel quale il copista d'improviso ci lascia, rimanendo la metà di quella carta insieme con altre bianca e nuda. L'esser questa fatica diversa dall'altre simili che si hanno, e l'arguirla nata e rimasa qui dal non essersi veduta altrove, mi ha sempre fatto congetturare che possa essere una parte dell'opera di Pacifico. La maniera non declina dalla tenuta nell'espor la Scrittura per Beda, Rabano e Strabo: cioè raccogliendo spiegazioni e pezzi degli anteriori, e framischiandogli con sentimenti proprj. In questa assai più dà l'Autore del suo, che non diede Strabo, la raccolta del quale penso si sarebbe chiamata Ca-

tena, se fosse stata fatta in più basso tempo, quando questo nome fu posto in uso. I nominati nelle nostre chiose sono: Gioseffo, di cui in più volte si portano capi quasi interi, S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, Isidoro e Rabano: in oltre pezzi ci son di Beda dal libro *de Tabernaculo*, benchè non si nomini. Porta quest'Autore curiose etimologie, ed è più frequente nell'esame delle parole che l'Ordinaria, forse per adattarsi più al titolo di Glose, qual per altro par convenga poco a sì fatte esposizioni. Qualche pezzo ha, che nell'Ordinaria e nella Catena del Lippomano sopra l'Esodo si adduce come di Rabano e di Strabo, ma può nascere per aver derivato dagli stessi fonti.

Qualche manuscritto di poco conto in proposito di Verona e dell'Arena cita un Lessico di Pacifico, quasi Dizionario Geografico, ma senza fondamento alcuno, nè autorità. Ben composti da lui, e lasciati per intagliare al suo sepolcro, par si riconoscano gli undici distici aggiunti nella lapida al suo epitaffio. Dice in essi: *Pacificus, Salomon mihi nomen, atque Irenaeus;* con che ci dà un saggio di lingua Ebraica e di Greca, in esse rivoltando il suo nome. Pulito e bel carattere egli ebbe, come dalla sua soscrizione a un insigne documento ho raccolto. Fu ancora d'aspetto nobile ed avvenente; e fu tale in somma, che fece esclamare all'Autor dell'iscrizione:

Nullus talis est inventus nostris in temporibus;
Quod nec ullum advenire umquam talem credimus.

CORONATO

ED ALTRI

Della vita di Santo Zenone publicata dal Mombrizio, indi dall' Ughelli e da' Bollandisti, e che si conserva anche nell'antico codice di Rems, mentovato nell'edizion Benedettina di Sant'Ilario, trovasi l'Autore così enunziato nel fine: *ego inutilis Coronatus notarius*, ec. Veronese si mostra quivi costui, ma non si acquistò con la patria gran merito, avendo, anzi che rintracciar sincere notizie, voluto consegnare le voci popolari allo scritto.

Un Inno in lode di Sant'Ambrogio, trovato ne' nostri Mss. dal Sig. Cancellier Campagnola, ha ora publicato il Sig. Muratori tra gli Scrittori delle *Cose Italiche*, nel quale avvedutamente osserva il nome di *Massimiano* formato dalle prime lettere: può credersi dell'autor di esso, e di alcun altro dell'istesso codice: si professa in alcuni versi discepolo del Vescovo nostro Adalberto.

Uomo di lettere è senza dubbio da creder che fosse anche Nottingo Vescovo di Verona alla metà del secol nono; mentre fu il motor primo delle gran dispute risvegliate allora in materia della Predestinazione, avendone con lui discorso a lungo, prima Gottescalco Monaco, poi Rabano Mauro, che gl'indirizzò ancora in tal proposito una dotta Epistola publicata dal P. Sirmondo. Noi veramente condescen-

demmo nella giunta all' Ughelli ad accordare che non in Verona, ma in Brescia quel Nottingo sedesse; ma osservando poi che Guglielmo Pastrengo tra l'opere di Rabano un libro annovera *De Praedestinatione, et praescientia Dei ad Novergum Veronensem Episcopum* (*pag.* 64), e considerando l'accordo del manuscritto trovato dal Sirmondo con la vita di Rabano, scritta da Rodolfo Prete, in cui si recita tra le sue opere *De praescientia*, ec., *ad Nottingum Episcopum Veronensem* (*v. Boll.* 4 *Febr.*); non abbiam ora dubbio alcuno che a Vescovo Veronese non venisse quell' Epistola diretta. Si vede nel principio di essa, come quel Vescovo nel passaggio dell' Imperador Lodovico era venuto a fargli riverenza in Lugana; ch' essendo di Diocesi Veronese, ed allora anche di territorio, più probabil si rende che ne' suoi confini venisse quivi a incontrarlo il Pastor Veronese, che nell' altrui giurisdizione il Bresciano. Lo scriversi *Novergo* nel Pastrengo non dee recar meraviglia, trovandosi spesso variamente enunziati questi nomi. Noterio, o Notkerio, chiamasi l'istesso in alcuni documenti Capitolari, secondo l'Ughelli (*t.* 5, *c.* 721), dove non è però da far fondamento sopra la carta che da lui si accenna, poichè quella appartiene al Noterio del seguente secolo, e travide chi ne trascrisse l'anno 855. *Te Cherius Episcopus Veronensis* leggesi in Atto dell' Antichità Estensi (*pag.* 86), forse in luogo di *Notecherius*. Tornando alla lettera di Rabano, anche il P. Mabillon a motivo di essa disse negli Annali (*t.* 2, *l.* 33) che Gottescalco di-

sputò *praesente in primis Notingo electo Veronensi:* però l' altra lettera dell'istesso Rabano è ad Everardo Conte pur Veronese.

Poco dopo fu Vescovo nostro Adelardo, di cui il Pontefice Giovanni ottavo nomina le Epistole, e nell'invitarlo a un Concilio lo chiama *tantae sapientiae vir* (*Conc. t.* 9, *ep.* 10 e 266).

RATERIO VESCOVO

Scrive Liutprando (*lib.* 3, *c.* 11), che Ilduino stato prima Abate del Monastero di Lobia, poi Vescovo Laudociese, scacciato da quel Vescovado, venne a cercar ricovero presso Ugone Re d' Italia, ch' era suo congiunto. Fu però da lui fatto Vescovo di Verona. Afferma il Tritemio, ch' ei lasciò scritti Sermoni e *Gesta Abbatum Lobiensium.* Ma trasferito alla sede di Milano, nel 931 succedette nel Vescovado di Verona Raterio Monaco dell'istessa Badia Lobiese, ch' era venuto col medesimo Ilduino. Questi, due anni dopo, unito al Conte di Verona Mione, eccitò a passar in Italia contra Ugone Arnoldo Duca di Baviera. Rimaso però vittorioso Ugone, relegò ed imprigionò Raterio in Pavia. Non essendo questo il luogo di troppo diffondersi nell' Istoria, diremo solamente in breve, come fu poi rimesso in sede, e di nuovo espulso. Ripassate però l' Alpi, dopo d'essersi trattenuto insegnando presso un Grande in Provenza, da Ottone Imperadore venne eletto per maestro di Brunone suo fratello, che fu poi Arcivescovo di Colonia. Col favor di questo l' anno 953

passò al Vescovado di Liege, ma tre anni dopo anche di là fu scacciato. Tornò in Italia di nuovo, e per opera dell'istesso Brunone fu rimesso nel Vescovado di Verona, ma dopo qualche tempo non già costretto, nè perseguitato, ma per proprio capriccio si partì, e ritornò a' suoi paesi carico d'oro e d'argento per testimonio di Fulcuino. *Venit ille afferens secum auri et argenti non dicam pondera, sed, ut ipsius verbis utar, massas et acervos.* Con questo si procurò dal Re Lotario un'Abazia, cui parimente [*ut erat mirae levitatis vir*, dice l'istesso Scrittore] abbandonò subito. Morì l'anno 974 in Namur, e portato a Lobia, vi fu nobilmente sepolto nella chiesa di Sant'Ursmaro col seguente epitaffio, registrato a piè dell'opuscolo, di cui tre titoli si hanno, *Agnosticon*, *Volumen praeloquiorum*, *Meditationes cordis*.

Veronae Praesul, sed ter Ratherius exul,
Ante cucullatus, Lobia, postque tuus.
Nobilis, urbanus, pro tempore morigeratus,
Qui inscribi proprio haec petiit tumulo:
Conculcate pedes hominum sal infatuatum.
Lector propitius subveniat precibus.

La sua vita e gli avvenimenti si narrano da Fulcuino nel Cronico Lobiese, cioè nell'Istoria di quel Monastero, nella quale ancora riporta l'Epistola di Raterio al sommo Pontefice Giovanni XII, che ne comprende una gran parte. Parlò di Raterio molto bene il Panvinio nelle Antichità Veronesi (*lib.* 5, *c.* 27), e più a lungo il P. Mabillone nelle due eccellenti opere degli Annali Benedettini (*lib.* 43), e de' Secoli, o sia degli Atti de' Santi dell'istess'Ordine

(*tom.* 5): anzi in questi ne diede di proposito e da suo pari la vita. Ma per quanto spetta all'Opere, la prima notizia si vuol pur desumere da Fulcuino, che lumi presta per comprender d'alquante l'intenzione e il motivo: poi da Sigeberto, che trattando degli Scrittori Ecclesiastici, ne tesse il catalogo. Quelle che son divulgate, posson vedersi principalmente negli Spicilegj del Padre d'Acherì, la recente edizion de' quali gli mette insieme nel tomo primo. *Volumen Perpendiculorum. Conclusio deliberativa. Qualitatis coniectura. Discordia. Apologeticus. De Clericis rebellibus. Contra reprehensores. De Abbatiola Maguzani. De nuptu illicito. Itinerarium Romanum. Sermones octo. Epistolae sex. Synodica ad presbyteros*, riportata anche dal Labbe ne' Concilii (*t.* 9). Tre dell'Epistole furon riferite anche dal Chapeaville nell'Istoria *Pontificum Leodiensium.* La vita di Sant'Ursmaro, scritta prima rozamente per Ansone Abate, e da lui ripulita ed emendata, fu publicata dal Surio e dal Mabillone. A piè della vita di Gregorio VII publicata dal Gretsero è un Sermone attribuito a Sant'Udalrico (*ad Hist. Eccl. l.* 6, *c.* 44); ma il Valesio lo trovò col nome di Raterio. Debbon ora aggiungersi un Sermone sopra S. Metrone, e sopra le sue reliquie, due Epistole a Manasse Vescovo di Vicenza, trovate in un codice Capitolare di Verona, e di fresco publicate dal Sig. Cancellier Campagnola a piè dello Statuto Veronese. Questo Manasse è quel medesimo che, per esser congiunto del Re Ugone, più Chiese invase, e di cui molto parla

Liutprando. Dal Sermone apparisce quanto all'oscuro siamo stati finora nell'Istoria di quel Santo, e con quanto errore sia stata riferita. Per quanto spetta agli studj è qui notabile, ove dice Raterio, che *la gran Verona era una volta stata riputata non meno della villa di Platone presso Atene* [intende dell'Accademia] *e di qualunque altra per moltitudine di sapienti famosa.*

Trovansi in oltre ricordati come parti di Raterio *Syrma. Confessio seu Phrenesis Agnosticon. Conflictus duorum. Contra Anthropomorphitas. Inefficax garritus. Confessionum liber. Antepodoseos Regum et Principum Europae.* Secondo Sigeberto scrisse ancora *de Praedestinatione*, e *de corpore et sanguine Domini:* Mabillone sospetta non si equivochi con opere di Ratramno: *de corpore et sanguine Domini* tratta l'Epistola che nella prima edizione de' Spicilegj è nel tomo 12. Scrisse ancora un libro gramaticale, *quem gentilitio loquendi more Speradorsum vocavit*, dice Fulcuino: penso debba leggersi *Sparadorsum:* crede il Vossio (*de Hist. Lat. l.* 2, *c.* 39) formato tal titolo da *sparen* voce Germanica, che val *perdonare;* ma non par naturale che Raterio componesse il vocabolo d'una parola Latina e d'una Tedesca, e il crederei più tosto derivato dal verbo Veronese *sparare*, che usiamo per *risparmiare;* qual credenza si consolida per Fulcuino, che dice aver Raterio così denominato quel libro, perchè con esso chi va a scuola potea salvare il suo dorso dalle sferzate, ch'è quanto dir risparmiarlo; e forse per

uso *gentilizio* di parlare nel sudetto luogo dee intendersi volgare e proprio della gente comune, non dovendosi dubitare che i volgari dialetti, nati dalle varie maniere di corrompere il Latino, che faccano i popoli ne' varj paesi, non fossero già incominciati. Il Mireo nelle annotazioni a Sigeberto afferma che del nostro Autore si conservi in oltre a Gemblaco una Cronografia.

Finalmente il P. Pez Benedettino nel suo Tesoro d'Anecdoti (*tom.* 1) d'un codice ha dato notizia, veduto da lui nella Libreria de' Canonici di Frisinga in Baviera, che contien cose del nostro Vescovo non mai mentovate, benchè non fosse al detto Padre permesso di beneficarne il publico, e di farne onore a chi lo possiede. Non è maraviglia che monumenti a Verona spettanti si trovino in quella città, poichè nel principio del 1400 ci fu Vescovo un Veronese, cioè Nicodemo Scaligero, di cui parla il Gobelino ne' Comentarj di Pio II (*lib.* 1 *init.*). Avend'io però avuta sorte d'ottener copia di quel codice, trovo in esso, oltre ad alcune cose già stampate, Sermoni, Epistole, ed altre scritture inedite e non finor conosciute, e tra queste il suo Testamento prolissamente da lui disteso. Di esse, come d'altre circostanze, e dell'opere e della vita daremmo qui notizie particolari, se non riputassimo miglior consiglio il riserbarle all'edizione di tutte l'Opere in corpo di questo Scrittore, che si pensa di fare un giorno, e chi attenderà alla quale bel campo avrà di farsi onore; poichè molto troverà negli scritti di

Raterio e per l'Istoria, e per lo dogma, e per la disciplina. Anche la Storia Veronese del secol decimo non può altronde trarsi. Non lascierò qui d'avvertire, come in detto codice si ha bensì il titolo di San Metrone, riferito dal P. Pez, ma non vi si ha poi l'opera; e parimente, come l'altro titolo che precede, e che nella stampa apparisce con più errori, va letto in questo modo: *Invectiva satis in quosdam ac lugubris relatio Ratherii cujusdam, ex Laubiense Veronensis, ex Monacho exulis, ex exule Praesulis, infelicissimi Attali ritu facti, infecti, refecti, defecti*, ec. Questo bisticcio con menzione d'Attalo, creduto da certuni il noto Re di Pergamo, ha fatto assai fantasticare qualche bell'ingegno; ma io trovo averlo Raterio preso da Orosio, il qual parlando di Prisco Attalo, fatto più volte Imperadore, e disfatto, disse: *in hoc Imperatore facto, infecto, refecto, ac defecto*, ec.

ALTRI ECCLESIASTICI

Il nostro Vescovo Lippomano trovò nella Libreria de' Padri di S. Nazario un manuscritto di carta pecora, in cui era un Trattato spirituale di *Alticherio Vescovo*, o vogliam dire Aldigerio, o Aldigieri, diretto *ad Horismondam matrem inclusam*; e parendogli cosa utile per le Monache, lo fece volgarizare e stampare nel 1552. L'essersi conservata tale operetta in Verona, e il parer di tempo assai rimoto, e l'aver noi nell'undecimo secolo avuto

un Vescovo così nominato, può far verisimilmente credere che a lui debba riferirsi. Il più basso Autore che vi s' adduca, è un Daniele Abate. *Adalgeri Episcopi ad Rosvidam reclausam*, vide il Mabillon nei mss. di *Subiaco*.

Gregorio V, il cui nome, prima d'esser creato sommo Pontefice l'anno 996, fu Brunone, e del quale abbiam quattro Epistole ne' Concilii, fu figliuolo d'Ottone Marchese di Verona, che solea risedere in essa. Non sarebbe però improbabile ch' egli, se ben Sassone di nazione, come altri lo afferma, qui fosse nato. Il Cronografo d'Hildeshein citato dal Pagi scrive che il padre suo *Marcam Veronensem servabat*, qual Marca Veronese fu poi detta anche Trivigiana.

Nel Monastero nostro di S. Giorgio si conservano alcune Epistole di Catalo, ma nella soppressione della Congregazione di S. Giorgio in Alga, che vi risedeva, perirono insieme con la Libreria e con l'Archivio. Non si è saputo da chi ha scritte le vite de' Pontefici, ch' ei fosse Veronese, avendone anche alterato il nome. L'anno 1041 egli era Vicedomino della nostra Chiesa, come ho veduto in carta di contratto che si conserva nell'Archivio Canonicale: *accepimus ad te Katalus Diacono atque Vicedomino sanctae Veronensis Ecclesiae* ec.; e così due altre volte. Poco dopo passò ad esser Vescovo di Parma; e tale essendo, fondò nell'anno 1046 il Monastero di S. Giorgio in Verona, assegnandogli molti beni, ch'egli per eredità paterna e materna possedea nel Veronese e nel Vicentino. Vedesi

l'atto nell'Ughelli (*c.* 758): *Ideo ego in Dei omnipotentis nomine Kadalus Parmensium Praesul, qui me profiteor lege vivere Romanorum*, ec. Nel 1061 da' Vescovi Lombardi col favor dell'Imperadore fu eletto Papa, e da un suo Diploma imparò il Panvinio ch'ei prese il nome d'Onorio II. Ma essendo già stato innanzi dalla maggior parte giuridicamente creato Alessandro II, toccò al nostro l'odiosa figura d'Antipapa; e benchè si portasse con esercito due volte a Roma, non potè riuscir nell'intento; per lo che tenutosi finalmente un Concilio, fu deciso a favor d'Alessandro, conceduto però a Catalo, che ritirandosi lo chiese, il perdono. Sigeberto all'anno 1067: *Contendendo a Roma due del Papato, si raguna Concilio in Mantova, e frammessosi Annone Arcivescovo di Colonia, si sostituisce nella Sede Apostolica Alessandro, purgato dalla Simonia oppostagli col giuramento, e Cadolo* (come scrivono) *qual Simoniaco vien escluso.*

A piè dell'Istoria de' Diplomi abbiam poco fa registrati da due buoni codici gli Atti de' Santi Fermo e Rustico, con annessa la storia della traslazion de' corpi, che non era ancor divulgata. Questa è, di stile diverso dagli antichi Atti: che ne sia forse del secol decimo, o d'età poco lontana, l'incognito Autore, ci parve indicarsi dal nome d'Avari dato agli Unni, e da quello di Capri alla città di Capo d'Istria. Nell'istessa opera giudicammo poco lontano dal duodecimo secolo l'Autore d'una Vita di Santo Zenone, quivi parimente data fuori insieme con la leggenda della traslazione.

Il codice Canonicale n. 12 rosso contiene: *Magistri Guidonis S. Michaelis de modis dictaminum.* È trattato di scriver lettere assai diffuso, e curiose cose si osservano negli esempj. Sembra potersi giudicare della fine del secol duodecimo.

LORENZO DIACONO

Scrisse in versi esametri la conquista dell'Isola di Maiorica fatta dai Pisani nel 1115, e viveva egli in quel tempo stesso presso Pietro Arcivescovo di Pisa. L'opera è divisa in sette libri, e per que' tempi merita molta lode. Fu data fuori dall'Ughelli, e replicata ora nel tomo sesto delle Cose Italiche, dove però si dubita se costui fosse Veronese, perchè nella stampa, ove parla l'Ughelli, si legge una volta *Vernensis* per *Veronensis.* Ma non saprei perchè tale error di stampa debba prevalere, o rivocare in dubbio la fede del manuscritto di Pisa, dal qual l'Ughelli trascrisse, e nel titolo del quale, che si suol fare con più diligenza ed in maggior lettere, ei lesse, *Laurentii Veronensis:* e così di nuovo nel fine, *Laurentii Veronensis liber de bello Maioricano explicit.* Lorenzo Veronese *de Bello Balearico* citasi anche dal Cangio, ove disse, *Trivii ratione peritus*, che veniva a dire dotto in Gramatica, Rettorica e Dialettica. Non molto da questo Scrittore lontano par da credere quel *Jacobus Presbyter*, che descrisse in versi i miracoli di Santo Zenone, la cui operetta, trovata

in un codice di quel Monastero, fu publicata dal P. Lazaroni nel suo *Pastor Veronensis*, indi dai Bollandisti (*ad* 12 *Apr.*).

ANONIMI

Si può far qui general menzione di varj Autori d'epigrammi, o sia d'iscrizioni in versi nel periodo di tempo ch'or ricerchiamo. Veggonsi queste qua e là in lapide, delle quali tre ne riferiremo non mai divulgate, e conservate nel Monastero di S. Zenone, due ne' claustri, ed una in certa corticella: saranno state probabilmente dettate da qualche Monaco. Servono per la Storia, se non per la Poesia.

Ossa sepultura Patrum conduntur in una,
Ut dominis paribus mansio sit parilis.
Hic quoque mansurus praesens herus, atque futurus
Hic animabit eos, ceu sua grana Theos.
Alberice facis, capies meliora patratis,
Dant bene facta soli claustra superna poli.
Exequias Patrum repetat devotio Fratrum,
Ut Patriarcha sinum pandat in arce pium.

Rex bone, cunctorum dator es qui, Christe, bonorum,
Sume tuo parvum munus de munere partum,
Gaudio quod praestat tibi Presbiter, alma potestas,
Et Confessori reverendo rite Zenoni.
Restaurat pulchrum claustrum, parat inde sepulchrum,
Pingit et exultans, oleum praebetque redundans,
Ut noctis tetras pellat per secla tenebras.
Subtrahet hoc quisquis, sit Iudae crimine tristis,
Compar et aeterno careat, regnoque superno

Anno Dominicae incarnationis 1123. Indictione I.

Ianua parva vetus, iampridem digna novari,
Excluso scelere par datur hora pari.
Iuris amatores, quibus alea, mensaque vilet,
Accipit elatis ianua sacra silet.
Hospes condigno cultu si non celebretur,
Abbati venia, ni sciat ista, detur.
Sit procul a foribus temerator, fercula cenet
Qui meruit, vastus Cerberus antra tenet.
Mille ducentis bis sex annis Genitore
Nato noscatis ista parata fore.
Venta statuente probo, claroque Riprando,
Quem tunc Abbatem constituere chorus.
Protegat a spiritu nequam pia dextra Zenonis,
Et repleat cunctis haec sua claustra bonis.

Al primo epigramma non si mette il tempo, ma quell'Alberico, che per li Monaci il sepolcro fece, fu creato Abate l'anno 1045. Più altri del 1300, non mai publicati, ne addurremo nel fin di questo libro, a' quali potrebbe aggiungersi quel che si legge nell'arca posta sopra la porta di Sant'Antonio vecchio.

Heu de Pilcantis iacet hac Franchinus in arca,
Civibus a cunctis civis amatus erat.
Ter decies octo mille annos Libra trecentos
Bis duodena fuit mensis, et una dies.

ADELARDO CARDINALE

Nella raccolta di monumenti e Scrittori fatta dal Padre Martene, e data fuori in Rovano nel 1700 con titolo di *Nova Collectio*, si vede nel primo tomo: *A. Cardinalis, Veronensis Episcopi, literae, quibus testatur se in-*

terfuisse Turonis consecrationi Johannis Dolensis Episcopi. Va letto *Adelardi*, e ben si giudica l'Epistola dall'editore poco lontana dal 1200. Questo Adelardo era Canonico, e fu fatto Cardinale da Lucio III, venuto a Verona per celebrarvi un Concilio. Clemente III il mandò Legato in Oriente per le guerre di Terra santa. Distinta menzione si fa di lui nella Storia di Ruggieri Hovedeno per essersi trovato alla presa di Accona insieme co' Re Filippo di Francia e Ricardo d'Inghilterra, e con una brava schiera di Veronesi. Era in quelle parti ancora, quando nel 1189 dal Clero e popolo Veronese fu eletto Vescovo. Quattro lettere a lui d'Innocenzo III si veggon nel libro quinto dell'edizion del Baluzio, benchè nè pur quivi sia stata intesa l'*A*, con cui ne vien significato il nome. Alcuni de' nostri, e con essi l'Oldoino e l'Ughelli lo dicono *de' Catanei, e da Lendenara*, Veronese però, perchè Lendenara era allora del nostro distretto: ma qual fondamento abbiano avuto di attribuirgli tal cognome e tal paese, non saprei pensare, nè essi l'hanno saputo dire: nelle carte da me vedute vestigio di ciò non apparisce.

D'Enrico Vescovo di Mantova aver vedute in certa miscea Epistole scritte verso la fine del secol duodecimo, persona degna di fede mi afferma. Non è mai stato rilevato finora di qual gente e di qual paese quel Vescovo si fosse; ma nella gran raccolta di documenti Veneti, copia della quale tengo fra' miei Mss.,

uno ve n'ha, da cui s'impara com'ei fu Veronese, fratello di Rabano dalle Carceri. Questi è quel Rabano, che infastidito delle fazioni che in Verona bollivano, con truppa scelta di partigiani passò in Levante, ed armando legni vi fece conquista di Negroponte e d'altre città, di che il Biondo ed altri fanno memoria. Il medesimo nell' atto pur or mentovato, si vede, come nel 1209 fu per procuratori investito dal Doge di Venezia d'un'Isola, con doverne pagare annualmente 2100 monete d'oro: *placuit de Insula Vigori praefato Ravano facere concessionem:* e ciò, *recepta potestate domini Henrici Mantuani Episcopi per ipsius fratre Ravano de Carceribus.* Vide l'Ughelli (*tom.* 1, *c.* 864) un Privilegio d'Otton quarto, in cui a questo Enrico titolo si dà di Vicario Imperiale.

EVERARDO

Nel 1199 avendo gli anni avanti assai penuriato questo paese di grani, ordinò il nostro Publico che si assegnassero 4000 campi di terren paludoso a 400 particolari, perchè ciascheduno riducesse a coltura i suoi dieci, con pagarne in avvenire cinque soldi e mezzo d'annuo affitto al Comune. Di questo fatto Everardo Notaio, il qual ebbe principal parte in tal distribuzione, fece racconto in codice, che si conserva presso i Conti Maffei di piazza. *Incipit liber Henverardi Notarii de divisionibus Paludis Communis Veronae. Nisi primus*

homo per inobedientiam cecidisset, laboriosum panem in nostri vultus sudore nullatenus vesceremur, ec. Alla fine del Proemio:

Annis millenis centenis et nonagenis
Adiuncto nono numerus concluditur anno
Hoc opus est factum quod cernitur infra reductum
Cuius erat cepti limosae causa Paludis.

AUTORI DEGLI STATUTI

In qual tempo cominciassero le città di Lombardia a farsi proprj Statuti, non è qui tempo di ricercare; ma non di leggieri troverassi chi una più antica compilazione mostrar ne possa della nostra, publicata pur ora in Verona per opera del Sig. Cancellier Campagnola, poichè in essa l'ultima giunta fattavi da' Giuristi a tal fine eletti, fu sotto il Podestà Conte Manfredo di Cortenova nel 1228. Ottimamente a tal raccolta titol fu dato di *Liber iuris civilis Urbis Veronae*, poichè Caio nel principio de' Digesti definì essere il gius civile, *quod quisque populus ipse sibi constituit* (*D. de just. et ju. l.* 9). Non dee ancora parer sì strano l'altro titolo di *Posta*, ch'è sincope popolare, e val *Posita*, cose stabilite, decretate. *Posto* per *posito* usò fin l'antico Poeta Lucrezio nel libro terzo. Insigne carta Capitolare del 1207 riferita dall' Ughelli ha che la permuta fatta dal Vescovo Adelardo della giurisdizion di Legnago con quella di Monteforte si dovesse dal Podestà far aggiungere e mettere *in porta Communis Veronae*, dove era da scrivere *in*

Posta, cioè nello Statuto, come si vede eseguito al cap. 188 di questo libro.

Ora non sia chi revochi in dubbio la fede della mentovata compilazione, poichè ho osservato venir essa addotta più e più volte nella *Somma de' Feudi* d'Ardizone Giureconsulto di quel tempo, del quale parleremo appresso. Ogni volta che citasi da costui lo Statuto Veronese, i principii adduce di questi stessi capitoli, potendosi però con quella stampa stabilirne alcuni, come ancora emendare qualche volta la stampa d'Ardizone con questo testo. Il libro ch'egli avea alle mani, portava ancora l'istesso titolo, perchè dice la prima volta (*cap.* 152), *et ad hoc facit Statutum, vel Ius civile Civitatis Veronae.* Curiosa cosa è il veder nel codice or dato in luce, come gli ordinamenti tutti son messi in bocca del Podestà, che gli promette e giura. Non pare che in tal modo insolito fosse disteso il codice d'Ardizone, ma che in esso il giuramento del Podestà non occupasse se non il primo capitolo, poichè cita una volta (*cap.* 152) *in primo Statuto, scilicet in Sacramento Potestatis.* Il Corte ancora sembra riferire nella sua Storia (*l.* 4) il principio di questa stessa compilazione, che contiene il giuramento del Podestà; benchè ciò che soggiunge poco dopo, faccia credere che nel manuscritto a lui donato fosse divisa in quattro libri.

Seconda compilazione de' nostri Statuti può dirsi quella che si conserva nell'Archivio particolare de' Proveditori. È divisa in sei libri, e contiene anche le nuove ordinazioni e rego-

lamenti fatti in tempo degli Scaligeri. In libri cinque mostra l'istesso Statuto Scaligero un ottimo codice del Museo Moscardo. Il giuramento del Podestà, ch'è in principio, dopo *Civitati et Communitati Veronae*, frammette, *et nobili ac magnifico viro domino Canigrandi de la Scala*. Il Marzagaglia, Scrittore di cui fra poco parleremo, nomina il secondo libro *Reipublicae Plebiscita Divum priscorum Scaligera religione sancita, vetustissime per cives, et inviolabiliter observata*. Il Ms. del Museo Saibante 628 ha questi Statuti scritti con molta diligenza negli anni del dominio di Gioan Galeazzo Visconti. Terza ed ultima compilazione è la stampata nell'anno 1475. Di coloro che da prima, e come io penso, nel secolo del 1100, queste nostre leggi raccolsero ed ordinarono, i nomi non ci son rimasi: ma ben si hanno di quelli che ultimamente gli riformarono nel Proemio alla prima stampa.

Nell'anno 1318 fu anche fatta una compilazion particolare di decreti in materia d'arti e di mercanzia, che si ha stampata, e in quattro libri divisa, con titolo di *Statuta Domus Mercatorum*, e con correzioni ed aggiunte. Dicesi nel principio di essa, che dei *vecchi Statuti* altri debban valere ancora, ed altri abrogarsi: non si sa però d'altra città in cui sì d'antico leggi speziali si ponessero insieme di mercatura.

ARDIZONE

Fiorì nel decimoterzo secolo questo Legista, il quale studiò a Bologna sotto il rinomato Azone, com'egli stesso nel principio del suo libro professa. Azone morì nell'anno 1200. Il nostro Autore si chiamò veramente Giacopo da Broilo, nota famiglia di questa città, ma in onor del padre, che si era nominato Ardizone, dinotò ne' suoi scritti se stesso con le lettere *Ar.*, onde vien da tutti conosciuto sotto questo nome. Tanto insegnar lui nel principio della Somma, conoscerà chi si farà ad esaminare il contesto di quel periodo, benchè alcuna parola vi manchi. Da Baldo nel proemio sopra i libri de' Feudi fu chiamato *Jacobus de Ardizone Veronensis*, annoverato tra i *vertici*, cioè tra le sommità, *de' chiosatori*. Alberico Rosate scrive ch'ei professò in Pisa e in Pavia, e che fu chiamato alla Corte Pontificia in Avignone. La sua opera s'intitola *Summa Feudorum*, e vien detta dal Pancirolo *opus egregium, et mirifice laudatum*, aggiungendo che in materia feudale non si possa desiderar di più. Stette assai tempo soppressa, finchè Daniele Scarameo nel 1518 dal suo Studio la cavò fuori. Fu ristampata in Colonia nel 1561 *Jacobi ab Ardizone Summa in ius Feudale.* Ma nè il Pancirolo nè il Gravina parlando di questo Giurista ne' lor dottissimi Trattati avvertirono il più notabile del suo libro; cioè che nel fin di esso egli ci ha conservati alquanti

Capi di Costituzioni Imperiali, che non si hanno ne' libri de' Feudi. Si veggon questi citati più e più volte dal Cuiacio col nome di *Frammenti d'Ardizone*, a' quali dice doversi piena fede, e dice nel libro quarto, *di non minor frutto essere tali straordinarj Capitoli de' libri superiori* (*de Feud. lib.* 4, *tit.* 73).

S. PIETRO MARTIRE

Da quelli che hanno compilate le memorie degli Scrittori Domenicani, vien fra essi riposto S. Pietro Martire, gloria di questa città e di quell'Ordine, per un'opera sopra il Simbolo della Fede, e Sermoni e Trattato contra gli Eretici di quel tempo. Ammazzato per viaggio in odio del suo zelo, mentre era Inquisitore e si portava a Milano, conseguì la palma nel 1252.

STEFANO CANTORE

Questo Sacerdote, ch'ebbe nella nostra Canonica l'ufizio di Cantore, con utile e ben condotta fatica compilò un Ordine Veronese, nel quale si contien l'indice dell'Orazioni, Antifone e Salmi che si cantavano per tutto l'anno. Dice nel Proemio, che sì fatto libro, *secondo la denominazione degli antecessori*, si chiama *Carpsum:* manca però nell'utilissimo Glossario del Cangio all'indice de' libri Ecclesiastici la notizia de' Carpsi, e la voce ancora,

quale usavano per *carptum*, cioè *decerptum*. Negli Analetti del P. Mabillon (*pag.* 65), dove si ha *liber Scarapsus*, andava letto *Carpsus*. L'opera si contiene in un codice Capitolare di carattere stampatello assai antico: del Calendario che vi si premette, abbiam fatto uso nell' Istoria: ma ecco il Proemio.

Incipit liber qui Carpsum vocatur.

In divinis voluminibus scriptum habetur, quod unusquisque religiosa sanctae Christianitatis fide instructus, quique in agro Dominico boni operis semen studuerit seminare, is iuxta sui laboris exercitium centupliciter aeternam sit accepturus mercedem, atque ineffabilem remunerationem. Quapropter ego Stephanus, licet indignus, tamen in Canonica sanctae matris Domini Mariae, Veronae sitae, imbutus, et educatus, Sacerdotis quoque, et Cantoris fungens officii dignitate, huius libelli opusculum, quod ex nostrorum antecessorum nuncupatione Carpsum vocatur, divina renovavi inspiratione. Incipiens ab adventu Domini ea quae sunt in sancta Ecclesia ordinatim cantanda, quae pertinere cernuntur secundum temporis qualitatem, tam in diurnis, quam in nocturnis officiis. In hoc ergo memorato opere quae congruenter addenda erant, addidi, et quae superflua, sollerter resecare studui; confisus inde certissime non meis meritis, sed Dei misericordia aeternum me consecuturum bravium, quod sine fine constat mansurum.

VESCOVI

Di Pietro Scaligero Vescovo di Verona disse Sisto Sanese, aver lui veduto in Genova *Postillam scholasticam in Joannem*; ma è noto aver lui fatto altrettanto anche in S. Matteo, ed essere il suo comentario stato creduto di S. Tomaso, e vedersi stampato fra le opere di questo (*). Non essere dello stile di S. Tomaso, notò il Possevino; e il P. Girolamo Vielmo attesta d'averlo veduto nella Libreria di Sant'Anastagia in Verona col nome di Pietro Scaligero. Secondo l'Altamura quest'Autore fece ancora *in reliqua Bibliorum Postillas pulcherrimas*, e Sermoni molti. Morì nel 1295.

Il P. Rovetta nella Biblioteca Domenicana di Lombardia mette in oltre un Bonifazio Scaligero, come fiorito nel 1290, e ne cita in pruova una Cronica del Convento di Verona di F. Gioan Maria Pellegrini. Ma ho per certo ch'equivoco sia stato preso; poichè l'opere che a questo Bonifacio si attribuiscono, sono appunto le stesse di Piero. Nacque forse l'equivoco dal nome del padre, poichè dal Torresani si stima questo Vescovo figliuolo d'un Bonifacio, benchè altri il creda d'un Aleardino, o sia Bailardino. Della Chiesa e Convento di Verona compilò un'Istoria anche il

(*) Cave, p. 637 in S. Tomaso: *Expositio in Evangel. S. Matthei supposititia est, ac Petrum Scaligerum Dominicanum Veronensem Episcopum auctorem habet.*

P. Marc'Antonio Montecchio nel 1647, qual si conserva nell'Archivio del Monastero di S. Zeno.

Altro Piero Scaligero ottenne la Mitra alla metà del susseguente secolo. Abbiam di questo ne' nostri Mss. e nell'Ambrosiano di Milano, O, 129, in 4, le Costituzioni. *Ad honorem omnipotentis Dei, et B. V. M. et B. Zenonis Confessoris, et patroni Civitatis Veronae, et ad communem utilitatem, et reformationem totius Cleri, et omnium Ecclesiarum Civitatis, et Diocoesis Veronensis Nos Petrus da la Scala*, ec. Il Libardi in opera inedita, di cui daremo conto a suo luogo, scrive che lo Scaligero quelle di Tebaldo diede fuori senza nominarne il primo Autore; ma da ciò appare ch'ei non le vide: poichè precedono quelle del Vescovo Tebaldo, alle quali si segna l'anno 1303, ed alcune seguono dello Scaligero con l'anno 1370. Tebaldo, per testimonio del P. Panfilo nel Cronico Agostiniano, lasciò ancora Sermoni al popolo, quali però qui non si son mai veduti.

Termineremo quest'articolo con altro Pastor nostro, cioè Bonincontro, ch'era prima Arciprete della Cattedrale, e nell'atto della di cui promozione, publicato dall'Ughelli imperfettamente, si riconosce chi votava nel Clero, e qual modo si tenea qui nelle Canoniche elezioni dei Vescovi. Ch'egli era stato Lettore di sacri Canoni e di Teologia, si ha dall'epitaffio scolpito nel 1298 sopra la sua sepoltura, che si vede in terra presso la porta grande nel Duomo.

Qui Decreta docens radiavit dogmate pulchro.

Conservasi nell'Archivio Canonicale il suo lunghissimo testamento, dove fra i molti legati: *item relinquo dicto Episcopatui Veronensi libros Moralium Job, anulum meum cum topatio, et duo opera Sermonum....* manca qui qualche parola per corrosion della membrana. Non avendo lui lasciato alla Chiesa Cattedrale la sua libreria, ed avendole lasciati questi due codici di Sermoni, si può sospettare che fossero opera sua, e però gli chiamasse *opera Sermonum:* forse furon gli stessi ch'egli avea recitati nel suo ministero. Si può far qui menzione anche di Sperandio, Abate di S. Zenone, poi Vescovo di Vicenza, morto nel 1321, di cui si hanno manuscritte le Costituzioni che fece per la sua Chiesa.

PARIDE o PARISIO

E ALTRI CRONISTI

In tanto numero di Scrittori molto sfortunata è stata questa città in materia di Storici che delle cose nostre ci abbiano trasmessa memoria. Il più cercato monumento che in tal proposito si abbia, è la Cronica di quest'Autore, che per verità non c'insegna molto. È stata stampata due anni sono dal Sig. Muratori nel tomo ottavo delle Cose Italiche sopra un manuscritto della Biblioteca Estense. All'anno 1233 leggesi: *et eo anno Parisius de Cereta hujus Chronicae scriptor ivit Romam.* Comincia dal 1117, e va fino al 1278, dov'è

lacuna di più anni, ripigliandosi poi, certamente per altra mano, dall' anno 1301. Nel codice Estense procede fino al 1374, nel Saibante 672 arriva il Continuatore al 1446, in uno de' Conti Moscardi fino al 1510. Il 673 l'ha tradotta in volgare; ma con varietà, come assai varie ne son le copie tutte; il che ho osservato per lo più in così fatti monumenti de' tempi bassi, poichè chiunque gli leggea, ci volea aggiugnere, o inserir del suo. Pochi giorni sono un esemplare ne ho veduto miglior d'ogni altro presso i nobili Signori Bra. Ha forse la metà più dello stampato, in molti pezzi e a diversi anni. Non ha quella giunta marginale *nomen Chronicatoris*, ec., nè quella nota d' esser Parisio andato a Roma, nè il nome suo.

Non mancano altre Croniche ne' Mss. miei ed in altri, ma anonime, e che poco meritan menzione. Nel codice Bevilacqua n. 26 in quarto senza nome d'Autore una se n'ha in volgare, che comincia da' primi tempi di Roma, ma presto salta a Verona ed all' anno 1115, venendo poi fino al 1446. È delle più lunghe e continuate che mi sian passate sotto l' occhio. Nell' istesso codice altra copia si ha della medesima, ma con molte varietà. Non inferiore è la contenuta nel Saibante 262. Il 366 n' ha una dell' anno 1363 al 1376. In altri son serie di memorie de' tempi Scaligeri, e con una di esse la descrizione in versi della solennità con cui Alboino e Cangrande furon ricevuti dall' Imperadore, e confermati nella Signoria che aveano. Veronesi con tutta probabilità si posson credere gli Autori di tutti questi scritti.

ANNALISTA ANONIMO

Da tutti i sopraccennati Scrittori ben meritano esser distinti due ignoti ed inediti Storici, le fatiche de' quali potrebbero per verità publicarsi con frutto. L'uno e l'altro codice per somma sventura è acefalo e mutilo, talchè nè i nomi ci mostra degli Autori, nè ci fa sapere da qual tempo avessero fatto principio, ed in qual terminassero. L'uno è segnato del numero 230, l'altro del 1304. Avverto ora per sempre, come quando citerò testi a penna senz'altro indicante che del numero, intenderò dei raccolti dal nobil Sig. Giovanni Saibante, il qual con animo più che privato, e con applicazione di molti e molt'anni incessante, gran tesoro n'ha posto insieme; per lo che non io solamente, ma la patria tutta e chiunque ha in pregio le buone lettere, obligo perpetuo dovrà avergliene, e gratissima riconoscenza.

Annali dunque contiene il Ms. 230, che cominciàn ora dal 1153, e vanno fino al 1334. Sono carte 166 in foglio. Comincia: *Federico Imperatore apud Constantiam electo, ibique magno Concilio Principum et Baronum congregato, quidam Laudenses ad eius pedes prostrati*, ec. Finisce: *Anno salutis* 1334 *de mense Februarii Martinus Scaliger cum exercitu et liga Mediolanensium, Ferrariensium et Mantuanorum equitavit ad obsidionem Brixilli districtus Parmensis super Padum*, ec. Vi si rapportano non già seccamente e in poche

parole, ma per lo più con modo istorico le cose d'Italia, e di Sicilia e di Terra Santa. Alcuni documenti anche s'inseriscono, come la lega del Re Roberto co' Pavesi. All'anno 1226 distintamente si narra la confederazione delle città e Signori di Lombardia per venticinque anni stipulata nel Veronese, della quale pochissima notizia per altro si ha. All'anno 1176 parlando della battaglia de' Milanesi contra l'Imperadore: *De hac felici victoria Leo, et Jacobus de Voragine mentionem in suis Chronicis fecerunt. Aycardus etiam Scriptor fide dignus, qui tunc quae in Italia accidebant, scribebat, talibus usus est verbis: O rota fortunae*, ec. All'anno 1234 dopo la morte di Boemondo principe d'Antiochia si nota il Podestà di Verona e quel di Cerea, e nella fin del paragrafo: *eodemque anno Parisius notarius de Cereta, a quo multa de his, quae superius scripta sunt, ivit Romam in servitium Ecclesiae Ceretae.* Così poco dopo: *sunt aliqui, inter quos est Parisius suprascriptus, qui dicunt*, ec. Questa citazione, e il veder frammesse molte memorie nostre anche minute mi fa creder Veronese l'Autore, e tanto più verso la fine, dove le cose di Verona occupano gran parte; benchè ne' primi fogli inserito da man diversa avessi sospettato ciò che a' Veronesi appartiene. Comunque sia, l'opera molte ed ottime notizie conserva. Dell'altro codice si parlerà nel seguente libro.

GIOVANNI DIACONO (*)

Fiorì nel decimoterzo secolo quest'Autore, il quale compilò e condusse fino al principio del 1300 un'Istoria *accuratissima*, *e di fatica immensa*, come la chiama il Panvinio (*lib.* 1, *c.* 23), che nell'Antichità Veronesi tre volte ne parla (*l.* 4, *c.* 3), avendola letta manuscritta in Parma nella libreria di Girolamo Tagliaferri (*l.* 6), Letterato, che l'avea comperata in Pavia. La chiama altresì una volta Storia Imperiale da Giulio Cesare ad Enrico VII. In essa i primi otto Vescovi di Verona erano registrati appunto con l'ordine istesso dell'Anonimo Pipiniano.

IVANO

La costui opera si custodisce da' Signori Conti Moscardi in codice di carta pecora, scritto nel secolo del 1300. Dopo la tavola: *Incipit eloquium magistri Ivani notarii de Verona super Arengis, et super informationibus Principis ad virtutes, et super Epistolis. Nobili et magnifico viro domino Bailardino de Nogarolis virtutis vallato munimine, quem recommendat laudanda propago; nec non honorandae arti Notariae Veronae, Ivanus filius Domini Bonifine Veronensis notarius, scriba,*

(*) Sarebbe l'istesso che il *Joannes Presbiter Mansionarius?* V. Pastreng. p. 77.

et clericus, ec. Professa avere scritto *ad utilitatem illorum dumtaxat qui in arrengando et consulendo Reipublicae, eloquentiae artificiosae non decorantur insigniis, nec exercitii noscuntur habere praeconium.* Nel primo libro adunque mette insieme quantità di concioni, o parlate per affari publici, e in facende di governo; nel secondo di esortazioni alle virtù da farsi a un Principe; e nel terzo 80 epistole tutte in vario argomento, scritte da' Principi, o persone costituite in dignità. Le Aringhe, benchè da lui composte, le mette però come fatte in Consiglio, e dette da Ambasciatori di Verona, o d'altre città in occasion di negozj corsi in que' tempi. Penso esser da lui composte l'epistole ancora, quasi per formole da imitare; e m'induce a così credere l'uniformità dello stile; per altro sono tutte con nomi veri, e trattano di cose veramente avvenute, onde molte notizie posson trarsene per la Storia di quel secolo. Alboino della Scala, che principiò a dominare nel 1304, vi comparisce più spesso degli altri.

Francesco Pola negli Elogi, ove tratta della famiglia Verità, nomina Boncambio, gli dà non poche lodi, e dice, *res sua tempestate gestas, et Scaligerorum facta diligenter scriptis mandavit.* Aggiunge che l'opera era allora per uscire in luce, ma si aspetta ancora. Vien nominato anche negli Elogi del Pozzo (*p.* 133).

ALIGERI

Dell' incomparabil poeta Dante Firenze fu patria naturale, in essa essendo nato l'anno 1265, e Verona fu per così dire patria adottiva, poichè in essa trasferitosi con la famiglia, ci acquistò casa, beni e cittadinanza, e ci lasciò fissata tutta la sua discendenza. Patria fu ancor Verona del suo immortal Poema, che qui fu da lui composto, o tutto, o la maggior parte: il ciò dimostrar di proposito troppo lungi ci condurrebbe; ma attesta Giovan Villani (*lib.* 9, *c.* 134), com' ei vi pose mano dopo che fu in esilio, il qual seguì nel 1301, quand' era in età di 35 anni: però finse il principio del suo viaggio essere avvenuto

Nel mezzo del cammin di nostra vita,

già che suo sentimento fu, come si vede nel comento da lui fatto all' ultima Canzone del Convito, *nel trentacinquesimo anno* essere il colmo dell' arco, per cui la vita prima sale e poi scende. Cacciato di Firenze per la forza delle fazioni, ei venne in questa città per cercar ricovero presso gli Scaligeri. D' Alberto però, o di Bartolomeo pare convenga intendere, ove finge nel Canto 17 del Paradiso, che il suo tritavo Cacciaguida così gli predica:

Il primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello.

Nella vita dal Boccaccio scritta si legge: *tornato da Verona, dove nel primo fuggire a Messere Alberto della Scala n' era ito.* Convien dunque dire che di nuovo venisse dopo a Verona. E nel principio del Poema, e nel decorso, di cose Veronesi fa più e più volte menzione. Tradizion costante è rimasa, che in certa casa, posseduta poi anche da' suoi discendenti in Gargagnago di Valpulicella, una buona parte ei ne componesse. Qui certamente assai tempo si trattenne, poichè vide Cangrande primo in Signoria, alla qual venne per la morte del fratello Alboino solamente nel 1312, benchè tre anni prima fosse da lui stato preso per compagno nell' amministrazion dello Stato. Ad esso Cangrande però dedicò Dante la terza parte del suo Poema, e la Dedicatoria Latina trovata in un codice fu miseramente e con molti errori publicata l' anno 1700 nel tomo terzo della Galleria di Minerva. Di tale Lettera parlò il Mazzoni nella sua grand' Opera (*Introd. n.* 90). Dice in essa il Poeta: *Non ho trovato convenirsi all' eminenza vostra la Comedia tutta, ma la Cantica più nobil di essa, onorata del titolo di Paradiso: questa con la presente epistola, quasi sotto propria inscrizione, dedicatavi, intitolo a voi, a voi porgo, a voi raccomando* (*). Dalla re-

(*) Mazzoni, *Difesa di Dante* nell' Introduzione n. 91: che « il Poema di Dante fu da lui finto in visione, come egli stesso « apertamente ha confessato nella Vita Nuova, et in una sua « Lettera Latina, ch' egli mandò a Cane della Scala, dichia- « rando in quella la sua intenzione nella terza Cantica: la qual « Lettera mi fu mandata da Firenze » ec.

gia munificenza di questi Principi non solamente ebbe con che trattenersi onorevolmente, ma di che acquistar beni per assicurar lo stato de' figliuoli. Dice il Landino, essersi trovate sentenze, per le quali appariva esser lui stato qui in magistrato. Passò poscia in Francia, e tornato in Italia dopo varj accidenti fu chiamato per valersene in gravi affari dal Signor di Ravenna, nella qual città appena tornato da un' imbasciata fatta a Venezia, nel 1321 morì.

Ei non sarebbe fors' anco partito mai da Verona, se il suo costume alquanto aspro e feroce, e il suo parlar troppo libero e franco non l'avessero a poco a poco fatto decader dalla grazia di Cangrande, che per un pezzo l'avea avuto carissimo ed in sommo onore. Di tanto ci fa fede il Petrarca nelle Cose Memorabili (*l.* 2), ov' anche narra, come tra la turba d'istrioni e d'altre persone festevoli che lo Scaligero tenea in Corte, uno essendone che riusciva a tutti sommamente caro, disse un giorno in presenza di molti Cangrande a Dante: *Come sta egli mai, che costui, il quale è un balordo, sia grato a tutti, e tu che vieni riputato sapiente, nol sia?* al che Dante subito: *Non è maraviglia, perchè la similitudine e l'uniformità de' costumi partorisce grazia e amicizia.* Dell'istesso Cangrande, il qual non solamente in quasi tutto il tratto ch' è ora Stato Veneto di Terra ferma, ma anche in Parma e in Lucca, e in altri luoghi di Toscana il suo dominio distese, dice altresì il Petrarca (*l.* 2 *e* 4), nel far menzione del ricovero

dato da lui a Maffeo Visconti e ad Uguzon Fagiolano stato prima Signor di Pisa e di Lucca, ch'egli era il comun rifugio degli afflitti, e che della sua casa era spezial proprietà la magnificenza, e l'essere asilo e porto agli esuli ed agli oppressi. Di lui leggesi nel Boccaccio (*Giorn.* 1, *Nov.* 7). *Sì come chiarissima fama quasi per tutto il Mondo suona, Messer Cane della Scala fu uno de' più notabili e de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo secondo in qua, si sapesse in Italia.* Questo Cangrande primo mal vien per alcuni confuso con Cangrande secondo, ch' ebbe per moglie una legitima figliuola dell' Imperador Lodovico Bavaro.

Ma partendo Dante da questa città, lasciò qui la sua famiglia, che ci rimase finchè si estinse. È molto credibile che de' suoi figliuoli alcuni venisser qui alla luce. Tra essi Pietro è da computar ne' Scrittori, poichè sue rime si citano dal Vocabolario della Crusca, e di suo comento Latino al Poema del padre fa menzione il suo epitaffio ch'è in Treviso, dove morì, publicato però ne' Dialoghi dal Burchielato. In esso ben avvertì l' editore, come gli ultimi tre versi non appartengono a Pietro, ma al padre. Altro figliuol di Dante si computa tra gli Scrittori, cioè Giacopo, per rime da lui composte, e per un compendio in terzetti del Poema del padre. Veggasi di questo il Crescimbeni nella P. II del vol. 2; ma forti ragioni addur potrei per confermar l'opinione del Quattromani, che questo Giacopo altri non fosse che l'istesso Piero; ei lo chiama

Pier Giacomo. Alcuni Capitoli di Piero figliuol di Dante sopra il Poema del padre ho memoria d'aver già gran tempo veduti in Firenze nel Ms. Strozzi 240. Il suo comento Latino afferma il Baldinucci nelle Notizie de' Pittori (*tom.* 1, *p.* 10), custodirsi in Firenze nella Libreria Laurenziana, e ne cita due versi. Morì l'anno 1361, come ho imparato da un Necrologio [cioè libro, dove secondo l'antico rito si notavan que' morti pe' quali si dovea pregare] conservato dalle Monache di S. Michele in Campagna. Notasi in esso al detto anno: *obitus domini Petri Dantis de Aligeris, patris Sororum Aligeriae, Gemmae, et Luciae.* Gemma fu il nome anche della moglie del Poeta, madre di Piero. Il cognome Aldighieri venne alla famiglia dal bisavo di Dante figliuolo di Cacciaguida, che così s'era nominato, ed avea tratto il nome dalla madre, venuta di *val di Pado*, come il Poeta dice nel Paradiso (*Can.* 15). Quindi è, che scrisse il Giraldi con l'autorità di Benvenuto da Imola, che Dante traeva origine da Ferrara. Continuò tal cognome in Verona ne' discendenti. Fu nome assai frequente *Alticherius:* questo passò in Aldighieri, poi in Aligeri, che diventato cognome, quasi venisse dal Latino *Aliger*, chi lo portava fece un'ala per impresa. Leggesi nel Corte (*lib.* 11) che Mastino desse l'ordine di Cavalleria, e facesse Podestà un Paolo Aligeri; ma di ciò non ho saputo trovare riscontro alcuno.

Da Pietro venne Dante secondo, che testò nel 1428. Da Dante secondo Leonardo, di cui

parla Leonardo Aretino nella Vita che scrisse del Poeta: questi testò nel 1439. Di Leonardo nacque un altro Piero, al quale indirizzò la Vita di Dante Mario Filelfo: testò nel 1476. Questi testamenti furonmi già fatti vedere nel publico Archivio nostro, ora miseramente incendiato. Da Piero secondo venne Dante terzo, che dee tra' nostri Scrittori avere onorevol luogo, siccome quello che eleganti Poesie dettò volgari e Latine, per le quali menzion ne fece Gregorio Giraldi (*Dial.* 5); e con molta lode Pierio Valeriano (*de inf. Litt. l.* 1), il qual narra, come per la guerra sopravenuta fu frastornato dalla raccolta che avea preso a fare de' proprj scritti, per dargli fuori ordinatamente. Alcuni componimenti di lui si veggono qua e là stampati, come una lunga Elegia nell'*Azion Pàntea*, e un' Egloga in morte di Leonardo Nogarola. Ne' mss. altra se n'ha per la morte del Calderini, e molti versi a lui diretti. D'altri suoi componimenti in lode di Laura Brenzona, di cui fu amante, parleremo ove di questa. Un suo Panegirico nomina il Tomasini (*Bibl. Pat. pag.* 86), ch' era a S. Giovan di Verdara.

Dante terzo ebbe tre figliuoli, tutti letterati, Pietro, Lodovico e Francesco. Pietro fu Proveditor della città nel 1539, onde Parti, o sia leggi, si hanno prese in Consiglio *Petro Dantes Aligero Provisore*. Epistola a lui diretta dal Conte Lodovico Nogarola si vede ne' testi a penna, che così incomincia: *Si memoria tenes, mi Petre, dum nos adolescentuli eam ageremus aetatem, quae maxime levitatibus*

amatoriis dedita est, multum in Poetis evolvendis temporis consumebamus, non modo Latinis, nostratibusque, verum etiam Graecis, qui suos vel aliorum amores decantassent. Cum vero in summo honore, ut nunc quoque, haberetur Dantes praeclarus auctor nobilitatis tuae, ac Franciscus Petrarca, qui elegantissima Poemata Etruscò sermone conscripserant, ec.

Lodovico fu Dottor di Collegio, e come d'eccellente Giurista ne fa menzione il Corte: a lui pure lettere si trovano del Nogarola, che di Greca erudizione favellano: fu Vicario de' Mercanti, ch' è dignità primaria nella città nostra, ed Ambasciatore a Venezia. Da Leonora sua moglie, figlinola del Conte Antonio Bevilacqua, non ebbe prole, onde col suo testamento del 1547 lasciò erede il fratello. Questi nella chiesa di S. Fermo maggiore fece la cappella a man sinistra dell'altar grande, co' monumenti ai fratelli e con le iscrizioni che ancor si leggono: *Petro Aligero, Dantis III filio, Graecae et Latinae docto, et Theodorae ejus coniugi incomparabili.* In altro: *Lodovico Aligero iuris utriusque Consulto, omnibus virtutibus ornatissimo. Fratribus amantissimis, et sibi, Franciscus Aliger fieri curavit.* Ma lo stesso Francesco fu più dotto de' fratelli, e tradusse e illustrò Vitruvio: ho imparato ciò dalle lettere manuscritte del Nogarola, il quale ricercato da Dániel Barbaro, perchè gli procurasse dai Veronesi più dotti qualche sussidio per la version di Vitruvio che andava lavorando, così gli risponde: *Vitruvium jam vidi*

a Bernardino Donato nostro in linguam Hetruscam converso, additis etiam nonnullis scholiis, quae quidem omnia suspicor inaniter periisse. Hoc idem postea fecit rogatu Alexandri Vitellii Franciscus Dantes Aliger, quo neminem Veronae arbitror ad Vitruvii intelligentiam propius accedere. Cum hoc viro doctissimo magnus olim mihi fuit usus, nunc vero nullus, nam ruri continenter vitam agit, nec nisi raro ad nos revertitur: si forte tamen accidat, ut urbem repetat, hominem aggrediar.

In questo Francesco spirò la posterità mascolina di Dante. Piero primo de' fratelli avea avuto per moglie Teodora Frisoni, ma non ne sortì che una femmina per nome Ginevra, qual fu maritata nel Conte Marc'Antonio Sarego: ne appariva l'istrumento dotale nell'Archivio, in atti di Girolamo Piacentini dell'anno 1549. I Conti Sareghi rimasero però eredi e delle facoltà e del cognome Aligero. La lor casa d'abitazione mostra dentro e fuori l'arme Aligera ancora in molti luoghi, ch'è un'ala d'oro in campo azurro.

Bisogna avvertire, come le cose sopra esposte intorno al luogo ove fu composto il Poema, e intorno alla figliuolanza di Dante qui rimasa, non potrebbero verificarsi, se si dovesse prestar fede alla Vita di Dante scritta dal Boccaccio. Ma quella Vita è già noto quanto sia piena d'errori e di favole. Afferma il Vellutello che il Boccaccio la scrisse *piuttosto da Poeta, come fece l'altre opere sue, che cercasse di dirne la vera storia.* Fra le cose vane

ed inverisimili anche l'erudito Autore della Prefazione alle Prose di Dante e del Boccaccio computa con ragione che avesse scritto *sette Canti avanti l'esilio:* al che contrasta l'autorità di Giovan Villani, e contrasta il far lui menzione della liberalità dello Scaligero nel Canto primo. Falso parimenti è ch'ei morisse prima d'aver publicata la terza Cantica, e che ne rimanessero 13 libri occultati, poich'ei la presentò con sua Epistola dedicatoria a Cangrande, come abbiam notato. Falso che si rimanessero in Firenze poveramente vivendo la moglie e i figliuoli, attestando il contrario tanti monumenti che in Verona esistono ancora.

Appendice di pochi versi mi sia ancor permessa a questo capitolo per aver io chiamato l'opera di Dante Poema, e per mostrar la ragione del nome di Comedia impostogli dall'Autor suo. Dante la chiamò anche Poema (*Parad.* 25):

Se mai contingа ch'il Poema sacro, *ec.*

Poema io chiamerollo sempre, essendo narrativo; e benchè in moderni cataloghi venga messo insieme con la Cassaria e con la Lena dell'Ariosto, e benchè il Mazzoni 37 capi dell'Opera sua dottissima spendesse per dimostrarlo Comedia, e benchè a gran quistioni sì fatta intitolazione desse motivo, e dica il Crescimbeni, certa cosa essere che *in tal guisa introdusse Dante la Comica in Italia* (*Coment. vol.* 1, *p.* 192); abbiasi per indubitato che Comedia non avrebbe l'Italia veduto mai, s'altra introduzione non le si fosse data, e che non per

veruno di que' misterj ideati da' Critici tal denominazione usò egli, ma bensì per la ragione che ottimamente traspira da un passo del secondo libro dell'istesso Dante sopra la *Volgare Eloquenza*, ove insegna che bisogna alle occasioni ponderare se debba adoperarsi stile tragico, comico, overo elegiaco, e spiega questi termini dicendo (*c.* 4): *per Tragoediam superiorem stilum induimus, per Comoediam inferiorem, per Elegiam stilum intelligimus miserorum.* Ecco però com'egli ebbe in uso di chiamar Tragedia i componimenti dettati in sublime, Comedia quei di mezzano, ed Elegia quei di basso stile; onde può impararsi, che non per altro chiamò più d'una volta il suo Poema Comedia, se non perchè intendeva d'averne lavorato la maggior parte nello stil di mezzo. Si conferma ciò indisputabilmente, dove fa che Virgilio chiami la sua Eneide Tragedia, che in tal linguaggio vien a dire componimento di stil sublime. Nè quest'uso fu già solamente di Dante; poichè per qual altra ragione potrebbe il Boccaccio aver chiamato Comedia il suo Romanzo d'Ameto? Con questo intendimento istesso ho per certo che nel Ms. Saibante 705, il qual contiene un'antica versione dell'Eroidi, sia stato premesso: *Prolago sopra la Comedia dell'Epistole d'Ovidio.* Ancor più bizarro nell'uso di questi nomi fu Plinio il giovane, il quale solea chiamar Comedia una sua villa situata in basso, e Tragedia un'altra ch'era posta sopra un dirupo: *itaque illam tragoediam, hanc appellare comoediam soleo* (*l.* 9, *ep.* 7): donde però traspira disceso fin dagli

antichi tempi l'intender per tragico ciò ch'è sollevato e grandioso, e per comico ciò ch'è inferiore e dimesso. Il Boccaccio nel fin della Vita sopramentovata attribuisce al nostro Autore *l'umiltà dello stile, il qual nelle Comedie di necessità si richiede.* Non è da tacere che nella Dedica a Cangrande parla il Poeta distintamente di questo suo titolo, e dice esser differente la Comedia dalla Tragedia, perchè nell'una è lieto il principio e funesto il fine, nell'altra all'incontro; e perchè l'una parla in altro stile e sublime, l'altra in umile e basso: ed aggiunge che da questo si fa chiaro, perchè l'opera si chiami Comedia, professando esser *dimesso ed umile il modo suo*, per aver usato *il parlar volgare, in cui comunicano i lor sensi anche le donnicciuole;* dove si noti che solamente per la lingua volgare si professava lontano dal sublime e dottrinale.

Tanto si stampò l'anno 1732 nella *Verona Illustrata.* Anco nella Prefazione alle Opere del Trissino l'anno 1729 l'istesso Autore avea detto così: È notabile nel secondo libro *de Vulgari Eloquentia* la divisione dello stile in *tragico*, *comico* ed *elegiaco*, intendendo sublime, mezzano ed umile, il qual modo di denominare i tre stili molto allettava, e ben riscontra con ciò che in altri luoghi insegna; e fa intender la ragione, non per anco ch'io sappia da verun compresa, perchè Dante chiamasse il suo narrativo Poema Comedia; cioè, perch'ei s'intendeva d'averlo scritto in mezzano stile. Quindi è parimente, che chiamò

l'Eneide di Virgilio Tragedia, che secondo lui viene a dire Componimento di stil sublime. Nel 1736 l'Autore dell'Eloquenza Italiana si applaudì d'aver *ripescata* la soluzione di questo dubbio nel passo della Volgare Eloquenza qui addotto, fedelmente ricopiandolo, e la ragione aggiungendo ancora dell'avere Virgilio chiamato il suo Poema Tragedia.

RINALDO E GUGLIELMO

Non per motivo di cercar ricovero o aiuto, ma di spontanea volontà sen venne a Verona Francesco Petrarca, lume del secol suo, ed a cui tanto debbono e l'Italiane e le Latine lettere. Secondo il computo che può trarsi da quel Ragionamento alla posterità, in cui dà conto di se stesso e della sua vita, ei ci venne in età di trent'anni in circa, regnando Alberto e Mastino; ma ci fu poi più d'una volta. A Mastino indirizzò un'epistola in versi, mentr'era, come pare, di là da' monti. D'essersi trattenuto e qui e in Parma assai tempo, fa memoria egli stesso nel sudetto Ragionamento. Che in questa nostra città venendogli da chi lo visitava recitati dei versi del suo Poema Latino, pregasse di desistere, parendogli troppo imperfetti e poco limati, ha scritto lo Squarciafico. Che in Verona a' 25 gennaio del 1348 stando nel suo Studio sentisse il terremoto, e che nell'istess'anno gli arrivasse qua l'avviso della morte di Laura, ha scritto il Tomasini (*Petr. Red.*). Amicizie però qui contrasse, per

le quali d'alcun nostro Letterato c'è per lui rimasa notizia. Ad un nostro cittadino indirizzò egli il suo libro *delle virtù del Generale*, cioè a Luchino del Verme comandante dell'armi Venete, cui chiama in una Lettera *Scipion Veronese* (*Senil. lib.* 4), e cui molto esalta in altra (*lib.* 8) a Giacopo suo figliuolo diretta. Egli ancora nomina *Pietro Navo*, Veronese probabilmente, che nella corte di Cangrande era stato *celebre per sapere*, benchè di genio mordace (*Rer. Mem. lib.* 2).

Rinaldo da Villa franca fu Gramatico e Poeta senza dubbio di qualche valore, poichè gli scrisse il Petrarca da Napoli, come essendo stato instantemente richiesto di fermare il suo soggiorno stabilmente in quella città, e non potendo a ciò condescendere, le lodi, ch'egli a lui dava grandissime [*Forte tuum, memini, meritis super aethera nomen Laudibus extuleram*], aveano eccitato un desiderio grandissimo d'aver lui in sua vece: *tu posceris unus.* Lunga persuasione però gli fa d'accettare il partito, e di non temere il viaggio, assicurandolo di premj grandi, e di molta gloria, e di vita felice, e cosa ricordandogli nella presente nostra materia molto notabile, cioè che si sarebbe trovato quasi in patria, per essere in quel paese le ceneri di Virgilio e di Plinio. Lo chiama nella soprascritta *Poeta Veronese*, e si vede nella lettera ch'ei facea scuola. Era fors'anco dilettante di musica, scrivendogli in altra, parimente in versi Latini, di certo sonatore eccellente, cui egli persuadeva di passare in Italia, e di veder l'Adige e il Po. Di

questo Rinaldo due invettive contra un Anastagio da Ravenna affermava aver lette il Sig. Ottavio Alecco. Il suo epitaffio, che fu già su l'arca di pietra in Sant' Eufemia, levata poi e distrutta, è rimaso in un mio Ms. e in altri. Aggiungo l'interpunzione e i dittonghi.

Epitafium Magistri Raynaldi de Pago libero Grammaticae professoris.

Hic cubo Raynaldus fueram qua parte favilla,
Qua mens orta fuit, patria requiescet in illa.
Promerui nomen, licet ortus stirpe pusilla:
Grammaticam docui: genuit me Libera villa.
Milleque trecentos sex octo peregerat illa
Hora Sol gyros, cum vitae diruta fila.

Altr' arca era presso questa con le ossa d'Antonio da Legnago, Consigliere degli Scaligeri, dotto e riputato in que' tempi. Di questo Antonio due lettere ho vedute all' istesso Anastagio da Ravenna, *Grammaticae in Padua doctori.* Ecco l'epigramma gemello dell' altro, e composto dal prenominato Rinaldo. Si hanno questi epigrammi anche in un codice Saibante, e nel 454 alcune epistole in oltre di costui e d'un Giacobino.

Epitaphium nobilis Antonii de Leniacho per Raynaldum compositum.

Hic situs officiis celebrem se grandibus egit,
Fasque piumque sequens, Anthonius aequa peregit,
Scaligeris Consultor heris; virtute subegit
Fortunam, viresque animi ratione coegit.
Grammata dilexit, veterumque volumina legit.
Heu Leniace tibi quod mors caput impia fregit.

Fu anche autor dell' Epitaffio di Cangrande (*v. Ant. Ital. Mur. t.* 1, *p.* 1290). Benvenuto lo chiama Poetiere.

Tra l' epistole del Petrarca in versi, cinque ne sono a *Guglielmo Orator Veronese.* La prima è da Parma, in cui si augura d' aver vicini i monti del Veronese, o che l' Adige scorresse a quella volta, per averne marmi, con cui adornar la casa che quivi fabricava. Si vede nella susseguente, scritta mentr' era nell' Avignonese, come questo Guglielmo era stato seco, ed avea soggiornato in quella parte; poichè gli scrive il Poeta, che gli parea ancora di vedervelo continuamente, e con dolcezza si risovveniva dei siti, ne' quali sedendo su l' erba avean procurato insieme di rivocare dal lungo esilio le Muse, e confrontati i Latini Poeti co' Greci, lasciando da parte i lor proprj componimenti per gustar gli antichi.

Hic longo exilio sparsas revocare Camenas,
Hic Graios, Latiosque simul conferre Poetas
Dulce fuit, veterumque sacros memorare labores,
Nostrorum immemores.

Gli descrive ancora graziosamente, quanto si fosse consolato nell' avvenirsi in quella ch' era stata quivi nobil soggetto di sua passione, poichè gli era paruto in essa di veder lui. Nell' ultima lettera lo esorta a passare a Roma nell' anno Santo, che fu quello del 1350.

Affettuosa amicizia e pratica tenne altresì il Petrarca con un *Gasparo Veronese* (*Senil. l.* 13 *e* 14), uomo di studio senz' altro, cui negli ultim' anni di sua vita tre lettere scrisse da Pa-

dova. Ma niun de' nostri trovò presso lui maggior grazia di

GUGLIELMO

DA PASTRENGO

al quale otto epistole si leggono nelle Varie con tenerissime espressioni d'affetto. Vedesi nella terza, che messosi il Pastrengo in viaggio verso la Corte del Papa, ch'era in Avignone, fu dal Petrarca accompagnato sino al confin del Bresciano, e non senza molto cordoglio lasciato. Il P. Montfaucon, cui dell'opera di quest'Autore fu data notizia dal Sig. Apostolo Zeno in Venezia, ha detto nel Diario Italico (c. 3) che il Pastrengo fu maestro del Petrarca; ma per verità non gli possiamo confermar tal pregio; poichè questi venne a Verona in età provetta, e quegli si riconosce dalla quarta lettera, com'era nel fior della gioventù anche più anni dopo. Ben si ha nella quinta, che il Petrarca era dal Pastrengo aiutato ne' suoi studj, ma con prestargli i libri. Però anche nella settima scrive da Padova di star attendendo l'Agricoltura di Varrone, che da lui, e l'Egloghe di Calfurnio, che da Rinaldo soprariferito gli erano state promesse. Raccomanda nell'istessa al Pastrengo un uomo che lasciata l'arte fabrile, in cui era singolare, si era in avanzata età ardentemente innamorato degli studj, e passava a Verona per essere ammae-

strato e per aver libri, implorando però gli auspizj di lui, il quale, quanto fosse di libri ricco, ben può raccogliersi dall'Opera sua. Il nostro Guglielmo fu Legale di professione, ed avea udito Oldrado: *Oldradum de Laude praeceptorem meum* (*p.* 44). Esercitò l'arte notariale, vedendosi però descritto nell'antica matricola, e istrumenti al publico interesse spettanti trovandosi, ov'è rogato *sapiens et discretus vir Gulielmus de Pastrengo de contrata Pignae Veronae.* Ebbe anche il grado di Giudice, onde in atto del Consiglio nostro [rotolo presso di me], l'anno 1337 viene eletto Sindico e procuratore a far certo pagamento per conto publico *providus et sapiens vir dominus Guillelmus iudex de Pastrengo de Pigna.* Mastino ed Alboino Scaligeri il mandarono lor Nunzio e procuratore a Benedetto XII in Avignone per ottener l'assoluzione dopo aver ucciso il Vescovo Bartolomeo, il che si ricava dal Pontificio Breve riferito da Carlo Libardi nella sua Cronica. Lo mandarono altresì insieme con Azzo da Coreggio e con Guglielmo Arimondi parimente Giurisconsulti all'istesso Pontefice, perchè fosse loro approvata e confermata la Signoria di Parma. Fu anche Nunzio di Cangrande.

Costui compose un'Opera, che venne stampata nel 1547 in Venezia con questo frontispizio: *De originibus rerum libellus authore Gulielmo Pastregico Veronense:* ma non così fu dall'Autore intitolata. Il Ms. che di quest'Opera si conserva in Venezia nella libreria di S. Giovanni e Paolo, dopo il proemio dice

così: *Incipit liber de viris illustribus editus a Guillelmo Pastregico Veronensi cive, et Fori eiusdem urbis causidico:* così nel principio d'alcuni capi, *Illustres viri*, ec. Ben nel fine si ha *explicit liber de Originibus*, ma questo riguarda l'ultime Parti, che tutte insieme sono assai minori della prima. Il principale adunque dell'opera consiste in una Biblioteca; e come tra suoi primi fonti furono San Girolamo e Gennadio, così ne ritenne il titolo: ma primo fu il nostro a concepire la vasta idea, mirabile nell'oscurità di que' tempi, d'una Biblioteca universale, sacra e profana. L'altre Parti vengono a formare una spezie di Dizionario Istorico e Geografico con particolar ricerca delle prime origini: e conobbe egli molto bene quanto fosse lontano dal potere comprender tanto, poichè disse in un luogo, *satis est inchoasse tam grandia.* A lui però non potrà negarsi la lode d'essere stato il primo e anterior di tanto ai ricercatissimi Dizionarj, prima del Ruscelli [*Indice degli uomini illustri*], poi di tutti quelli che negli ultimi tempi n'hanno con lor gloria empiuto il mondo. Primo ei può dirsi ancora che osservasse le lapide, poichè ove nomina Tito Livio, una a disteso ne riferisce, il che da niuno si era ancor fatto. Studiò accuratamente nella Biblioteca, in que' tempi amplissima, Canonicale; di che si può fare argomento, dal vedere che il Gelasio nomina le Epistole *de vitanda Achatii communione* a Succonio Vescovo Africano e a Natale Abate, che in altri codici alle nostre età pervenuti non par che fossero, mentre non si sono mai rinvenute

da tanti raccoglitori, e le abbiam noi finalmente da uno di questi Mss. publicate due anni sono, a suo luogo inserendole nell'edizion Veneta de' Concilii.

Non piccolo è il frutto che si può da questa curiosissima operetta raccogliere, e sarebbe stata molte volte da molti citata, se la somma sua rarità non l'avesse resa ignota. Straniero non mi sovvien ora che n'abbia fatta menzione, fuor di Pietro Berzio nella prefazione al Teatro Geografico. Un passo d'Isidoro, che non si ha nelle stampe, ricavato da essa vedremo nel Trattato degli Anfiteatri (*l.* 1, *c.* 3). Acciochè si publicasse in miglior forma di nuovo, collazionai qualche anno fa con diligenza il Ms. Veneto, non però molto commendabile, e più altre emendazioni segnai, quali o s'imparano negli Scrittori da cui Pastrengo trasse, o ricavar si convien dall'ingegno, mentre la stampa è affatto mostruosa, e nell'oscurità di quel tempo equivoci prese talvolta l'Autore ancora lepidissimi, talchè può servire d'ottimo esercizio allo studio critico. Anche il nome di Pastregico nell'edizione è corrotto, essendo il nostro Autore stato denominato, come di molt'altri è avvenuto, dalla Terra che a noi lo diede, cioè da Pastrengo. Si darà fuori, a Dio piacendo, l'Opera sua, sbrigati che siano altri lavori.

GIDINO

DA SOMACAMPAGNA

A trattar delle Rime, cioè delle varie spezie de' componimenti poetici volgari, e del modo di rimargli, primo fu Antonio di Tempo Padovano, che in Latino ne scrisse, e dedicò la sua fatica ad Alberto Scaligero Signore anche di Padova. Secondo fu questo Gidino, e primo a trattarne in volgare. Di lui non si è più inteso il nome, e molto men l'opera; dovendosene la notizia ad un manuscritto in foglio di carta pecora, scritto in que' tempi, e tutto illuminato ne' margini, acquistato già da noi in Bologna. Nel fine del Trattato fur già rifatte da man posteriore queste parole nel sito delle prime svanite. *Quivi ee compiuto lo tractato et la arte delli Rithimi volgari la quale io Gidino da Somacampagna quanto lo omnipotente Dio mi ha prestato de la sua gratia oe compilato a reverentia di Dio et a laude et gloria de lo excelso e magnifico Signore Meser Antonio da la Scala.* Antonio cominciò a dominar solo nel 1381. L'Autore fiorì prima sotto Mastino, che finì di vivere nel 1350, avendo questa per esempio delle Ballate, chiamate *minime.*

Viva l'excelsa Scala.
Viva la prole diva,
  De la Scala ioliva,
  Ch'a mal far non si cala.
Viva lo suo Mastino,
  Che come uccel divino
  La ricopre con l'ala.

Viva la sua Phenice,
Ch' ee de virtù radice,
E de Iusticia equala.
Viva l' excelso Prince,
Che per sua virtù vince
Ciascuna cosa mala.
Viva l' onor de Italia,
Viva de virtù balia
La magnifica Scala.

Ove tratta del rappresentar parole con le sillabe de' capiversi, vien negli esempj a formar questi nomi: *la nobile Tadea*, che fu da Carrara, moglie di Mastino; *Madona Samaritana*, che fu da Polenta, moglie d'Antonio; *la inclita Pulisena*, che fu prima figliuola del medesimo.

Costui fu Fattore di Cansignorio: in rotolo de' Conti Lafranchini: *discretus vir Gidinus de Sumacampanea Factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis olim domini Cagnoli de Nogarolis:* poi Fattor generale d'Antonio. In libro della Camera Fiscale, intitolato *pro curia de Nogarolis*, un atto si ha del 1382 diretto a Gidino da Somacampagna e a Tomaso de' Pellegrini, *generalibus Factoribus Domini nostri dom. Antonii de la Scala.* Una carta del 1443 ho veduta nell'Archivio Canonicale, in cui si nomina *Manfredus de Sumacampanea Factor nobilium et magnificorum dominorum Alberti et Mastini fratrum de la Scala.* Manfredo potrebbe essere stato padre di Gidino. Fattor generale era ufizio di gran considerazione. Mal però corrispose, s'egli è quel Gidino, nominato da Marzagaglia più volte, come traditore degli Scaligeri.

Consiste quest'Opera in assegnar tante va-

rie maniere di Sonetti, Ballate, Canzoni, Rotondelli, ed altri componimenti, che lungo impiccio sarebbe volerle imparar tutte. Per lo più seguita il metodo dal Tempo tenuto: gli esempj, senza nominar mai nè Petrarca, nè altro Poeta, dà sempre di suo, con poesie per altro che non son sempre le più leggiadre del mondo. Ha il Sonetto trilingue, un verso *in lingua Toscana, l'altro, in lingua litterale, e lo terzo in lingua Francescha.* Ecco un suo commiato di Canzone ch' egli chiama Ritornello.

Tu ten girai Canzon col fronte aperto
Cercando l' universo d'ogni parte,
Mostrando l'argomento del mio Sogno.
E conterai, ch'a ciascun fa bisogno
Conoscer de le sante Dive l' arte,
Se de l' eterno amor vuol esser certo:
Poi da mia parte dà mille salute,
A ciascun, che s'ammanta di virtute.

Nel fine per esempio del Contrasto, cioè del cantare a vicenda rispondendosi l'un l' altro, mette 67 Sestine, o sia stanze rimate a modo delle ottave, ma di sei versi solamente, stese con molta facilità, e assai curiose per parlarvisi delle cose d'Italia d'allora, e della passata che dovean fare i Franzesi in Italia, vivendo Papa Clemente, che sedè fino al 1352. Al fin di queste: *explicit Contrastus Domini de Conciacho.* In altro mio lacero codice insieme con versi di Dante, e d' altri del 1300, è una Canzone di *Gidino da Sommacampagna Veronese* per la morte di Capellazzo, cui dice uscito

De la prole gentil de gli Amidei.

Nel ms. 454 si veggon Sonetti e Frottole di Francesco di Vanocio, che fu in tempo di Mastino Scaligero.

MARZAGAGLIA

ED ALTRI

Del tutto ignoto è stato finora questo Scrittore ancora non meno dell'opera sua, che ho ritrovata in un codice del Museo Bevilacqua. S'intitola: *eruditissimi viri Marzagaiae Veronensis de modernis gestis.* Costui fu maestro d'Antonio Scaligero, figliuol naturale di Cansignorio, ed ultimo Signore di quella casa. La sua opera, divisa in quattro libri, è un'imitazion di Valerio Massimo: *de obitu illustrium, de captione civitatum, de interfectoribus fratrum,* ec. Dice in un luogo che Antonio solea spesso avere in bocca detti di Valerio Massimo da lui spiegatogli. Ne mandai copia al sig. Muratori per la sua raccolta delle Cose Italiche, ma la scorrezion del codice e lo stile strano e ravviluppato, che alle volte non lasciano raccapezzar sentimento, il dissuasero dal publicarlo. Lumi se ne posson però trarre per l'Istoria nostra. *Numerosa Biblioteca,* dic'egli nel libro terzo, che avea qui in tempo degli Scaligeri un Leonardo da Quinto, quale prevedendo rumori nella città, fu da lui, perchè non patisse disastro, trasportata a Venezia. Nell'istesso libro è l'opera in versi del Ferreti in encomio di Cangrande.

Il P. Labbe nella Biblioteca de' Mss. (*p.* 287) altro Scrittore di questo tempo ci somministra: *Francisci de Caronellis liber de Fato dicatus Antonio de la Scala Domino Veronae.* Il P. Gandolfi ne' dugento Scrittori Agostiniani annovera Giovanni Evangelista da Zevio, che nel 1387 fu fatto Reggente, e instituì nel Convento di Verona un' insigne Libreria, e comentò alquanti Salmi, e compose Sermoni. Giovanni Seregno vien ricordato come Scrittore dal Corte nell'anno 1340. Compita e non disprezzabil Gramatica per grazioso dono del sig. Conte Aventino Fracastoro presso noi si conserva in codice di carta pecora, scritto nel secolo del 1300, o poco prima, o poco dopo, ma parrebbe piuttosto prima, al fin del quale: *explicit Summa magistri Johannis a Pigna artis Grammaticae professoris Veronensis.* Comincia: *Scientia est nobilis possessio animi.* Vi si ha un capitolo de' nomi Greci: l'ultimo tratta de' Ritmi, intendendo con questo nome la rima, cui definisce *consonans paritas sillabarum*; e discorre in esso questo Grammatico de' varj modi di collocar le rime ne' versi Latini; da che ben si può riconoscere, come dalle rime ne' versi Latini usate presero poi l'uso della rima la nostra, e l'altre lingue volgari, e non da' Provenzali, o da altre genti, come hanno molti creduto.

LEGISTI E MEDICI

In questo secolo del 1300 Legisti furono e Medici molto riputati nella città nostra. Consigli e illustrazioni Legali scrisse Lodovico Alberti: ma in quell' età mi farò lecito di far menzione d'alcuni, se ben non si ha che scrivessero. Chiaro per ingegno e per dottrina si prédica Guglielmo Servidei Giurisconsulto nella iscrizion sepolcrale ch'era al Santo di Padova; dell' uno e dell' altro veggansi gli Elogj scritti dal Pozzo. Del merito d'Agostino Giulfino fa fede l'area e l'epitaffio che si soggiunge. In Ms. Saibante si contiene *Complementum Aurorae magistri Rolandini compilatum per egregium juris professorem dom. Joannem de Magis notarium Veronensem anno* 1380. La Somma, cioè il pien Trattato dell'arte notaria di Rolandino, portò il titolo d'*Aurora.*

In materia Medica comentarii scrisse Bernardo Campagna per detto del Panvinio; vien lodato dal Biondo d'incomparabil memoria. Che in tal facoltà fossero singolari Aventin Fracastoro, Pietro Cepolla, Bavarino e Bono, i lor monumenti distinti dagli altri, e in alcun de' quali si rappresentano di basso rilievo in atto di leggere in catedra publicamente, con sicurezza manifestano. Porto qui i loro epitaffj per non essere stati addotti, nè osservati dagli Scrittori nostri. Alcuno ben ne riferì Lorenzo Schradero autor Sassone nella raccolta de' Monumenti d'Italia, ma molto scorrettamente, facilissimi essendo gli equivoci

nel leggere i marmi anche di quel tempo. Il Biondo nomina come insigni Medici di quel secolo Avanzo e Giacopo Lavagnolo; è incerto, se per Avanzo volesse dire Aventino, come ha mostrato di credere il Chiocco.

Al Duomo nell'oscuro luogo ove fu la chiesa antica.

Sepulcrum sapientis viri domini Augustini de Julfinis iudicis Veronae et suorum heredum MCCCLXXVI.

Augustinus ego fueram, qui munera quondam
Aspera pro Patria multa notanda tuli.
Orator merui Monarcam visere utrumque,
Ars mihi, et officium Iustinianus erat.
Deprecor exanimis, rogo te per numina Lector,
Manibus ut tribuas nunc pia vota meis.
Mille trecentenas cum sex et septuaginta
Senserat assiduas Cynthius orbe rotas.
Mars quartum decimumque diem dabat, inclita postquam
Caelestis partus gloria parta fuit;
Cum michi languenti rapuit mors effera lucem,
Membraque sarcophago contumulanda dedit.

A S. Fermo maggiore fuor della chiesa.

Doctor Aventinus Medica clarissimus arte,
Nata Fracastoreae lux generosa tribus,
Astra poli novit, novitque latentia rerum;
Eius in hoc tumulo corporis ossa iacent.
Quem meritis quondam decoravit Scaliger heros;
Utile concilium civibus, et dominis.
Sub decies octo quinis cum mille trecentis,
In medio Chiron mense Novembris erat.

Fuor della chiesa di Santo Stefano.

Hic iacet, hic situs est, Petrus hic Cevola quiescit,
Quo melior nemo Physicus alter erat.
Vir placidus, constans, aedis renovator avitae,
Magnatum Medicus, Scaligeraeque domi.
Undecies septem decimo post mille trecentos
Luna dies Galum tercius ante fuit.

Fuor di S. Pietro Martire con arma gentilizia e con l' anno 1346.

Annorum primum lux sexta Decembris agebat
Post quindena quater lustra ducenta novem.
Cum clari Medica Bavarini spiritus arte,
Ossa dedit cese, dum petit astra, petre.

Si conosce dall'arma, come costui fu de' Crescenzii, della qual gente Uguccione era stato Podestà di Verona nel 1220, e nella quale fu chi passò a Roma e fondò quella famiglia, ch' ebbe più Cardinali. Nel Convento di San Fermo maggiore presso la chiesa.

Philosophus, Medicus, et rerum cognitor altus
Cunctis veridicus, cui sit super ethera saltus,
Re fuit iste bonus, homo dictus nomine Bonus.

In miscea di varie scritture presso di noi trovansi alcuni capitoli spettanti a materia Medica di dettato convenevole a questi tempi. Sarebbero forse da attribuire a quel Giovanni che fu Medico dell' Imperador Federico terzo? Conservasi nell'Archivio Canonicale una lettera di quel Principe, con la quale lo raccomandò per la terza volta al nostro Capitolo, perchè lo facesse Canonico: *ut honestum virum magistrum Iohannem de Verona nostrum, et illustris Lupoldi Ducis Austriae, et Styriae Principis, et fratris nostri carissimi Physicum domesticum dilectum reciperetis in Canonicum et in fratrem*, ec.

Per ultimo porremo Benedetto nato in Porto, ch' è parte di Legnago: insegnò stipendiato in Padova, e lesse prima nell' Università di

Bologna. Così intendo il suo epitaffio, che dal Tomasini nelle Iscrizioni Padovane, indi da Giuseppe Scaligero nella *Confutazione della favola de' Bordoni*, mal fu inteso d'un Benedetto Lignago, e malamente scritto e interpunto.

Grammaticae doctor, interpres Rhetoricorum,
Sermonum prorsus non ignorans Logicorum,
Marmore Bendictus tegor hoc ego, salariatus
Grammaticae Studio Paduae, quondam cathedratus
Bononiae, Portu Lignagi natus et ortus.

Non è mancato chi abbia creduto Veronese il Ferreti, dal Marzari detto Battista, e Giulio in un manuscritto, i cui quattro libri in versi sopra i fatti di Cangrande, da me ritrovati in un codice e mandati al sig. Prevosto Muratori, son ora publicati nel tomo nono delle Cose Italiche presso la Storia del Ferreti medesimo. Egli però fu Vicentino: benchè non sia de' nostri, addurrò qui il suo epitaffio, che si conserva tuttora in S. Lorenzo di Vicenza, perchè vi s'impara, come altre opere questo valentuomo fece oltre alle nominate dal Pagliarini. Giuseppe Scaligero lo inserì nella *Confutazione*, ma senza l'ultimo distico, temendo forse di non essere da qualche importuno richiesto di dichiararlo; ma sperando io più discreti gli amici miei, lo darò intero e come sta nella pietra. Sembra volervisi accennare che il sepolcro e le ossa fossero trasportate d'un luogo in altro, e che tal ufizio di pietà debba recar meraviglia non meno di quando Tuccia

Portò dal fiume al tempio acqua col cribro.
PETR. *Tr. Cast.*

Ecco l' iscrizione:

Hic situs est clara Ferretus origine vates,
Scaligeros decuit quem cecinisse Duces.
Scripsit et Annales, Genuense et in ordine bellum,
Et nova de priscis carmina temporibus.
Est decus hic Patriae, Ferretae hic gloria gentis:
Hic locat aeternus nomen et ossa lapis.
O pietatis opus! cribro olim transtulit undam,
Nunc vatem, genium, marmora cum cinere.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO TERZO

Contiene quelli del 1400.

GUARINO

Miglior faccia presero gli studj nel decimoquinto secolo, quando con richiamar dall' oblivione le Greche lettere, ogni facoltà più nobile a nuova vita risorse. Non già che in ogni tempo uno ed altro in Italia non si trovasse che a quella lingua si facesse strada: veggiamo nella Storia di Liutprando, com' ei nel secol decimo di essa non era ignaro. Burgundio da Pisa tradusse nel principio del 1200 i passi Greci che son nelle Leggi, e parte dell' Omilie del Crisostomo sopra S. Matteo, vedute già da noi in testo a penna nella libreria di Santa Croce in Firenze: tradusse ancora il libro *de Anima* di S. Gregorio Nisseno, come s' impara dal nostro Pastrengo, che di esso dice: *quem Pisanus Causidicus tempore secundi Federici de Graeco transtulit in Latinum* (*p.* 34). Che

nella susseguente età Papia fosse dotto in Greco, lo afferma Filippo da Bergamo, e si riconosce a bastanza in più luoghi della sua Opera, nella quale ancora alla voce *Charite* porta in Greco cinque versi d'Esiodo, e gli rende in Latino (*). Nel decimoquarto secolo vi s'applicò il Petrarca, e ancor più il Boccaccio, i quali si tennero per questo fine un certo Greco per nome Leon Pilato, come si ha dall' Epistole del primo, e dalla Genealogia degli Dei e dal Comento sopra Dante del secondo. In Verona pure già nel secol duodecimo e nel principio del susseguente non essersi stati affatto all'oscuro della Greca lingua, indica il nostro Statuto di quel tempo, ultimamente dato fuori, poichè in esso il capitolo 148, che tratta del Sensale, s'intitola, *De Proxeneta philanthropo*. Ma rarissimi per l'innanzi essendo stati gl'inspirati da sì bel genio, e questi per lo più poco avanti in sì fatto studio proceduti essendo, la gloria dell'aver risuscitati in originale i primi fonti del saper nostro, rimase al secolo del 1400, in cui alla ricerca de' Greci Scrittori s' infervorarono gli animi oltremodo,

(*) Onde sempre più provare che anche prima della caduta dell' Impero Orientale ed avanti che il Crisolora venisse in Italia, non mancarono valorosi Italiani i quali coltivarono le greche lettere, il Maffei aggiunse le due seguenti postille.

Montfaucon, Palaeographia, *p.* 68, *nomina un Ms. greco del Re (di Eusebio) scritto an.* 6816. *Ch.* 1308, *scritto da un* Galterius Bergomas, *e non da un Greco.*

Vedi Calogerà tom. 18, *pag.* 169 *del nostro Gioanni Diacono che in tempo di Federico II fe translatare in Latino un libro di Gregorio Nisseno.*

Gli Editori.

e il gusto delle cognizioni più belle in ogni parte d'Italia si risvegliò.

Di così gran bene Guarin Veronese fu l'autor primo ed il primo fonte. Molti son per altro, che nel rammemorar coloro i quali fecero rivivere i buoni studj, del Guarino si son dimenticati. Chi continuò il Cronico di S. Girolamo, d'alquanti dell'istessa età fece memoria, ma non di lui. Il P. Montfaucon nella Dedicatoria della Paleografia nomina solamente Francesco Filelfo, Lorenzo Valla, Teodoro Gaza ed il Poliziano. Giovio, ripetuto dal Vossio, l'essere stato primo a rimetter le Greche lettere attribuisce a Leonardo Aretino; ma per verità primo di tutti fu Guarino, e primo che con averne messa scuola ne seminasse in molti la cognizione ed il gusto. Egli nacque in Verona nell'anno 1370. In niuna scrittura di que' tempi si è veduto mai con altri nomi che di Guarino, non essendo allora usati ancora i cognomi da tutti, ma il suo nome diventò cognome ne' discendenti, reso illustre e da lui e da loro. Filippo Bergamasco, e il Biondo, e il Rossi lo dicon discepolo di Giovanni da Ravenna, insigne Gramatico, della cui scuola uscirono Vittorino, Poggio, Ognibene, e più altri de' primi ristoratori delle buone lettere. Ma Guarino giovinetto ancora conobbe la necessità del Greco a chi volea oltrepassare i limiti delle notizie di quel tempo; ed unico però allora fra tutti uscì d'Italia, e si portò non per altro motivo a Costantinopoli, dove studiò cinqu'anni sotto Emanuel Crisolora. Scrive Gio. Panteo (*de laud. Ver.*) vissuto in quel tem-

poi ch' ei per più anni camminò la Grecia per acquistar dottrina; e Francesco Patricj nella Dedicatoria della sua Poetica, ch' egli [Guarino Veronese], *prima ch' altrove, qui* [in Ferrara] *risuscitò le lettere Greche, ch' egli, dopo molti secoli in Italia giaciute, di Grecia avea riportate*. Credibil cosa è che non tornasse senza buon corredo di Codici Greci, primo però anche per questo conto ad arricchir l' Italia di questa merce. Ch' egli incanutisse in una notte, per esser naufragata l' una delle due casse di libri ch' avea portati seco, è favoletta raccontata da Pontico Virunio, che tanto sarà vera, quanto ch' egli passasse a Costantinopoli *aetate iam grandiore*, come il medesimo afferma (*). D' aver faticato in tenera età sotto il Crisolora fa fede Guarino stesso, dove presso Angelo Decembri in proposito delle Greche lettere così favella: *quas olim adolescentulus ex Manuele Chrysolora Graeco, summoque philosopho percepi* (*Polit. Lit. lib.* 7). Altri molto più strani errori caddero al Virunio, ove trattò del Crisolora, nel comento da lui fatto alla Gramatica Greca di Guarino (*Erot. Guar. Ferrar.* 1509, 8); ma ben con verità parlò, quando soggiunse quivi, che al suo ritorno cominciò questi a instruir nella sua patria la gioventù in queste *nuove* lettere, e che *primus omnium de literis, quae perierant, et Graecis et Latinis trophaeum*

(*) Intorno a Pontico Virunio da Treviso vedi Cave *Scriptorum Ecclesiasticorum historia literaria* all' anno 1490, p. 75.

reportavit. Prima dello spirar del secolo cominciò senza dubbio a insegnar Guarino; e prima della venuta in Italia del Crisolora, il quale secondo Matteo Palmieri, continuatore del Cronico Geronimiano, venne nell'anno 1398 a riportarvi le Greche lettere.

Questi insegnò in Firenze, ed in altre città, ma per poco tempo, e fu maestro di Leonardo Aretino. Nel 1408 fu spedito da Costantinopoli al Re di Francia, come dalla nota d'un Ms. riferita nella Paleografia (*pag.* 56). Girò gran parte dell'Europa per procurar denaro, che portò con somma fede al suo Imperadore. Trasferendosi il Papa al Concilio di Costanza, volle seco il Crisolora tra primi: ma ei vi morì di dolore nel 1415, per vedere il Pontefice oppresso e profugo. Tanto leggo nell'Orazion funebre che ho manuscritta in due codici, compostagli per Andrea Giuliani a suggestion di Guarino, e recitata in Venezia presente Giovanni Crisolora. Il suo epitaffio può vedersi nel Viaggio Italico del P. Mabillon: è riferito in lunga lettera del Guarino a Giacopo Fabris, che ho letta in manuscritto Estense, e che può dirsi Orazione in lode del Crisolora: *ipsum ergo epigramma interim suscipies, quod e Constantia gravissimus ac eruditus vir Petrus Paulus Vergerius ad me misit; ab eodem, ut arbitror, confectum.* Una responsiva del Guarino data da Fiorenza conserva il codice 762, nella quale ei loda l'encomio e la descrizione fatta dal Crisolora dell'una e dell'altra Roma, e rammenta il suo delizioso soggiorno in Costantinopoli. *Ipsam Byzantii urbem spectaculum*

mihi, nutricemque benignissimam te ducè lustro, ec., templa, circos, aquaeductus, columnas, portum, urbis ambitum, obeliscos, tuas cupressos, et aliquando studioli mei diversorium, hortum pensilem, Bosphorum illum Thracium, ec. Attribuisce gratamente a lui d' essersi desti ed illuminati gl' Italiani: *Graecarum literarum ad nostros reportandarum princeps, auctorque fuisti*, ec. *est vero benignum, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, uti conterraneus meus Plinius ait.* Aggiunge scherzevolmente, che come alcune frutta aveano preso il nome da chi le avea introdotte, *Appiana poma*, ec., così *novella haec literarum et optimarum artium plantaria* avrebbero da lui dovuto denominarsi *Chrysolorina.*

Ma quanto credito venisse ben presto acquistando la scuola di Guarino, e quanto concorso, può arguirsi dall' essere nel 1422 venuto a Verona il beato Alberto da Sarziano (terra di Toscana) Minore Osservante, in età di 37 anni, per conoscere il Guarino, e per approfittarsi degli insegnamenti suoi, specialmente nel Greco. Tanto attesta egli stesso nelle sue Lettere stampate a Roma nel 1688 insieme con la sua Vita: *summa aviditate Guarinum visendi ..... Veronam, omnibus posthabitis proficisci .... ut doctrinarum maxime Graecarum ubertate ditarer.* In altra: *Nam cum ego ad Guarinum nostrum, Graecae et Latinae eruditionis fontem pro illius mira doctrinarum copia ebibenda Idibus Septembribus Veronam proficisci constituissem*, ec. Parlando

con modestia d'una sua Orazione in altra lettera, dice che se pur merita qualche lode, *Deo in primis, deinde Guarino Veronensi gratias habendas.* A Verona qualche tempo avanti per l'istesso fine era venuto a soggiornare Ermolao Barbaro (1), che ne fu poi Vescovo, e nipote del quale fu l'altro Ermolao destinato Patriarca d'Aquileja. Ho imparato ciò dal codice 749, in cui si contiene una versione in Latino delle Favole d'Esopo, dedicata ad Ambrogio Camaldolese (2), in fin della quale così sta scritto: *Expliciunt Æsopi fabulae traductae per me adolescentem Herm. Barbarum Patritium Venetum an. Dom.* 1422. *Kal. Oct. sub expositione disertissimi ac eruditissimi viri Guarini Veronensis, patris ac praeceptoris mei.* Forse ebbe parte Guarino, e il fiorir degli studj per suo merito in questa città, nel tirarvi Cosimo Medici; poichè veggo in una lettera di Francesco Filelfo (*l.* 2, *ep.* 20), come volendosi quel gran padre della patria e delle

(1) Questo Ermolao fu nipote di Francesco Barbaro, di cui ha stampate le Epistole il Cardinal Quirini. — *In actis Civitatis* c'è, che sollecitò la città a richiamar Guarino da Ferrara.

(2) Relativamente a questo Ambrogio monaco Camaldolese, il Maffei notò in margine ciò che di lui lasciò scritto Agostino Giustiniani nella prefazione all'Opera: *Æneae Platonici de immortalitate Animarum*, trad. dal Greco in Latino dal sullodato Ambrogio. Il testo citato è il seguente: *Quum vero Ambrosius Camaldolensis monachus unus de instauratoribus Latinae linguae, rediens e peregrinatione Constantinopolitana, quam literarum gratia Graecorum, cum Guarino et Philelpho obierat, forte fortuna in insulam nostram Chium divertisset, exceptus honorifice apud annum, non prius ab eo discessit, quam illi libelli pulcherrimum de animorum immortalitate, de Graeco in nostrum verterit sermonem.*

Gli Editori.

lettere ritirar da Fiorenza per sospetto di mal contagioso, elesse Verona per venircisi a trattenere con tutta la sua famiglia. A Verona venne altresì il gran Lorenzo de' Medici, com' ho imparato da un' epistola di Francesco Barbaro, in cui lo raccomanda a Gioan Nicola Salerno.

Che in Verona fosse il Guarino nel 1420 stipendiato dal Pubblico per insegnare, afferma il Moscardo (*Ist. lib.* 10). Insegnò anche in Venezia, e forse fu allora ch' ei dimorò in casa de' Barbari, domicilio delle Muse. Dice Ermolao in lettera al fratello Zaccaria [cod. 239] nel mandargli alquante traduzioni da lui fatte: *qua quidem in re maximas habebis gratias, scio, modestissimo ac eloquentiss. Guarino Veronensi communi praeceptori nostro, quo hospite non minus quam Lucullus Archia, Pompejus Theophane, Cornelius Ennio gloriamur.* Insegnò anche in Fiorenza, come Fra Filippo e il Biondo affermano. In epistola del Poggio a Nicolò Nicoli: *si autem Guarinus noster huc venerit hac futura hyeme, vobiscum ero, ut vacem literis Graecis, quarum desiderio ardeo in diem magis*: il Poggio era d'età non molto inferiore al Guarino. All' istesso Nicoli scrisse Leonardo Aretino da Bologna (*lib.* 3, *ep.* 15 *et* 16), esservi arrivato Guarin Veronese, conosciuto da lui subito per *giovane singolarmente erudito*; e in altra: *Guarinus tibi praesto aderit, quem praesentem intueri ac prospicere licebit. Expectas iudicium meum: ego et alias scripsi ad te, et nunc magis etiam confirmo, eruditissimum mihi vi-*

deri. Ma perchè in Firenze non si fermasse molto il Guarino, può raccogliersi da un'epistola del Filelfo del 1433 (*lib.* 2, *ep.* 19), in cui al Nicoli rimprovera il vanto ch'ei si dava d'averne cacciato e Crisolora, e Guarino, ed Aurispa. Che in Roma ancora poco si trattenesse, ricavo dal Decembrio (*pag.* 102).

Ma finalmente avanzato già in età fu chiamato a Ferrara. Pio secondo nell'*Europa*, parlando di Nicolò terzo Estense, scrive che presso di lui trovò *l'unico rifugio della sua vecchiezza* quel mirabil uomo, che tutta la sua età leggendo, scrivendo e insegnando passata avea. Forse il principal motivo per cui quel Principe lo chiamò, fu perchè fosse maestro di Leonello suo diletto figliuolo, che gli succedette nel dominio, e che per conto di lettere si trova lodato in que' tempi singolarmente: tanto argomento da ciò che scrive il Decembrio (*Pol. Lit. lib.* 3), dell'aver Guarino instituito negli studj Leonello. Molte grazie gli rese Guarino in una lettera per avergli procurato un antico esemplare di Plauto: *maiores tibi grates in dies dicent studiosi homines, et cunctus literarum ordo; nam omnes intelligent facetissimum Poetam, quasi quoddam venerabile vetustatis exemplar tua opera et interventu ex tenebris ad lucem, ex antris ad gymnasia, ex morte ad vitam revocatum esse.* Lodovico Donato Camaldolese in Orazione che si ha in Ms. Saibante, dice che il Marchese di Ferrara nel chiamar Guarino pensò ancora al vantaggio ch'ei recava *ob plurimos e diversis Provinciis ad eum confluentes.*

Il Tritemio ne fece questo elogio: *vir in secularibus scripturis omnium suo tempore facile doctissimus, et divinarum literarum non ignarus, Graeci et Latini sermonis peritissimus, cuius opera excitata et in lucem revocata sunt studia bonarum artium.* Degl'insigni uomini e de' maestri che uscirono dalla sua scuola troppo lungo sarebbe il catalogo: però disse il Sabellico (*de Lat. L. rep.*), apparire da' suoi discepoli, quanto esimio ei fosse nell'una e nell'altra lingua. Basti riferir le parole di Pio secondo, da cui nell'*Europa*, o sia nell'Istoria del suo tempo, fu detto il Guarino *omnium ferme pater ac magister, qui nostra aetate Graecas literas didicere*: e così ne' Comentarj dell'istesso Pontefice chiamollo il Gobellino *Magistrum fere omnium, qui nostra aetate in Humanitatis studio floruerunt* (*Comm. lib.* 2). Nè solamente per l'Italia, ma nell'altre provincie ancora dell'Europa spedì i suoi discepoli a intimar guerra alla barbarie. Dagli ultimi confini dell'Ungheria venne a studiare in Italia Giovanni Vescovo di Cinquechiese, e postosi sotto la disciplina di Guarino tornò in patria ornatissimo di buone lettere, per testimonio di Pietro Valeriano (*De Lit. inf. l.* 1); talchè tra Poeti l'annoverò il Giraldi, e del Panegirico in versi elegiaci sopra il maestro suo memoria fece. Tra gl'Inglesi, primi a ornarsi di Greca letteratura furono Roberto Fleming [di cui veggasi il Varton nell'Appendice al Cave] e Giovanni Frea, del quale molto acconciamente favella il Sig. Apostolo Zeno (*Giorn. t.* 9) ne' supplementi al Vossio: l'uno

e l'altro l'appresero da Guarino, benchè alcuni credano che non dal vecchio, ma da Battista suo figliuolo.

Molti figliuoli ebbe questo Letterato, d'alcuni de' quali accaderà di parlare: un di essi fu detto *Guerinus de Guerinis*, come si vede in alcuni contratti. La moglie sua fu Taddea Cendrata, famiglia d'onesta condizione e antica in Verona, che s'estinse cent'anni sono, e di cui caderà menzione ancora. In codice Saibante lessi già elegia di Guarino a Bartolomeo Cendrata *cognatum, ut uxorem capiat.* Ben s'ingannò Marc'Antonio Guarini nel Trattato sopra le Chiese di Ferrara, quando scrisse che tal moglie ei prendesse in Ferrara l'anno 1436; nel qual caso ci avrebbe pensato un poco troppo, perchè ei n'aveva allora 66. Dice il Virunio, non so con quanta sicurezza, che ventitrè figliuoli avesse; ma dodici n'avea egli certamente nel 1438, perchè in tal anno così scrisse (*Ms. Bevil. n.* 19) da Ferrara al Conte Lodovico Sanbonifacio, ch'era in Lendenara: *ad tuos fac me volare complexus duodecim cum filiis.* Nell'istess' anno scrive Gioan Battista Giraldi (*Com. Ferr.*), che ridotti in Ferrara Eugenio quarto e Giovanni Paleologo per disporre il Concilio, Guarino era tra' Greci e Latini l'interprete. Nel Veronese ebbe una villa a Castelrotto in Valpulicella, della qual parla in lettera al chiarissimo Giurisconsulto Madio, veduta da me in codice Estense. Se crediamo al Corte (*l.* 15), i Veronesi ricuperaron Guarino nel 1451, chiamandolo di nuovo a professar qui con salario di 200 scudi, ch'era moltissimo in que'

tempi, e mandando un dotto Gentiluomo fino a Ferrara per accompagnarlo. A Ferrara ei tornò però nell'ultimo di sua vita, poichè quivi nel maggio 1459 ei recitò un'Orazione a Pio secondo *dignam suo nomine suisque moribus* (*Comm. lib.* 2). Morì verso la fine del susseguente anno, dopo ordinate cristianamente le cose sue, scrivendo il Gobellino, come ne giunse l'avviso a Roma il 28 decembre del 1460, nel qual passo il gennaio dovea dirsi in latino *anni sexagesimi primi*. L'epitaffio compostogli da Battista suo figliuolo, che abbiamo anche nel codice 356, insegna ch'ei visse diciotto lustri, cioè a dir novant'anni, in che confronta altresì Pio secondo; da ciò l'anno del suo natale si ricava.

Quae per te vixit Musarum cura, Guarine,
Graeca, Latina simul, te moriente dolet.
Quam Superis tua casta fides, moresque placerent,
Lustra tibi vitae nona bis acta probant.
Quod Verona dedit, rapuit mors improba corpus:
Quod virtus peperit, restat in orbe decus.

Altro epitaffio recita Marc'Antonio Guarini. Il genio di questo Letterato fu dolce e tranquillo, onde si trova molto lodato anche di buon costume e di cortesia. Leonardo Aretino in epistola: *Guarine vivorum optime; addo etiam doctissime.* In altra a Francesco Barbaro: *Guarinum virum suavissimum atque optimum meo nomine salvere iubeo.* La sua effigie apparisce nella premessa Medaglia che presso noi in bronzo e in piombo si conserva [*V. Tav. I, n.* 1]. Il riverso con bella fontana dentro corona d'alloro, sembra alludere all'essere,

come abbiam veduto, stato chiamato il Guarino *Graecae et Latinae eruditionis fontem.* Intorno è il nome dell'artefice: *Mattheus de Pastis fecit.* Di costui si parlerà distintamente a suo tempo: ebbe un fratello, per nome Benedetto, che si segnalò negli studj, e cui però fece parimente l'istesso onore, come qui si vede [*V. Tav. I, n.* 2].

Non essendosi trovato chi si sia preso cura degli scritti di questo valentuomo, son rimasi per la maggior parte quasi ignoti e miseramente dispersi. Farem principio dall'Opera sua più importante e considerabile, benchè ultima di tempo, cioè dalla traduzion di Strabone. Se noi ci riportiamo all'opinion comune, riportata dal Vossio, dal Baile e dal Fabrizio, Guarino non ne tradusse che dieci libri, e questi a emulazione di Gregorio da Città di Castello, che n'avea prima tradotti sette. Tanto si premette anche in più stampe di Strabone: ma è ormai tempo che si sappia, tutto da capo a piede aver Guarino quell'Autor tradotto, ed a lui averne data la commissione il sommo Pontefice Nicolò quinto, benchè per esser questi morto quando dieci soli libri n'eran condotti a termine, l'opera s'interrompesse, ed uscissero quei soli prima, e andasser per le mani da se. Nella libreria de' SS. Gioan e Paolo in Venezia conservasi tal versione con queste parole a piè di essa: *Liber decimusseptimus et ultimus a Cl. viro, praestantissimoque omnium praeceptore, in Latinam conversus linguam,* ec. *scriptus per me Johannem Carpensem Civem Ferrariensem anno MCCCCLXX Ferrariae.*

Ma testimonio ancor più certo se ne può vedere nel Museo del chiarissimo Senatore Giacopo Soranzo, il qual possiede l'originale istesso di propria mano del Guarino, con tutti li diciassette libri chiaramente e seguitamente scritti. Nel fine: *Strabonis de situ Orbis terraeque descriptione liber XVII et ultimus in Latinam conversus linguam absolutus est anno Christi MCCCCLVIII tertio idus Iulias Ferrariae.* Nella coperta di tavola è incollata una carta col ritratto di Guarino in grande colorito; e nell'ultima pagina, che le sta dirimpetto, si hanno questi versi di Raffael Zovenzonio.

In prototypam Guarini mei effigiem.

Guarinus mihi nomen erat: mea fama sub astris
Fixa viget, longo terris sudore coalta.
Quippe ego Pierides profugas Helicone recepi,
In patriamque dedi sedes habitare latinas;
Quae mihi tunc gratae munus te, Strabo, dedere.
Hospes eras barba impexa, Graecoque galero,
Orbis iter mensus, iam confectusque senecta,
Quem nondum norant Itali: mox ipse togatam
Palliolo exuto induxi, vestemque Quiriuam
Pontifici summo ostendens; qui te ilicet ulnis
Excipiens, charum sola mihi morte reliquit.
Inde peto Venetum Romana stirpe nepotem
Marcellum, qui te gemmata in veste Renato
Dat Regi dono. Totis hic gentibus unum
Te gratum efficiet: cunctis tua gloria seclis
Vivet, et omnivorans laedet te nulla vetustas.

Nel principio del codice è l'Epistola dedicatoria di Giacopo Antonio Marcello a Renato d'Angiò Re di Napoli, in cui narra, come Nicolò quinto, incomparabil promotore delle mi-

gliori lettere, avea già scelto Guarino per far Latino Strabone, e si era molto compiaciuto della parte che Guarino gli presentò; ma seguita la morte di quel Pontefice, perchè tant' opera non rimanesse imperfetta, avea egli preso a stimolare il Guarino acciò la terminasse: il che avendo fatto, e dedicata a lui quest' altra parte con un secondo Proemio, egli avea voluto dedicar tutta l' Opera, quasi fatta sua, ad un Re così benemerito delle lettere. Seguono dopo questa Dedicatoria i due Proemj del Guarino, tutto di man diversa, non cominciando la man di lui se non col testo. Che sia sua mano, apparisce da più cancellature che ci sono, con le emendazioni non già sopraposte, ma aggiunte continuando il verso, e fatte per migliorare ora le parole, ora la giacitura di esse ed il suono, trasponendo diversamente. Comincia, per cagion d' esempio, *Si alia pertineat*, poi cancellate le due parole *alia pertineat*, segue: *ad philosophum alia pertineat ulla tractatio*. Ove Strabone parla di Verona, lunga nota è sotto, in cui si lodano i suoi vini, l' olio, i frutti, i marmi, e singolarmente i panni. Non piccola meraviglia però è, come questo Letterato già nonagenario in lavori di tanta applicazione e di tanta mole si occupasse ancora, e di propria mano scrivesse. Bella conferma di questo si ha nel secondo Dialogo di Timoteo Maffei, di cui tratteremo fra poco; perchè parlando dei vecchi prosperosi, così fa menzione di Guarino: *Guarinum nostrum, qui totam Italiam literis Humanitatis ornavit, nunc jam grandaevum ornant duo potissimum: in-*

credibilis memoria rerum, et indefessa lectitandi exercitatio; quâ fit, ut vix edat, vix dormiat, vix exeat domum, cum tamen membra sensusque in eo iuveniliter vigeant.

Tradusse ancora il Guarino tredici delle Vite di Plutarco, che posson vedersi annoverate dal Vossio e dal Fabrizio, e quella d'Evagora, che s'attribuisce a Isocrate, e alcun' altre ancora, come di Cesare, e d'Omero, e di Numa, e d'Alcibiade, secondo il testimonio de' Ms. veduti dal Tomasini, e di quei d'Inghilterra. Traslatò parimente il libro dell'Educazion de' figliuoli, che si stampò in Brescia con la sua prefazione nel 1485, e quello della Differenza tra l'adulatore e l'amico, e i Paralelli minori editi in Brescia con Polibio latino nel 1498. Fece una Gramatica Greca, che in sostanza è un ristretto dell'ampia e diffusa del Crisolora. Il Virunio la stampò in Ferrara nel 1509 con questo titolo: *Erotemata Guarini cum multis additamentis, et cum commentariis Latinis.* Il titolo d'Erotemata era allora comune alle Gramatiche dal modo dialogistico per interrogazioni e risposte: così fu intitolata anche quella di Costatino Lascari stampata per Aldo nel 1494. Fece altresì Guarino una Gramatica Latina, che si trova stampata in Verona nel 1487 per Paolo Fridemperger, e con titolo di *Grammaticae Institutiones per Bartholomeum Philaletem*, senz'anno nè luogo, e pur in Verona per Antonio Putelletto nel 1540. Questa fu in certo modo l'esemplare di tutte l'altre da poi fatte. Trovasi ancora di Venezia 1497 *Guarini Ver. Grammaticales regulae*: poi *Carmina diffe-*

rentialia, opera gramaticale, e per fine *Liber de diphtongis*, stampato anche nel 1474, e con l'*Ortografia* di Cristoforo Scarpa, senz'anno nè luogo.

La Vita d'Aristotele per lui scritta si vede in fronte all'edizion Latina di Venezia del 1539. Quelle d'Omero, e di Platone, e d'Evagora uscirono in Lione, secondo il Draudio. *Guarini libellus de ordine docendi et studendi* si è publicato in Iena nel 1704; ma sarà di Battista. Nomina il Biondo *Guarini Carmen*, intitolato *Pisanus.* Epistole, Orazioni e operette di Guarino s'incontrano infinite nelle Biblioteche di Mss. Tra quelli in quarto dell'Ambrogiana di Milano dieci n'ho veduti che sue cose contengono. Un codice Estense in quarto tante epistole di lui conserva, che formerebbero un giusto volume: non poche di queste son dirette a Giacopo Ziliolo esimio Giurisperito e suo intrinseco: ve n'ha a un Bartolomeo Maffei, cui chiama *et genere et prudentia primarium:* contiene ancora il libro componimenti del Guarino in versi, tra' quali *Proseuche ad Benacum.* Molte n'ha il codice Vaticano 3908; ventidue in Verona il codice Bevilacqua n. 5 in ottavo, e tra queste una al Publico di Vicenza, che l'avea richiesto di fare il Proemio a' loro Statuti: altre a Francesco Cendrata, a Bartolomeo Brenzone, a Vitalian Faella, e così di questi a lui. Nel 3 in quarto ci sono tre Orazioni, l'ultima delle quali per la dignità militare conferita dall'Imperador Sigismondo a Leonello da Este; la termina con iscrizione che finge di modo antico da scolpire in marmo per me-

moria di tal fatto. Varie ancor n'hanno il codice 718, il 762, il mio 36, ed altri. Lascio le nominate ne' cataloghi de' testi a penna d'Italia e fuori. Delle seguenti operette tra l'altre trovo aver presa memoria.

Recollecta in Basilium.

Commentariola in Persium. Ms. nella libreria di S. Giovanni e Paolo in Venezia.

Agasonis, sive Guarini libellus in Rhetoricam Trapezuntii.

Concertatio inter Poggium Florentinum, et Guarinum Veronensem de Scipione Africano, et Caesare Dictatore (*).

Vitae Aristotelis, et Platonis: nella edizion di Basilea a piè di quelle di Plutarco. Il Vossio ne cita una stampa troppo antica, cioè del 1450. Scrive Matteo Bosso (*de Inst. sap. an.*) ch'egli nel libro intitolato *Vita di Platone* molto illustrò i dogmi di quella scuola.

De brevibus clarorum hominum inter se contentionibus. Brixiae, 1485.

In Orationem pro Sex. Roscio: nella raccolta de' comenti sopra Cicerone dell'Oporino.

Oratio ad mercatores Veronenses.

Pro studio Ferrariae inchoando habita anno 1433, nominata dal Labbe nella Biblioteca de' Manuscritti.

(*) Il Maffei relativamente a questo Poggio fece in margine la seguente postilla:

Vedi Epistola di Poggio a Guarino ap. Fabrit. Bibl. Lat. *pag.* 523, in Quintiliano.

Questa lettera del Poggio nell'edizione di Lipsia del 1773 è nel vol. II, pag. 259. — *Gli Editori.*

In funere Ioannis Nicolae Salerni.
In funere Leonelli Marchionis Estensis.
In laudem Regis Angliae.
In nuptiis Mariae Regis Alfonsi filiae ad Estensem domum deductae:
esalta in essa gli Estensi, *et res eorum sapienter ac mirifice bello, et pace annos fere quingentos administratas.* Il Cangio alla voce *punctare* cita: *Guarinus Veronensis, sive auctor dialoghi de arte punctandi.* A lui s'attribuisce ancora l'Orazione in biasimo di chi avea gettata a terra la statua di Virgilio, che si trova in più mss. Cose di Guarino sono ancora in gran parte le contenute nella Polizia Letteraria d'Angelo Decembri, poichè quest'Autore, fingendo ragionamenti tra Guarino ed alcuni suoi discepoli, mette in bocca di lui quasi tutta l'Opera, come già professa nel secondo e terzo capo del libro primo; e siccome ove si dialogiza, parla il Decembrio con dottrine di Guarino, così dove ha trattati, credo faccia in gran parte recitare a Guarino gli stessi da lui composti, o con poca diversità. Veggasi però nel libro terzo la parte o capo 26, che unito al susseguente forma un libro della Differenza nel vero significato d'alcuni Latini vocaboli, ed è appunto ciò che si contiene ne' *Versi Differenziali.* Segue della proprietà delle parole, indi *de simplicibus vocabulis seu homonymis ab eodem Veronense;* che in sostanza è un breve Dizionario, da cui si occupa il libro quarto. *Guarini Breviloquus Vocabularius* fu stampato in Basilea nel 1480, e in Argentina nel 1491. Dice nel principio del quinto, *obligo*

grandissimo doversi avere al Veronese, per esser da lui venuto il parlar corretto, proprio ed erudito: quindi passa a trattar de' pesi, misure e monete; poi delle sigle, o sia breviature Romane ne' libri e ne' marmi; appresso delle corone degli Antichi. Finalmente nel settimo libro si stende il Trattato de' Dittonghi: *opportunum duxi et quaedam alia Veronensis summi Oratoris praecepta subiicere, uti de Diphtongorum*, ec. Ivi pure si tratta delle figure rettoriche, e del significato e sana scrittura di molti vocaboli Greci; quali cose mostra si dettino dal Guarino, e dagli altri si scrivano. Del Guarino e degli scritti suoi si valse forse parimente l' altro Decembri, per nome Pier Candido, nella versione in Latino della maggior parte delle Vite di Plutarco, di cui non ebbe notizia il Giovio nel suo Elogio, nè il Cotta nel *Museo Novarrese*, ma si conserva in testo a penna nella libreria di Casa Pindemonti, fattomi vedere dal Marchese Marc' Antonio, che di applauditi componimenti Latini e volgari nobil volume ha dato fuori. Non farà inutil fatica, nè poco accetta principalmente a coloro che dell' Istoria letteraria si compiacciono, chi s' applicherà a raccoglier l' opere e l' epistole di questo Letterato, del quale quasi nulla si ha di publicato, fuorchè alcune traduzioni, dove di quasi tutti gli altri di quell' età almeno le lettere sono state raccolte. Sovviennmi ora che tre lunghe e dotte epistole ne ha dato fuori il P. Martene nel terzo tomo dell' ampia sua Collezione.

Tra gli Autori dal Guarino cavati fuori e

posti in lume, fu il nostro santo Vescovo, de' cui Sermoni ei trovò nella Biblioteca Capitolare un *codice antichissimo*, come attesta il primo editore. Gli è stato attribuito d'aver disotterrato anche Catullo, ma toccammo già, come niente si può di questo accertare. Il Sabellico nel Dialogo *de Latinae linguae reparatione* gli attribuisce non l'averlo ritrovato, ma corretto e ridotto a poter uscire in publico senza rossore: questo stesso però non a lui, ma al figliuol Battista sembra doversi ascrivere. Trovasi notato al fin di più codici, *ex emendatissimo Guarini exemplari transcriptus*, perchè ne' suoi libri ancora parte del suo credito ei trasfondeva.

BATTISTA

E

GIROLAMO GUARINI

Dal padre non disgiungeremo i figliuoli, che in Verona nacquero assai prima ch' ei fosse chiamato a Ferrara. Di Girolamo abbiamo epistole nel codice Bevilacqua 19, e parimente un epitalamio recitato in Padova da lui l'anno 1446. Nel catalogo de' Ms. d' Inghilterra sue Orazioni ed Epistole si registrano. Un'operetta gli diresse il padre con questo titolo: *Guarini Veronensis Institutio ad Hieronymum filium* (*): è nominata nella Biblioteca

(*) Si trova nel Ms. Colbert 1480: *Instructio.*

Tuana. Nel codice 1305 lunga epistola si ha del Guarino al medesimo, dalla qual si vede, com'era a Napoli in servigio del Re, e come pare potersi raccogliere, in qualità di Segretario: *ego, fili, quae tuae fidei commissa fuerint, sic in pectoris recessu condenda esse arbitror, ut nulla vis, nulla iniuria, nulla solertia, nulla denique iactantia res tibi creditas excutiat. Plerique sunt qui iuvenili quadam gloria et levitatis aura ducti, ne parum multa scire videantur, quae norunt effunduut, atque ut ait Comicus, pleni rimarum hac atque illac perfluunt.* In lettera di Lorenzo Valla al Guarino: *Literas equidem libenter, filium vero tuum libentius vidi: nihil illo vel totius habitu corporis elegantius, vel sermone eruditius, vel moribus liberalius.*

Ma fu Battista quello che al vecchio succedette nella lettura e nella gloria di fiorita e fortunata scuola in Ferrara. Tito Strozza in elegia a lui diretta:

Ei iam nostra fluit, pariterque externa iuventus,
Undique praeceptis instituenda tuis:
Ac desiderium minuit genitoris adempti:
Par in te probitas, ingeniique vigor.

Era lo Strozzi stato anch'esso discepolo di Guarino, dicendo nell'istessa elegia, esser della sua gloria debitore a lui,

Quo duce Pieria coepimus ire via.

Due epitaffi però gli fece con somme lodi, ma non minor di lui giudicò Battista il Tritemio. Per maestro volea riconoscerlo Pico della Mirandola, come da epistola tra quelle del Po-

liziano nel libro primo. Egli ebbe tra discepoli Gregorio Giraldi, di che si pregia quel grand'uomo nel Dialogo primo de' Poeti del suo tempo, rammentando libri di sue Poesie, e l'esser lui stato tra' primi della sua età nell'interpretar publicamente gli Autori; e vi ebbe Aldo Manuzio, che gli dedicò però la sua edizion di Teocrito, d'Esiodo, e d'altri Poeti Greci, fatta nel 1495. *Hunc vero librum tibi dicamus, praeceptor doctissime, tum mea in Veronenses benevolentia [debeo enim plurimum Veronensibus, nam a Gaspare Veronensi peregregio Grammatico didici Romae Latinas literas, a te vero Ferrariae Latinas et Graecas] tum quia*, ec. Basterebbero questi discepoli per renderlo immortale. D'altro Veronese ancora, cioè del Calderini, Aldo il vecchio fu discepolo: nell'Epistola da lui premessa alla sua edizion di Stazio del 1502: *puer Romae cum audirem Domitium*, ec. In quanto credito Battista fosse, il mostrano alcune lettere del Poliziano, in una delle quali così gli scrive (*l.* 1): *verum quando tu, omnium aetatis nostrae professorum celeberrimus, aliter sentis, nihil iam credo mihi.*

Si hanno di suo molte Poesie edite in Modana nel 1496 con questo titolo: *Baptistae Guarini Veronensis Poemata Latina:* altre ne ho vedute ne' codici Saibanti. Orazion funebre recitata nel 1493 *in Reginam Eleonoram Aragoniam Herculis Estensis coniugem.* Un Trattato *De ordine docendi, ac studendi ad Maffeum Gambaram Brixianum discipulum suum:* stampa antica senz'anno nè luogo: altra d'Hei-

delberga del 1489. Due lettere di lui son tra quelle del Pico; quattro tra quelle del Poliziano: il Panvinio recita tra l'opere di quest'Autore, Dialoghi sopra la setta Epicurea: versione dal Greco d'alcune Orazioni di Demostene, di Dione e di S. Gregorio Nazianzeno: libri d'orazioni e d'epistole: trattato *de Regno administrando*: note sopra Cicerone, Ovidio e Lucano. Non è da tralasciare ch'ei fu primo editore di Servio sopra Virgilio: la qual nobile edizione del 1471 si promette correttissima nell'epigramma ch'è nel fine:

. . . . sunt exemplaria quippe
Emendata tua, magne Guarine, manu.
Edidit ille mei genitus Baptista Guarini
In lucem nullo tempore visa prius.

Ma singolarmente si segnalò nella emendazion di Catullo, come apparisce nella edizion fattane dal figliuolo Alessandro, che ampiamente e dottamente lo comentò. Espone egli nella premessa epistola ad Alfonso Estense, e nella vita del Poeta, come suo padre già gran tempo avanti avea rivocato a vita gli scorretti e laceri versi di Catullo, ed avea di tal fatica fatto dono alla patria sua con elegante epigramma, che fu il seguente.

Accipe facundi genitrix Verona Catulli
Jam bene correctos, quos tueare, locos.
Nam seu mendosos habuerunt ante libellos,
Seu fuit in causa dicere quod vereor,
Hactenus in multis errarunt versibus illi,
Qui se opponendos omnibus esse putant.
Quippe iocos alii non percepere disertos,
Carminis ast alii non tenuere pedes.

Cumque vocent doctum priscorum scripta Catullum,
Quod docte norat lucida sensa loqui,
Barbarico ritu quidam fecere loquutum;
Tantae illorum animis obstiterant tenebrae.
Nunc vero exibit tersus nitidusque Catullus:
Haec tibi dant cives munera grata tui.

Segue Alessandro, come essendo poi stato di nuovo guasto questo Poeta, perchè non perissero l'ottime emendazioni del padre, avea egli preso a publicar Catullo secondo esse, ed a interpretarlo: *ut parentis mei de universo terrarum orbe in hac literaria militia benemeriti laus perduret;* e dove parla de' componimenti di Catullo smarriti: *quemadmodum et reliqua pene omnia, nisi parentis mei doctrina, diligentiaque praesto fuisset, iam prorsus periissent.* Ma di Alessandro, che fu Segretario del Duca Alfonso, e di cui ho l'effigie in medaglia, non farò parole, per non entrar nella giurisdizione altrui, poichè quegli nacque in Ferrara, dove proseguì la nobil famiglia con altri uomini di lettere, e produsse poi l'altro Battista, che tanta gloria accrebbe alla nostra lingua coll'immortal dramma del Pastorfido. Richiese questi quasi per l'attinenza con questa patria d'essere aggregato all'Accademia nostra detta Filarmonica, che ne conserva alcune lettere.

PAOLO, TIMOTEO
E
CELSO MAFFEI

CANONICI REGOLARI

Nacque Paolo intorno al 1380 d'Antonio Maffei (*v. Pennot. lib.* 3, *c.* 11), di cui fanno menzione le Storie Veronesi per aver parlato publicamente in nome del popolo a Francesco da Carrara, quando occupò il dominio di questa città l'anno 1404; e per aver poco dopo portato a Venezia in nome publico il vessillo in segno della dedizione, di che fa memoria un codice istorico intitolato *Cose di Verona* nel Museo Moscardo. Vedesi tuttora ne' muri di San Leonardo, chiesa fuor di città, che fu già del Capitolo della Cattedrale, trasferita a' Canonici Regolari nel 1230, la memoria in versi d'un altare da lui eretto, che incomincia:

Stirpe satus veteri Mapheorum Antonius, omni
Virtute insignis, simul ordine clarus Equestri, ec.

La sua iscrizion sepolcrale, or distrutta, è registrata dal Pozzo negli Elogj. *Sep. generosi Militis D. Antonii de Mapheis, nati quondam D. Francisci de contrata Sancti Ægidii Veronae, qui migravit die XXVIIII men. Jan. anno MCCCCXV.* Al figliuol Paolo diede per maestro Gasparino Barzisa da Bergamo, come si vede nel fine de' Dialoghi di Timoteo. En-

trò nella Religion Lateranese in età già consistente e ferma, come raccolgo da una sua lettera alla Marchesa di Monferrato, in cui le scrive di non maravigliarsi dell' improvisa sua mutazione, e di non dolersene. Fu Superiore in Padova ed in Venezia, e General dell' Ordine nel 1425. Fu de' principali e più efficaci promotori e ampliatori della riforma, essendo il Monastero di Verona stato il terzo de' Riformati, come abbiamo dalla Cronica di Gian Filippo Novarrese (*Cron. lib.* 3 *et* 6), il quale lo mette tra i quattro che lascia per ricordo a' suoi di non abbandonar mai, come luoghi santi e gran propagatori della Religione. L'istesso Autore chiama Paolo dotto in ogni scienza e di singolar santità, e più nobile in Religione che al secolo, e lo dice morto in Ferrara. Ma nel codice 718 si ha un'orazione anonima, detta in presenza de' Rettori, nelle nozze di Francesco suo nipote, figliuolo di Biagio, in cui leggesi, come ricusò i Vescovadi di Mantova, di Ferrara e di Siena, e come dopo scorsi per servizio di Dio molti paesi, morì finalmente in Venezia; e qual fosse stata la sua vita, *eius miracula testantur, quae mortuus tamquam summae sanctitatis iudicia Venetiis edidit: testantur ipsae quoque Venetiae, quae magna cum veneratione defunctum honorant, colunt, et venerantur.* Così Matteo Bosso nel principio dell' opera *De instituendo sapientia animo*, afferma, come Paolo *per omnes gradus eximiae sanctitatis in primis ire a teneris coepit, charitate in Deum atque homines ardens, humillimus non foris modo,*

sed re ipsa magis interius; impolluto affatim corpore, quin et virgo, ut a plurimis creditum est; qui et legere quotidie, et orare, et flere non destitit, docere quoque et praedicare, ec., *quem quidem ego ferme ambigo inter caelestes spiritus, an inter mortales aequius collocem.* Il Rosini nel *Liceo Lateranese* riferisce un decreto Sinodale, da cui apparisce, come dopo morte furon ricercate le cose sue come reliquie. Bernardo Brusco nell'Elogio di Celso: *nomen dedit sub Paullo Maffeio patruo, viro sanctissimo, et tantum non inter Divos adhuc relato.* Suoi miracoli dopo morte si toccano anche in Orazione del cod. 718, recitata nelle nozze d'un Francesco Maffei l'anno 1495, nella quale dopo *titulos*, *statuas*, *maiorum imagines*, ec., altro Francesco più antico si celebra, *singularem Iurisconsultum, et alterum Scaevolam.*

Di Paolo si divulgò in Venezia unitamente con altre cose nel 1512 per Pietro da Pavia un Trattato Della Communione, che si dice *composto per lo venerando Padre Paulo Veronese singular servo di Dio.* Abbiamo di lui ancora un Trattato mistico del modo di contemplar Dio e di meditar la Passione. Il Possevino nell'*Apparato* gli dà nome di *Meditazioni divotissime sopra la Passione.* Appare dal Novarrese, ch'egli lo scrisse in Latino; ma si trova stampato a Venezia in volgare nel 1521 in ottavo, dove si dice *divino libretto*, e composto *dal Beato Paulo da Verona.* Segue altro Trattato sopra il Santissimo Sacramento. Il Rosini nel *Liceo Lateranese* annovera an-

cora un suo libro *de iustitia colenda*, ed otto libri d'epistole diverse. Queste, dice il Bosso (*de Inst. sap. an. lib.* 1), *hinc atque inde dispersas in corpus unum revocavit, perque libros discrevit discipulorum primus, et eiusdem sanguinis Timotheus:* di esse dice l'istesso altrove (*ep. lib.* 2), *nihil plenius, nihil Christianius, nihil efficacius.* Tal collezione o è smarrita, o in qualche polverosa scancía si sta occulta. Ben venti Epistole conserva di quest'Autore un codice de' Padri di S. Salvatore in Bologna, delle quali feci già trar copia [ma se n'è smarrita la metà], e sì per lingua Latina, sì per sentimenti superano certamente le molte che di que' tempi incontrar si sogliono. Ne riferì alcune particolarità il Mabillon nel *Viaggio d'Italia.* Tra esse è la sopranominata al Marchese di Monferrato, ed una a Francesco Barbaro. Altra ne tiene il Ms. della Libreria Vaticana 5220, ed altra il 5076 diretta a Nicolò Estense, che fu da noi publicata in Roma a piè della *Scienza Cavalleresca*, e quale aver avuto pieno effetto, abbiamo imparato poi da una lettera di Guarino all'istesso Nicolò, trovata in un Ms. dell'Ambrogiana a Milano, nella quale, *pro revocatis ab eo in gratiam Hispanis inimicis gratulatur, quibus ante Pauli litteras singularis certaminis, potestatem concesserat, locumque designaverat.* Sett'altre lettere di quest'Autore ha dato fuori il Padre Martene nella *Nuova Collezione*, una delle quali a Isotta Nogarola, in cui l'esorta a perpetuo celibato, ch'essa in fatti servò. Più libri ancora per uso particolar della Religione,

e per ordine di essa, o compose Paolo, o emendò, come può vedersi nel Liceo Lateranese.

Di Timoteo così nota il Torresani nel codice 267: *Timotheus Maffeius, seculo Iacobus dictus, Gulielmi filius, Archiepiscopus.* Filippo da Bergamo, che nel libro decimoquarto assai parla di questi tre soggetti, tiene ch' ei fosse nipote *ex fratre* di Paolo, e in fede di lui lo scrive il Rosini; ma veramente fu bensì suo congiunto, non però in così stretto grado. Fu ancor suo discepolo, e da lui ricevè l'abito Lateranese. Gian Filippo da Novarra afferma ch' ei fu *principe di tutti i Predicatori del suo tempo*, e singolarmente richiesto e ammirato da tutti i Principi. Maraviglie ne dice il Bosso: dopo aver parlato di Paolo (*lib.* 2, *ep.* 199), *at vero Timotheo Maffeo pariter, et Veronensi, qui mihi dux in sacris literis fuit*, ec., in altra Epistola (*lib.* 1, *ep.* 3) lo asserisce principal propagatore dell'Ordine, e lo esaltà parimente in altr' opera (*de Inst. sap. an.*) non meno per santità che per dottrina, più volte chiamandolo il gran Timoteo. Sostenne l' ufizio di Generale tre volte. Delle premesse Medaglie [*V. Tav. I, n.* 3], che mostrano anche l'abito dell'Ordine in quel tempo, la grande mi fu gentilmente donata dal Sig. Conte Gomberto Giusti, e la piccola dal Sig. Carlo Strozzi in Firenze. Stette Timoteo in Firenze assai tempo, e fu intrinseco del gran Cosimo Padre della Patria, il quale a sua contemplazione rinovò da' fondamenti la Badia di Fiesole, e vi costituì sceltissima libreria. Fece il

pellegrinaggio di Terrasanta. Nicolò V conferì a questo buon Religioso l'Arcivescovado di Milano; ma egli si scusò, e se ne sottrasse; benchè poi Paolo II lo costringesse ad accettar quello di Ragusi: dal qual giorno non fu mai più veduto allegro, come si legge nell'Epistole scrittegli dopo dal Bosso (*lib.* 1, *ep.* 31), nelle quali anche tocca, come avea già per l'avanti ricusato sì fatte dignità, offertegli dai sommi Pontefici Nicolò e Pio. Insigni memorie si hanno in Ragusi di lui. Giacopo Luccari negli Annali di Ragusi mette in fondo un catalogo degli Arcivescovi, e tra questi all'anno 1380 *Maffeo di Lago di Garda*, che non appartiene a Verona, e di cui veggasi il Manelmi.

Scrisse Timoteo un libro indirizzato al Re di Napoli Alfonso d'Arragona, menzonato e lodato da Matteo Bosso (*l.* 1, *ep.* 5 *et* 26). Il medesimo parla d'una sua Orazione che a lui veniva richiesta. Nomina ancora il Rosini un libro di prediche raccolte dalla sua voce, e un'epistola responsiva all'Opera dedicatagli dal Bosso. Ma non nomina le trovate da noi ne' testi a penna. Conservasi adunque di quest'Autore nella Laurenziana di Firenze un libretto, o Dialogo *In magnificentiae Cosmi Medicei detractores*, che belle notizie contiene. Comincia: *Verona nuper cum huc adventassem.* Conservasi nel codice Vaticano 5076 un Dialogo in due libri diviso, il quale potrebbe intitolarsi *de studiis Monasticis*, trattando appunto l'istesso argomento dell'Opera così intitolata dal P. Mabillon. S'introduce in questi

Dialoghi Paolo Maffei già vecchio, il quale a Celso et ad altro Giovane scioglie e sgombra il dubbio lor nato, se gli assidui studj e le lettere alla pietà religiosa possan far danno, e sia meglio servire a Dio in una santa e rustica semplicità. Molte ed ottime ragioni adduce; e quanto alle dottrine che si convien desumere da' Gentili, *spoliis*, dice, *Ægyptiorum ditantur Hebraei, cum ea, quae a philosophis sumpserunt, fideles ad literas Christianas accommodant.* Di quest'opera un esemplare in carta pecora, che fu già di Celso, si custodisce anche in questa libreria di S. Leonardo, ma il Proemio manca della prima carta: ci si premette d'altra mano un'epistola di Guarino a Timoteo in lode di lui con questo distico al Lettore:

Perlege, nec tituli facies suspecta retardet,
Sanctior est sancta rusticitate liber.

Alcune particolarità, che saranno grate agli eruditi, mi fanno por qui il Proemio di quest'opera.

Timothei Veronensis Canonici Regularis in sanctam rusticitatem litteras impugnantem Dialogorum liber primus incipit feliciter, dicatus ad Nicolaum V summum maximumque Pontificem.

Prologus

Nonnullos saepe religiosos viros, Beatissime Pater, reprehendendos existimavi, qui cum expertes sint litterarum, eos spernere, ac insequi non erubescunt, quorum vita in earum lectione, et oblectatione versatur. Et quamquam sanctos illorum mores, continen-

tiam, frugalitatem, et caetera quae ad religionem pertinent, laudibus extollam; tamen cum eos in studiosos viros invehi, et spretis litterarum studiis in saucta rusticitate gloriari animadverto, non stomachari non possum, et tantum errorem moleste non ferre. Et quemadmodum illi a litterarum studiis iuvenes retrahere nituntur, ego contra ad eos inflammandos, quo illa diligant, quo in eis versentur exhortandos, die nocteque laboro. Quamobrem et illi mihi plurimum infesti sunt, et religiosae vitae me corruptorem appellant; quasi omnes qui se litteris dederunt, inter Epicureos, qui vero litteras aspernantur inter Antonios, atque Macarios numerandos existiment. Haec nunquam usque in praesentem diem litteris mandare volui, sperans huiusmodi viros quandoque in melius mutaturos, et fugatis ignorantiae tenebris lumen aliquando visuros. Ceterum cum haec pestis augeatur in dies, et multa nobilissimorum adolescentum ingenia, quod sine lacrimis dicere non possum, illis persuadentibus in eam sententiam conducantur; non ulterius tacendum duxi, maxime cum pro totius bono religionis nec dum loqui, sed etiam emori saepe conveniat. Verum cum tu sis, Beatissime Pater, qui facillime huic morbo tua auctoritate mederi possis, rem hanc tibi significandam arbitratus sum: et ut facilius in hac caussa possis ferre iudicium, mihi libellum hunc cudere visum est, in quo Paulum Maffeum Veronensem religiosissimum, ac probatissimum virum, et necessarium meum, Celsum item, et Hilarium compatriotas, adolescentes quippe studiosos, loquentes introduxi. Celsus, et Hilarius eorum hominum in medium rationes adducent, et Paulus in confutatione sudabit, et eos iuvenes conabitur multiplices litterarum fructus edocere, atque ad earum disciplinam variis exhortationibus perinde ac quibusdam facibus accendere. Nec ab re Paulum adduxi disputantem. Hic enim cum praeceptor meus fuerit, et maximae inter nos auctoritatis existat, digna mihi persona visa est, quae huiusmodi errores evellat, eradicetque. Hos cum audieris, Beatissime Pater, te nostras probare partes intelligam, si iubebis auctoritate tua, remque ita disposueris, ut Religio nostra, quae magna ex parte litterarum cupidissima est, magis ac magis in earum

campo versetur; quod si feceris, Eugenium, qui te praecessit, sanctissimum virum imitaberis, qui Observantibus B. Francisci Fratribus pari morbo laborantibus eodem medicamento subvenit. Insuper apud doctissimos viros immortalem laudem consequeris, et ex nostris plurimi tuum tollent ad sidera nomen, idque posteritati commendabunt, cum tua opera factum fuerit, ut multorum Fratrum ingenia deiecta prorsus atque iacentia subleventur, et litterarum splendore ornata reddantur. Ne te igitur diutius teneam, qui incredibilibus ex Pastorali officio curis impeditus es, iam ipsos loquentes audies.

Nella Biblioteca Cesarea scrissemi già il Signor Gentilotti, poco prima che il suo merito e il suo sapere lo portassero a più alto grado, aversi di quest'Autore fra' testi a penna, *Hortatoria ad Italiae Principes post Constantinopolin expugnatam:* ne fa menzione anche il Bosso in una Lettera (*lib.* 3, *ep.* 60), in cui lo dice *Timotheus Veronensis ex domo Maphea, Ordinis nostri sacratissimum caput.* Altre cose sue vien detto trovarsi presso i Signori Gaddi in Firenze. *Timothei Maffei opuscula* erano tra i Mss. del Ceruti, come si ha dal Tomasini (*Bibl. Ven. pag.* 98). In un Catalogo, ch'è nella Vaticana, di Mss. conservati dalla chiesa principale di San Daniele terra del Friuli, si legge: *Timotheus Veronensis de confessionibus, et poenitentiis:* parimente *Guarinus de obscuritate vocabulorum.*

Finalmente trovasi tra i Mss. del Sig. Carlo Strozzi in Firenze *Timothei Veronensis ad summum Pontificem Nicolaum V Epistola pulcherrima*, che conservò fedelmente ricopiata per mano del mio amatissimo Sig. An-

ton Maria Salvini. Con questa, ch'è lunghissima, si scusò dall'accettare l'Arcivescovado di Milano. È stata publicata dall'Ughelli nel tomo quarto, ma come d'altro Autore; essendo lui stato miseramente ingannato, non meno del Pola e del Lazaroni (il quale nella sua opera inedita anche a Paolo appicca un altro cognome) da chi cercò di trasportar questa rinunzia, e parimente l'opera contro la Rusticità, in altro Soggetto, di cui non s'era mai più udita notizia alcuna. Fu però tagliata la prima carta, e il nome dell'Autore dall'esemplare in membrana sopramentovato di S. Leonardo; ma troppo libri e impressi e scritti si conveniva distruggere per far valer l'impostura. Aggiungasi, che convenne però all'istesso chimerico Soggetto attribuire ancora la suprema Prefettura della Religione, nei Fasti della quale tal nome non si vide mai.

Trovasi stampato in Bologna nel 1473 *In libros sententiarum D. Thomae Commentarius a Timotheo Ver. Can. Reg. recognitus*; e c'è ancora dell'istesso un comento sopra la Somma di S. Tomaso: ma questo benchè pur Veronese, e pur Canonico Regolare, fu un altro Timoteo, Lettore insigne, registrato dal Pennoto col nome di *Timotheus iunior*, e molto da Fra Filippo Bergamasco lodato.

Terzo, scrive il Rosini (*Lyc. Lat. lib.* 3), si computa Celso, che dell'istessa stirpe vestisse l'abito de' Lateranesi Riformati. Studiò a Padova in S. Gioan di Verdara sotto la disciplina di Timoteó. Fu eccellente nella sacra predicazione. Sostenne la dignità di Generale

otto volte. Per gravi affari fu da Sisto IV spedito alla Republica di Venezia. Rifiutò più Vescovadi, e finalmente morì l'anno 1508 in età quasi nonagenaria, sepolto in S. Leonardo. Come la sua famiglia era molto agiata di beni di fortuna, così ei n' ebbe con che arricchir grandemente e di scritti e d' impressi volumi le librerie di tre Monasteri, S. Leonardo di Verona, Santa Maria della Carità in Venezia, e S. Giovan di Verdara in Padova. Quella di Verona tanti libri sontuosamente secondo l'uso di quel secolo stampati conserva ancora, che quand' io ne feci molt' anni sono il catalogo, non avea invidia per certo alle gran raccolte di vecchie stampe fatte in quest' ultim' anni con tanta profusion d' oro. Su la maggior parte di tai volumi sta scritto: *emit D. Celsus. Emit Celsus Mapheus. Est Monasterii S. Leonardi, sed in primis D. Celsi, qui eum pecunia commutavit;* e simili. Alquanti ve n' ha tra questi non veduti dal Maittaire, Orlandi, ed altri che hanno trattato delle prime stampe; come a dire: *Problemata Aristotelis* della traslazione di Teodoro Gaza *per Iohannem Vurster de Campidonia, et Iohannem Baumeister socios, illustri Principe Lodovico de Gonzaga Marchione*, senza nota d' anno. Le Clementine, cioè Costituzioni di Clemente quinto con glose, *in urbe Maguntina, artificiosa quadam adinventione imprimendi, seu caracterizandi absque ulla calami exaratione sic effigiatum, et ad eusebiam Dei industrie est consumatum: per Petrum Schoiffler de Gernserlem, an.* 1467: brutti caratteri e con abbreviature. Molto belli

sono all'incontro quelli della Somma di S. Tomaso, e de' Quodlibeti senza nota di tempo; *emit Celsus anno* 1472. Vi è altresì del 1470 l'istesso S. Tomaso sopra gli Evangelj, stampato in Casa Massimi, e non più osservato. Molto nobili stampe si veggono di Giovanni da Vercelli, e tal è ancora quella del Quaresimale di Fra Roberto *de Litio*, Ven. 1472, per Bartolomeo da Cremona, dove però si soggiunge epigramma, *Cedite Chalcografi*, ec. Così il *Rosarium iuris Canonici* impresso per Simeone di Nicolò da Lucca, *Romae* 1477, dove tra gli altri versi ha questi lo Stampatore:

Ingeniosa novam Germania repperit artem,
Quam rapui nuper, sed meliore modo,

e quest' altri:

Germani sed quae studio invenere priores,
Reddidimus certis haec meliora notis.

Di Roma si conosce ancora S. Agostino *de Civitate Dei* dell' anno 1467; San Girolamo del 1468, ed altro senz' anno comperato da Celso nel 1470, che il Vescovo d'Aleria dice regolato da Teodoro Vescovo di Treviso; Lattanzio del 1470; S. Cipriano del 1471; S. Leone senz' anno, e così Plinio, forse replicato dall' Aleriese nel 1470; Livio pur del 1470, e moltissimi altri, di recitar tutti i quali non è questo il luogo. Di Celso quest' opere rimangono:

Dissuasoria a' Principi dall' appropriarsi i censi Ecclesiastici, stampata in Bologna nel 1494, insieme con una *Quistione*, se

si possa senza peccato permettere a' Giudei l'usura: si annettono approvazioni e lodi del Calderino, del Beroaldo e d'Ermolao Barbaro.

Suasoria ad Venetos: per la guerra contra Turchi.

De laudibus Reipublicae Venetae Oratio.

De sensibilibus delitiis Paradisi: al sommo Pontefice Giulio II. In Verona, per Luca Antonio Fiorentini, 1504.

Monumentum compendiosum pro confessionibus Cardinalium, reliquorumque Praelatorum. Venetiis, 1498.

De interdicto: ad Canonicos Veronenses.

Breve scrutariolum peccatorum pro confessionibus. Venetiis, 1498.

Apologia pro Canonicis Lateranensibus: si trova con prefazione di Panfilo Sasso, che dice di Celso, *pariter agere scribenda, et scribere legenda*, edita più volte.

Congruentiae et Differentiae Canonicorum Regularium, et Secularium. Veronae, anno 1503.

Defensiones ad tuendum Canonicorum Regularium gradum. Venetiis, 1487. Annesso libretto di ragioni per l'istessa causa. In altro volume diede anche fuori molti consulti di varj Dottori sopra l'istesso argomento, per opporgli ad altri degli avversarj: portano per titolo *Antimonastichon*, overo *Scrutinium Consiliorum quatriconsulti Collegii.*

A' sudetti scritti può accoppiarsi l'Epistola al Cardinal di Pavia, stampata a piè dell'opera

in primo luogo nominata, ed altra al Cardinal di S. Marco sopra il viver regolare degli Apostoli. Non avrebbe a pentirsi di sua fatica chi l'opere di questi tre Scrittori raccogliesse e desse fuori.

Il Rosini annovera tra l'opere di Celso la Vita di Santa Toscana, e per ragion di essa fu computato tra gli Storici Latini dal Vossio (*lib.* 3): ma quell' operetta, che si ha nel ms. 263 con queste lettere nel fine C. V. M. cioè *Celsus Veronensis Monachus*, è di Celso dalle Falci. Tanto imparo da una fatica Genealogica manuscritta presso me di Francesco del Bene, in cui leggo: *an.* 1474 *Celsus a Falcibus Veronensis, Monachus S. Benedicti, die* 21 *Augusti edidit libellum stylo satis bono compositum, de vita B. Tuscanae de Icheto uxoris Alberti de Occhidecane.* Nelle Biblioteche del Tomasini si annovera (*pag.* 24) *Historia Virginis Euphrosynae auctore D. Celso Monacho*, che probabilmente sarà l'istesso. Di lui credo ancora un epigramma in lode d'Ogniben da Lonigo, addotto dal Pagliarini, e detto nella sua Storia volgare stampata, esser *di Alto da Verona.* Il Latino di tal opera, che abbiamo nel Ms. Saibante 276, dice che autor di tal epigramma fu *Celsus Veronensis Monachus.* Parrebbe potersi sospettar da ciò l'originale di quell' Istoria non essere altramente il volgare, come disse Leandro Alberti, ma da chi la trasferì in volgare esser così stato reso il nome di *Celsus.* Tuttavia mi persuade in contrario il P. Pez, il qual narra (*in Diss. Isag.*) aver trovato nella Biblioteca di Baviera l'Istoria del

Pagliarini tradotta in Latino per Arnaldo da Vicenza.

Dell' istessa età fu quel Giovanni Maffei di cui esalta il Bosso (*l.* 1, *ep.* 80) un' opera in dialogo *de Praedestinatione*, affermando, come non poteasi scrivere in sì difficil materia nè con più profondità, nè con più chiarezza. Lo chiama Prete, ma introducendo in quell' opera il Plateano, parrebbe l' istesso di cui registra il Labbe nella Biblioteca de' manuscritti (*p.* 232, *lib.* 2, *ep.* 3): *Ioannis Maphaei Canonici D. Georgii in Alga de vita ac moribus Benedicti a Platea Oratio*. Qualche epigramma trovasi ancora ne' codici di quel Giacopo Maffei tanto lodato nel fine dell'*Actio Panthea*, della qual operetta parleremo ben tosto, e da Panfilo Sasso nelle Poesie Latine manuscritte e stampate, tra le quali è ancora un elegante epitalamio per le sue nozze.

MATTEO BOSSO

Fiorì nell' istessa Religione e nell' istesso secolo. Timoteo gli diede l' abito, e l' instruì nelle sacre lettere (*de inst. sap. an. l.* 4). Fu singolarmente amico e famigliare di Ermolao Barbaro giuniore, e del gran Pico Mirandolano, cui tenne un anno seco, mentr' era Abbate a Fiesole: ne fa fede egli stesso (*lib.* 8): *Pico vero Mirandula in Fesulano Abbas annum totum gravisus sum hospite, a Laurentio Medices mihi commisso; quo in loco otium ad sacrarum literarum maxime studia, linguam-*

que Hebraicam perdiscendam commodissimum sibi delegerat. Fu Confessor di Lorenzo Medici: adoprato da Sisto quarto in faccende d' importanza, e voluto far Vescovo, al che egli non consentì: morì in Padova nel 1502.

Scrisse un' opera *De instituendo sapientia animo*, in otto libri divisa, e stampata in Bologna nel 1495, aggiunto un Sermone della Passion del Signore. Altra *De veris et salutaribus animi gaudiis*, edita in Firenze nel 1491, di cui, e dell'Autore così scrisse il Poliziano a Lorenzo de' Medici, dopo aver passato i giorni della settimana Santa in ritiro nel Monastero di Fiesole insieme con Pico Mirandolano. *Quin Abbas in eo Matthaeus Bossus Veronensis, homo sanctis moribus, integerrimaque vita, sed in literis politioribus mire cultus, ita nos humanitate sua quadam teuuit, et suavitate sermonis, ut ab eo digressi mox ego et Picus soli propemodum relicti*, ec. *Haec ille arbitror sentiens Dialogum nobis a se compositum de salutaribus animi gaudiis obtulit, cuius materia stylusque nos ita caepit, ut quandiu quidem legebamus, facile auctoris praesentia careremus. Eum igitur Dialogum mitto ad te quoque Laurenti*, ec. *delectaberis argumento, sensibus, indole, nitore, varietate, copia.* Scrisse *De tolerandis adversis. De gerendo Magistratu*, ed alquante Orazioni, tra le quali è quella al Cardinal Bessarione, contra il lusso delle donne Bolognesi: quali operette si veggono unitamente impresse col titolo di *Recuperationes Fesulanae.* Scrisse ancora *De cultu Sapientiae;* di che non ebbe notizia il Rosini, ma si vede

dall'epistola 206 del secondo volume, come egli mandò in dono a Girolamo Maffei Canonico della Cattedrale i suoi *libretti* di tale argomento. Il Panvinio mette tra suoi scritti la versione d'una declamazion di Luciano; ma raccolgo dall'epistola 95 del terzo volume, come non da lui, ma da Domenico Bonomino Bresciano era venuta cotal versione. Finalmente tre libri abbiamo d'Epistole, che ben meritano per ogni conto d'esser lette. Il primo, stampato in Bologna nel 1493, ne contiene 133, tra le quali una lunga al Guarino, che avea parlato contra Timoteo, per aver promossa la proibizion delle pompe femminili in Bologna. Il secondo, edito in Mantova nel 1498, ne contiene 131: tra esse è quella sopra le Annate, ed una al Poliziano (31 *et* 60) nel mandargli un antico codice d'Ausonio, da lui sommamente desiderato. In quell'esemplare di tal opera, che si ha nel monastero di Fiesole, trovai già questa nota: *adiicietur fortasse liber tertius, si auctori septuagesimum agenti annum longior vita contigerit.* Fu impresso nel 1502 a Venezia in quarto con alcuni Sermoni appresso. Qualche sua lettera è anche tra quelle del Poliziano. L'Opere tutte di quest'Autore furon raccolte in un corpo dal P. Ambrosini, e publicate in Bologna nel 1627, mancando però il terzo libro delle lettere, di cui per la somma sua rarità l'editore non ebbe notizia.

Nell'istessa Religione fiorirono in questo secolo Marco Rizzoni, che scrisse Sermoni ed epistole; Onofrio Bredo, di cui si hanno cinque libri *De Officio Sacerdotis;* e Zeno Lazi-

se, il qual compose *Diario Spirituale d'Esercizj per ogni giorno*, ed *Orario della vita spirituale.*

CONTE LODOVICO SANBONIFACIO

Il codice Bevilacqua n. 19 in quarto contiene una raccolta d'Epistole Latine del Conte Lodovico Sanbonifacio, e d'altri a lui, scritte dal 1420 al 1445, non poche delle quali in materie gravi e dottrinali. Ebbe per moglie questo cavaliere la vedova d'Otton Terzi, e in secondi voti Francesca da Fogliano. Nell'istesso libro si ha Orazion nuziale di Tito Strozza, in cui si dice di lui: *vix adolescentiam egressus florentissimam urbem Patavium suo arbitratu suscepisse administrandam, quam quidem administrationem sapientissime diu tutatus fuerit: deinde simul cum Braccio Duce in Marchia, in Ducatu, apud Romam, et toto in Latio fortissimi militis, sapientissimi Ducis, benignissimi victoris nomen sibi vindicasse* (*). Testò in Verona nel 1439. Registro num. 128. Vi si dice figliuol di Ricciardo Milite e Conte, che non è il Ricciardo di cui diede in luce la Vita Felice Osio, e che fu Capo de' Guelfi in tempo d'Ezelino, ma pronipote di quello. L'Autore di quella vita è as-

(*) *Oratio habita Lendenariae in Funere*, ec., di Lodovico Carbone Ferrarese, nel Ms. 24 Capitolare.

sai credibile fosse Veronese, e però da computare tra nostri Anonimi.

Il Conte Lodovico si diede tardi alle lettere. Malatesta Ariosti così gli scrive:

Nullus in Ausonia fuerat te fortior armis:
Nunc cum te dulcis natorum turba coronat,
Et iam lenta dies subrepit, protinus arma
Linquens, Palladias artes, doctasque camoenas
Iam colis.

Si compiacque singolarmente degli studj Teologici. Giacopo da Carpi in un'epistola a lui: *sacrarum literarum vir peritissime, qui earum longa, et assidua indagine eo evasisti, ut doctissimus et sis, et apud omnes habearis; est enim sententia tua in his quae de fide apud quoscumque disputantur, tam laudata, tam probata, ut huic repugnet nemo, omnes consentiant.* Del mistero della Predestinazione più volte tratta. A Guerra suo figliuolo Frate de' Minori [cui nel suo testamento ordinò fossero dati 600 ducati d'oro, se venisse fatto Vescovo, o Cardinale] lettera mandò *de Confessionis auricularis necessitate.* A Guarino, ch'era suo compadre, più volte scrive; così Guarino a lui. Dice questi una volta, che avendo il Conte due Lattanzii molto corrotti, gliene manda uno scritto di sua mano, ed emendatissimo. Oltre ai molti libri avea questo Cavaliere Archivio insigne, poichè in controversia di confine co' Vicentini, il Magistrato Veronese delli dodici Deputati *ad guerram* ricorrono a lui per aver carte. Scambievole appare il commerzio di lettere con Francesco Barbaro, Fantino Dandolo, Ogniben da Lonigo, Cristoforo La-

franchini, Silvestro Landi, e molt' altri noti Soggetti. Ebbe anche un figliuolo, che si distinse nelle lettere, scrivendogli di esso il Guarini, *effecit, ut cum te primum admirarer, nunc tuos etiam admirari incipiam.* Nella Biblioteca de' Mss. del P. Labbe si annovera (*pag.* 63): *Bonifacii Veronei Principis, qui ante ducentos vivebat annos, Veronica* [f. Verona] (*) *Heroico Poemate mille versuum celebrata.* Inc. *Caelestes aditus et divi numina vultus.* Che opera si fosse questa, e cui s' aspetti, non saprei dire *, poichè Bonifacio Scaligero è immaginario, e Lodovico Sanbonifacio non verseggiò *.

ISOTTA NOGAROLA

Celebrata in cento libri trovasi questa Dama, che tutta occupandosi negli studj, senza volere udir di nozze, nella casa paterna passò sua vita. Fu figliuola di Leonardo e di Bianca Borromea Padovana. Usò da fanciulletto Matteo Bosso in sua casa, come narra nella bella lettera (*lib.* 1, *ep.* 3), con cui si scusa già fatto Religioso dall' andarla a visitare, benchè altri dotti e pii uomini il facessero. Tocca in essa, e nel fin dell' Esortatoria a Bessarione, com' ella avea in mano perpetuamente l' opere di Sant' Agostino e di S. Girolamo. In grido era

(*) Fabr. med. t. 1, p. 713, dice che tratta di S. Veronica.
* Dicontro a questo passo nell' esemplare del Maffei leggesi: *Sarà quello cui sono diretti i versi Provenzali presso il Mezaugues.*

grandissimo. Vidi a Siena presso i Monaci Olivetani in codice che contien molte epistole d'Andrea Contrario, Letterato Veneziano, degne d'essere in luce, molte lodi da lui date alla nostra Isotta: *Proximis diebus Romae pervenere ad manus meas nonnullae tuae epistolae*, ec. Fu singolarmente ammirata da Ermolao Barbaro. Lettera si legge tra l'altre ne' nostri codici d'Antonio Cassario Siciliano, che giunto in Venezia da Costantinopoli le significa il desiderio grande di conoscerla. Nel *Supplemento delle Croniche* si dice morta di trentott'anni nel 1446. Fu sepolta in Santa Maria Antica. *De pudicissimae Isottae Nogarolae vita, et moribus, et doctrina* scrisse un'operetta in versi Mario Filelfo, ch'è tra miei Mss. Incomincia:

Qualis Isotta fuit mihi Nogarola canendum:

però ei nomina tra le sue fatiche *inclitae Isottae Vita.*

Cent'anni dopo la sua morte fu dato alle stampe un suo Dialogo sopra la quistione, se maggiormente peccasse il primo padre, o la prima madre; ma in grazia del Vescovo Navagero fu assegnata all'altro Navagero, che ne' tempi d'Isotta era parimente stato Vescovo, quella parte del Dialogo che ne' Mss. è di Lodovico Foscarini Podestà di Verona, e Letterato, da cui la disputa prese motivo, e cui si premette un'Epistola (*). Aggiungesi nella

(*) Il Sig. Marco Foscarini, discendente, ec., tiene un Ms. di quel Lodovico Foscarini, in cui molte a Isotta. — Pio II ne' Commentarj lo dice chiarissimo Giurisconsulto ed Oratore.

stampa nobil elegia d'Isotta sopra le delizie di Zano, castello della sua Casa: anche per la Poesia fu lodata singolarmente. Panfilo Sasso nel libro *de laudibus Veronae:*

Et cui divinos latices Cadmeia Dirce,
Et plectrum, et cytharam Calliopea dedit,
Inter Castalias celebranda Isotta sorores.

Il Zavarise nella Pantea:

Quamque Pius stupuit summus, Nogarola, Sacerdos,
Isothea, insignis versu, pedibusque solutis.

Antonio Lazise nel Panegirico inedito sopra Verona:

Castalias generosa Isotta sorores
Ausa sequi, et studiis laudes aggressa viriles.

Varj suoi scritti e componimenti vidi già nella Biblioteca di Milano nel codice M. 44 in quarto, de' quali non presi memoria. Il Bevilacqua n. 25 è tutto composto di epistole sue, o a lei dirette. Proposte, o risposte vi si veggono del Guarino, di Girolamo Guarini, di Tobia, e di Damiano Borghi, di Lodovico Cendrata, di Nicolò Veniero, di Nicolò Barbo [in altro codice d'Ermolao Barbaro], del Cardinal Giuliano, ch'avea preseduto al Concilio di Basilea, e d'altri. Il Ms. 718 alquante pur n'ha di lei a Damiano Borgo, e di questo a lei. Quelle d'Isotta singolarmente spirano prudenza e dottrina, ma non ci si veggon quelle che diresse a Nicolò V ed a Pio II per eccitargli a guerra contra Turchi. Una sua orazione al Vescovo Ermolao Barbaro è in un manuscritto

Moscardo, che principia: *Non dubito, Reverende Pater, fore plerosque.*

Più altre donne per gli studj lodate e ricordate da molti conta questa illustre Famiglia, onde fu detto a ragione nell' Epistola al suo Dialogo premessa, che di esse *quodam quasi fato ullo tempore non caruit.* Di Laura moglie del Doge di Venezia Nicolò Trono, che più cose scrivesse, afferma il Corte. Di Angela moglie del Conte Antonio d'Arco narra Filippo da Bergamo nel libro *de claris Mulieribus*, che tra l'altre cose Egloghe compose mirabili; e narra di Ginevra sorella d'Isotta, qual fu poi moglie del Conte Brunoro Gambara, che scrisse lettere molto dotte. Ne parla anche il Tomasini negli Elogi. Leonardo Losco in Egloga ad Isotta e a Ginevra nel mio codice n. 36:

Quamquam illo fuerit nuper de sanguine virgo,
Angela, non illis, animo, vel carmine dispar.

Nel Ms. 718 lettera si ha di Giorgio Lazise del 1436. *Generosis ac. doctissimis Virginibus Ginepraе, et Isottae.*

Leonardo Nogarola Protonotario Apostolico, introdotto nel Dialogo accennato, fu fratello d'Isotta, e dotte e voluminose opere scrisse *De Mundi aeternitate. Vicentiae* 1480: *De Beatitudine. Bonon.* 1481: ambedue di nuovo nel 1485. Il Sig. Giovanni Saibante possiede gli originali di man dell'Autore, che in non pochi luoghi variano dalle stampe, avendogli forse altramente ridotti nel mandargli in luce. Possiede ancora oltre a più altre cose inedite, ma non perfezionate: *De rerum quiditatibus*

all'Università di Padova; *De immortalitate animae* a Lorenzo de' Medici; e un'Orazione parte Latina e parte volgare detta nel Consiglio di Vicenza [nella qual città assai dimorò per essersi quivi riccamente accasato] in favor d'Ogniben da Lonigo, che dice era celebre in ogni parte, e cui trattavasi di levar lo stipendio, come a publico maestro assegnatogli.

GIORGIO BEVILACQUA LAZISE

Nel codice Bevilacqua num. 1 trovai già la seguente Opera affatto ignota per l'innanzi. *Praestantissimi I. C. Georgii Bivilacquae de Lacisio ad virum Patritium Marcum Donatum I. C. Historia de bello Gallico.* Si divide in tre libri, e tratta della guerra de' Veneziani con Filippo Visconte, confederato col Marchese di Mantova, dal 1438 fino alla pace, e per guerra Gallica intende seguita in Lombardia. Dice nella prefazione: *Quando rerum omnium gestarum spectator interfui, haud me ficta, vel ad gratiam cuiuspiam loquentem, sed veridicum scriptorem censebis.* Ben meriterà per ogni conto d'essere inserita nel corpo degli Scrittori *Rerum Italicarum.* Ci descrive tra l'altre cose il mirabil trasporto che in quell'occasion si fece di molte triremi, com'ei le chiama, cioè grossi legni per uso di guerra dall'Adige al Lago, tirandogli su monti altissimi e scoscesi, taichè parve si verificasse il declamatorio detto di Giuvenale, *Velificatus Athos* (*Sat.* 3). Lunghe epistole di quest'Au-

tore si hanno nel codice Saibante 718. Il Sig. Apostolo Zeno nel tomo 28 del Giornal di Venezia ne cita altr'opera intitolata *Flores ex dictis beati Hieronymi collecti*, dedicata a Zaccaria Barbaro, e veduta da lui nel Museo Grimani. Altre epistole del medesimo si hanno in oltre ne' nostri Mss.

Nel codice 762 ho letta una Relazione Istorica della campagna del 1425 contra il Duca di Milano, scritta da Battista Bevilacqua Comandante di Cavalli, e indirizzata a Guarino. Comincia: *Dum Senatus Veneti validus exercitus.* La risposta di Guarino si ha nel codice Bev. 19 in quarto. Non so se fosse dell'istessa Famiglia un Francesco Bevilacqua, che dice Mario Equicola (*Coment. Mant. l.* 3) avere scritta la vita di Vittorino da Feltre.

FELICE FELICIANO

In questo secolo s'incominciò da vero a dar mano anche allo studio delle lapide e dell'antiche iscrizioni. Tre furono i primi che nell'istesso tempo singolarmente vi s'applicarono, e trascrivendole tentaron l'impresa di raccoglierle in un corpo: Ciriaco de' Pizzecolli da Ancona, che andò specialmente in cerca delle Greche; Giovanni Marcanova Padovano, la cui raccolta in sontuoso codice, che si conserva, fu scritta con assistenza di lui stesso l'anno 1465; e Feliciano Veronese. Benchè le costor fatiche non siano state publicate con le stampe, quelle de' due primi trionfano con

tutto ciò nella frequente menzione de' Letterati; là dove Feliciano o affatto ignoto e innominato si rimane, o con errore, e per ciò che men dovea, da taluno vien ricordato. A ben caro prezzo io feci già con molto piacere acquisto d'un testo a penna, in cui la sua raccolta è descritta. Di questo stesso esemplare, o d'altro simile ebber notizia Policarpo Palermo e il Reinesio. Leggesi nel principio: *Felicis Feliciani Veronensis Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptorum ad splendidissimum virum Andream Mantegnam Patavum, Pictorem incomparabilem, liber incipit.* Quinci l'equivoco del dottissimo Fabricio (*Bibl. Lat. lib.* 4, *cap.* 5) e d'altri, venuto dall'Epistole del Pignorio, di nominar tra primi studiosi delle lapide Andrea Mantegna in vece di Feliciano. Si può parimente da ciò conoscere l'equivoco del Vasari, che fa il Mantegna Mantovano, e nato nel 1451. La lettera è del gennaio 1463. In essa niun altro si nomina, che all'istesso studio fosse rivolto, ma ben dice, come invaghito sempre dell'antichità, subito uscito di fanciullezza cominciò a ricercare e con diligenza a trascrivere sì fatti monumenti. Quanto alle riferite Iscrizioni, l'una e l'altra compilazione procede assai uniforme; ma dal riscontro di più luoghi mi è paruto di poter raccogliere che quella di Feliciano fosse anteriore, e che da quella assai prendesse il Marcanova, poichè dove a cagion d'esempio si soprascrive da questo: *Sarsinae in quodam molendino Florentinorum*, l'intero di quello è: *hoc epigramma*

repperi equitando Sarsinam versus, in quodam molendino Florentinorum: non apparisce per verità che il Marcanova andasse viaggiando per questo fine, e prendesse dagli originali, come spesso si conosce di quanto vi nota il Feliciano. A certa iscrizion di Verona premette il Marcanova *in Amphiteatro nostro*, il che ricopiò per l'appunto dal Feliciano, senza avvertire che a lui non competeva il dir *nostro*. Da Feliciano ho trovato aver ricopiato parimente altri raccoglitori immediatamente susseguiti, e poco noti ancora per esser rimasi inediti, come Girolamo Bologni, Michel Ferrarini, ed altri. Ad una d'Argos nella Morea, nota il Feliciano, *per Cyriacum*: e da Ciriaco alcun'altra ancora è credibil ne avesse della Grecia. Precede nel Ms. un indice delle città, nelle quali le iscrizioni si ritrovano, il qual manca nel Grutero (1052, 8). Non so donde fosse tratta quell'iscrizione fatta pel sepolcro di Feliciano stesso, che quasi antica fu riferita da Appiano, poi dal Grutero (1052, 8) e da più altri, citata però anche nel Glossario del Cangio alla voce *Censorius*.

Un Ms. vidi già nella nostra Accademia, in cui di questo *Feliciano Antiquario* erano molte poesie volgari: la sua innamorata era Madonna Pellegrina da Campo: eravi ancora qualche Sonetto *a Felice Feliciano Antiquario* diretto. Codici ho pur veduti da lui con molta pulitezza trascritti. Tra gli altri *La bella mano di Giusto de' Conti*, in fine della quale: *scripto per mano di me Feliciano da Verona l'anno* 1465. Sabadino Bolognese autor delle *Novelle Por-*

retane fa menzion più volte del nostro Feliciano, e lo dice (*Nov.* 3, *c.* 5) *cognominato Antiquario per aver lui quasi consumato gli anni suoi in cercar le antichità*; e dice altrove, come distrusse il suo patrimonio per attendere all'Alchimia, onde poi forse venne lo scriver codici a prezzo. Nella terza Novella Gregorio Lavagnolo, *Gentiluomo Veronese de costumi et nazione prestante, liberale e piacevol molto*, così parla: *Voi dovete nella terra vostra, magnifico Conte, generosi Gentiluomini, e voi nobilissime matrone aver conosciuto un Feliciano homo egregio de claro et erudito ingegno, litterato, e de virtù laudevole pieno, e de graziosa e lepida conversazione tutto ornato, cognominato Antiquario per aver lui quasi consumati gli anni suoi in cercare le generose antiquità de Roma, de Ravenna, e de tutta Italia. Costui dunque avendo oltre le antiquità posto ogni suo studio, e ingegno in cercare ed investigare l'arte maggiore, cioè la quinta essenzia, si trasferì per tal cagione in la Marca Anconitana per trovare un Eremita*, ec. Nella decimaquarta: *l'altro giorno fu narrato un piacevol caso del provido homo Feliciano Antiquario da Verona, del qual credo più faceto homo non si trovasse*, ec. *Costui adunque essendo in continuo pensiero di trovare il vero effetto dell'Archimia, nella quale oltre al patrimonio suo, che fu assai buono et amplo, ha consumato ogni suo guadagno, impegnato gli amici, e quasi la vita propria, et come ciascuno di voi può vedere, ancora che sia de virtù predito et facundo, men-*

dico quasi se trova, non mancando però tutta via del pristino suo lavoro, dal quale dice non voler cessare per niente fino alla morte, parendoli uno dolce impoverire el fundere nelli grusoli quel poco de argento, che alle volte alla mano gli perviene, et non poco onore esser veduto per le piazze gir tinto del volto e delle mani, non altrimenti che se fosse aurifice o magnano.

Veduta da alcuni amici la mia notizia di Feliciano, si son rammaricati perchè non abbia inserita la lettera da lui premessa alla sua raccolta d'Iscrizioni, che tengo in testo a penna: per compiacergli però non mi sarà grave il farla soggiunger qui. Nel fine del codice si mette l'interpretazione d'alquante sigle legali.

Felicis Feliciani Veronensis

Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptorum ad splendidissimum virum Andream Mantegnam Patavum pictorem incomparabilem liber incipit.

Cum mecum ac diu multum considerassem pulcherrima ac memoratu digna a plerisque poetis ac viris hercle probatissimis bene et eleganter dicta, in hanc tandem deveni sententiam, illud esse a Marone nostro, Poetarum principe, de sua cuiusque voluptate decantatum prope divinitus: *Trahit sua quemque voluptas:* neque Phoebi Apollinis, quam aiunt, Cortyna umquam reclusa hoc uno certius unum vel certius reddidit oraculum. Invenies enim hac nostra nonnullos tempestate divitiarum percupidos, qui maria navigando, terras peragrando, quaecumque pericula adeundo, dies noctesque lucro student, et inserviunt; quosdam autem militiam adamantes, qui contemptis omnibus, et pro nihilo habitis rebus, equis gaudent et armis; alios autem videbis, quibus potissimum delectentur, ea

summo cum studio persequentes. Ego autem haec omnia minimi ducens, postquam ex ephebis excessi, vitaque mihi fuit liberior, in multiplicium contemplatione rerum, earumque laudabilium, penitus animum applicui; et in primis in speculanda illa venerabili maiorum prisca nostrorum antiquitate: quod me facile consequturum putans ex epigrammaton notione vetustorum diligenter operam dedi, ut non modo lapides incisa continentes epigrammata, qui omnibus paterent, pro viribus inviserem, ac ut saepius accidit, resupinarem; sed si opus esset, inverterem, atque ex ipsis, velut inquiunt, parentis visceribus eruerem, ac extirparem, pristinaeque luci restituerem. Quo quidem voto multa lectitavi, pernotavi, vereque ac fideliter excripsi; omnia quippe singulari laude, nec non cuiusvis viri lectione probati condigna. Quae cuncta in hunc usque diem per civitates Italiae, et diversis in locis agrorum reperta tibi, Andreas, amico incomparabili dedicavi; cum quia te huiusmodi antiquitatis investigandae promptissimum, amantissimumque percepi; tum quoniam nihil est apud me potius et antiquius, quam te fieri perquam doctissimum, atque omnibus in rebus praeclaris consumatum virum evadere: quod porro futurum minime vereor, si studueris una cum corporis, et fortunae bonis quae animi sunt quoque connectere; quibus nomen illustre proculdubio comparabis, et immortale, cum eiusmodi sit eorum natura, ut mortem quodammodo ipsam vincere videantur, et interimere. Si quosdam obscura tibi, vel imperfecta videbuntur, non meae adscribito negligentiae, non ignorantiae, sed aetati longissimae, quae quidem omnia delet; tum eorum impietati, qui scelestis manibus res olim tanta cum dignitate immortalitati devotas dilacerare, ferro discerpere, ac funditus tollere sunt ausi. Verum ne in eo sim prolixior, quod non sine lacrimis moeroreque possum conari, accipe iam nostra libens munuscula, quae si saepius legeris, itemque relegeris, haud mediocrem tibi fructum perceperis in elegantiae maiorum cognitione, et in ortographia potissimum, a qua plerique ita sunt his alieni diebus, ut rectius barbari quam Latini sint iudicandi. Vale Andreas noster.

Veronae idibus Ianuarii MCCCCLXIII.

Alle Iscrizioni di Tusculano sul lago premette:

VIII Kal. Octobr. Sub regimine egregii viri Samuelis de Tradate, et Iohanne Patavo procurante, me Felice Feliciano una cum florentissima sequente caterva ec. Benacum liquidum Neptuni campum circumquaque pervolavimus in cymba quadam tapetibus et omni genere ornamentorum fulcita, quam conscenderamus lauris et aliis frondibus nobilibus ornatam, ipso semper Samuele caelesti harmonia cytharizante. Tandem lacum gloriosissime transfretati, portum tutum petimus, navemque descendimus, et primum ad hortos amoenissimos Musarum venimus, eosque non modo roseis et purpureis floribus redolentes comperimus, verum etiam citreis et limoneis frondosis undique ramis umbrosos inspeximus, ec.

A quelle di Roma premette:

Epigrammata reperta in arcubus triumphalibus ac pontibus, aquarumque ductibus, atque sepulcris, et aliis substructionibus antiquis, tam in alma Vrbe, quam in aliis locis urbem ipsam circumiacentibus, ad commendationem famamque Senatus Populique Romani ac Pontificum et Imperatorum aliorumque virorum illustrium commendatione dignorum facta, in praesenti libello prout potui ad delectationem legentium recollegi. Et primo Romae, ec.

GIURISTI

Farem precedere Bartolomeo Cipolla, di cui così parla il Pancirolo (*l.* 2, *cap.* 113): *Ingenii felicitate et doctrina Bartholomaeus Cepolla Veronensis ita praestitit, ut supra omnes sui temporis Iurisconsultos generi humano profuisse iudicentur, dum reconditas leges, et*

incognitas iurium materias illustrat. Studiò in Bologna, e si fece ammirare in Roma: nel 1458 era già Lettore in Padova. Mòrì nel 1477, come si ha nel *Supplemento delle Croniche.* I suoi Trattati Legali dopo più edizioni furon ridotti in corpo, e publicati in Lione l'anno 1570. I Consigli civili e criminali uscirono in più volte, e nel 1589 un libro secondo ne diede fuori in Verona Donato Salutello nostro Giurisconsulto (di cui Poesie si veggono ancora nelle raccolte), illustrandogli nell'istesso tempo con annotazioni. Vennero poi raccolti tutti in un tomo, Francfort, 1599. Si trovano i Consigli di Paolo da Castro stampati nel 1475, con questa postilla nel fine: *Insignis eques et comes ac iuriscivilis et pontificii interpres famosissimus Bartholomaeus Cepolla Veronensis Advocatus concistorialis in florentissimo Gymnasio Patavino Ordinariam iuriscivilis de mane publice legens singula colligere elaboravit.* Il Ms. n. 1300 contiene i libri *de Servitutibus urbanorum et rusticorum praediorum*, dove notasi al fin dell'ultimo, come fu terminato nel 1461: *quem diebus suarum iuris civilis lectionum singulis, biennio composuit, eiusque auditoribus in florentissimo Gymnasio Patavino transcribentibus, prout in die scripserat, legendo edidit.*

Di Giovanni Emilii figliuolo di Filippino, che fu adoprato ne' primi impieghi da Gioan Galeazzo Visconte, grosso volume è impresso, intitolato *Repertorium de Miliis*, senza nota di tempo; ma un esemplare ve n'ha a San Leonardo, comperato da Celso nel 1472. Ri-

stampato in Basilea nel 1488 *Ioannis Milii de Verona Repertorium aureum iuris.* Altr'opera ne addita il Tomasini ne' cataloghi de' Ms. di Padova, perchè non solamente vi ha *Repertorium Ioannis de Miliis*, ma ancora *Summa Æmilianà, opus Ioannis de Æmiliis Advocati Concistorialis.* Fu fratello di Pietro Monaco Benedettino, e Abate di S. Zenone, che rinunziò l'Abazia al fratello Marco (sotto del quale fu messa in commenda), e passò a Prelatura, ed all'Abazia di Rosazio nel Friuli, qual fu altresì commendata. Suoi componimenti in versi ho veduti nel codice 358, e insieme l'orazion funebre a lui detta: *Borgognoni Astensis in funere Petri de Miliis Veronensis Legati Apostolici Oratio.* Vi si dice figliuolo *iuris utriusque consultissimi Philippini*, e così riputato nel gius civile e Pontificio, che non pochi uomini gravi ebbe in Verona tra' suoi uditori. Portatosi a Roma, entrò tanto in grazia a Martino quinto, che gli diede il proprio cognome, onde si chiamò Pier Colonna. Fu presidente al Concilio di Siena, la storia del quale illustrar si potrebbe co' Brevi che dai Conti Emilii conservansi. Mandato in tempi molto sconvolti nella Marca d'Ancona Governatore, ricuperò alcune città, *et haereticos, quos vulgus Fraticellos appellat, qui in Piceno a nullis antea Rectoribus potuerant extirpari, radicitus evulsit:* tanto si ha nell'Orazione.

Di Gian Francesco Emilii fa elogio l'Azion Pantea, e si conservano lettere ed allegazioni, nelle quali si soscrive *Io. Franc. Æmilius*

I. V. D. Eques auratus, et Comes, ac S. R. I. Consiliarius, nec non S. D. N. Papae Advocatus Consistorialis.

Pier Francesco Giusti, molto nominato nelle memorie di que' tempi, è annoverato in primo luogo tra quelli che riformàrono lo Statuto, e con le sue correzioni originali ne conserva un esemplare il sig. Conte Gomberto Giusti. Prese per moglie Tuttadonna Maffei nel 1427: si conservano a penna concioni da lui fatte in occasione d'Ambascerie. Non minor grido ebbe Lelio suo nipote, ch'essendo Podestà di Fiorenza, aggiunse alcuni capitoli allo Statuto di quella città; e così Giusto di questo figliuolo, detto *Senator Veronese* da Giorgio Valla, che gli dedicò la sua versione de' Morali grandi, e più Orazioni del quale furon raccolte (*). D'un Manfredo de' Giusti vissuto in tempo del Guarino ha più componimenti il ms. 750. Della letteratura del Conte Giulio nel susseguente secolo gran lodi si veggono in una lettera di Paolo Manuzio nel libro sesto.

Cristoforo Lafranchini insigne Legista, che fu Ambasciator per la patria a Venezia, scrisse un libro *de praecedentia Doctoris et Militis*, riportato nel tomo 12 de' Trattati Legali; ed altro in encomio dell'Imperador Federigo, come ho imparato da un ampio Diploma, dato in Ferrara nel 1452. Il codice Bevilacqua 19 in quarto contiene in oltre molti suoi compo-

(*) Nel Catalogo de' Ms. della Biblioteca Cottoniana di Londra, *Justi de Justis Oratio et Epistola* dell'anno 1470, datata da Verona.

nimenti in versi Latini, ed in prosa, tra' quali Orazione detta nel suo ingresso alla Lettura di Ferrara l'anno 1448, ed altra per le nozze di Gerardo Bevilacqua e di Costanza Bentivoglia da Bologna. Sue Poesie Latine ne sono ancora nel ms. 358. Curiosa invettiva scrisse, che si ha in questi codici, contra alcuni costumi principiati a suo tempo, cioè d'ambire il titolo di Conte, e di lasciare l'abito proprio e nativo, per vestirsi al modo d'altre nazioni; il che allora con fatale e inenarrabil danno, e con ruina non meno dell'estimazione, che delle sostanze, si prese pazzamente a fare dalla gioventù: gli chiama *deliros habitus*, *et inhonestos*, *et histrionibus aptissimos;* maravigliandosi come le donne non si vergognassero *cum eo cauponario habitu in publicum prodire*, *spretaque honestissima Itala deportatione vestimentorum*, *barbaricum hunc*, *et Gallicum habitum tamquam fatuae et balneariis similes assumere.* Forse di ciò parlava quell'operetta manuscritta d'un nostro citata dal Labbe (*Bibl. mss. p.* 207): *Carmen Faustini Buturini de genere vestimentorum* (*): il Torresani la nota come impressa. Ebbe il Lafranchino molti libri stampati e scritti, de' quali fa lunga menzione nel suo testamento rogato l'anno 1494.

Gian Nicola Salerno, lodato dal Biondo, fu Pretore in Mantova, in Bologna e in Firenze, come si ha da un'epistola a lui diretta dal Guarino. Si vede ne' Mss. la Orazione recitata da lui nell'ingresso alla Pretura di Bologna, e quella

(*) È ne' Ms. Colbert, n. 5462, *Buturini Manuale*, ec.

nel terminar di essa; ed altra nel mio segnato dal num. 22, in fin della quale: *Oratio habita per me Io. Nicolaum de Salernis de Verona coram dominis Prioribus Senarum, Capitaneoque populi, dum pro administranda Praetura donarent me signis populi, clipeoque.*

Di Giacopo Lavagnolo Giurisconsulto si ha qualche epistola in un codice Trevisani e in due Saibanti, e si ha nel 750 l'orazion fattagli nello spirare la sua Pretura di Bologna. Gli dedicò Guarino la traduzione de' Paralleli di Plutarco. La Lettera ch'è nel ms. 762 incomincia: *Cum tuum te Polianum, suavissime Iacobe, me vero Polizelanus ager in praesentia teneat*, ec. Loda grandemente in essa un altro Giacopo suo avo per ingegno e dottrina. Il nostro è nominato dal Platina nella vita di Nicolò V; e lo Storico anonimo del codice 1304 all'anno 1453 parla della congiura scoperta da lui, mentr'era Senator di Roma. Nella vita del Cardinal Capranica, publicata dal Baluzio tra le Miscellanee, Battista Poggio, che ne fu autore, tra i Segretarii di Martino quinto, che dice erano de' prim' nomini del mondo, nomina suo padre, il Biondo, *e Iacobus Languisco Veronensis*, che ho per certo doversi leggere *Lavagnolo*.

Di Madio, o Maggio, o Mazo de' Mazi Giurisconsulto, che ornatamente scrivea, fanno menzione il Biondo e 'l Guarino. Di Girolamo dell' istessa famiglia orazioni ed epistole son ne' Mss. (*). Del primo si hanno anche epistole

(*) *Hieronymi Magii Variarum Lectionum seu Miscellanea-*

al Conte Lodovico Sanbonifacio: come ancora di Giovanni Prato Lettor ordinario in Padova, e di Silvestro Landi *Reipublicae Veronensis Cancellarius*, che fece il Proemio agli Statuti, ed a cui scrive Guarino più volte. Note allo Statuto vengon citate di Guido dalla Torre. Di Domenico Panvinio, che scrisse Consigli, e fu eletto Arbitro tra 'l Duca di Milano e i Signori da Carrara, fa memoria il pronipote Onofrio. D'Andrea Pellegrini, vissuto nel 1450, afferma il Torresani aver veduto Consigli criminali. Abbiamo ne' Mss. Saibanti pratica *actorum Notariorum* di Mario Pindemonte; così Somma dell'Arte notariale di Lodovico *de Polentis* da Legnago, e *Lucifer seu practica actorum* d'Antonio Gregorj *de Insula infra*. Parimente annotazioni *super varia Digestorum* di Paolo Andrea del Bene, di cui versi Latini e prose conserva un codice della libreria de' Padri di S. Nicolò, insieme con varj componimenti di Tebaldo Capella.

Nell'Archivio di Santo Stefano grandissimo libro di carta pecora contiene la copia di molti antichi Instrumenti, quali terminano nel 1439, ed ha nel fine: *per me Iohannem notarium natum Magistri Benedicti facultatis Loicae, nec non Grammaticae professoris, habitatorem guaitae S. Stephani.*

rum libri IV. Ven. 1564, 8. Sarebbe il nostro? par che sì, poichè lib. 1, c. 2: *Antonius Iustus civis atque affinis meus, optimus Iurisconsultus, honestarumque omnium disciplinarum cultor, haud inelegans, in Comentariis suis in Ludovici Ariosti Satyram, quae est ad Annibalem Malegutium.*

POETI LATINI

Lodovico Merchenti trattò in versi esametri della vittoria de' Veneziani contra Filippo Visconti nel 1438 sopra il lago di Garda. Ne' versi di Virgilio Zavarise, de' quali parleremo nel seguente capitolo:

Et qui Lucanum propior Mercentus adivit,
Baldum, et Benacum, et navalia praelia pingens.

Si conserva quest' operetta intitolata *Benacus* nel codice 344 *Lodovici Merchentii Veronensis ad Marium Philelphum Poetam.* La lettera al Filelfo, che fu figlio di Francesco, e maestro del Merchenti, incomincia: *Cogitanti mecum.* Seguono versi,

Accipe nunc nostrum placide nunc accipe carmen
Gentibus Italiae iam gloria magna Philelphe, ec.

Principio dell' opera:

Carmina divini venientia fonte Philelphi
Ad cantus, altosque modos dulcedine summa
Incendere animos.

Altri versi dell' istesso Lodovico veggonsi quivi, e alcuni versi a lui del Guarino, tra' quali:

Tibi, praesertim, Lodovice, tuam
Animo, virtute, atque ingenio
Sobolem ornanti simul, et patrem
Egregium, te gnato dignum.
Nec enim praedia, quibus exundas
Cumulato cornu, divitiasque
Magni facis, ut dulces undas
Heliconis, ec.

Di Tobia dal Borgo epistole a Isotta Nogarola si hanno ne' Mss., ed Orazione a Francesco Barbaro Podestà di Verona, che avea prima fatto Ambasciate e sostenuto impieghi gravissimi. Principia l'orazione: *Inveteratum huiusce civitatis morem non ignoras, Eques illustris, et praeclarissime Praeses; eos Praetores, ac Magistratus, quos de se benemeritos novissent, exquisito quodam laudationis munere donare consuevisse.* Nel codice 476 contiensi il libro *Isotteus;* cioè tre libri d'elegie sopra Isotta da Rimini, stampati già in Parigi, ma gli contiene molto più ampj e più regolati. Quelle che portan nome del *Poeta*, c'è chi le attribuisce al Porcellio; ma nel Ms. si premette alla prima di esse *Tobias Poeta Veronensis.* Egli in fatti fu Poeta di Sigismondo Malatesta; però nel suo epitaffio, composto da Tito Strozza, che si ha in questi codici:

Et praeco insignis rerum, Malatesta, tuarum
Sigismunde, iacet, mutaque facta tuba est,

lo stampato legge altramente.

Di Francesco Brusoni da Legnago si ha nel ms. 378 *Prognosticon.* Comincia:

Praeterita antiqui cecinerunt omnia vates.

Di quest'opera non s'è più avuto notizia, ma bensì d'altra pure in versi sopra la città e paese di Rovigo, che fu stampata nel 1589, e di nuovo pochi anni sono in Treviso. In questa ristampa l'Autore vien detto da Rovigo, ma il codice pur or mentovato ha nel principio: *Francisci Brusonis Leniacensis, Poe-*

tae laureati, et Comitis Palatini Prognosticon: ed oltre a ciò il Nicoli nella Storia del Polesine così lo nomina (*lib.* 2): *il Poeta Brusone da Legnago di Rovigo scrivendo*, ec.

Il Signor Prevosto Muratori, cui non gli amici solamente, tra' quali io mi pregio d'essere, ma l'Italia tutta avrà sempre obligo infinito, mi ha fatto vedere ne' Mss. Estensi: *Laudivii Veranensis Tragaedia de captivitate Jacobi Ducis ad Borsium Marchionem.* Se debba leggersi *Veronensis* lascerò ch'altri giudichi. Bernardino Campagna compose una Tragedia in versi giambici sopra la passion del Signore. La Pantea:

. . . . cuius Iesus
Est patiens tragice numeris ploratus amaris.

Si conserva tal Tragedia nel Ms. 1301. Principia:

Dolor trementi cor mihi frangens, ferus.

Finisce:

Ad nostra tutum tecta perducet gradum.

La Dedicatoria è in Elegiaci a Sisto quarto.

Di Baldassar Crasso componimenti trovansi nel Ms. 358, e versi in fronte al secondo volume dell'Epistole del Bosso. Di Leonardo Montagna nell'istesso libro, e in più altri; e del medesimo in altro codice Saibante *Breviarium de vaticiniis*, curiosa operetta, al fin della quale: *sed quoniam et Theophili, et B. Vincentii, ut ceteros sileam, testimonio usus sum, quae sunt ab utroque ipsorum edita, a Ru-*

sticiano viro religioso summatim collecta, huic opusculo meo tamquam fidei obsignationem subiungere mihi consilium est (*). Non parlo di Quinto Emiliano Cimbriaco, che fiorì verso la fine di questo secolo, e par preludesse all'uso di trasformarsi il nome, che venne poco dopo, e di farlo Romano; perchè se bene ne' versi preposti all'edizion di Plinio del Benedetti par si faccia Veronese, nelle premesse a' suoi *Encomiastici*, riportati nella raccolta *Rerum Germanicarum* di Marquardo Freero, Giovanni Camers lo dice Vicentino, e tal lo mostra il sopranome ch'ei si diede di Cimbriaco. Insegnò in Cividale, e fu amico del Sabellico. Di sue Poesie fu stampato un libro in Francfort nel 1612.

Di *Cillenio Pisciense* molti e vaghi versi conserva il codice 358, cioè di Bernardin Cillenio da Peschiera, il cui comento sopra Tibullo fu stampato in Roma nel 1475, in Venezia nel 1487, e in Parigi, e più altre volte. Nomina in oltre il Labbe (*Bib. Mss. p.* 233) *Bernardini Veronensis Commentum in Priapeia*. Diverso fu da questo Bernardino Partenio di Spilimbergo, di cui si hanno tre libri d'eleganti Poesie Latine. Il Goldasto nella sua raccolta de' Cataletti d'Ovidio mette *Bernardini Cilaenii Veronensis Amores* (*Francof.* 1610), libro dato prima fuori sott'altro nome. Il nostro Ms. ha molti componimenti di più. Siami lecito di recitarne qui pochi versi per alleviare alquanto

(*) V. Baillet, t. IV, p. 322, con note.

l'incredibil fatica e noia dell'andar ripescando queste notizie.

Quid fles, o mea lux? quid madidas genas
Perturbas lacrimis, albaque percutis
Saevis pectora palmis,
Et flavum lanias caput?
Felix Elysium iam nemus aspicit,
Frater, Parca truci quem rapuit manu,
Et possessa beatis
Umbris rura perambulat.
Hic sunt virginei cum cytharis chori,
Hic est arcitenens cum pharetra puer:
Passim lilia, passim
Rubrae cum violis rosae:
Haec nos rura manent; hoc nemus incolet
Quisquis perpetuis fervet amoribus;
Quisquis pectore molli
Inclusas aluit faces.
Ergo iam querulis parce doloribus,
Neu maestis violes funera fletibus.
Vivum, Milphia, vulgus
Plores, si sapias magis.

Quoties nitentes Milphiae meae genas,
Frontemque cerno lucidam;
Ingens sub imis ossibus crescit calor,
Et flamma pectus macerat.
Vix continere se potest demens amor,
Et impetus cupidinis,
Iniiciat ambas quin statim collo manus,
Et rapta carpat oscula.
Verum moratur me venerandus pudor,
Tantumque dissuadet nefas.
Pudore victus saevit infrendens amor,
Magisque fervet, ac magis, ec.

L'istesso codice 358, che contiene una gran raccolta di Poesie Latine, oltre a molti Autori da noi altrove riferiti, questi nomi ancora ad alcuni componimenti premette. Girolamo Dio-

nisi. Antonio Montanari lodato da Panfilò Sasso per Astronomia. Girolamo Bagolini. Pier Francesco Bra. Guglielmo Guariente. Mattia Zucco. Bernardin Volpino. Francesco Recalco. Gioan Francesco Segala. Filippo Murnovo. Bianco Ceruti, e alcun altro che lascia in dubbio se fosse Veronese o no. Nel 718 epigrammi sono di Giovanni Lagarino e di Giacopo Guariente detto *Philomusus*. Ad alcuni di questi e a molt' altri Veronesi indirizza epigrammi ed elegie Panfilo Sasso, il quale, come appare dalla raccolta stampata delle sue Poesie Latine, fece qui buona parte della sua vita. Non pochi de' nostri Letterati di quel secolo ei nomina nel libro elegiaco *de laudibus Veronae*. Di Zennovello Giusti, che avea ornato tutto il suo palazzo delle Stelle d' eleganti distici, fa menzione il Rocociolo. D' un Aurelio di questa età avea Poesie il Torresani. Di Tomaso Turco eleganti epigrammi conserva il nostro Ms. n. 36.

Mario Filelfo figliol di Francesco non fu veramente Veronese per nascita; ma poichè il fu in certo modo per elezione, e poichè di lui nè Giraldi, nè Vossio conobbero scritto alcuno, diremo, come nel codice Saibante 356 si ha un' elegia, nella quale ei recita l' opere sue in numero di 60 in circa, la più parte in versi, talchè afferma niuno mai averne fatto tanti (*).

Me brevior Naso, meque Maro brevior.

È notabile che dice aver fatto Tragedie e Co-

(*) V. Baillet, t. IV, p. 298, con note che si hanno di lui più di 5000 versi stampati.

medie, e niun genere di Poesia essergli stato ignoto. Sua Satira è nell' istesso libro contra la facilità allor venuta di far Conti Palatini, e Dottori, e Poeti laureati:

Comes esse o quisquis anhelas,
Aut Eques, aut Doctor, genibus te ostendito flexis;
Quod cupis, illud eris: concurrit turba, nec ullus
Hinc exclusus abit. Comitum ergo occurris ubique
Navigiis: aurum praesto sit: nec tibi natus
Ullus erit sine lege, pater, succedet in omnes
Posteritatis opes; Comitum quem cura fovebit,
Legitimus fiet, nec in orbe tabellio rarus, ec.

Afferma Mario altresì d'aver tradotto in versi la Teogonia d'Esiodo, e d'aver tradotto Omero, benchè non ancor terminato, e alcuni libri di Aristotele e di Platone, e d'avere scritti epigrammi e lettere in Greco (*), e la vita di Dante in Latino; e come volgarizava allora Strabone, e non avea ancora quarantacinqu' anni. Il Ms. 357 contiene sua lunga opera in versi esametri, distinta in tre libri, ed intitolata *Verona*, nella quale tratta di tutti i pregi della città e territorio, e fa menzione delle più conosciute famiglie. Se ne raccoglie fosse qui condotto per Maestro publico:

Surgimus, et rediisse iuvat; Veronaque tectis
Insignita suis placet: hic requiescere meus est,
Donec gratus erit populus mihi, nec labor esse
Incipiet vanus: delectant praemia, laudes, ec.

Seguono dell' istesso terze rime sopra il lago. Sua traduzione dell' Uficio della Madonna, e

(*) Di Mario Filelfo Elegia in Greco a Virgilio Zavarise ha il Ms. 6491 nella Bibl. Reg. in Parigi.

d'altri ancora, co' Salmi, preci ed inni, tutto in terza rima, conservarsi in bel testo a penna della libreria Trevisani, fu già da me avvertito ne' *Traduttori Italiani*. In volgare compose ancora un Romanzo: *Glicefila Ninfa Bolognese*. Fu poi condotto per maestro in Mantova, dove scrisse il Tritemio, che morì nel 1480, e nota che fece Orazioni e trattato d'arte Rettorica.

Non è da tacere, come improvisator fu mirabile in Italiano e in Latino, e d'incredibil memoria: narra il Giraldi, che propostigli da cento persone [forse l'usò per numero indeterminato] argomenti varj, ei gli ripigliava tutti per ordine, e sopra ciascun verseggiava. Maraviglie intorno a ciò narra Matteo Bosso (*l.* 2, *ep.* 38) anche di Panfilo Sasso, e così del trattar prontamente di qualunque materia. Abbiamo per altro in oggi un nostro Gentiluomo, il P. D. Marc'Antonio Zucco Monaco Olivetano, che non solamente improvisa con somma grazia in argomenti comuni, ma con tutta felicità in qualunque soggetto filosofico, e dove sia difficile lo spiegarsi anche pensatamente. E poichè gl'improvisanti Sanesi, tra' quali il celebre Cavalier Perfetti, hanno messo in uso di riassumer per ultimo e d'epilogare i maneggiati argomenti, egli, per disparati che sieno, gli unisce allora con passaggi così mirabili, indi gli compenetra insieme tanto ingegnosamente,

Che pensar nol potria chi non l'ha udito.
Petr. Son. P. 1.

Aggiungasi, ch'ei non improvisa solamente can-

tando, com'è uso di tutti, ma con assai maggior meraviglia cento terzetti dirà un dopo l'altro seguitamente ragionando; e recitatigli più e più Sonetti, con le stesse rime, per istrane che sieno, immediatamente risponde. Queste giocondissime pruove sembrano impossibili, anche quando attualmente si veggono, e son doni che per verità fuor d'Italia non trovansi. Ma in Italia ancora nè si era udito più improvisar per più ore in soggetti varj senza canto, nè in astrusi e dottrinali argomenti.

GIOVANNI PANTEO

E DISCEPOLI

Giovanni Antonio Panteo lesse il Gius Canonico in Padova; fu Segretario del Vescovo Ermolao Barbaro, indi Arciprete d'Ognisanti, poi Canonico di Treviso. Scrisse da giovane un'opera in Dialogo sopra i bagni di Caldiero, nel qual argomento avea prima scritto Aleardo Pindemonte, Medico insigne. Tratta in essa varj punti d'erudizione, e si mostra bravo Grecista. Fa la dedicatoria in versi ad Andrea Banda Giurisconsulto, Podestà di Legnago: all'istesso mentr'era Vicario della Casa de' mercanti dedicò altra operetta *de laudibus Veronae*, nel principio della quale tocca, com'era stato suo condiscepolo sotto Antonio da Brognoligo. Fecesi ancora dal Panteo il proemio agli Statuti de' mercanti, indirizzato a Fran-

cesco Diedo Podestà di Verona, stato poco prima Ambasciadore a Sisto quarto, di cui si ha elegante epistola di risposta. A piè di questo libro versi trovansi pregiabili di Dante terzo, d'Agostino Capello, di Giacopo Conte Giuliari, e di Virgilio Zavarise.

Erano questi stati suoi discepoli, e di essi varj e lunghi componimenti si hanno in versi Latini, recitati a un'Accademia, che l'anno 1484 tennero in onor del Maestro nella piazza de' Signori con molta pompa. Può dirsi il più antico esempio di così fatte funzioni. Fu questa esposta e riferita dal Giuliari distintamente con titolo d'*Actio Panthea*, e stampata nell'istess'anno; qual libretto abbiam mentovato, e mentoveremo ancora più volte. Di esso Giuliari veggo nel Labbe (*Bibl. Mss. p.* 62) che si conservava un libro d'epigrammi ne' testi a penna della Libreria Naudeana. *Opusculum Comitis de Itelariis* si mentova dal Tomasini ne' Mss. di Padova, dove dee scriversi *de Iuliariis*.

Nell'ultimo Poema, ch'è del Zavarise, si nominano sopra 40 Soggetti Veronesi che in quel tempo si distingueano per lettere, e la maggior parte de' quali avea scritto (*). Dice egli del Panteo, che in ogni genere di Poesia era maraviglioso; e dice di se stesso, come si occupava nello studio dell'Ebrea lingua, e dell'Araba, il che in quell'età era molto singolare. Fu Cancellier della città, e si ha di lui un *Repertorio* degli Atti publici e delle Ducali, e

(*) Di Virgilio Zavarise bel componimento in Greco ha il Ms. 6491 nella Biblioteca Regia in Parigi.

monumenti al publico governo spettanti. In quanta stima egli fosse in quel tempo per la Poesia dimostra Francesco Rocociolo Modanese, che nel proemio al suo ristretto in versi delle Satire di Giuvenale, stampato in Modena nel 1503, così parla a Verona:

Insuper haud alio censeri nomine dignum
Vergilium ostentas, qui tanto fulta decore
Carmina Castaliis ardens depromit ab undis,
Ut nisi primaevum tibi Mantua protegat aetas,
Grandisonae rapiat novus hic praeconia Musae.

Di Dante terzo così parla il medesimo, dopo aver favellato del primo:

Effigiem cuius Musasque hoc tempore Dantes
Exprimit, et sextus recte numeratur ab illo
Ordine, sed proavum superat gravitate Latini
Carminis, et loquitur Cicerone decentius ipso.

Abbiam veduto, ove degli Aligeri, come quinto veniva ad essere dall' antico, non sesto.

Trovasi ne' codici Epitalamio di Panfilo Sasso per le nozze di Giacopo Giuliari con Elisabetta Chiaramonte, cui si premette Epistola Latina di Pier Antonio Occhidecane.

LAURA BRENZONA SCHIOPPA

Di Laura figliuola di Nicolò Brenzone, lodata con epigramma da Giulio Scaligero, ha versi Latini il Ms. 358. Di essa Paolo Ramusio in elegia quivi:

Docta est, et doctos inter numeranda Poetas.

Panfilo Sasso *de laudibus Veronae:*

Pimplaei celso residens in vertice montis,
Texis serta tuis laurea, Laura, comis.

Gioan Battista Possevino nel Dialogo dell'Onore loda anche molto le sue Orazioni volgari e Latine. Curiosi equivoci son finora corsi intorno a questa illustre donna, perchè avendo scritto il Corte ch'ella perorasse innanzi al Doge Filippo Trono, e che questi la desse in moglie ad un suo figliuolo, è stato ripetuto l'istesso dal P. Luigi Contarini nel suo *Giardino*, e in più altri libri. Ma il Corte fu tratto in tal errore da Giuseppe Betussi nella giunta alle Donne illustri del Boccaccio stampata nel 1545, non avendo costumato la città nostra, come penso nè pur l'altre, di mandar donne in Ambasceria, nè avendosi Filippo Trono tra i Dogi, ma bensì Nicolò, ed essendosi equivocato per Laura Nogarola, che del Doge Nicolò Trono fu moglie, e vien registrata nel suo catalogo delle donne erudite dal Tiraquello, ove tratta delle leggi maritali. Viene in oltre annoverata tra le nostre donne letterate Laura Schioppa come diversa, quando è l'istessa Brenzona che passò in Casa Schioppi per le sue nozze. Di tanto fa fede un Ms. posseduto dal signor Alfonso Donnoli Lettor di Padova, in cui si veggono elegie e lettere di Dante terzo in lode di questa Signora, alla quale si attribuisce l'un cognome e l'altro. *Laurae Schioppae Matronae ornatissimae* si vede in fronte a una di lui lettera, nella quale le seguenti parole si leggono. *De epistola autem tua, ne tibi blandiri videar, parcius loquar. Est gravis, tersa, atque elegans, nec minus lepida et facilis, quam*

castigata: qua ex re, si quid fidei immenso meo in te amori tribuis, te hortor atque obtestor, ut aliquantisper his tenuioribus intermissis, te totam ad haec studia conferas, et tradas: novi acumen, et vires ingenii tui. Spondeo te brevi ita ad doctrinae apicem evasuram, ut quanto nunc reliquas longe anteis mulieres, tanto postmodum te ipsam vincas, et superes. Quanto del suo ingegno, virtù e bellezza questo Letterato fosse invaghito, la seguente epistola dimostra.

Dantes III Aliger Iacobo Maffeo suo.

Persolve quod debes, Maffee, aut in ius, o fallax atque inficiator, eamus. Satis superque, atque diutius quam par erat, rem distulisti: peremptorie tecum ago. Dabitur nec excusationi, nec comperendinationi amplius locus. Rediit ad urbem, rediit, nec inficiari potes. Vidi ipse, et ut vidi, perii. Vidi inquam, ac iuvat vidisse, Lauram matronarum Veronensium decus, atque urbis, imo orbis ornamentum, et delicias, aspectu decoram, incessu gravem, oculos deiectam, formosam, venustam, amabilem, cuius cum divinam pulcritudinem, atque ardentium oculorum faces intuebar, Venerem Paphiam lasciviente circumvolitantium Amorum phalange septam aspicere videbar; cum vero eius modestiam, atque gravitatem, ipsam rebar aut Iunonem, aut Palladem: succurrebatque mihi, quales, et quam excellentes animi dotes tam praestanti includerentur corpore; nec poteram non plurimum dolere, eas tantum fama cognitas, nondum re ipsa non dicam perspectas, verum neque a me esse delibatas; ingentisque socordiae me ipsum damnabam, qui tibi uni tantum tribuissem, ut nisi te auctore, cuius fidem hac in re obnoxiam tenebam, id nobis concessum iri dubitarem. Quapropter indignatione percitus, quam primum domum redii, uno ut aiunt hiatu, bile dictante, Elegiunculam istam in te effudi; primoque ipso praecursorio

nostro insultu, scias velim, Velites tantum, levisque armaturae equites a nobis in te esse emissos; quod si adhuc solutionem protrahas, nec illico nobis rem confectam tradas, tibi denuncio, Endecasyllabicas, aut Iambicas explicabo legiones, collatisque signis iusta acie tecum decertabo. Aligerium cave irrites, qui nunquam nisi cum male, bene cantat. Id non tantum tibi, verum et reliquis dico. Vale, et quod non facis, me ama.

Comincia una dell'Elegie:

Ingenium, facies, probitas, prudentia, mores,
Doctrinae, et cytharae cognita fama tuae,
Mens casta, et cunctis perspecta modestia, nostrum
Laura, tibi addictum vinxerat ante animum etc.

Nella più lunga esalta il ballo, il canto, l'abito, ch'ora era nativo, ora Spagnuolo, ora Franzese, la bellezza, e singolarmente degli occhi:

Hinc Amor auratas promit, sua tela, sagittas,
Et Venus accensas ventilat inde faces.

Vedesi in altra, che stranieri cercavano di lei per la fama del suo ingegno:

Me miserum! cur quod multis conceditur, uni
Dura nec infenso denegat illa mihi?
Advolat externis fama pellectus ab oris,
Atque huius compos muneris hospes abit.
Ast ego, qui fossa, qui muro claudor ab uno,
Despectus tanto non fruar ipse bono?

ANTONIO BECCARIA

Portò dalla madre questo cognome, e fu Tesoriere della Chiesa Cattedrale, di che veggasi

l'Ughelli. Di esso il Bosso (*l.* 1, *ep.* 44): *apud Episcopum habetur primis honoribus Antonius Beccaria, qui sane magna cum laude assidue vixit, atque consenuit, institutus Latinis et Graecis peregregie literis, ex illa Victorini Feltrensis olim schola discipulus paucis inferior.* In altra epistola ad Ermolao Barbaro istesso (*l.* 2, *ep.* 3), in cui sommamente lo loda per la scelta de' ministri e de' famigliari, ch'eran tutti d'insigne virtù dotati, chiama il Beccaria compagno de' suoi studj, e grave secondo l'occasioni, e faceto. Altamente sentì di lui il Panteo nel primo dialogo. *Antonius ille Beccarias Veronensis, omnium eruditorum nostro aevo tam Graecae quam Latinae facile princeps.* Gli scrisse una lettera Francesco Filelfo nell'1459.

Tradusse dal Greco Dionigi Geografo detto Periegete, qual versione fu publicata in Venezia nel 1477, e ancora nel 1478, e poi più volte; benchè nella edizione de' Geografi minori non venga nominato il Beccaria dal Doduello. Tradusse ancora qualche vita di Plutarco; è stampata quella di Pelopida. Di quest'Autore il Sig. Cancellier Campagnola possiede in testo a penna tre lunghe ed eleganti Orazioni intitolate *Actiones.* Altre simili, se non era altra copia delle medesime, sovviemmi aver già osservate ne' Mss. Trevisani con questo titolo: *Orationes defensoriae Ant. Beccariae Ver. Sac. habitae Veronae coram ipsius Civitatis Praesule Herm. Barbaro adversus quosdam, qui dicebant eloquentiam, et gentilium libros, et maxime Poetas, non esse legendos.* A questo

allude l'*Azion Pantea* sopranominata, ove dice del Beccaria:

Qui probat antiquos Gentiles esse legendos,
Terrarum brevibus chartis incluserat orbem:

ov' anche pare che con tavole geografiche accompagnasse la sua versione del Periegete. Nel mio codice 36 si ha un libro d'elegie amorose di quest'Autore, nelle quali in prima età, e avanti che si facesse di Chiesa, esercitò lo stile. Il libro è indirizzato a Lodovico della Torre. *Petiisti a me Lodovice*, ec. In altro ms. presso i Padri di S. Fermo vidi già sue Egloghe. Ne' cataloghi de' Mss. d'Inghilterra si annoverano alcune opere di Sant'Atanasio latinizate da quest'Autore.

ILARIONE

D'Ilarione Monaco Benedettino Virgilio Zavarise (*Act. Pant.*):

Hilarion Monachus quoque, Fontanella propago,
Optimus interpres, vates, Orator et idem.

Vien lodato questo Ilarione Monaco Veronese da Giuseppe Scaligero ne' Prolegomeni all'*Emendazion de' tempi*, e nel libro sesto dell'istess'Opera, ove cita una sua dotta Epistola scritta a' Greci in Greco. Essendo stato chiamato a Roma da Sisto quarto, si veggon premessi all'edizion del Damasceno, fatta dal Fabro, versi di *Celso Veronese* (dalle Falci) Abate di S. Giorgio in Venezia, *ad Hilario-*

nem Monachum conterraneum, ne' quali così parla:

I meus Hilarion, coetus spes maxima nostri,
I patriae lumen, perpetuumque decus.

Morì a Rodi, mentre passava in Terra Santa. Tradusse dal Greco Doroteo Archimandrita, e benchè tal versione poco piacesse al Rainaudo, si vede inserita nel tomo quinto della Biblioteca de' Padri con lettera premessa di Lorenzo Monaco. Tradusse gli scritti Logici e Fisici di Giovanni Damasceno, e la sua traduzione fu publicata da Giacopo Fabro nella edizion di quel Padre. Tradusse un compendio della Retorica d'Ermogene, stampato in Venezia, in Friburgo e in Argentina. Il Vossio (*l.* 3, *c.* 10) cita di quest'Autore un'appendice alle Vite de' Santi del Voragine edita in Milano nel 1494, la vita di S. Simeon Monaco, e un libretto della traslazion di S. Giorgio. Nel tomo primo della Grecia Ortodossa dell'Allacci si ha: *Hilarionis Monachi Oratio dialectica de pane Graecorum mystico, et Latinorum azymo.*

DOMIZIO CALDERINI

Nè si chiamò Domenico dei Caldari, come sognò il Baillet, nè nacque in Caldiero, come il Giovio ed altri hanno scritto, ma in Torri sul lago, e morì in Roma nel 1477, per attestazione di Fra Filippo da Bergamo, in età d'anni 32, come parlano gli Epigrammi in sua morte composti, e singolarmente quello di Lu-

cio Fosforo, Vescovo di Segna, che lo chiama *Restitutor Literarum.* In un solo di essi dicesi:

Te scelerata lues sexta trieteride nondum
Bis, Domiti, elapsa mittit ad Elysios:

che sarebbe alquanto più: nell'istesso pure solamente si dice morto per la peste. Giovinetto ancora alzò tanto grido, ch'entrato nell'anno 24 di sua età, fu dal sommo Pontefice Paolo secondo chiamato a Roma, perchè leggesse nella publica Università belle lettere. Continuò sotto Sisto quarto finchè visse, onorato ancora dell'ufizio di Segretario Apostolico. Andò in Avignone col Cardinal Giuliano della Rovere, nipote del Papa, che fu spedito a pacificar quel popolo sollevato; nel qual viaggio dice nella Dedicatoria di Tolomeo, di cui a suo luogo, che povero andò, e tornò più povero.

C'è chi crede, esser costui stato il primo che cominciasse a pescar fondo negli Autori antichi, a spiegargli col sussidio dell'erudizione, ed a ritrarne i più importanti lumi e notizie. Di grand' elogio l'ornarono il Volteranno e 'l Tritemio. Il Sabellico nel Dialogo sopra la restaurazione della lingua Latina fa dire a Battista Guarini, che non trovava, cui fossero più tenuti gli Scrittori antichi, e a lui doversi veramente ascrivere l'esempio di ben interpretargli. Il Fosforo sopramentovato, Letterato di molta vaglia, in lettera ch'è tra quelle del Poliziano (*ep. lib.* 3), stima inetti tutti quelli che da gran tempo addietro aveano scritto, *praeter unum, aut alterum; Laurentium Vallam me puero, et nuper Domitium Calderinum,*

quos quidem non laudare ac admirari nefas, et plane impium duco: e poco dopo: *ecce tibi solutum aenigma, Laurentio Vallae, et Domitio Calderino Angelum Politianum adiicio, et quasi triumviratum creo.* Il Poliziano (*l.* 3) a chi l'avea ripreso, perchè nelle Miscellanee avesse censurato anche il Calderini, si scusa per aver fatto così di tutti, e per averlo stimato necessario a motivo della grand' autorità del suo nome. Dice altresì nelle Miscellanee (*cap.* 9): *auctoritatis vulgo tam magnae fuit, ut Romae inter professores iuvenis adhuc primam sibi celebritatem vindicaverit.* Tanto sapere e tanta gloria non potean certamente non eccitargli una gran quantità di malevoli e di nemici. Però oppugnaronlo a gara Giorgio Merula, l'Aurispa, Angelo Sabino, Nicolò Perotto, Giorgio Trapezunzio, e più altri, e non meno il Poliziano stesso, che fu l'emulo suo principale. Egli ne fece dieci anni dopo la sua morte un ritratto poco vantaggioso (*Misc. cap.* 9), e dove il biasimo assai prevale alla lode, affermando ancora, che fu sprezzator degli altri, e ammirator di se stesso; * taccia, che a chiunque arriverà dove gli altri non arrivarono, si contenga pure com' egli vuole, sarà data sempre. Chiuse però col noto elogio, che si vede tuttavia in Torri nobilmente scolpito in publica pietra. *

Asta viator, pulverem vides sacrum,
Quem vorticosi vexat unda Benaci.

* Nell' esemplare del Maffei trovasi dicontro a questo passo il solito tratto di penna a freccia. — (*Nota degli Editori*)

Hoc mutat ipsum saepe Musa Libethron,
Fontemque Sisyphi, ac vireta Permessi:
Quippe hoc Domitius vagiit solo primum,
Ille, ille doctus, ille quem probe nosti
Dictata dantem Romulae iuventuti,
Mira eruentem sensa de penu vatum.
Abi viator, sat tuis oculis debes.

Questi Giambici furon composti dal Poliziano sul luogo stesso, essendovisi portato in persona, come racconta nella Prefazione a Svetonio. *De his omnibus apud Domitium quoque ipsum, Aristarchum alterum, ut isti volunt, mirum silentium est. Nos enim adolescentes ipsum meminimus audire Domitium cum diceret, habere se peculiarem Marii Rustici librum, quem ceteris incognitum secum de Gallia attulisset. Atque ego quidem studio incogniti mihi Scriptoris incensus, etiam ad ipsius Domitii parentes, Benaci lacus accolas, accessi, omnemque eius librorum supellectilem scrutatus, Marium certe hunc Rusticum inveni nusquam.* Anche l'epitaffio da mettere in Roma al sepolcro fu fatto dal Poliziano, il quale, da quel grand'uomo ch'egli era, volle che in esso prevalesse la verità all'emulazione, confessando che la via alle Muse chiusa e impedita ancora, s'era dal Calderini spianata, come ne' suoi epigrammi si vede:

Hunc Domiti siccis tumulum qui transit ocellis,
Vel Phoebo ignarus, vel male gratus homo est.
Intulit hic vatum coecis pia lumina chartis,
Obstrusum ad Musas hic patefecit iter.
Hunc Verona tulit, docti patria illa Catulli;
Huic lethum, atque urnam Roma dedit iuveni.

Di quest'Autore abbiamo, stampato in Vene-

zia in foglio nel 1474, ampio comento sopra Marziale, indirizzato a Lorenzo Medici: fu in questo accusato di più errori, ma fu difeso per Cornelio Vitellio da Cortona erudito Scrittore, e come giustamente confessa il P. Radero (*ad l.* 13, 27), *multa praeclare in rebus sane perobscuris primus ipse facem luxit.* Abbiamo stampato in Roma nell'istess' anno il comento a Giuvenale, *cum defensione, et recriminatione adversus Brotheum Grammaticum*, sotto il qual nome intende Angelo Sabini, che veniva aiutato dal Perotto (*v. Gir. Dial*). L'edizion di Virgilio del 1492 tra le note d'altri n'ha del nostro Autore ancora. Fece sopra le Metamorfosi, sopra Persio e sopra Catullo. Il suo comento *in Ibin* si ha *Venet.* 1485. Abbiamo stampato in Brescia nel 1476 il comento sopra le Selve di Stazio: appresso è una Dissertazione sopra l'Epistola di Saffo tra l'Eroidi d'Ovidio, ed altra sopra i luoghi più difficili di Properzio, indirizzate a Francesco d'Aragona figlio di Ferdinando Re di Napoli: la stampa è cattiva, e lascia in bianco tutte le citazioni Greche. Dice Domizio nel fine di mancar solamente l'ultima mano a' suoi comenti sopra l'Epistole ad Attico, sopra Svetonio e sopra Silio Italico (di cui pure afferma il Giraldi nel quarto Dialogo essere stato Domizio il primo correttore ed interprete), ma con maggior cura attender lui a due altre opere, l'una delle quali era la version dal Greco d'Autor utile e voluminoso a richiesta d'un Principe; l'altra una raccolta di *Osservazioni* in tre libri divise, il primo delle quali conteneva la

spiegazione di 300 luoghi di Plinio; il secondo, ciò ch' egli avea notato sopra i Poeti, non da altri avvertito; il terzo, una scelta d'annotazioni sopra Cicerone, Livio, Quintiliano, ed altri, delle quali ancora mette innanzi un saggio, inserito poi ne' Critici del Grutero.

Nè qui si fermano le fatiche di questo grand' ingegno. Prezioso manuscritto acquistai già molt' anni sono, ove più cose son di lui raccolte, maggior parte inedite, anzi alquante non più conosciute. Così fosser esse intere; ma il codice molti quinternetti comprende di mani diverse, alquanti de' quali imperfetti e tronchi, come saranno stati trovati. La prima lezione ch' egli recitò nell' Accademia Romana l' anno 1474, e servì di proemio all' interpretazione de' tre libri *de Oratore* di Tullio. Altra in materia di Filosofia morale, e servì di proemio alla lettura *de Officiis*, e dell' altre opere filosofiche dell' istesso. Si ha pur nel codice il racconto del viaggio in Francia fatto per mare con la legazione del Cardinal Giuliano, ma che importunamente sul più bello si tronca, mancando i fogli che seguivano. Vi si ha Epistola a un figliuol di sorella, cui dà facoltà di venir presso lui a Roma: *supellectilem habebis et domum non magnam sane, sed quam arbitratu* οἰκονομήσεις *tuo*: verso la fine: *sed de me illud postremo sic habeto; me Graecorum, Latinorumque monumentis omni genere adeo delectatum esse, ut minutas quaestiunculas, angustasque trivialium hominum voces nostro iure contemnere possimus. Iurisconsultorum digestas in volumina leges evolvimus aliquan-*

do: in philosophiae studiis Graecis Latinisque doctoribus usi sumus assidue; in quo quantum profecerim, non tam disputationis vociferationibus iactari volo, quam compescendis animi affectibus intelligi. Mathematicas quoque disciplinas attingere libuit.... Neque sane haec ambitiose consectatus sum, sed ut aliquando Graecorum illam κυκλοπαιδείαν *conficerem si possem.* Aver lui sentito molto avanti anche negli studj sacri, mostra una lunga rifutazione, che qui si ha, del libro da Giorgio Trapezunzio scritto contra Platone, dove mostra la fallacia e l'insussistenza de' testimonj da lui addotti, e fa vedere con l'autorità anche de' Padri assai più consentanee a dogmi Cristiani esser le sentenze di Platone, che quelle d'Aristotele. Precede aspra invettiva contra l'Autore, diretta a Francesco Barozzi Vescovo di Treviso; dice del Trapezunzio fra l'altre cose: *Hermogenis libros de ratione dicendi e Graeca lingua in Latinam subvertit, atque inde opus non Hermogeni, sed sibi ipsi adscripsit, et arrogavit.* S'interrompe il libro, notandosi nel fine: *reliquum deest, nec comperi amplius, nisi in futurum emergat, quod utinam fiat.* Scritta con diligenza si vede anche qui la sua version di Pausania, benchè nel secondo libro interrotta: ne furon già impressi i due primi libri in Basilea: vien citata questa version più volte da Girolamo Maggio nelle sue Varie Lezioni. Ma più della metà del codice vien occupata da dotto ed ampio comento sopra Svetonio, benchè non proceda oltra Tiberio, e di Caligola sol ci sia il titolo. Comincia con lunga

ed eruditissima Vita di Cesare da lui composta, che pur è mancante. A Svetonio e agli altri Scrittori dell'Istoria Augusta, *Ven.* 1490, alcune cose si premettono del Calderino.

Pochi sanno ch'anche sopra Tolomeo lavorasse il Calderini; nè di lui fa punto menzione Pietro Berzio nella Prefazione al suo Teatro Geografico; e pur si ha qui come segue: *Dom. Calderini Ver. Secretarii Apostolici in emendationem tabularum Ptolemaei ad Xistum IIII Pont. Max.* (*) Dopo aver dottamente parlato dell'importanza della Cosmografia, e del merito dell'opera: *Hoc opus tam varium, tam subtile, tam divinum iampridem in codicibus latinis admodum depravatum, quum ut emendarem Conradus Germanus, a quo ut scis Romae formandorum librorum industria primum profecta est, olim diligentissime peteret, feci id quidem, non tamen tam libenter, quam laboriose. Nam multa ex Mathematicis disciplinis sumenda fuerunt, ut viginti sex tabulae aeneae (totidem sunt a Ptolemaeo in universum orbem distributae) diligenter exculperentur, ex quibus veluti exemplis reliqui ducerentur libri. Numeri, quibus longitudo, latitudoque designatur, librariorum culpa vel inversi, vel confusi, in sua quisque spatia explicati a nobis, et collocati sunt. Graecorum codices una contuli, et ex iis vetustissimum quemdam a Gemisto Spartano, philosopho, mathematicoque nobilissimo olim*

(*) Vedi le Selve di Stazio col comento del Calderino, *Brixciae* 1475, dove tra le sue opere nomina *Recognitio Tabularum Ptolemaei.*

emendatum, ad cuius praescriptum et exemplum, hunc nostrum multis in locis tota plerumque pagina correxi: locorum nomina ferme omnia depravata ad certam redegi lineam, ac scriptionem: Quae minus eleganter in latinum conversa fuerant, non attigi, tametsi offendebant; quae autem perversa videbantur, in quo genere multa reperi, ad rerum sensum traducere conatus sum. Dirimpetto a queste parole si ha tal nota marginale, fatta in quel tempo: *Denique acerrimi ingenii vir trieunium in hac una opera posuit, magno sumptu, maiore cura, maxima vero, ut equidem spero, laude et gloria immortali.* Segue una notizia de' Tolomei che scrissero, nè altro in tal proposito si vede. Che a tutte quest'imprese nell'oscurità di quel tempo, e quando conveniva quasi in tutte far la via da se, potesse darsi mano da uomo che morì di trentadue anni, e viaggiò, e fu in publica lettura quasi sempre occupato, supera per verità tutte le maraviglie. È ancora in questo Ms. un libro d'epigrammi e d'elegie in lode di Pietro Cardinale di S. Sisto, fatte da varj Poeti di quel tempo, e tra questi dal Calderini, che quanto anche in ciò fosse felice, attesta Gregorio Giraldi (*de Poet. nos. Dial.* 1). *Legi et ipsius Domitii aliquando versiculos, quibus facile perspicere possitis prope divinum hominis ingenium, tametsi plerique eius gloriae invidi ea aetate fuere; sed certe si diutius supervixisset, mirum in modum rem literariam iuvisset.* Trovansi suoi versi qua e là sparsi ne' Mss. Due scherzi ne addurrò dal 358 Saibante, per rallegrar la fatica di queste notizie. Saranno

stati estemporanei; l'uno contra l'Aurispa Letterato Siciliano, l'altro per la divozione che mostravano allora nel funeral de' Pontefici molte donne singolarmente.

Esse, Aurispa, caput dum Veronensibus, inquis,
Insanum, ex patria crederis esse mea.
Ast ego cum Siculos mendaces dixero, certe
Nemo me ex patria dixerit esse tua.

Pontifici summo fierent dum funera nuper,
Oscula defuncto femina, virque dabant.
Vidi ego virgineam certatim currere turbam,
Et rosea in nigris figere labra genis.
Posthac si sapiet Praesul quicumque futurus,
Ipse sibi vivo funera constituet.

Forse questa giovanil libertà di scherzare ove non si dovrebbe, diede adito a' suoi malevoli d'imputargli poca religione. Scrisse il Vives, ch'ei non si curava della Messa; e il Poliziano ne' noti versi: *Audit Marsilius Missam, missam facis illam tu Domiti*, ec. Ma queste furono disseminazioni degli emuli suoi, per comprovar le quali parola non si troverà nell'Opere sue; apparendo anzi il contrario dal sopranominato libro contra il Trapezunzio.

Si hanno nell'istesso codice due epistole al Calderini, una del Vescovo Campano, che gli fa relazione de' cinque libri di Bessarione in difesa di Platone; l'altra d'un Siciliano, ch'esalta alle stelle il suo sapere ed il suo costume. Ma nel principio e nel fine componimenti anche si veggono e lunghi e brevi, che furon fatti per la morte del Calderini da Poeti di varie parti. Per quanto spetta al nostro istitu-

to, lasciando Dante, Giuliari, Partenio, Montagna, Zavarise ed altri, basta annoverare i nomi d'alcuni Veronesi non più ricordati, come Nicolò Guantieri, Dionigi Cepolla, Antonio Sparavieri e Fioravante Catani Poeta elegiaco. Di tutti questi ha versi anche il codice Saibante 358, che n'ha in qualche numero del Calderini altresì. Sarebbe per molte ragioni lodevole ed utile il mettere insieme tutte l'opere di questo grand'ingegno, e il mio codice sarà sempre a disposizione di chiunque ciò volesse intraprendere.

Ben merita d'esser rammemorato il maestro d'un tant'uomo, che nel Latino e nel Greco fu Antonio Broianico, o da Brognoligo. Tanto attesta il Panteo suo condiscepolo (*de laud. Veron.*), dal quale vien encomiato il buon precettore, come *padre a tempo suo delle buone lettere.* Uscirono di quella scuola anche Ilarione, Tobia, Gasparo, ed altri molti. Veggasi nella Pantea, dov'ancora sue Poesie bucoliche si rammentano, e un Poemetto sopra Venezia, conservato tuttora dal codice 356. Il titolo è: *De origine florentissimae Reipublicae Venetorum.* Il principio: *Velivoli Regina maris.* La Dedicatoria a Domenico Giorgi comincia:

Domnice, quo fulget stirps alta Georgia nato.

Altri suoi componimenti si hanno quivi, e nel 718, e fra gli altri un'Elegia *ad Franciscum Patritium Senensem*, che ricoveratosi esule a Verona fu condotto per publico Maestro, essendo Podestà Francesco Barbaro.

BENEDETTO BRUGNOLO

E ALTRI PROFESSORI

Di questo Letterato, che fu con publico stipendio Maestro primario in Venezia, e della cui scuola uscirono i migliori che quivi poi avesser grido, pochissima notizia corre; anzi Giovanni Lomeiero ha posto in dubbio, s' ei vivesse mai. Lo Schurzfleisch negli *Atti Letterarii* affermò ch' ei fosse Norico, equivocando nell' intendere alcuni versi di Giulio detto Scaligero, ne' quali all' incontro fa dire al Brugnolo ch' ei da Legnago fosse chiamato in terra Norica, dove primo portasse gli studj Italiani e le Greche lettere. Ma se bene anche Giuseppe Scaligero per farlo maestro del sognato suo avo, mirabil sogno raccontò di suo padre, e scrisse che il Brugnolo stette nel Norico, e quivi fece scuola ai Grandi del paese, e con la mirabil sua franchezza affermò, tanto leggersi nel suo epitaffio, la verità però si è, che il Brugnolo in Verona e in Venezia passò sua vita. L' Azion Pantea:

Et Venetos Brugnole docens, iustissime censor,
Castigans veterum mendosa volumina vatum.

Il Sabellico nel Dialogo da lui finto ir Venezia, nel qual rammenta coloro che l' antica lingua fecer rivivere, tra i dotti che introduce, dopo Giuliari, Zavarise e Battista Guarini, *aderat*, dice, *et Benedictus Prunulus, homo impense doctus, qui trigesimo et amplius ab-*

hinc anno publice in hac Urbe est professus. A questo attribuisce egli il suo ragionamento tutto: nella premessa Dedica lo dice chiaramente da Legnago. Michel Fossato ne' versi addotti dal Peretti lo dice nato in Porto, ch'è la parte di Legnago di là dal fiume. Mal però negò ch'ei fosse da Legnago Giuseppe Scaligero nella Confutazione, benchè l'avesse prima affermato nell'Epistola al Dousa. Una edizione si ha del libro intitolato *Cornucopia*, Milano 1502, cui si premette Epistola di Gioan da Lignano, uomo ben conosciuto: in essa: *Cicero Veronensis, idest Benedictus Brugnolius, omni mea praedicatione, imo nullo non praeconio maior, universum recognovit, praesertim Graecam literaturam.* Dice nell'istessa, che a lui concorreano tutti in folla, quando interpretava Omero e Tucidide, Cicerone e Quintiliano: *ex cuius gymnasio, quod annos supra quinquaginta Venetorum stipendio florentissimum perstitit, plures omnibus disciplinis clarissimos exisse cognovimus.* Fu, come ben può credersi, un ottimo correttor di stampe, e molte edizioni diresse: tra l'altre nel 1475 quella di Laerzio fatto Latino dal Camaldolese: malamente in altra stampa fu detto *Brognolo interprete:* così nel 1484 quella di Ciceron *de Officiis;* nel 1495 quella di Prisciano con altri: *omnia summo studio emendavit, recognovitque Benedictus Brugnolius, vir Latina, et Graeca lingua eruditissimus.* A lui Bernardo Giustiniano raccomandò morendo la publicazione della sua Storia Veneta, cui però premise il Brugnolo la Prefazione. Gli fu eretto

nobil monumento, che ancor si vede nella chiesa de' Conventuali detta de' Frari, alla porta per cui s' entra nel chiostro, col suo busto, e con questa Iscrizione. *Benedictum Brugnolum Veronensem virum integerrimum, optimum Grammatices, Rhetorices, Philosophiaeque professorem, literarum bonarum parentem, utriusque linguae peritissimum, ac in erudiendis per quadraginta amplius annos publico stipendio discipulis de Republ. Veneta optime meritum, Joan. Quirinus Nicolai benevolentiae gratitudinisque gratia hoc Sarcophago decoravit.* M. D. V. Afferma Giuseppe Scaligero che di lui fu stampata in Germania cert' operetta critica. Altre notizie di lui somministrerebbe l' orazion funebre recitatagli, ch' io lessi già stampata in foglio volante, e ch' ora non m' è stato possibile di rinvenire. Di singolar modestia vien lodato dal Sabellico in lettera a Daniel Renieri.

Gasparo Veronese fu Maestro in Roma; però nell' Azion Pantea: *Gaspar, cuius doctrina Quirites Instruxit.* Da lui apprese la lingua Latina Aldo Manuzio, il quale grata ricordanza di ciò fece nella Dedica di Teocrito. Scrisse un' Istoria di Paolo secondo, e delle cose ne' suoi tempi avvenute, del secondo libro della quale cita un lungo passo l' Ughelli (*tom.* 5, *c.* 126), che la lesse manuscritta nella libreria Barberina. Di costui intende il Bosso nella epistola 51 del terzo volume: *Ingressum Reginae Cipriae in urbem Brixiam ambitiosum et celebrem, quem descripsit ad unguem et perpolite amicus admodum noster Gaspar Grammaticus.* Ne' mss.

della Minerva in Roma, bella ed ampia spiegazione da costui lavorata delle Satire di Giuvenale ha pur ora scoperta il mio Sig. D. Domenico Vallarsi.

D' altro Maestro chiamato in varie città fa menzione l'Azion Pantea, per cognome Ferraboi:

Et Ferabos, omnes Italas qui circuit urbes
Erudiens iuvenes.

E parimente di Colombino, che fu Maestro publico in Mantova:

Atque Columbinus, docuit qui Mantoos urbem.

L'edizione in quella città del Poema di Dante nel 1472 si dice fatta *adiuvante Columbino Veronensi.* A Mantova parimente fu chiamato il Conternio, nominato dal Trissino nel 24 Canto dell' Italia tra' Soggetti più illustri, e molto lodato da Francesco della Torre in lettera, ch' è nella quarta Parte di Bartolomeo Zucchi, e del quale così scrisse il Conte d'Arco, di cui parleremo a suo luogo:

Conternj Verona ortu, Manto ipsa sepulcro,
Manibus est felix Regia Caelicolum.

Forse è il Francesco Conterno annoverato tra' Poeti volgari dal Crescimbeni.

D' altro Letterato nostro ci lasciò Aldo memoria nella Dedicatoria sudetta d'alcuni Poeti Greci, così scrivendo a Battista Guarini: *Franciscus Roscius, iuvenis plenus fide, et Latine et Graece apprime doctus. Nec mirum; est enim et ipse ex tua felici Verona oriundus,*

quae mater et alumna est, et semper fuit doctissimorum hominum. Anche il Sabellico fu in Roma discepolo del Calderino, e prima del sopradetto Gasparo, come si ricava dalla sua epistola a Marc'Antonio Foresto nel libro secondo: però forse nell'Orazion decima, da lui per altri fatta, così onorò Verona: *doctorum hominum parens, ingeniorum altrix, sacrarium literarum, et cui plus hoc nomine Italia debet, quam Graecia Athenis: illa doctos viros aliunde accepit, tu aliis gentibus dedisti.*

LODOVICO CENDRATA

Fece nel 1480 in Verona l'edizion di Gioseffo della Guerra Giudaica, e contra Appione, col torchio d'Innocente Zileto. Professa d'aver faticato molto nell'emendare per la deformità degli esemplari avuti. Da quanto ei dice, e dai premessi versi del Panteo, appare come non si avea qui notizia d'edizione anteriore, e pure una se n'era fatta in Casa Massimi. Così parla il libro nell'epigramma del Panteo:

fueram qui rarus in aula
Regum, me parvo quisque popellus emat;

e così ad esso parla Girolamo Donato nel suo:

Nam si te vitio quisquam labefecerat ullo,
Id Cendrata tibi sedulus eripuit.

Il Fabricio nomina di quest'Autore annotazioni manuscritte sopra Persio; ma di Gioseffo par ch'ei creda fosse il Cendrata stampatore,

non editore, e delle Antichità Giudaiche, non della Guerra. All'incontro il Maittaire ha creduto il Cendrata traduttore. Nel ms. 263 si hanno diverse epistole sue: in una cita a certo proposito *vetustissima volumina in Biblioteca S. Zenonis*. In epigramma di Leonardo Montagna:

Cendrata, eloquii columenque, decusque Latini,
Nunc Veronaei gloria prima soli.

Fu scolar di Guarino, e suo congiunto. Nel ms. Saibante 75 trovasi questa nota: *codex Ludovici de Cendrata, qui nullum aliud novit imperium nisi Venetorum, cum turba natorum num.* XXXII *ex unico matrimonio*. Panfilo Sasso deplorò la sua immatura morte. Nella stessa famiglia un altro si rese chiaro, onde l'Azion Pantea:

Cendratae gemini, numeris quorum unus, et alter
Enitet eloquio.

Fu Bartolomeo nominato ne' versi del Fossato. Sermone, o Epistola nello stil d'Orazio si ha di lui nel ms. 356: dell'uno e dell'altro versi nel 358.

PARTENIO

A piè dell'antica stampa del *Cornucopia* si vede un' Epistola di Cornelio Vitellio *Parthenio Benacensi*; ma il Bosso così gli scrive (*lib.* 2, *ep.* 204): *ad Antonium Lacisium Latinae Graecaeque linguae professorem*; e lo ringrazia d'a-

ver sinceramente notati alcuni difetti nelle sue epistole. Interamente si denomina nell' edizion di Catullo, Brescia 1486, fatta *cum commentariis Antonii Parthenii Lacisii.* Ho di quest' Autore un Panegirico *in laudem Veronae:* testo a penna, che contien da 300 versi. Inmincia:

Euganei proceres, quorum sub iure togato, etc.

Pier Donato Avvogario nella sua scrittura degli Uomini illustri dice che Antonio Partenio publico Maestro in Verona reintegrò e ricuperò felicemente Catullo,

lacerum crudeliter ora,
Ora, manusque ambas, populataque tempora raptis
Auribus, et truncas inhonesto vulnere nares.

Così il Rocociolo Modanese, altre volte citato, dice a Verona:

Parthenioque tuo splendes, cui Civica crines
Ornat, quae doctum servavit ab hoste redemptum
Concivem, corpus transfixum vulnere multo.

Sentimenti simili leggonsi del Giuliari:

Hactenus abiecit cariosos docta libellos'
Et mutilos lusus turba, Catulle, tuos, etc.

e nel fine:

Vos reducem lauro, vates, ornate Catullum:
Parthenio satis est Civica sola meo.

Che in oltre poesie pastorali scrivesse, accennasi nell' Azion Pantea:

Ille Syracusia vitulum qui lusit avena
Parthenius.

Da raccolta a penna delle Poesie di Girolamo Bologni il seguente epigramma già trascrissi in Treviso.

In Catullianam Parthenii Veronensis emendationem et commentationem.

Delituit dudum tenebrosa nocte Catullus
Abditus, et solo nomine notus erat.
Curabat misero succurrere nemo Poetae,
Difficiles penitus nemo aperire locos.
Crebra fatigabant animos fragmenta legentum,
Amissus vates iam prope dulcis erat.
Parthenium tetigit tandem pia cura disertum
Ne mutilum ex omni parte periret opus.
Supplevit partes prudenti indagine mancas,
Confusus rediit versibus ordo suus.
Rettulit in faciles abstrusa enigmata sensus:
Nunc mihi, nunc fateor, docte Catulle, places.

Questo epigramma fu posto nel fine dell'edizion di Catullo dell'Avanzo, e appropriato a lui furbescamente con dire *At civem* in vece di *Parthenium.* Quivi pure elegia si mette del Burana, intitolata all'Avanzo, qual dubito fosse da lui scritta in lode del Partenio. Il mentovato codice contenea dell'istesso Bologni il testamento in versi, nella qual bizzarria ebbe, come vedremo, per compagno il nostro Summoriva. Eravi altresì *Iteratiuncula Mediolanensis*, dalla quale, ove parla di Verona, trascrissi i seguenti versi:

Grata domus Musis: ergo seu prisca revolvas
Saecula, praesentes nostri seu temporis annos,
Proferet egregios Verona insignis alumnos.
Protulit haec patrem modo nostra aetate Guarinum,
Qui pater eloquii, geminae qui gloria linguae.

Praecipue iuvenum fuerat moderator, utroque
Primus et extremus quem noverat orbis ab axe.
Calderine subis, modo quem Romana iuventus
Ingenuit amissum, charo spoliata magistro:
Quo duce nostra vigens studiis florentibus aetas
Vatibus Aonio priscis certavit honore.
Cylleni, dilecte comes, mihi moenia quondam
Romula dum colerem, celebrem tua scripta Tibullum
Effecere magis: multo cultoque labore,
Euboicam aeterno cecinisti carmine cladem.
Parthenium sileamne meum, mendosa Catulli
Ordine qui certo in sensus fragmenta redegit?
Brave, Zavarisi, proles Aligeria Dantes,
Pomponique comes Ruffe, Ormanete, Capelle,
Vos quoque cum nostri iungemus nomine Avantj.

Ignoto Poema si rammenta qui di Bernardin Cillenio sopra la guerra di Negroponte. Di Federigo e di Giacopo Ormaneti si trovano epigrammi nel codice 358, e di Pietro Bravo non meno, a cui l'istesso Bologni in un epigramma: *Brave camaenarum pater unice.* Panfilo Sasso:

Brave comas hederis ornas, tymbraque virenti.

GIAN FRANCESCO BURANA

Di costui è da notar prima la versione e il comento de' libri Logici d'Aristotele. La ristampa di Parigi del 1539: *Priora resolutoria a Io. Franc. Burana Veron. et latino sermone donata, et commentariis exactissimis illustrata.* Dipoi la versione della sposizion d'Averroe, dall'Arabico, se crediamo al Chiocco, e dall'Ebraico, se crediamo alla stampa Ven. 1539.

Compendium in libros Priorum Aristotelis ab Averroe compositum ex Hebraeo in Latinum translatum, Io. Francisco Burana Veronensi interprete. Finit expositio maxima Alubidi Rosadis in Posteriora resolutoria Aristotelis. Ex Hebraea Latinam fecit Io. Franciscus Burana Veronensis. Perciò il Giodoco nel Poema intitolato *Benacus* al fine del secondo libro:

Et Logicos callens gryphos, atque ore trilingui
Illustrans Sophiae fontes Burana propago.

Girolamo Bagolino in Prefazione recitata a Padova dice che il Burana sapea ottimamente l'Ebraico, e con esso si era fatto strada al l'Arabico. Ma nella Libreria raccolta dal Conte Giovanni Pellegrini mio zio materno, che molte memorie alla patria spettanti compilò ancora, e lasciò ne' suoi scritti, trovasi in oltre, e par di mano dell'Autore, traduzione fatta dal Burana d'Aristide Quintiliano *De musica.* Comincia: *Admirari semper soleo, honoratissimi sodales mei, Eusebi, atque Florenti, antiquorum et disciplinam, et studium.* Finisce: *viam namque aliquam iis qui in posterum perfectam Musicam unico complecti Tractatu poterunt, demonstravimus.* Ne' margini si mettono talvolta le parole Greche. Al fine: *Aristidis Quintiliani Musica, e Graeco in Latinum conversa per Io. Franciscum Buranam Veronensem, adhortatione Franchini Gafori Laudensis, explicit decimaquinta Aprilis* 1494. Il Meibomio nella Dedicatoria della sua edizione di quest'Autore, fatta su cattivo esemplare, si maravigliò, come potesse un così eccellente Trattato rima-

ner tanto tempo per ignoranza e pigrizia degli anteriori dimenticato e negletto: ma troppe cose hanno fatto i nostri in quell' età, che rimasero ignote e perdute. Segue nel Ms. altro breve Trattato parimente *e Graeco versus*, diverso dagli stampati di tal materia; indi l'Introduzione di Bacchio seniore in Greco: finalmente dell'istessa mano la versione dei tre libri di Manuel Briennio, ultimo Autor Greco di Musica, publicato dal Vallisio nel 1699 in Oxford. Principia: *Quoniam tempus harmonicam scientiam.* Finisce: *pro virili parte exposuimus.*

MEDICI

Antonio Cernisone, celebrato distintamente da chi ha trattato dell'Università di Padova, e detto in que' tempi *Artium et Medicinae Monarcha*, scrisse Consigli e Comentarj medici in copia. Lo Scardeone l'ha messo tra' Padovani, ma i suoi discendenti conservavano qui le di lui scritture, ed è distintamente ricordato dal Corte (*lib.* 12). Giovan Tolentini Veronese dedicando a Girolamo dalla Torre un'opera di Ugon da Siena, molte lodi diede anche al Cernisone, e insieme a Gerardo Boldiero Medico lodatissimo, di cui si ha un'Epistola premessa all'opera di Bartolomeo Montagna suo maestro, e una scrittura sopra i bagni di Caldiero, edita nella raccolta *de Balneis*. Fu professore anch'egli nell'Università di Padova insieme con Matteo suo fratello. Il Dottore Antonio Bianchi avea qui un suo Trattato a penna *De sanitate tuenda.*

Giovanni Arcolano fu Medico del Duca Borso in Ferrara. Fece la Pratica Medica, o sia il comento *in nonum Rhazis ad Almansorem*, edito Ven. 1493, ristampata Ven. 1500, fol.; e *in primam Fen quarti Canonis Avicennae* Ven. 1496, *Lugduni* 1518, e sopra i bagni, e della febre.

Bernardino Piumazzi diede fuori emendata la Logica d'Alberto Magno: fu Medico e Lettor di Filosofia in Padova. Francesco Recalco era voce, come scrive il Chiocco, avesse composto un Trattato *de Medicamentis selectis iuxta partes affectas*.

Il codice 822 contiene la nota opera *Pandectae Medicinales* (Vocabolario assai stimato) scritta l'anno 1452 da un discepolo *Magistri Petri Veronensis de Sacco pro tunc mane in Medicina legentis*. Di questa famiglia fu anche Francesco Sacchi nominato dall'Alidosio, di cui il soprariferito Fossati così parla dopo la menzione di Gerardo Boldieri:

> *Quid memorem Saccum? hunc Bononia docta docendam*
> *Ad Physices artem duxit habere bonum.*

Ho nominati questi due Dottori, perchè c'è chi mi asserisce d'aver vedute le lor opere manuscritte.

Di Gabriel de' Zerbi *Liber Anatomiae corporis humani, et singulorum membrorum illius. Venet.* 1502: ampia opera in foglio, dove si tratta di tutto a parte a parte. Dicesi in lettera quivi, che costui si fece ammirare in Padova, in Bologna ed in Roma. Dell' istesso *Quaestiones Methaphisicae*, Bologna 1482: parimente *Cautelae Medicorum*, ristampato in

Lione nel 1525. Mette in oltre il Panvinio *Gerontocomium*, e *Anatomen infantis;* il Vanderlinden dice *Infantis, et Porci.* Le costui opere nella Storia dell' Università Padovana di fresco uscita per accidentale sbaglio, forse de' copisti, si trasferiscono in Francesco Pindemonte. Deplora la barbara tragedia della sua morte Pierio Valeriano nell' *Infelicità de' Letterati.* Un principal Signore nel paese Turco col mezo d'Andrea Gritti, che fu poi Doge, per sua grave infermità richiese un Medico d'Italia. Paventando gli altri, vi andò il nostro Zerbi francamente, e avendolo felicemente risanato, carico di moltissimi e ricchi doni se ne ritornava, ed era già vicino a' confini Veneti. Ma essendo colui frattanto per suoi tripudj e sregolatezze di nuovo ricaduto, e in pochi giorni morto, i figliuoli per ricuperare i donativi al Medico fatti, sotto pretesto di credere il padre avvelenato da lui, mandarono chi per viaggio uccidendolo ricuperasse ogni cosa; e gli esecutori del tradimento fur sì inumani, che raggiuntolo il segarono vivo fra due tavole, dopo avergli fatta vedere l'istessa atrocità in un figliuoletto che seco avea. Lo compiange il Valeriano anche nell' Orazione per Girolamo dalla Torre; del quale parlando il Giovio, fieramente all' incontro il misero Zerbi riprende e insulta.

Alessandro Benedetti da Legnago fu Medico di molta vaglia, e come tale condotto seco da' Proveditori Veneti nella guerra contra Carlo ottavo, della qual però scrisse la relazione, edita in Venezia nel 1496, e intitolata *Diaria de bello Carolino.* Mario Equicola (*lib.* 4),

non so con quanta ragione, pretende non sia veridico, ma tutto favorevole a' Veneziani. Scrisse dottamente d'Anatomia, e l'opera uscì nel 1498 con titolo d'*Historia corporis humani*, distinta in cinque libri, e ristampata poi più volte. Scrisse del modo di medicar le varie malattie libri trenta, con prefazione all'Imperador Massimiliano: grosso in foglio, Basilea 1535; opera postuma, chiamata *insigne* dal Vanderlinden nel primo libro *de Scriptis Medicis*, dove registra ancora di quest'Autore *Medicinalium observationum rara exempla cum adnotationibus Dodonaei*, e un Trattato *de febre pestilenti*. Scrisse anche un libro della Peste, ed altro d'Aforismi. Nel 1500 diede fuori gli opuscoli del Panteo. Una sua epistola si ha nella raccolta di quelle d'Uomini illustri scritte a Sinforiano Camperio. Dopo le fatiche d'Ermolao Barbaro prese ad emendar Plinio di nuovo, e nella Lettera premessa alla sua edizione, e data da Venezia nel 1507, professa d'averne levati moltissimi errori, spezialmente di quel genere che richiedeva un Medico per conoscergli ed emendargli, ed alquanti esempj mette innanzi di sbagli presi dal Barbaro. Lavorò ancora sopra Paolo Egineta, e l'avea in punto per la stampa.

VARJ DELL'ISTESSO SECOLO

Nel *Tesoro degli Anecdoti* raccolto dal P. Martene (*tom.* 1, *c.* 1646) si ha una lunga e sopra il tempo erudita epistola *Petri de Gual-*

fredinis Veronensis, scritta nel 1401 a Roberto Re de' Romani, con cui lo esorta a venire in Italia.

Dominici Pizimentii Veronensis Presbyteri Oratio habita in Concilio Constantiensi. Lunga dieci fogli, e piena di particolarità notabili, per fede del Sig. Ottavio Alecco, che la lesse già in un testo a penna, di cui non si sa ora che sia avvenuto. Non n'ebbe notizia colui che sei tomi di monumenti spettanti a quel Concilio raccolse. Sarà forse ito al Concilio col Vescovo nostro Angelo Barbarigo Cardinale nipote di Gregorio XII, che in esso molto si adoprò. L'Ughelli trattando di questo Vescovo cita un pezzo de' *Diarii* di Bartolomeo da Olivetto. D'altr'opera del suddetto Autore fa registro il Labbe (*Bibl. Mss. p.* 129): *Pselli tractatus de auri conficiendi ratione ad Michaelem Cerularium, Dominico Pizimentio Veronensi interprete. Patavii* 1572.

Francesco Aleardo tradusse in Latino l'operetta di Manuel Crisolora, in cui comparò insieme Roma e Costantinopoli: versione veduta a Roma in testo a penna dal P. Mabillon (*It. Ital.*). Fece ancora un'opera sopra le guerre dello Sforza. L'*Actio Panthea:*

Sfortiadae texens Aleardus praelia Magni,
Qui confert altae Bysantia maenia Romae.

Giacopo Pindemonte fece una buona Cronaca di Verona, che arriva fino al 1414, testo a penna del Sig. Cancellier Campagnola.

Un Giovanni Mansionario, cui credo diverso e assai posteriore al nominato dal Pastrengo,

scrisse per provar Veronesi i due Plinj. Il chiarissimo P. Abate Canneti mi avvisò già d'averne in una miscea la sua scrittura così intitolata: *Brevis annotatio de duobus Pliniis Veronensibus Oratoribus ex multis hic collecta per Ioannem Mansionarium Veronensem.* Comincia: *Plinii duo fuisse noscuntur.*

Nell'istesso argomento scrisse assai bene Matteo Ruffo. *Brixiae* 1496, di cui ancora epigrammi Latini e Greci nomina l'Azion Pantea, ed Orazioni ha un ms. nella Libreria di S. Fermo. Però Panfilo Sasso:

Ruffus, Apollineae servit cui gloria Daphnes,
Pallade qui Latia, Cecropiaque valet.

Bartolomeo notaio, della contrada, o del popolo come si direbbe a Firenze, di Santa Cecilia, fece un libro *dierum iuridicorum Communis Veronae*, nel quale molte curiose notizie istoriche andò notando dal 1405 al 1412. Conservasi in testo a penna da' Padri di Santo Zenone.

Bartolomeo Veronese, Abate di S. Nicolò del Lido, intorno all'anno 1440 scrisse la Storia del suo Monastero. Così leggo nel Vossio (*Hist. l.* 7, *c.* 3). Il P. Andrea Rovetta nella sua Biblioteca Domenicana di Lombardia quattro Veronesi in questo secolo nomina, che divoti scritti lasciarono: Benedetto, Lorenzo, Agostino e Desiderio Anichini. Ma il P. Altamura tiene che Lorenzo, il qual diede Sermoni sopra il Simbolo e sopra il Decalogo, sia l'istesso che Benedetto. Cipriano Monaco Veronese lasciò sei volumi *Adversariorum*, quali conser-

varsi nel Monastero di Praglia attesta il Tomasini, e ne fa menzione lo Spizelio.

Di Martino Rizzoni più Orazioni ed altri sì fatti scritti ritrovansi ne' testi a penna: fioriva l'anno 1440. Giacopo della stessa famiglia fu maestro di Pietro Barbo, che fu poi Paolo II. Fa di ciò memoria il Varton nell'Appendice al Cave. Tradusse dal Greco i versi d'Orfeo riferiti da Eusebio: si hanno nel Ms. 358 con qualche epigramma dell'istesso, e quest'epitaffio da se preparatosi:

Rizzo mihi nomen, Verona est patria; nugas
Descripsi placidas, et sine sorde iocos.

Alcune sue epistole lessi già in un codice Trevisani, contenente lettere di Girolamo Abate *Sanctae Florae Aretinae*, il qual loda questo Rizzoni come dottissimo, e scrive ancora a Gasparo, e ad altri Veronesi. Il libro in quarto è scritto nel 1439, e fu già *spectabilis Comitis Andreae Maphei de Corigio viridi;* ch'è quello di cui parla Mario Equicola, dove nel libro terzo tra molti, verso quali regia liberalità usò il Marchese Francesco Gonzaga, nomina Alberto Strozza, Guido da Bagno, e il Conte Andrea dei Maffei, che ne fu indotto a traspiantar da Verona in Mantova la sua casa; all'estinzion della quale passò poi negli Agnelli la Corte di Coregio verde, insieme col cognome. Fu di questi quello Scipione Agnelli Maffei, Vescovo di Casale, che publicò gli *Annali di Mantova* nel 1675 in Tortona.

Di Fra Lodovico dalla Torre de' Minori Osservanti, *Disputationes de Conceptione B. Ma-*

riae. Brixiae 1486; e alcune Apologie, e qualch'altra operetta: veggasi il Vaddingo. Fu Generale del suo Ordine, e parlano di lui Pier Partenio e il Valeriano nelle Orazion funebri fatte a Girolamo dalla Torre, di cui a suo luogo.

Negli Annali de' Padri dell'Ordine de' Servi si registrano come Scrittori Bartolomeo da Verona morto nel 1482, e Tomaso da Verona pur di quel tempo. Giacopo Malatesta maestro degli Acoliti lasciò molte orazioni, che si veggon ne' ms. Di molte lettere vien lodato Francesco Brusato Arcivescovo di Nicosia, morto in Roma nel 1477: se ne vede anche il sepolcrale elogio in S. Clemente.

Giovanni Bonardi comentò il libro *de ingenuis moribus* di Pietro Paolo Vergerio. *Venet.* 1502. Chiamasi nel proemio *presbyter Veronensis Grammaticam et Poetas legens Liniaci.* Fece anche l'edizione di Gneo Cornuto spositor di Persio. Leonardo Crasso premise l'epistola alla stampa del Polifilo (*).

Di Pier Donato Avvogario, o sia Avvogadro, abbiamo alle stampe un ragionamento degli Uomini illustri della Patria, e il racconto della prima instituzione del Monte di Pietà, e un'Orazione al Cardinal Cornaro nostro Vescovo: il Torresani nomina ancora un suo discorso *de origine gentis Rizzonae.* Pietro Buono detto anch'egli Avvogario scrisse un breve Trat-

(*) Nel Menagiana, t. III, p. 56, si porta il proemio del Bonardi maestro di Grammatica a Legnago, e alquanti passi sommamente inetti e ridicoli; e chinde, che non finirebbe mai se volesse addurre *toutes les autres coyonneries.*

tato delle Comete per occasione dell'osservata nel 1472: si ha nel ms. 356.

Di Michel Fossato lodi di Verona in versi elegiaci, ne' quali nomina alquanti Letterati del suo tempo, dati fuori dal Peretti nelle postille all'Istoria di Santo Zenone.

Benedetto Viola Medico lavorò un Dizionario Geografico intorno al 1470: utilissima fatica fatta poi dal Ferrari, Ortelio e Baubrand. Ha per titolo *Mundus*, e si custodisce nel codice 400.

D'Agostino Begani si ha un Pronostico per l'anno 1499, indiritto al suo maestro di Matematica Gioan Battista Abioso, e alcuni versi in lode dell'Astronomia. *Treviso* 1499.

Nel codice 78 tra più altri opuscoli *liber qui dicitur donum Dei* composto per Bartolomeo *de Duxainis* da Illasi: è Trattato Chimico scritto nel 1470. D'Agostino Caprini Comedia Latina in prosa, intitolata *Gerro*, ricopiata nel 1489.

Ho riservato al fine il più importante e considerabil di tutti, cioè uno Storico ignoto, che Veronese si professa in più luoghi. La sua fatica si conserva nel codice 1304 nominato nell'antecedente libro. Manca il principio e 'l fine: carte in foglio 150. Comprende ora dall'anno 1438 al 1491; e vi si ha l'Istoria di tutta Italia, e delle sue varie Provincie, non senza molte curiose notizie. È scritta in lingua volgare, ma porta di quando in quando nel suo original Latino documenti storici e pregiabili, cioè lettere di Principi per occasion de' negozj; come del Re Alfonso di Napoli, del Re Fer-

dinando, di Giovanni Duca di Calabria, di Pio secondo, del Doge Cristoforo Moro, del Vescovo di Verona Ermolao, d'Alessandro e Francesco Sforza, del gran Signor de' Turchi, di Federico Conte d'Urbino, di Roberto Sanseverino, de' Veneziani, de' Fiorentini. Di queste lettere alcune anco ve n'ha in volgare. L'amor della patria fa che l'Autore vi è andato frammettendo memorie e fatti di Verona.

All'anno 1477 nella promozion de' Cardinali nomina *Frate Gabriele da Verona* (Osservante di S. Francesco), e lo dice creato a nome del Re d'Ungheria. Scrisse questi alcune relazioni e alcuni Sermoni, e molto se ne parla in una Vita stampata a Como nel 1479 di S. Giovanni da Capistrano, del qual fu compagno, e cui succedette nel ministerio. Per autorità del Vaddingo scrisse ancora la Vita del medesimo, e molte epistole a' Principi. Istoriella si racconta, ch'ei nascesse in Veronese d'un Conte Rangone e d'una donna di contado (*). Veggonsi presso l'Oldoino due Brevi Pontificii molto per lui onorifici, ne' quali vien detto *dilectus filius Gabriel de Verona*. Il Re d'Ungheria Mattias l'ebbe in sommo pregio, e gli conferì il Vescovado d'Agria. Giacopo Maffei da Volterra narra ne' suoi Diarj l'ingresso ch'ei fece in Roma, e dice che il Papa molto l'adoperò anche col Re di Polonia. S'impara dalla nostra Storia, come fu poi mandato dal Papa anche a Napoli, avendo queste parole all'anno 1481.

(*) Sotto Bardolino famiglia antica di Contadini, di cognome Rangoni.

Ferdinando Re di Napoli con Alfonso suo figliuolo Duca di Calabria, sempre con la presentia del Legato Cardinale Frate Gabriel da Verona, terminano dover audare alla oppugnation de Otranto: era tenuto da' Turchi. Morì a Roma, sepolto nella chiesa d'Araceli. Chiuderemo la relazione della nostra inedita Storia con dire che gratissima senza dubbio al publico ne riuscirebbe la stampa.

POETI VOLGARI

Maraviglia è, come in tanta copia di Scrittori, pochi fossero nella città nostra quei che usarono ne' libri la volgar lingua. Giorgio Summoriva, prima Dottor di Legge, fu di profession militare, e nel 1476 soscrisse a una protesta fatta in Mantova da Zaccaria Barbaro Capitano di Verona, chiamandosi *Provisor fortilitiorum Veronensium:* fu poi Governator di Gradisca. Tradusse in terza rima tntte le Satire di Giuvenale, e le presentò al Doge Piero Mozenigo l'anno 1475. L'opera fu stampata a Treviso in foglio piccolo nel 1480, e onorata da Girolamo Bologni con quest' epigramma.

Persius Aurunca genitus, Venusinus, Aquinas
Priscorum mores corripuere malos.
Posterior, nostraque vigens aetate, Philelphus
Addidit antiquis nobile nuper opus.
Hi tamen Ausonio cuncti sermone loquentes,
Utiliter vulgo quid potuere loqui?
Interea melior tetigit te cura, Georgi,
Ingenio priscis aequiparande viris.
Hetruscam didicit quo fido interprete linguam
Iunius, in Satyro carmine primus honos.

Sic modo qui doctis tantum prodesse sciebat,
Te duce mox doctis proderit, et populo.
Sic morum censura tibi debebitur; atque
Nomen ab aeterna posteritate feres.

Tradusse parimente in versi la Batracomiomachia d'Omero. Scrisse in terza rima la Storia del regno di Napoli, stampata in Venezia nel 1496, e pur in terzetti descrisse il martirio del beato Simone da Trento. Non fu per altro di vena molto felice. Poche e cattive sue rime si veggono stampate in brutto carattere senz'anno nè luogo, ma il codice 428 molti Sonetti di lui contiene, tra' quali ve n'ha d'assai migliori. Comincia:

Ov'è la sacra effigie di colei
Che tien chiuso il mio cuor fra mille chiavi?
Ove son ora quegli occhi soavi
Che prestavan la luce a gli occhi miei?
Verona bella, tu saper lo dei, ec.

Io vidi già in un manuscritto del Magliabecchi il suo testamento in versi volgari: esser così dettato il proemio solamente scrive il Pozzo negli Elogi. Sostituisce in esso, mancando i suoi di Verona, Nicolò Summoripa Signor dell'Isola di Paro, e Corsino Duca d'Andro, quali doveano discendere da quel Guidotto Summoriva, che nel secolo del 1200 passato in Levante venne in grande stato, e lasciò il figliuolo Conte della Cefalonia.

Francesco Nursio l'anno 1472 essendo d'anni dieciotto, e trovandosi in Ravenna, mandò ad Aurelio Schioppi nobile Veronese un Poemetto spirituale in terza rima per essersi riavuto da una malattia. Comincia:

Era per febre ardente al varco extremo.

Finisce:

Avendo a ricercar altri sentieri.

È in testo a penna presso il Sig. Conte Emilio Emilj Cavalier di Malta. Lessi già parimente presso il Sig. Magliabecchi in codice pieno di Poesie volgari del Tibaldeo, del Pico Mirandolano e d'altri: *Francisci Nursii Timidei Veronensis Regii Secretarii Carmen austerum in funere Simonettae Vespucciae Florentinae ad illustrissimum Alfonsum Calabriae Ducem.* Dieci carte di terzetti, il primo de' quali:

Motor del Cielo, e Re degli emisperi,
Che 'l tempo guidi con mirabil arte,
Auriga e domator delli pensieri.

Finisce:

Che so ben, ch' io non son figliuol di Giove.

Eranvi ancora altri componimenti, e un Dialogo burlesco in terza rima con molte parole Veronesi. Matteo Bosso in epistola (*l.* 3, *ep.* 59): *enumerandus enim jure Nursius mihi videtur in suavitates humanas, et quas parit in terris natura delicias.* Girolamo Avanzo in lettera, ch'è con le sue Emendazioni, lo chiama Fenice Veronese. L'Azion Pantea d'altr' opera sua fa cenno:

Nursius et plorans Daphneia funera, rythmo Biibileo alludens.

Gioan Tacuino nella dedica di Lattanzio al Cardinal Cornaro nel 1502, così gli dice: *Nursius ille Veronensis Poeta elegantissimus, qui*

clarus virtute multivaga, et mores hominum multorum novit, et urbes, in aedibus vestris iamdiu consenuit.

Accio Zucco tradusse in altrettanti Sonetti le Favole d'Esopo, precedendo sempre epigramma Latino, e susseguendo la moralità in altro Sonetto. Stampa di Verona del 1479 con figure e con questo titolo: *Accii Zuchi Summacampaneae Veronensis in Æsopi fabulas interpretatio per rythmos.* Il testo a penna Saibante 388 vagamente figurato ha quest' opera con assai varietà. Finisce:

Chi del pronome mio saper si lagna,
Rispondi el Zucco da Summacampagna.

Nella libreria de' Marchesi Pindemonti si conserva a penna un'opera composta in ottava rima, con titolo di Croniche di Verona, ma l'Autore non fu Veronese: dice nel fine aver terminata la sua fatica nel 1477, e chiamarsi

Francesco Corna fabro da Soncino.

FRA GIOCONDO

Di Giovanni Giocondo, Critico eccellente, tanta stima ebbe Giulio Cesare Scaligero, che lo chiamò *vecchia e nuova Biblioteca di tutte le buone discipline* (*Exerc.* 104), e nelle Satire lo chiamò Fenice, e di non minor giudicio, che ingegno. Vestì l'abito Domenicano, come il Panvinio attesta, che ne fu poco lontano di tempo: così il Rovetta, il Razzi, e gli altri che degl'illustri Domenicani trattano. Gli

Scaligeri lo dissero Francescano, il che tirò alcun altro in errore, ma non il Valddingo, che di lui non fece motto. Il vederlo nominato due volte dal Budeo col solo aggiunto di Sacerdote, fece sospettare ad alcuni autori Domenicani, che il dover lui, per esser chiamato a Parigi, e in altre Corti, abitar fuori del chiostro, gli facesse con permission de' Superiori depor l'abito regolare per qualche tempo (*).

Fu amicissimo di Lorenzo de' Medici, cui quella dedicò delle sue fatiche, che non minor lode merita certamente dell'altre, cioè la compilazione dell'antiche Iscrizioni, ch'ei pose in-

(*) Importava per la celebrità di Fra Giocondo, ed all'epoca specialmente in cui il Maffei scriveva, di determinare a qual Ordine religioso avesse appartenuto. Riprese pertanto in esame il dubbio che qui manifesta, e nelle aggiunte ebbe a dire « Nell'edizione Latina d'Euclide fatta in Venezia l'anno 1508 « da Luca Paciolo Frate Minorita, alla fine del libro quarto, « molti personaggi o per condizione o per dottrina illustri egli « nomina, che intervenivano alle sue lezioni, e tra questi al- « quanti della sua Religione, un de' quali *Frater Iocundus* « *Veronensis Antiquarius*. Con questo par che si renda indispu- « tabile il suo religioso istituto, e che ci troviamo però in ob- « bligo di ritrattare quanto anche parlando di Giulio Scaligero « per asserirlo Domenicano abbiam detto, benchè Domenicano « pur lo dica il Vasari non meno. Quell'antica edizion di Eu- « clide è presso di noi, e da gran tempo avevamo notato quel « luogo che c'era poi dalla memoria svanito ». Nuovi dubbi gli insorsero dappoi, ed andava il Maffei facendo in margine alcuni cenni su di questi dubbi, non che citando alcuni libri, ne' quali si fa cenno di Fra Giocondo, e che indurrebbero a credere che fosse Domenicano, come l'Arduino pag. 495; Menagiana t. 4, pag. 97; Vita del Torre pag. 12, ec. Finalmente all'articolo di Giulio Cesare Scaligero, che viene poco dopo di quello di Fra Giocondo, annotò in margine *V. l'aggiunta nell'ultima pagina*: (e vuol dire dell'articolo di Fra Giocondo, della quale aggiunta ci siamo ora fatto carico) *tuttavia l'ho per Domenicano. V. Menagiana, t. 4, pag. 97. Favola che fosse maestro dei Bordoni, i quali sapendo che Giocondo era stato Frate, e non sapendo di qual Ordine, dissero che era Francescano.* — Gli Editori.

sieme con più scelta e con più gusto degli altri primi. Vien citata la sua raccolta più volte dal Sigonio nell'Emendazioni, dal Panvinio ne' Fasti, e dal Grutero e dagli altri. Se ne valse il Poliziano nelle Miscellanee, ed antepose Giocondo in tale studio agli altri tutti (*cap.* 77): *in Collectaneis autem quae nuperrime ad Laurentium Medicem Iocundus misit, vir unus, opinor, titulorum, monimentorumque veterum supra mortales ceteros non diligentissimus solum, sed etiam sine controversia peritissimus*, ec. Io tengo fra miei Mss. con ambizione la sua raccolta di carta pecora in ottavo. Le iscrizioni sono in carattere ordinario, e non maiuscolo, ma in maiuscolo sono le Greche. Alquante ve n'ha, alle quali dottamente premette di non crederle antiche. Precede epistola: *Frater Ioannes Iucundus Veronensis Laurentio Medices Sal. pl. D. Prisca urbis Romae facies Laurenti optime*, ec. Separa nel fine quelle che non trascrisse egli stesso dai marmi, ma da altri ebbe, e al Medici pur presentandole, nuova Epistola premette, in cui asserisce d'aver passata in tal diletto e fatica quasi tutta la sua età. Non lascerò di far noto, come altro esemplare di questa raccolta ho veduto in Firenze nella scelta libreria del Sig. Cavalier Marmi, similissimo al mio in ogni parte, e con le stesse Epistole, ma dirette *domino Ludovico de Agnellis Mantuano, divini muneris gratia Consentino Archiepiscopo*; sostituendo *venerande Pontifex*, o *venerande Praesul*, dov'era prima il nome di Lorenzo, e nel fine della prima il nome di Bartolomeo Sanvito a quello

d'Alessandro Cortesi. Cotesto Prelato passò poi alla sede di Viterbo, e morì nel 1499, come si vede nell' Ughelli (*t.* 9, *cap.* 343). Forse il Giocondo dopo la morte di Lorenzo Medici, come di cosa non divulgata, volle farsi merito della sua fatica con altro Soggetto.

Non meno che Antiquario fu Giocondo eccellente Architetto, per lo che si tornerà a parlarne nel tomo susseguente. Fu il primo che con intelligenza mettesse mano a emendar Vitruvio, e a render leggibile un così difficile Autore, tuttochè nell' edizion d' Olanda del 1649 nè pur si nomini. Lo diede fuori in Venezia nel 1511, in foglio, con figure (1). Il Budeo nelle sue dotte Annotazioni sopra le Pandette (*ad l. Si vero de iis qui deiecerunt*), toccando della somma oscurità e scorrezione di Vitruvio, soggiunge: *nobis vero in ea lectione contigit praeceptorem eximium nancisci Iucundum sacerdotem, Architectum tum regium, hominem antiquitatis peritissimum, qui graphide quoque non modo verbis intelligendas res praebebat.* Emendò parimente Frontino degli Acquedotti, publicato in Firenze nel 1513 (2). A lui si dee Giulio Ossequente, ch' ei cavò fuori, e diede ad Aldo, perchè lo publicasse; onde nella Lettera all' Epistole di Plinio per Aldo premessa: *librum de prodigiis, quem mihi Iucundus meus iucundissimus dono dedit.* A lui

(1) *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula.* Ven. 1511, fol.; 1513, 8.°

(2) *Sex. Iul. Frontini de Aquaeductibus a Iocundo ad Mss. Cod. recogniti. Flor.* 1513, 8.°; 1522 *avec le Vitruve.*

si debbono in gran parte le medesime Epistole di Plinio, ch'ei publicò nel 1498, e che prima si aveano imperfettamente (1). Il Budeo sopra la legge *de origine iuris* Epistola citando di tal Autore, così parla: *haec epistola et aliae non paucae in codicibus impressis non leguntur; nos integrum ferme Plinium habemus, primum apud Parisios repertum opera Iucundi sacerdotis, hominis antiquarii, Architectique nobilis.* L'Epitome d'Aurelio Vittore uscì dalle sue mani; ignota è per verità tal edizione a' Bibliografi, ma Andrea Scotto non minor conto ne fece, che d'un antico manuscritto, e dice nel principio delle sue note: *Veronensis editio longe optima, quam ego omnium primam typis datam fuisse opinor a Ioanne Iucundo, cuius et in Caesaris Commentarios industria extat.* Questo passo mi fa sovvenire opportunamente della sua edizion di Cesare (2), il cui ponte sul Rodano mise egli in disegno prima d'ogni altro (3): nella Dedica a Giuliano de' Medici, parlando dell'emendare, così scrive: *sed ne ego dum id laudo, in quo aetatis plurimum consumpsi, me ipsum laudare videar*, ec. Della sua edizion di Catone delle cose rusticane, il Budeo nel quinto libro *de Asse* parla così: *Iocundus Veronen-*

(1) *C. Plinii Epistolarum libri X ex codice Ms. a Iucundo recogniti. Bononiae*, 1498, 4; *Ven. Ald.* 1518, 8.°

(2) *C. Iulii Caesaris Commentaria de Bello Gallico* lib. VIII; *de Bello Civili* lib. III; *de Bello Alexandrino* lib. III; *omnia*, ec.

(3) *Pictura totius Galliae ab Ald. Man.*, ec., *per Iucundum*, ec., *una cum eiusdem Iucundi editoris observationibus*, ec. *Ven. Ald.* 1517, *fol. Basil.* 1521; *Paris*, 1543.

sis professione Architectus, sed Antiquariorum diligentissimus, nuper Catonem imprimendum curavit, in quo cum multa verba emendavit, restituitque, tum caput LVII mutilum ita restituit, ec. (*). Nota il Fabricio, che il libro degli Arbori, inserito prima tra quei di Columella, fu da Giocondo conosciuto d'altra ragione. Belle scritture si conservano di quest'Autore al Magistrato delle Acque in Venezia, essendo stato chiamato all'esame della grand'opera, quando si stava facendo l'alveo nuovo della Brenta dal Dolo a Brondolo. Quello era il fiume che più d'ogn'altro dava allora fastidio alle lagune.

(*) *M. Porcius Cato de Re rustica. Varr. Col. Palad. Ven.* 1514.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUARTO

Che fa memoria de' vissuti nel secolo del 1500.

Siam giunti a quell'età felice, quando risorto in Italia lo spirito dell'antica Grecia, tutti gli studj più lodevoli, tutte le facoltà più nobili, tutte l'arti più pregiate vi fiorirono in così alto grado, che sperabil non sembra di poter mai con le forze dell'umano ingegno passar più oltra, e non par possibile in ogni modo, a maggior perfezione e ad opere più ammirabili di pervenire. In quel tempo fu, che si scrisse Latino in prosa e in verso col sapore del secol d'Augusto; che in nostra lingua quegl'Istorici e que' Poeti dieder fuori, quali hanno di poco da invidiar gli Antichi; che quegli Architetti, que' Pittori, quegli Scultori si videro, a' quali non sarà forse mai nel girar de' secoli chi passi innanzi. Fu in que' tempi, quando ad ogni studio più grave si cominciò valorosamente a por mano; quando

nella sana erudizione, ch' è quanto dire nel saper vero, si penetrò molto a dentro, e per andar più avanti si spianarono a tutti le strade; quando si prese a raccoglier con ambizione, e a considerar dottamente medaglie e lapide, con l' altre superbe spoglie e preziose reliquie dell'Antichità. Ma che a tutte queste belle imprese contribuì qualche cosa anche la città nostra, e che nella onorata schiera di coloro, i quali resero memorabil per sempre quell' aureo secolo, non pochi Veronesi molto cospicui furono, e primi luoghi con somma gloria occuparono, la continuazion di quest' Opera verrà mostrando, come spero, distintamente.

MAFFEI

Nella libreria de' PP. Benedettini di S. Giorgio in Venezia il testo a penna, che si segna nell' Indice col numero 346, ha una lunga e non inerudita epistola di Benedetto Maffei, che si dice *maioris Praesidentiae Abbreviator Apostolicus*. È scritta da Roma l' anno 1482 a Giannicola Faella, in ringraziamento d' altra che precede, e cui questo nobil Giurisconsulto, molto lodato in lettera di Lodovico Cendrata (*Ms. Saib.* 263), e del quale si ha ancora alle stampe un' Orazione in nome publico al Doge Nicolò Marcello, avea diretta a Girolamo Riario Signor d' Imola in commendazion de' Maffei. L' una e l' altra fur poi tradotte in volgare, e date fuori l' anno 1594 co' torchi del Discepolo. Questo Benedetto fu quello, che ab-

bandonando la patria, trasportò un ramo della famiglia a Roma: mi è però forza di soddisfar qui alla curiosità di molti, con varie notizie all' Istoria letteraria molto importanti; e come le più di queste spettano al decimosesto secolo, così in questo si è fatta menzione anche di Benedetto.

Di questa troppo diramata gente quattro o cinque branche trovasi ch' erano a Verona in essere nel secolo del 1300. Capo dell' una di esse era Maffeo, sei (1) figliuoli del quale, per ovviare il pericolo dell' estinzion della Casa, si ammogliaron tutti, e fondarono altrettante discendenze. Uno di questi fu Daniele, da cui venne Rolandino padre del sopranominato Benedetto; il quale essere stato nipote di Celso da noi a suo luogo riferito, si ricava dall' epistola di questo al Cardinal di Pavia, stampata a piè della sua *Dissuasoria*. Si trasferì Benedetto insieme con due fratelli a Roma. O egli stesso, o il fratello Agostino (2) fu Segretario di Paolo II. Che nel 1476 fossero essi quivi già assai considerati, ricavo da una Cronica a penna del Monastero d'Avesa, in cui si ha, come nel detto anno Geronima Maffea ottenne l' Abatissato in perpetuo da Sisto quarto col mezo de' Canonici Girolamo et Angelo, e *de' consanguinei in Corte di Roma molto fortunati.* Nel codice 1302 si vede copia della Bolla d' Innocenzo ottavo, con cui a istanza

(1) Gli alberi metton sette; le carte, sei.

(2) Di Agostino lunga ed erudita lettera in quelle del Poliziano, lib. 6. *Cum esses Romae apud nos*, ec.; e risposta del Poliziano.

di Girolamo Maffei, Canonico e Rettore di S. Lorenzo, concede la particolar Indulgenza, che ancor continua in quella chiesa: dicesi in essa come il detto Girolamo era fratello e nipote *dilectorum filiorum, magistrorum Aloisii, et Augustini de Maffeis, litterarum Apostolicarum Scriptorum, et familiarium nostrorum.* Benedetto prese a Roma per moglie Catterina Conti. Felice Contelori nella Genealogia di quella Casa (*pag.* 25): *Catharina de Comitibus uxor Benedicti de Maffèis de Verona emit domum die* 22 *Februarii an.* 1473. Siccome questo fu, così d'insigne splendore furon poi anche gli altri parentadi successivamente (*). Copiai già, come sta e giace, la sua iscrizion sepolcrale, che tuttavia sussiste nella chiesa della Minerva all'altare di S. Filippo Neri.

Benedicto clara familia Patriciorum Veronensium Mafaea genito Apostolic. literis maioris Praes. dictand. virtutis ergo ab Xysto IIII Pont. Max. XII viro creato. Qui vixit an. LXV. m. XII. d. XVIIII. Achilles patri optumo. Decessit an. sal. MCCCCLXXXXIIII.

V'è aggiunto, forse in contrasegno della sua letteratura, un motto in Greco, preso da epigramma di Luciano, il cui sentimento prese Luciano da Isocrate: significa ch'ei *godeva le sue facoltà, come quegli che dovea morire, e come avesse dovuto vivere, le risparmiava.*

(*) Eran parenti de' Farnesi. Nel libro *Versi e regole della nuova Poesia Toscana*, Roma, 1539, il Poeta (credo Dionisi Atanagi), dopo nominato Paolo III, così dice a Bernardino: « Il grande, il giusto, il santo Avo, ch'indi ora si mite al « Mondo rende gli oracoli ».

Agostino fratello di Benedetto è nominato da Benedetto stesso nella sopraccennata lettera publicata dal Discepolo. Questi stando a Roma fu Arciprete della Congregazione del Clero intrinseco di Verona nel 1477, quand'eran perpetui. Il Torresani nel Ms. 267: *impetrato Romae Archipresbyteratu iuravit per procuratorem, et constituit Vicarium dom. Donatum de Maffeis:* rinunziò poi a Girolamo Canonico sopranominato. Dee questi ancora tra gli Scrittori Veronesi aver luogo per un'elegante epistola, stampata tra quelle del Poliziano (*lib.* 6), in proposito della version d'Erodiano: ma dee con maggior ragione averlo tra i principali promotori e protettori delle lettere e de' Letterati; e quel che singolarmente merita oggimai d'essere fatto noto, costui fu il primo che agli studj porgesse aiuto col raccogliere antichità erudite, e formar Museo. Il Cardinal Noris nell'Epistola Consolare accordò tal lode ad Angelo Colocci: *qui omnium primus superiori seculo erudita cimelia collegit:* ma di molto avanti il Colocci, che sotto Clemente VII i suoi famosi orti a ornar prese, aveva a ciò posto mano Agostino, di mss., di statue, di medaglie, e d'ogni genere di monumenti facendo incetta. Però il Panvinio, parlando d'Achille Maffei nell'Appendice a' Fasti Romani, chiamò la sua Biblioteca di mss. *autica, ed avita.* Domizio Calderini nel Comento sopra le Selve di Stazio, stampato in Brescia nel 1476, e da lui dedicato a questo Soggetto, di cui tocca la ricchezza e la luminosa vita passata ne' grand'affari, giunto ad interpretare i versi del libro

quarto sopra una statua d'Ercole, così parla: *Haec Silva tota tua est, Augustine, continet enim laudem imaginis antiquae, et signorum, quorum tu studiosissimus es, gloriam extollit.* Il Poliziano così gli scrisse (*Ep. l.* 6): *Accepisti me Romae superiori aestate domi tuae, mihique perbenigne libros veteres, aliaque monimenta, quibus tu abundas, ipse delector, ostendisti:* poco dopo: *omnes te docti colunt, hominem doctum, doctisque faventem... tu homo tantae dignitatis, tantae auctoritatis, et gratiae... etiam Grammaticum vetustum, nec adhuc pervulgatum, quem commodari tantum volebam, dono dedisti.* Un' edizione io tengo poco nota del 1490, in Roma, dell' epistole di Cicerone a Bruto, al fratello Quinto e ad Attico, emendata da Bartolomeo Saliceto e da Lodovico Regio per commission d'Agostino, con l' aiuto d' un suo codice, ch' essi dicon però indegno di star con gli altri *sceltissimi* suoi, e nella sua *speziosissima supellettile.* Nella lettera, ch' è nel fine, così gli parlano. *Non te praeterit, unice ac studiosissime Romanarum rerum illustrator, et vindex, Augustine, quantum operae, laboris, atque industriae superiore anno impenderimus, ut mendosissimum tuum codicem epistolarum ad T. P. Atticum, quem pro maximis tuis erga nos, et innumerabilibus beneficiis, tuo tamen iussu, recognoscendum susceperamus, tibi accuratissime castigatum, omnique ex parte integrum redderemus.... Cumque praeterea intelligeres has divinas M. T. C. Epistolas, iamdiu negligenter in tanta librorum omnium ubertate suppressas, ab omnibus li-*

terarum cultoribus avidissime efflagitari, non es passus diutius in hoc desiderio et iustissima cupiditate laborare studiosos. Itaque sub tuo archetypo nostra cura recognito circiter octingenta volumina Romani bibliopolae te libente et cohortante imprimenda curarunt; ut tua peculiaris illa liberalitas, qua omnes Romanae Academiae claros viros et ingenia studiosorum cum summa laude quotidie foves et amplecteris, apud ceteros quoque bonarum literarum sectatores magis ac magis inclaresceret. Quivi ancora il seguente epigramma si vede.

Augustino Maphaeo Pomponius Laetus.

Quaeque erat altiloqui Ciceronis Epistola Bruto
Missa, aut ad Quinton, Attice sive tibi,
Fraude, vel aetatis vitio, corrupta iacebat,
Vixque una poterat parte resumpta legi.
Providit postquam Latiae custodia linguae,
Volvendum tanto vindice surgit opus.
Vivent, Augustine, tui titulique, laresque,
Qui facis arenti morte carere Titos.
Ecce tibi debent Veteres, debemus et ipsi,
Secula quique feret posteriora, nepos.

L'istesso Pomponio Leto chiamò Agostino per conto delle sue insigni raccolte *Tesoro delle cose Romane*, nel dedicargli la sua edizion di Sallustio: *Augustino Mafeo rerum Romanarum Thesauro.* Dice nell'Epistola: *Nosti enim: sum vel unus e tuis domesticis, qui pro tua ingenita liberalitate et officio erga literatos tuis facultatibus aeque ac meis utor.* Pierio Valeriano nella dedica ad Achille Maffei del libro 15 de' Geroglifici tocca lo studio e cura dell'antichità *del chiarissimo avo suo*, che Se-

gretario di Paolo II, tutto il tempo che a' publici negozj rubar potea, a ciò consecrava: *proavo*, cioè bisavo, dovea egli dire se intese di Benedetto, e fratello del bisavo se d'Agostino. Chiuderemo coll' iscrizion sepolcrale che si vede alla Minerva presso quella di Benedetto. *Augustinus Mafaeus Plumbarii Fisci IIIVIR. aliisque honoribus egregie functus, bonarum literarum custos. in quo fortunis non cessit virtus, heic situs est. Vix ann. LXV. M. VI. D. XXV.*

Continuò la discendenza a rendersi benemerita delle buone lettere, talchè alquanti de' suoi nomi trovansi ricordati molto spesso ne' più dotti libri del 1500. Da Benedetto adunque venne Achille; da questo Girolamo; e da Girolamo vennero Mario, Achille Canonico di S. Pietro, Bernardino fatto Cardinale da Paolo terzo, e Marc' Antonio, che fu Datario [onde rimane l' arme su la Dataria tuttora] e Nunzio in Polonia, creato poi Cardinale da Pio quinto. Da Mario venner Bernardino ed Agostino, che si divisero accasandosi; Girolamo di singolar letteratura, giovinetto ancora fatto Prefetto de' Brevi; ed Orazio fatto Cardinale da Paolo quinto. Si è finalmente estinto l' un ramo e l' altro, avendo Ottavio, che fu l' ultimo dell' un di essi, e ch' ebbe il fratello Ascanio Arcivescovo di Urbino, chiamato da Verona un erede, qual sorte toccò ad Agostino figliuolo del Conte Marc' Antonio. Li due fratelli Cardinali furon sepolti alla Minerva, e si veggono i lor titoli sepolcrali nell' istessa cappella, che conserva quelli del primo Agostino e di Bene-

detto. Ma perchè l'un d'essi, cioè Bernardino, si dee ripor tra Scrittori, di lui alcuna cosa diremo in particolare. Nè lasceremo d'avvertire, come Donato Calvi nell' amena sua *Letteraria Scena*, su la quale fece comparir come suo patriotto Galeno, ripose, ad esempio d'Achille Muzio, come originato da Bergamo il nostro Bernardino. Dal che mossi Bergamasco il dissero Paolo Frehero nel *Theatrum eruditorum*, Giorgio Kenigio nella *Bibliotecha vetus et nova*, il recente Storico dell' Università di Padova, e più altri; anzi scrisse l'Ughelli ancora (*t.* 3, *p.* 727), non saper se il padre suo fosse oriundo da Verona, o da Bergamo, o da Volterra (1).

Nacque Bernardino di Girolamo e d'Antonia Mattei l'anno 1514 (2). Venne a studiare in Padova, il che si ha dalla dedicatoria del libro 14 di Pierio Valeriano. Come Veronese fu fatto Canonico di Verona, e privilegiato del benefizio di Zevio: passò poi ad esser Segretario del Cardinal Farnese nipote di Paolo terzo. Fu Capo insieme con Marcello Cervini dell'Accademia d'Architettura, come si ha da Ignazio Danti nella vita del Barozzi. Francesco della Torre in lettera publicata in varie raccolte, raccomandandogli Camillo Campagna Capitano de' Cavai leggeri del Papa, *credo*, dice, *che abbiate conoscenza di lui, come quello che*

(1) V. Paolo Manuzio in *Cic. pro Sextio*. Ven. 1559.
(2) Molte lettere originali di Bernardino Maffei prima del Cardinalato e dopo, dirette a Pietro Vettorio, in un grosso codice di Lettere a lui nel MS. Vettori. Tutte trattano di cose letterarie. Si vede ch'avea scritto in volgare e in Latino.

traendo l' origine di qua, si può dire che siate mezo Veronese. Promosso al Cardinalato nel 1547, il Consiglio della città fece il seguente decreto, che si vede negli Atti publici, volume FF, pag. 102. *Bernardino Maffeio Civi Veronensi Cardinali electo publicae congratulationis literae scribantur.* Morì in fresca età nel 1553. L'Oldóino porta il suo epitaffio, ch'è tuttavia alla Minerva. *Oratore, Istorico ed Antiquario* chiamollo Annibal Caro in una lettera. Paolo Manuzio nell'Epistola premessa al libro delle Leggi professa esser da lui e da Pietro Bembo stato indotto allo studio delle cose Romane. L'istesso Manuzio così una volta gli scrive: *quod memini me multis abhinc annis in tua prima adolescentia miratum; cum ea in te laudarem, quae tamen imitari vix poteram:* e in altra dopo la sua morte: *sollicitudo, quam mihi ex immaturo Cardinalis Maffej, divini hominis, interitu exortam,* ec. *in illo mihi erant omnia, et cum illo mihi omnia perierunt.* Il Panvinio nella dedica ad Achille del libro *De ludis secularibus* così parla di lui già morto. *Qui unus ex his praecipue fuit, quibus auctoribus me ad res Romanas veteres observandas, et ex omnibus antiquorum monumentis colligendas initio dedi: cui si quid didici, si quid in hisce studiis profeci, acceptum refero.*

Leggesi che Bernardino scrivesse Orazioni, Comento sopra l'Epistole di Cicerone, e Trattato sopra gli antichi vasi, o bassi rilievi; nelle quali opere non mi ricorda essermi avvenuto mai, e forse non si stamparono. Fu singolar-

mente commendato nelle lettere Latine. Pier Vittorio così gli scrive (*lib.* 2). *Saepe ad te scribere aliquid Latine cogitavi Maphee amplissime, atque in omni literarum genere politissime, ut tuam aliquam epistolam elicerem, in quo tu plurimum vales.* Una se ne vede molto elegante nelle *Selectae clarorum virorum:* nel qual libro quattro anche ve n'ha d'un Pietro Maffei, ma che fu d'altra stirpe. Di Bernardino altra n'abbiamo ad Aonio Paleario, il quale a lui ed al padre suo dà gran lodi (*). Altra se ne mentova ancora a Lodovico Castelvetro, ed altra al Tibaldeo ne cita Fulvio Orsini nelle *Immagini* (*Im. Ill. p.* 91). Ma Bernardo Feliciano nella prefazione alla sua version Latina della Moral d'Aristotele, fa fede che anche Istoria compose: *Bernardinus Maffeus, qui cum alia suae eruditionis monumenta summa cum laude posteris est relicturus, tum Historias quas elegantissime doctissimorum hominum iudicio conscribit.* Non si dee tralasciare, come Achille fratello di Bernardino scrisse anch'egli un'Opera sopra la Basilica di S. Pietro, di cui fu Canonico, citata dal Turrigio *de Cryptis Vaticanis*, e dal Ciampini ne' Mosaici antichi.

Da qual falso rapporto si traesse il Tuano l'atrocità che dice avvenuta in questa famiglia nell'anno 1555, dell'avere un fratello [come par che voglia dire] ammazzato l'altro, e insieme la moglie e i figliuoli, per verità non

(*) *Aonii Palearii Opera*, ec. V'è lettera Latina elegantissima di Bernardino con belle notizie di sua letteratura.

saprei pensare. Da lui la prese il Moreri, altri Autori anche citandone, ma falsamente. Certo è, che non solamente in tanti Scrittori che parlano di questi Soggetti, ma per diligenze usate in Roma, nè tra le memorie di quel tempo, nè tra le scritture della casa cenno o vestigio di tal fatto non ho potuto rinvenir veruno. Di Mario fratello de' Cardinali, e de' due figliuoli di lui, la discendenza de' quali felicemente proseguì, non potersi verificar tale avvenimento, mostrano sicuramente i monumenti e le carte. Girolamo figliuolo d'Achille appunto in tal anno aver venduta la sua casa, che in Verona teneva ancora nella contrada di Sant'Eufemia, dimostra l'instrumento che in rotolo di pergamena conservo

Non si può terminar questo capitolo senza ricordare, come il Museo raccolto dal primo Agostino fu con rara sorte conservato ed accresciuto da' successori fino a questo Bernardino, talchè continuò per cent'anni nella Casa; e per l'eccellenti rarità che conteneva, di niun altro mai più frequenti menzioni s'incontrano ne' buoni libri di que' tempi. Non solamente però lapide d'Agostino adduconsi dal Mazochio più volte, ma di Mario ancora, cui dedicò il 16 libro Pierio Valeriano, e del fratello Achille singolarmente monumenti si citano in gran numero. Aver lui intrapreso il primo, di andar mettendo insieme le notizie che da' marmi si cavano per l'Istoria Augusta, non senza osservazione delle medaglie ancora, attesta l'Orsino nella dedicatoria delle Monete Consolari. Egli ebbe anco mano nel mettere in-

siem le reliquie di Festo Grammatico. A lui dedicò il Panvinio (*lib.* 1, *p.* 178) il Trattato de' Giuochi secolari, e nel Comento ai Fasti lo chiamò *dottissimo, e di tutta l'antichità indagatore accuratissimo* (*l.* 2, *p.* 403). Serie d'antichi pesi lodasi dallo Smezio (*p.* 175) e dal Grutero (*p.* 221): *apud doctissimum et clarissimum virum Achillem Maffeium*: presso lui erano due de' busti antichi d'Achille Stazio. Furono in questo Studio il basso rilievo che rappresenta il Circo, addotto avanti gli altri dal Panvinio: iscrizioni in grandissimo numero, e tra queste il famoso Calendario di Cesare tante volte publicato, e ultimamente con singolar diligenza da Monsignor Bianchini (*De Cycl. et Kal.*), che l'ha tanto illustrato, ed alquante delle più famose statue. *Calendario Maffei* chiamasi però il sopradetto dal Senator Bonarroti nelle sue *Osservazioni* sopra alcuni Dittici (*Vetr. Cimit. p.* 236). Basta udirne il Boissardo, che nel libro intitolato *Topographia Urbis* così scrisse (*p.* 74). *Capitolio ad laevam relicto, a templo S. Martinae, ubi est Marforij statua, divertes recta ad Palatium Maffeorum, in quo videntur capita virorum illustrium cum suis pectoribus, collocata singula in suis basibus; et alia LV quae pectoribus carent; et puer nudus, et urna antiqua marmorea, et alia statua vestita, sed sine capite: plurimaque fragmenta spectatu digna, vasa, paterae, lucernae, crateres, et membrum virile: caput Laocoontis artificiosissimum: simulacrum mulieris sedentis: duo alia capitibus trunca, et unam integram vestitam. Ibidem est tabula marmorea, in qua*

Circus expressus est cum suis metis, doliolis, obeliscis, et altaribus; et alia tabula discumbentium in triclinio cum synthesi, nusquam alibi maiori forma vel artificio exquisitiore cernitur. In hortulo sunt duae statuae vestitae sine capitibus, et alia mulieris sedentis, quae capite ac brachiis trunca est, cum Syringa, et Cupidine. Plurima in hoc palatio videntur antiquitatis monumenta, epitaphia, inscriptionesque, et eiusmodi reliquiae priscae vetustatis, quae mirifice delectant peritiorum artificum, et literatorum hominum oculos et ingenium excitant (*).

E pure troppe cose tralasciò il Boissardo, che non erano del suo gusto; poichè sopra tutto insigni furono in questo Museo i Mss. Uno ne celebra il Panvinio più volte, in cui si avevano i Fasti Romani scritti in carattere maiuscolo, e così ne parla nelle premesse all'Appendice (*l.* 3, *p.* 415, *et in Append. Fast.*). *Liber literis, quas maiusculas vocant, in membranis venerandae vetustatis scriptus, est Romae: cuius mihi copiam fecit Achilles Maffeus antiquitatis omnis peritissimus: quem in antiqua, et vetustorum codicum refertissima avita Bibliotheca invenit, quam a maioribus inchoatam vir optimus, idemque doctissimus Bernardinus Cardinalis mirum in modum locupletaverat.* Si valsero di que' codici Paolo

(*) *Bianchini de Kalendario et Cyclo Caesaris*, ec., pag. 5. *Civile C. Iulii Caesaris in tabul. memoria olim Card. Maffei*, p. 7, *fuerat Card. Maff. cum ederetur a Grutero*, p. 133, *hoc anno* 1704 *reperta in Palatio Farnesiano.*

Manuzio per l'Opere Filosofiche di Cicerone; Achille Stazio per Catullo; il Sirmondo per le soscrizioni del Concilio Calcedonese (*Labb. t.* 4, *c.* 786). Eravi un esemplar di Varrone più intero di tutti gli altri per testimonio d'Antonio Agostini, ed uno di Pompeo Festo nominato dal Gottofredo. La *Notitia Imperii* a que' codici deesi in gran parte, di che veggasi il Pancirolo nel fine della Prefazione. Ma fu ancora in quella Galleria quantità grandissima di Medaglie. Il Panvinio d'Achille (*In Fast. p.* 403): *multos mihi nummorum acervos commodavit, quos sibi cum magna statuarum multitudine studiose comparavit.* Smezio (*pag.* 19) e Grutero (*pag.* 26, 4) citano da quello Studio una Medaglia di Pertinace. Ma il più raro mi resta ancora. Le più eccellenti reliquie che per l'antichità Romana ci restino, son le lunghe iscrizioni in metallo: di queste, che in sì piccol numero ci rimasero, supera in oggi ogni altro Museo d'Italia e fuori il Farnese; ma di esse almeno sei furon già presso i Maffei di Roma, come dall'Orsini appare nella preziosa raccolta che aggiunse al Trattato dell'Agostini *De legibus et Senatus consultis*, e come anche nel Grutero si vede. Pirro Ligorio, che ne' suoi molti tomi conservati nella Real Biblioteca in Torino spesse volte de' Maffei fa menzione, adducendo li due rarissimi monumenti Greci, ch'ora si custodiscono a Parma, gli dice *tavole di bronzo, che si trovano nel bello Studio del Cardinale primo Maffeo*: intende di Bernardino, per distinguerlo dal fratello Marc'Antonio. L'abitazione di cotesti Maffei

suole indicarsi *ad Aggripinas*, e *sub Capitolio*. Essi fabricaron di pianta il Palazzo passato poi nella Serenissima Casa d'Este, indi acquistato dal Marchese Acciaioli. Eranvi però fin poco tempo fa più iscrizioni e memorie, e vi si vede ancora negli ornati di pietra il mezo Cervo gentilizio in più luoghi (*).

TURRIANI

Girolamo dalla Torre fu Lettore in Padova di Medicina, poi a Ferrara, e in Padova di nuovo. Ripuliva alcune sue opere per darle fuori, quando terminò di vivere nel 1506. In Padova gli fu recitata l'orazion funebre, che si ha stampata, da Pierio Valeriano, altra ne fece Piero Partenio. Corresse il nono libro d'Almansore, e il comento fattovi dall'Arcolani.

(*) Altre note stanno in margine dell'esemplare postillato dall'Autore, le quali non è facile di possibilmente collocare a suo luogo, e che dovevano certo migliorare quest'articolo. Non vogliamo tralasciare di riportarle. — (*Gli Editori*)

Magnifico Antonello de Petruciis Regis Ferdinandi Secretario, ec. *Benedictus Maffeus majoris Presidentiae Abbreviator Apostolicus*, ec. mandandogli un Panegirico sopra Anello, ec. Poi il Panegirico stesso' Anello *Archamonio Reg. Ferd. de Aragonia Oratori*, ec. *Romae* an. 1483.

Scipio Tettius in dissertat. sopra Apollodoro: *Romae* 1555, 8. *Celeberrimi rerum antiquarum Conservatores nedum rei litterariae acerrimi patroni, ac defensores, Achilles Maffeus, et Gentilis Delfinus.*

Di Marc'Antonio Cardinale fu figliuolo Asdrubale, *cum nuptias in ipso fervore aetatis susceptus*, ec. che fu Cavalier di Malta.

Avea preparati comenti in Galeno, e Consigli (*V. Tav. II. n.* 1).

Marc'Antonio suo figliuolo, celebrato per mirabile ingegno molto più del padre, giovinetto ancora lesse con grand'applauso in Padova, poscia in Pavia. Paolo Giovio, che fu da lui addottorato in Pavia, ne fa l'elogio, e afferma ch'egli in Notomia emendò molti falli del Zerbi, e che maraviglioso nell'insegnare e nel disputare, *prolatis Graecis auctoribus pudendos errores, et vitae quidem exitiales ostendebat, in quos Medici ex herbariae facultatis, et Anatomiae inscitia cecidissent.* Nota il Vasari nelle Vite de' Pittori, com' egli molto aiutò Lionardo da Vinci per la luce che diede all'Anatomia, *fino a quel tempo involta in grandissime tenebre d' ignoranza.* Morì di trent'anni prima d'aver dato l'ultima mano all'opere sue. Il Conte Nicolò d'Arco, il qual seco più anni convisse in Pavia, negli esametri in sua morte composti, asserì che sarebbero state perpetue presso gl'indagatori della natura. Fu prima sepolto a Riva sul lago, dove dall'ultimo giorno era stato colto, come insegna l'istesso Autore in elegia a penna:

Heu Verona, olim flos Europaeque, Asiaeque,
Unica doctorum mater amata virum,
Tu non frigidulum fovisti corpus alumni,
Sed quae Benaci fluctibus alluitur,
Riva, ec.

Ma alquanti anni dopo i tre fratelli suoi fecero trasportare a Verona, e riporre a S. Fermo grande in superbo monumento isolato tanto le

sue ossa quanto quelle del padre con tal iscrizione: *Hieronymo Turriano patri optimo, et M. Antonio fratri maxime unanimi Iulius, Baptista, et Raimundus fratres posuerunt. Visum his est, suae in illos pietatis, esse, amborum ossa, quae diversis in locis, ut quemque mors occupaverat, contegebantur, in patriam translata eodem una tumulo collocari.* E dall' altra parte: *Vixit Pater ann. LXII neque ulli tamen ob praeclaras ingenii artes, quae tum maxime in illo florebant, non immature eripi visus est. Filius, cum iam patriae non solum laudi aequaretur, sed in maiorem etiam nescio quam sui expectationem homines erexisset, XXX aetatis anno acerbissimo fato periit.*

Trattò Marc'Antonio di Notomia, primo dice il Chiocco, a illustrarla da vero, e co' scritti e con la publiça dimostrazione. Grossa raccolta di sue Prelezioni ho ritrovata nel codice Saibante 834, leggendosi nel principio: *sub excellenti philosopho et Medico Marco Antonio de la Turre Patritio. Ver. an.* 1510. *Hieronymus Mantua.* Che sia di lui quanto nel Ms. si contiene, provasi ancora più certamente dai versi che son nel fine, quali saranno riferiti ove del Fracastoro; il quale di tutti i fratelli intimo amico, pianse con lunga elegia la morte di Marc'Antonio, e nominò come Letterato anche Raimondo, ma molto più

Gio. Battista, Filosofo ed Astronomo, cui ne' Dialoghi della Poetica e dell' intendere, fece però i primi onori, e del quale così parlò nel principio del libro degli Omocentrici. *Primus*

aetate nostra Ioannes Baptista Turrius civis noster, maximi ac pene divini ingenii vir, et secretioris cuiusdam Philosophiae cultor, admirandos duos in Sphaeris motus invenit: illos [ut arbitror] quos tum Albateticus, tum plerique alii Astronomi latere in stellis vaticinati sunt: per quos sibi ille visus est aditum nactus ad multa esse, praecipue vero ad ea sine ullis eccentricis demonstranda, quae circa stellas visuntur. Quam rem magna ille spe agitare animo caeperat, quum aliter decernente fortuna, sub ipsis initiis immatura inexpectataque morte praeventus est; iuvenis aetate, ingenio, studiis, virtute, disciplinaque fere omni florentissimus, et admirandus. Moriturus autem quum iam esset [qualem Trimegistum Mercurium ferunt morientem adstantes amicos rogasse, ut memores forent illius navis, quam in medio aethere perpetuo ascendere, et descendere docuisset] ita ille ad nos conversus, qui adstabamus amici, quum multa alia dixisset, tum me respiciens, quiddam inquit, habeo Fracastori, quod te supremum rogem. Hortante vero me ut diceret, memorem, inquit, te fore velim eorum circulorum, quos Timaeus ad figuram X literae primum secat; mox ita retorquet, ut linearum capita inter se coeant [significabat autem a se inventos motus] tum quod mihi nunc invidet mors, si te praestaturum sperem, ac caeptum per me negotium perfecturum, magna morienti mihi consolatio futura est. In consonanza di questo parlò Marc' Antonio Flaminio, dicendo che Gio. Battista Turriano avea intrapreso di metter

concordia tra l'Astrologia e la Filosofia, separate già, e rese nimiche da Ipparco co' suoi immaginati cerchi; e che co' semi da lui raccolti il gran Fracastoro in un divino libro avea mirabilmente spiegato tutto ciò che ne' moti de' corpi Celesti accade. Però il Fracastoro stesso nel fin del libro:

Tuque etiam, seu te tua tanta inventa, novosque
Admirantem orbes, puro fulgentia Caelo
Templa tenent, seu, ec.

Sette Sonetti suoi registrò il Domenichi nelle sue *Rime raccolte* Vin. 1545. Giorgio Draudio registra nella sua Biblioteca *Ioannis Bapt. Turriani Iatrobulia, sive Medicinae praxis consultoria.* Niun per altro ha mai saputo ch'ei fosse Medico. L'Egloga di Gian Giorgo Trissino *de morte Batti*, fu per la morte del nostro Giovan Battista, e per encomio suo, come si è avvertito nella prefazione al corpo publicato poco fa in Verona dell'opere di esso Trissino. Così lo denominò anche l'Arco sopracitato:

Iccirco miserum Battum, moestasque sorores
Cernere erat laniare genas atque ungue capillos.
Quis te, quis, frater, nostrae pars maxima vitae,
Ante diem rapit?

A lui dedicò la quarta Deca di T. Livio Francesco Asolano con molte lodi del padre e de' quattro fratelli, tra' quali

Primus natu Iulius... ob profundam tam sacrarum, quam humanarum legum scientiam omnibus passim mortalibus admirabilis est. Lo esalta l'Asolano sopra tutti, e dice che ne' suoi anni giovanili fu Lettor delle leggi in Padova

con sommo applauso. Leonardo Alberti scrive che Giulio non primo, ma fu il quarto de' fratelli; egli fu che prese moglie. Abbiamo di lui un Trattato *De Felicitate ad Paulinam sororem*, diviso in quattro libri, e publicato in Verona nel 1531. Singolar cosa è in persona della sua condizione, ch' ei si dilettasse grandemente della bell' arte di fondere. Testimonio della sua perizia ci rimangono alcune belle medaglie de' suoi, nelle quali volle sempre anche il nome suo, così dovendosi leggere la breviatura de' riversi: *Opus Iulii Turrii.* Quella di Marc' Antonio suo fratello l' abbiam veduta poco fa: è da credere che l' avrà fatta anche di Gian Battista, ma non si rinviene. Ben si conservano dal Conte Gian Battista suo degno discendente quelle che qui si pongono di due figliuoli suoi, Girolamo Preposito della Chiesa maggiore, di cui si ha menzion nell' Ughelli, e Beatrice, cui diede per moglie a Zeno de' Turchi (*V. Tav. II, n.* 2, 3).

Del matrimonio di esso Giulio ho trovata la seguente memoria scritta insieme con altre in volgar Veronese nel fine del codice Bevilacqua num. 26 in quarto: curiosa per vedervisi gli usi di quel tempo. *Del mese de Zenaro* 1504 *messer Guido Antonio dei Maffei magnifico Cavallero maridò una so fiola, che non ne aveva altra, a un fiol de messer Hieronimo dalla Tor* [quello da cui abbiamo principiato questo capitolo] *Dottor de Leze, et el padre Lector a Padova ne le Arte un excellentissimo omo, e fu fatto una bellissima nozza: tegne corte tre zorni, e fu portado la colation el luni*

publica su per la strada de San Zilio, et ghe fu estimado più de cento tra confetture, e altri vasi de confezione, che fu portade per zentilissimi zoveni. Fece una magnifica festa, et vi andò el magnifico Podestà con altri cavalleri, e cittadini a honorarla, et perchè non voleva se fesse carnevale, fece ballar molti Cavalleri, e gran maestri, ch'era una magnifica cosa. Si estinse in questa donna quel ramo Maffei, dal quale era uscito il venerabil Paolo registrato nell'antecedente libro, e ne fu però erede la famiglia della Torre, per cura della quale una lunga iscrizione si conserva in pietra alla Chiesa Parochial di Fumane dell'anno 1436, spettante a Biagio fratello di esso Paolo; e si conserva parimente il monumento dell'istesso Guid'Antonio a Cona, Feudo nella montagna, con quest'iscrizione a gran lettere, singolare per l'onor che vi si fa all'agricoltura. *Guido Antonio Maff. Equiti ornatiss. de patria benemerito. Agricultorum optimo. Iul. Turrianus socero incomparabili ex test. P. Ereptus an. MDXXIII.* Di costui ecco la medaglia conservata presso l'Autore di queste memorie (*V. Tav. II, n.* 4).

Ultimo figliuol di Giulio fu Francesco, cui un'affettuosa lettera indirizzò Bernardo Tasso, e quegl'incomparabili versi il Fracastoro, *Turri, si aut mihi villa, aut lar sit laetior*, ec. Gli dedicò le sue Poesie Latine Marc'Antonio Flaminio. Di questo più lettere si hanno alla stampa nella raccolta di Bartolomeo Zucchi, e in altre. Delle sue si compose il quinto libro delli tredici posti insieme e publicati dall'Atanagi.

Ma in maggior numero ne contiene la Nuova Scelta di Bernardino Pini, che ne ha in ognuno de' quattro libri (*).

GIROLAMO AVANZO

Aldo Manuzio nella lettera premessa all'edizion di Catullo, Tibullo e Properzio chiamò questo Soggetto *uomo dottissimo, e di sommo ingegno;* e chiamò con tal occasione Verona *madre de' dotti, e nodrice degl' ingegni* [*doctorum virorum parente, et altrice ingeniorum*]. Abbiamo dal Chiocco (*p.* 167) ne' Medici, ch'ei fosse Lettor in Padova di Filosofia. Fu Critico di molto credito, e però Aldo di niuno più si valse per le sue famose edizioni. Lucrezio non era leggibile avanti il rassettamento e la emendazione dell'Avanzo, secondo la quale fu publicato per Aldo l'anno 1500. Nè però pretese averlo risanato del tutto, onde disse nella premessa Lettera: *non enim is sum, qui me huius omnium depravatissimi vatis pene infinitas mendas dempsisse censeam.* Disse quivi altresì, aver da giovane publicate Castigazioni in più Scrittori. Quelle *in Priapeias* vanno unite alle *Emendazioni Catulliane,* con le quali uscì Catullo nell' istesso anno 1500: poco prima avea dato Stazio. *Hieronymi Avantii studio* uscirono altresì *Plinii iunioris ad Traianum Epistolae XLVI nuper repertae. Ven. an.* 1502.

(*) Parla dei due Turriani Girolamo e Marcantonio, e di Dante terzo e del Cotta, Pier Valeriano *de infel. Litterat.*

Il Beroaldo l'anno precedente avea aggiunto il libro nono, ma del decimo ancora non si avea lume. Nel 1507 fu stampato Ausonio, parimente molto accresciuto di componimenti da lui novamente scoperti, e con nuova correzione. Versi compose ancora di quella maniera, onde il Conte Nicolò d'Arco nelle sue Poesie:

Qui Avantii modulos et hos et illos,
Qui deinde Ausonii poema cernet,
Avantii aut modulos putabit esse
Utrosque, Ausonii vel esse utrosque.

Nella dedica del suo Ausonio al Cardinal Cornaro dice l'Avanzo, aver sotto gli auspizj suoi fatto l'istesso nelle Selve di Stazio, nelle Tragedie di Seneca, ne' libri di Quintiliano, e in altri, purgandogli *quasi in infiniti luoghi*. Anche di moderni Autori l'Avanzo si prese cura: diede fuori tra gli altri le Poesie di Lidio Catto da Ravenna. Scrisse un breve Trattato de' versi giambici, premesso al suo Seneca dallo Scriverio. È stampata la sua congratulazione al Cardinal Cornaro quando venne a questo Vescovado. Era ancora in vita dopo la creazione di Paolo terzo, che l'avea già esortato ad emendare i Latini Poeti tutti, come apparisce dalla Dedica della sua replicata edizion di Catullo al Card. Aless. Farnese.

GIULIO CESARE SCALIGERO

Benedetto Bordoni lavorò un Isolario, che fu impresso a Venezia l'anno 1528, in foglio, con questo titolo in rosso: *Libro di Benedetto*

Bordone, nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi e moderni, istorie, favole, e modi del loro vivere, et in qual parte del mare stanno, et in qual parallelo, e clima giacciono. Tratta dell' Isole a lungo, accompagnandovi un rozo disegno di ciascheduna. L'Autore nella supplica per il Privilegio si dice di profession miniatore. L'opera è indirizzata *allo eccellente Cirugico messer Baldassaro Bordone nipote suo.* Se costoro fossero della famiglia esiliata da Firenze nel 1354, del qual esilio parla Matteo Villani (*l.* 4, *c.* 17), e venissero a Verona insieme con altre di quella città, non ardirei d'affermare; ma che Veronesi fossero indubitata pruova ne trovo nel Corte, che visse in quel secolo; poichè nel libro XII facendo memoria d'alcuni illustri Veronesi, così parla: *De' Bordoni fu quell' eccellentissimo Astrologo, e Geografo nomato Benedetto, che scrisse molte opere de' siti, e costumi delle genti, e che descrisse l'Italia, e molt' altre Provincie. Fu ancora pittore eccellente, come da molte tavole, che ancor ci sono si può vedere.* Costui stette assai tempo in Padova ed in Venezia, dove credesi che per accidente gli si affigesse il sopranome *dalla Scala.*

Figliuolo di questo fu il nostro Giulio, nato nel 1484. Il Giraldi nel Dialogo secondo de' Poeti de' suoi tempi: *Iulius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit, Veronensis, apprime eruditus.* Questo è testimonio per ogni conto irrefragabile, siccome non solamente coetaneo, ma amico. Francesco Pola negli Elogi più volte

mentovati mette Giulio Scaligero avanti gli altri (*), e afferma che nacque alla Ferrara in Montebaldo. *Natus est in agro Veronensi ad arcem Ferrariam, quae est in valle Caprina.* Non però senza errore Padovani dissero Benedetto lo Scardeone, e Giulio il Tomasini, benchè in Padova assai tempo dimorasse (*in Elog. Cael. Rhod.*); ma ben con verità scrisse il Tomasini stesso, come Giulio in Padova [dove studiò sotto Celio da Rovigo] era Bordoni, non passandogli per la mente ancora eroismi, nè principati. Agostino Nifo affermava che il Bordoni padre di Giulio fu detto dalla Scala, perchè così chiamavasi il sito ove dimorò in Venezia; tanto leggesi nella raccolta intitolata *Thuana.* Si applicò Giulio alquanto tardi alla Medicina: nel diploma del suo Dottorato, cavato fuori dagli avversarj di Giuseppe suo figliuolo, e stampato poi anche da lui stesso, vien chiamato *Iulius Caesar Bordonus filius egregii viri domini Benedicti civis Veronensis.* Egli non fu alla guerra mai, nè in Corte di Massimiliano; e tutte queste frottole venir da mera impostura, ben avvertì il Patino (*Patiniana, c.* 25): ma rimettendoci a quanto lo Scioppio e Adriano Valesio dopo più altri ne scrissero, diremo solamente, come dopo qualche tempo Giulio passò in Agen città della Guienna in Francia, della quale il Mirco l'ha creduto nativo, e quivi prese moglie. In Agen

(*) La Mesnardiere dans la Préface de sa Poetique: *Iulius César de l'Escalle le plus merveilleux qui ait paru aux derniers siècles.*

fu, dove il nostro Giulio diventò Scaligero, e dove cominciò a spacciar militari imprese, ed affinità Reali, ed a professar che Bordone non fosse cognome, ma Feudo, e dovesse dirsi Burden. Morì nel 1558, e di floridissima vecchiezza si ha testimonio in sua lettera [per tale almeno da Giuseppe data fuori] che si vede tra quelle di Lipsio. Gran maraviglie vi si narrano della sua memoria e franchezza di mente in quell' età.

Non sarà inutil digressione il ricercare, come Giulio da Verona passasse a metter casa in Agen. Esservi stato condotto per Medico da Monsignor della Rovere affermò Gioseffo il figliuolo; ma Scioppio gli fece vedere, come quegli era morto più anni avanti. Fermamente però credo ch' ei vi fosse condotto da quel Fregoso, il quale di detta città fu fatto Vescovo, e la cui casa ei fu solito di frequentare in Verona. La forza delle fazioni in Genova operò, che verso la fine del 1400 Tomaso Fregoso, figliuolo di Giano, ch' era stato Doge, abbandonò la patria, e venne ad accasarsi in Verona. Acquistò subito molti beni a Garda. Tomaso Becelli nel suo libro Elegiaco, ove parla di Garda:

Fregosi proceres olim transferre penates
Sedibus e patriis huc voluere suos.

Giano suo figliuolo si consacrò al servigio de' Veneziani, e riuscì bravo Generale. Questi ordinò in testamento il sontuoso altare che veggiamo in Sant' Anastasia, terminato da Ercole suo figliuolo nel 1565. Nella Ducale 1529, con

cui fu eletto Governator generale dell' armi, si chiama Giano Maria *de campo Fulgosio*. Cesare dell' istessa famiglia acquistò nell' armi molto grido. Il Bandello nel Canto quarto recita le sue imprese:

Garzone ancor su l'Adige più volte
Del sangue de' nemici il fiume tinse.

Imparò la milizia da fanciullo sotto l'Alviano. Prese Genova in favor della parte Franzese, cui fu sempre dedito. Costanza Rangona sua moglie gli partorì in Verona il suo primogenito, e per la nascita di lui abbiamo un epigramma del Fracastoro, e tre capitoli del Bandello intitolati le tre Parche. Dice nel primo:

L'Adige chiaro corse, e in ogni loco
Rivestì Flora i colli e le campagne,
E Garda cominciò far nuovo gioco.

Servì a questi Signori il sudetto Bandello, che però ne' Proemj delle sue Novelle, stampate in Lucca nel 1554, molto parla di Verona e di Veronesi; il che non apparisce nella ristampa fattane in Venezia nel 1566, essendone stati tronchi i Proemj tutti, ch' erano il meglio. Una quarta Parte ne fu anche impressa in Lione. Il nome di questo Poeta, che nell' opere non usò mai, fu Matteo, come s' impara da certo Sonetto, di cui altrove farem menzione. Ora, che all' istessa Casa fosse accetto, ed uso in essa di praticare il nostro Scaligero, o sia Bordoni, ricavo dal Proemio della Novella 29 nella Parte terza; perchè vi si fa menzione di dispute avute da lui col Maestro del Sig. Ettor

Fregoso alla presenza della Signora Costanza. Questo Ettore fu nominato dal Re di Francia al Vescovado di Agen, come nel Proemio della Novella 63 della Parte istessa. S'egli sia il medesimo di cui vien riferito l'epitaffio dai Sanmartani nella Gallia Cristiana (*t.* 2, *p.* 930) col nome di Giano, già che potè chiamarsi Giano Ettore, come altri de' suoi Giano Franco, Giano Antonio, ec., o pur se due Vescovi avesse quella città di tal famiglia, lascerò ch' altri esamini. Ma quel Fregoso che condusse in Agen Federico Ceruti, altro Letterato Veronese allor giovinetto, e il Bandello stesso, vi avrà certamente condotto anche Giulio, che dovea essere in Verona suo Medico. Però di lui epigrammi veggonsi a questo Vescovo, ed a Cesare Fregoso e a Costanza (*). Gli undici Canti in ottava rima (che sono in lode di Lucrezia Gonzaga) e i Capitoli del Bandello più volte qui da noi ricordati, saranno da pochi stati veduti, essendo per la somma rarità quasi ignoti; il che nasce dal luogo ove furono impressi, quale in questo modo notasi in fin del libro. *Si stampavano in Guienna ne la Città di Agen per Antonio Reboglio del* 1545. A me gli ha fatti vedere tra' libri suoi il mio Sig. D. Girolamo Ballerini, al singolar talento e felicità di memoria del quale rare notizie non mancano. D'un zio di esso Bandello, che fu da Nicastro in Calabria, assai ragiona Leandro

(*) Ne' MS. di Torino Rime del Bandello a Madama Margherita di Franza, ec. *Venne questi giorni il Sig. Paolo Battista Fregoso a visitar Madama Costanza Fregosa mia Signora e padrona ec. D' Agen agli* 11 *di Maggio* 1544. — K. I. 33.

Alberti negli Uomini Illustri Domenicani. È notabile ciò ch' io trovo nell'Elogio di Giulio scritto dal Pola; cioè ch' egli prendea piacere in Agen di ragionare col nostro Ceruti, il quale si stava in Corte del Vescovo Fregoso, nel materno linguaggio Veronese più popolare; il che raccontò lo stesso Ceruti al Pola, ch' era suo zio. *Audivi equidem de Federico Ceruto, cui cum Scaligero non levis familiaritas Ageni intercessit, illum saepissime priscum et inconditum Veronensis populi sermonem animi et patriae ergo aucupari consuevisse.*

Non si può affatto prescindere dalla pretesa discendenza di questo valentuomo, e dalle novelle che fin oggi giorno per tal conto *di sogni empion le carte* (*). Se Giuseppe suo figliuolo si fosse contentato, come il padre suo, di asserirsi disceso dalla famiglia Scaligera d'antica e nobil cittadinanza in Verona, e che di questa e di molt' altre città per assai tempo ebbe dominio, non sarebbe da prendersene cura alcuna; ma egli in due libri, uno con nome d' Epistola *de splendore gentis suae*, l'altro di *Confutatio Fabulae Burdonum*, tanti pazzi racconti pose insieme, e fingendo guerre che non furon mai, inventando fatti che ripugnan co' tempi, adulterando le genealogie de' Principi, trasformando le cose avvenute, tanto guastò e corruppe anche fuor del suo interesse l'Istoria, che per verità non gli si può perdo-

(*) Casaubono credeva a tutte la favole spacciate da Giuseppe in questo proposito: tanto appare dalle sue lettere.

nare una vanità così al publico perniziosa. Nè però prenderem noi a confutar quelle favole, che da molti e pienamente ne' due volumi, intitolati *Scaliger Hypobolimaeus e Amphotides Scioppianae*, furon già derise; ma qualche punto toccheremo solamente al fatto nostro più appartenente. Narra dunque Giuseppe, che suo padre nacque in Riva, grosso Castello, ch'è su l'ultima estremità del nostro lago. Ma il Pola lo dice dalla Ferrara, ed egli nelle patenti dell'anno 1528, con cui fu naturalizato in Francia, trovate dal Baluzio e publicate dal Baile nel Dizionario Storico, si fece enunziare *per Giulio Cesare dalla Scala di Bordoms, Dottor di Medicina, nativo della Città di Verona*. Afferma nell'istesso tempo Giuseppe che Riva era allora posseduta da Benedetto suo avo, e che essendovi nato Giulio Cesare, ed altro fratello, e trattandosi di rimettergli nel Principato di Verona, i Veneziani assaltarono e presero Riva per ammazzarvi i bambini: quando sanno anche i bambini appunto che Riva era allora e già da gran tempo di ragion Veneta, e ne rimase senza contrasto alcuno fino all'esser ceduta al Vescovo di Trento dopo la lega di Cambrai. Afferma che Benedetto suo nonno fu fatto Governator di Verona, quasi Verona e le sue memorie non si trovasser più. Afferma nell'Epistola e nella Confutazione, che suo padre imparò Gramatica da Giovanni Giocondo, ch'era lor domestico, *e che si fece poi Francescano*. Giulio ancora nelle Esercitazioni disse che Giocondo suo maestro fu sommo Teologo

Scotistico:* con che fanno vedere che nè pure il conobbero, mentr'ei fu Domenicano, come si è già dimostrato*. Lascio le molte e imbrogliate novelle ch'ei racconta per far suo padre di Medico soldato; ma per convalidare ciò che narra degli antenati, cita opere d'Autori Veronesi, quali dovrebbero esser da noi in questo libro mentovate, se non fossero mere figlie della sua immaginativa. Sopra tutti citasi spesso Paolo Emilio, asserendo che nel Norico, dov'ei non fu mai, trovò Annali della Casa Scaligera, e che dalla lingua Tedesca, ch'ei non seppe, gli tradusse in Latino. Ma questi Annali non si è mai trovato chi gli vedesse, e Giuseppe stesso poco costante nelle Annotazioni a Catullo, non Annali, ma gli avea chiamati Istoria in quattro libri distinta. Nomina ancora Cesare Nichesola *de monumentis Scaligerorum*, qual libro parimente niuno intese ricordar mai, e afferma, avergli detto il Panvinio in Roma d'aver fatto dieci libri d'Annali Veronesi, ne' due ultimi de' quali aver trattato degli Scaligeri continuando fino a Giulio Cesare suo padre; quando niuna menzione di così fatte cose fece mai il Panvinio ne' replicati cataloghi delle proprie opere, come vedremo ove di lui. Per verità quel dottissimo uomo al toccar di questa corda andava in delirio, e si dimenticava anche d'esser dotto, poichè dice sciocchezze da persona idiota: ch'ei provava con monumenti certi la sua nobiltà e

* Questo brano è cancellato nel testo. Veggasi ciò che si è detto nella nota a c. 255. — (*Gli Editori*)

antichità per mille dugent' anni; che Alano Scaligero Signor del Tirolo e d'altre parti avea combattuto contro Attila; che avea rinovata Verona da' fondamenti, e ciò *quasi nuovo Brenno*, col popolare e ridicolo errore; che Teodorico Re de' Goti fu di Casa Scaligera; che Nicolò Scaligero sconfisse il Re Desiderio; che Carlo Magno aggiunse il cimiero all'arme Scaligera; che Filippo Scaligero debellò i Tartari, e rimise Bela nel regno d'Ungheria; che furon di Casa Scaligera i Re d'Ungheria, e quei di Bosnia; ch'egli era settimo dall'Imperador Lodovico; che sua bisava fu di Casa d'Austria, e più altre stravagantissime e affatto ridicole inezie, ben degne d'esser registrate in gran parte nel quarto tomo del mirabile Henninges, e le quali per onore di questo nostro mezo paesano desiderabil sarebbe, non già che novamente venissero di tanto in tanto oltra i monti risuscitate e applaudite, ma che si potesse oggimai anche la memoria abolirne.

Tornando al nostro Giulio, raro e sublime talento fu senza dubbio il suo; ma non può anche negarsi che felice ascendente ei non sortisse per venir con somme e inusitate lodi esaltato. Il Tuano lo disse *hujus seculi ingens miraculum* (*Hist. l.* 12 *et* 21); e disse altrove, *vir quo superiorem antiquitas vix habuit, parem certe haec aetas non vidit.* Lipsio in epistola a Giano Dusa lo fece entrare nel quadrumvirato da lui composto de' maggiori ingegni del mondo, avendo dati gli altri tre luoghi ad Omero, ad Ippocrate e ad Aristotele. Se nell'opere sue tutta questa divinità si ravvisi; se

l'esperienze, che scrivendo contra il Cardano dice aver fatte, sien vere, o false; se i suoi giudizj debbansi avere per accertati e sicuri; se i suoi versi siano da porre in paraggio con quelli d'altri nostri, non è questo il luogo di farsi a considerare. Il Freero, e più altri hanno in varie occasioni magnificato, e su la lor fede anche il nuovo Storico dell'Università di Padova consentito, che Giulio abbandonando la Religion Cattolica passasse al Calvinismo; ma ciò per verità è falsissimo; perch' egli si mantenne senza dubbio Cattolico fino all'ultimo di sua vita, e tale il mostrano gli scritti suoi, e per tale fu riconosciuto sempre dal Prelato di Agen, e dal Bandello, e dal Ceruti, e come tale nella chiesa degli Agostiniani fu sepolto. In vano adunque furon soppressi molti suoi versi in onor de' Santi, e riferiti o inseriti in alcuni libri sentimenti non Cattolici come suoi; e in vano per tal supposto fu alzato sopra le stelle da taluni che di far grazia agl'Italiani non hanno in costume. Quei che mutò bandiera, fu Giuseppe, dopo essergli state manomesse in Agen le sue poche facoltà, ed anche non mai di cuore, nè da dovero; in pruova di che veggasi solamente ciò che ne accenna nella vita del Peirescio il Gassendo; e osservisi, come questo punto ei non tocca mai (*), dove di se e della sua vita ne' due sudetti libri a lungo favella; benchè cercando lui con molta cura di rendersi accetto al paese ove dimorava, niun modo avea più agevole del lodarne e del professarne la religione.

(*) Ma vedi *Elenchus*, contra cui è il *Peniculus*. Vedi il cap. 9: cita più detti suoi ereticali.

Scrisse il nostro Autore Esercitazioni Filosofiche contra il Cardano. Sopra il libro d'Ippocrate de' Sogni. Comento sopra alcuni libri di Teofrasto (*), e sopra i due libri delle Piante attribuiti ad Aristotele. Libri tredici delle cause della lingua Latina; della qual opera ben a ragione commendata così parla nella Prefazione alle *Origini* Ottavio Ferrari. *Primus recentiorum in Latina lingua ab ipsis fontibus repetenda nugari desiit Iulius Scaliger, sacrum literis omnibus nomen, nisi ingenio nimis indulsisset.* Scrisse in oltre sette libri dell'Arte Poetica, e grosso volume di Poesie, nel quale però non si vede il Poema mentovato dal Giraldi, e intitolato *Elysius*, in cui descrisse un luogo di delizie che avea il Duca di Ferrara in Isola del Po, e in cui rappresentò quasi tutta la genealogia degli Estensi. D'Epistole e d'Orazioni insieme con le prefazioni de' suoi libri si ha una raccolta *Hanoviae* 1603, nella quale ancora è un suo Sonetto per la morte del Fracastoro. Quivi pure fu dato fuori un florilegio dalle opere sue con titolo d'*Electa Scaligerea*. Lorenzo Crasso nell'Istoria de' Poeti Greci tra quei lo annovera che in Greca lingua poetarono. Posson vedersi i titoli di più altre opere, o perdute, o rimase inedite, in fronte alla raccolta de' suoi poetici componimenti. Il Bandello nel Canto quinto parla del giardino che in Agen si avea fatto, e così conchiude il suo elogio:

(*) *Teophrasti de Historia plantarum libri decem* (*Amstelodamii*, 1644) con *Iul. Caes. Scaligeri Animadversiones*; e n'esistono in tutti i libri.

Deh perchè, Italia mia, privata sei
D'uomo sì dotto, chiaro e gloríoso?
Più d'un'età, e forse quattro e sei
Vedrai finir, prima che sì famoso
Spirto dal Ciel t'infondan gli alti Dei,
Ch'è senza par, se il vero dire i'oso:
Tu l'hai pur dato al mondo, e ancor nodrito,
Bench'egli stanzi in altro clima e sito.

Lasciò erede della sua gloria il figliuol Giuseppe, tanto celebre nella letteraria Repubblica: ma questo benchè di padre Veronese, esce della nostra giurisdizione, per esser nato in Agen (*).

Non dee tacersi, come tal cognome non da questi due Letterati solamente, ma da più altri Scrittori fu mirabilmente usurpato e manomesso. D'uno Scipione Scaligero, che sè veramente Scaligero, e professava gli altri impostori, alcuni Discorsi politici uscirono, dell'autor de' quali si rise Giuseppe nella *Confutazione*. D'un Paolo della Scala, o Scalichio, Unghero di nazione, più volumi si hanno, quali sarebbe inutile recitar qui. *Pauli Principis de la Scala et Hunk Marchionis Veronae*, ec. *Tomus primus Miscellaneorum*, ec. Al favore di questi titoli s'insinuò costui nella Corte di Bramdemburgo, e vi conseguì ufizj grandi, ma ne fu poi con vergogna scacciato. Alberto Truchsio mostrò con autentiche scritture, com'era figliuolo d'un Contadino. Con tutto ciò mirabili

(*) Il Tasso nato in Sorrento si dice Bergamasco e Sorrentino; però si poteva metter fra nostri anche Giuseppe. — Vedi lettera del Foppa nelle Mescolanze di M. Menagio — Petrarca nato in Arezzo pur si dice Fiorentino; Ariosto in Reggio, pur Ferrarese.

volumi si videro per sua difesa in Tedesco e in Latino. *Responsa Iurisconsultorum de origine, gente, ac nomine Pauli Scaligeri. Annales Scaligerorum ex Cyrillo in Latinum conversi*, ec (1).

PAOLO EMILII

Questo valentuomo fece una gran parte della sua vita in Francia, e morì l'anno 1529 in Parigi, dov'era stato chiamato dal Re Luigi duodecimo, e dov' era stato proveduto d'un Canonicato nella Cattedrale, in cui fu anche sepolto (2). Scrisse la Storia di quella Monarchia dall'origine all'anno quinto di Carlo ottavo in dieci libri, l'ultimo de' quali rimase imperfetto, ma per Daniel Zavarise suo congiunto supplito rimase, e terminato. Di quest' opera dice l' editor Franzese nella Lettera premessa in Parigi alla stampa dopo sua morte nel 1549 eseguita, come non avendosi prima di così illustre nazione che rozi annali, e malamente per ogni conto essendo riusciti coloro che si eran posti al tentativo di scriverne Istoria in Latino, Paolo Emilii alla fine

(1) Altre notizie andava notando il nostro Autore sulla patria di questi Scaligeri. Rammenta adunque che *anche la prefazione al Cronico Eusebiano di Scaligero Giuseppe lo fa nobil Padovano*, venendo così a rispondere a *Baillet*, *che mette* (t. 1.) *tra i Francesi i due Scaligeri.* Finalmente fa cenno di un' edizione dell' Istoria degli Animali di Aristotile tradotta e commentata da Giulio Scaligero, che venne eseguita in Tolosa l' anno 1619, nella prefazione della quale trovarvisi il catalogo delle Opere dello stesso Scaligero. — (*Nota degli Editori*)

(2) Ora non si vede più iscrizione, nè segno alcuno.

non solamente si era lasciato addietro i recenti, ma per eloquenza, per fede e per ordine molti avea superato degli Storici antichi, e in alcune parti avanzava Tito Livio (1). Fu lodato singolarmente da Lodovico Vives, e da Erasmo con queste parole (*in Cicer.*): *Pauli Emilii et reconditam eruditionem, et diligentiam, et vitae sanctitatem, et summam in historia fidem exosculor.* Giusto Lipsio così ne scrisse (*ad cap.* 9 *Polit.*): *Ludovicus XII decus hoc Italiae abstulit, et vindicavit sibi: ille, ut rem dicam, pene unus inter novos veram et veterem Historiae viam vidit.* Claudio Verdier lo tacciò di malignità per motivo onde dovea lodarlo di prudenza; cioè per aver trapassato in silenzio l'olio venuto dal Cielo per ungere i Re. Nel 1549 la sua Storia fu divulgata in Venezia *recata dalla latina in lingua volgare*, ma il traduttore celò il suo nome. Afferma il Mireo nell'Aggiunta agli Scrittori Ecclesiastici, che di quest'Autore altro libro non divulgato avea presso di se il Quercetano, *de rebus a recentiore Francia gestis.* In fatti citasi tal opera anche dal P. Labbe nella sua Biblioteca di manuscritti, *p.* 284 (2).

(1) Vedi Baillet t. 1, p. 179.

(2) Il Maffei nel margine del suo esemplare trascrisse i seguenti versi francesi sulla traduzione in quella lingua dell'Opera di Paolo Emilii. — (*Gli Editori*)

Francois, ce grand Roy dont la France
Prende justement une arrogance,
Voulut de nos Roys le premier,
Qu'apostoit toujours la paresse
Pour amortir notre hautesse,
Et ainsi que de toutes parts
Les plus doctes hommes espars
Il appelloit par sa largesse,
Dedans la France il appella
(Peut tu bien entendere cela,

MATTEO GIBERTI

Nacque di Francesco Giberti Genovese in Palermo, e giovinetto nella letterata Corte di Leon X grandemente si distinse. Clemente VII incominciò il suo Pontificato dal farlo Datario: così Biagio Ortizio nell' *Itinerario d' Adriano VI;* edito dal Baluzio (*Misc. t.* 3, *c.* 33). *Primitiae Pontificatus fuit creatio Datarii Ioannis Matthei, qui etsi iuvenis, prudentia tamen senex, clarisque virtutibus pollebat.* L'anno seguente lo creò Vescovo di Verona. Pietro Bembo ne' versi intitolati *Benacus* ne dinota la giovanile età:

Advenisse diem, quo formosissima terrae
Ausoniae, Verona, sacris templisque regendis
Demissum Caelo, et magnis virtutibus auctum
Acciperet Iuvenem:

e pure era già stato Nunzio alli Re di Francia e di Spagna per gravi affari, come dai versi stessi apparisce. Fu richiamato a Roma dall'istesso Pontefice, commessa frattanto l'amministrazion del Vescovado a Pietro Caraffa, che fu poi Paolo IV. Ritornò a Verona per attendere al suo ministero in tempo di Paolo terzo,

O Peuple, sans rougir de honte,
Voyant qu'il faut qu'un estranger
Vienne tes histoires ranger,
Et qu'un peuple que chacun'domte
De cette gloire te surmonte?)
Il appella doncques a soy
Ce docte Historien Emile,
L'honneur de Verone, sa ville,
Du peuple Italique et de toy.

che gli aggiunse la dignità di Legato Apostolico, e che se ben lontano in tutti gl'interessi gravi, ed appartenenti al Pontificato, lo consultò sempre, come attesta il Fumani nell'Orazion funerale. Di questo gran Prelato veggasi tra molt'altri il Corte (*lib.* 20); e veggasi Pier Francesco Zini nel libro intitolato *Boni Pastoris exemplum.* Ven. 1573.

Il libro delle sue Costituzioni in qual credito siasi avuto sempre, riluce a bastanza dalle parole del Cardinal Valiero premesse alla ristampa 1587: *quae tanta prudentia excogitatae sunt, atque scriptae, ut non modo Episcopi aliquot ex illis tamquam e fonte Constitutiones suas derivarint, verum etiam sacrosanctum Concilium Tridentinum inter sua decreta quasdam ex iisdem Constitutionibus fere de verbo ad verbum transtulerit.* Dice quivi ancora quel gran Cardinale, ch'egli si era sempre proposto per esemplare il Giberti nella sua amministrazione. Il Bandello mentovando le visite che facea un Vescovo della sua Diocesi, mette in parentesi: *come regolarmente fa il nostro Vescovo di Verona Monsignor Giberti* (*Part.* 3, *Nov.* 56). Più altri libri si fecero a suo tempo spettanti alla buona regola, e all'officiatura Ecclesiastica. Veggonsi non poche sue epistole, scritte spezialmente mentr'era nell'ufizio di Datario, e stampate nelle raccolte di quell'età, singolarmente in quella delle Lettere a' Principi. Una se n'ha altresì giocosa nelle Piacevoli dell'Atanagi. Delle sue si forma tutto il quarto libro de' tredici Illustri. Veggonsi ancora le sue *Costituzioni per le Monache.*

Questo Prelato fu ricchissimo, e pieno di spiriti grandi e generosi in favor de' buoni studj. Avendo però trovato fiorir qui singolarmente le lettere Greche, volle che a publico benefizio ci s'intraprendessero nobili e dispendiose edizioni, facendo gettare i Greci caratteri poco famigliari in quel tempo alle stamperie. In un mio testo a penna di Greche epistole, dal quale scrivendo contra il Sig. Pfaff trassi già quella di Manuel Margunio, una ve n'ha a Clemente settimo, che per più indizj raccolgo esser d'Arsenio Vescovo di Malvasia, noto per gli Scolii ad Euripide, e per la raccolta di sentenze: in questa dopo molte lodi dei Medici ristauratori delle scienze, si mette quasi in paraggio con essi per questo conto il Giberti. Τῶν Μεδίκων δὲ τοῖς ἴχνεσιν ἐπακολουθῶν, μᾶλλον δὲ τῆς ὑμετέρας παναγιότητος, Ἰωάννης ὁ Γίβερτος ὁ αἰδεσιμώτατος τῆς Οὐερώνης Ἐπίσκοπος, καὶ τῶν ἄλλων ἐπισκόπων ὁ ἐλευθεριώτατος, τὴν τοῦ χρυσορρήμονος Ἰωάννου εἰς τὰς θεσπεσίου Παύλου ἐπιστολὰς ἑρμηνείαν, κτῆμα δηλαδὴ ἀξιολογώτατον, παντὶ τῷ χριστωνύμῳ λαῷ, πνευματικῆς πανδαισίας προὔθετο τράπεζαν, μηδεμιᾶς δαπάνης φεισάμενος. *Seguitando le vestigia dei Medici, o più tosto della Santità vostra, Giovanni Giberti reverendissimo Vescovo di Verona, e tra tutti i Vescovi liberalissimo, senza perdonare a spese, ha presentata a tutto il popolo Cristiano, quasi mensa di spiritual convito, l'interpretazione di Gioan Crisostomo sopra l'Epistole di S. Paolo, opera di grandissima stima degna.* Teneva egli ancora in casa copisti esperti per trascriver correttamente i codici Greci, di che fa menzione il

Donato nell'Epistola premessa in Greco alla bella edizion d'Ecumenio: ἔπειτα τοῖς βιβλιογράφοις, οὒς ὁ αὐτός Γίβερτος οἴκοι ἔχει μεγίςοις ὑφ' ἑαυτοῦ δαπάναισι τρεφομένοις, ἐξέδωκα. *Diedi poi l'esemplare agli scrivani de' libri, quali lo stesso Giberti ha in casa, con grandissimo stipendio mantenendogli*; se pur non volle qui intendere, come sospetto, degli stampatori stessi. Così della edizione del Damasceno dice il medesimo Donato nella Greca epistola che premise, averla voluta il Giberti, e fatta fare a sue spese. Oltre alle Greche, prima fu parimente la nobile edizion di Verona nel 1530 d'Eutimio Zigabeno sopra i Salmi tradotto da Filippo Sauli, quale a spese del Giberti fu fatta, come Paulino Turco Domenicano dichiara nella Dedica a Clemente settimo. La Corte di lui era illustrata da persone nobili, e ripiena *di costumati uomini, e di scienziati*, come disse il Casa nel Galateo, e non meno terrieri, che forastieri. Eravi Marc'Antonio Flaminio, come da un'epistola del Conte Nicolò d'Arco:

Audio te dudum Veronae vivere, teque
Addictum fore servitiis Antistitis almi
Giberti, quo nil dederunt bona numina terris
Cultius, aut gravius, dum publica religionis
Munera pertractans, reficit labentia Templa
Integrat et mores, decretaque prisca parentum
Iandudum antiquata, sacrosque instaurat honores.

Fuvi tra gli altri il Berni, che molte però delle sue facete e graziose poesie qui compose. Parlando il Bandello d'un solenne festeggiamento, (*Part.* 3, *Nov.* 54), fatto da Cesare Fregoso a Montorio, narra che Francesco Tor-

re, e il Berni, ed altri nobili spiriti si ritiraron dal ballo, e sotto un ombroso pergolato del giardino si diedero a recitar poesie ed a novellare. Del Torre parlammo poc' anzi: egli era primo Segretario, e nell' ultima epistola addotta dall' Atanagi professa d' aver gustato per diciott' anni i frutti di così santa e gentil compagnia, trattato più che da fratello, o figliuolo. Claudio Tolomei in lettera a Francesco Bini, ch' è in più raccolte: *Voi vedrete Verona antica e nobil città, madre e nutrice di molti peregrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto più, tra' quali vedrete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere e di costumi*, ec. *Voi visiterete il Vescovo specchio di bontà e virtù*, ec. *Si può dire ch' egli sia stato uno de' primi, che ha svegliato i Cristiani, e mostrata loro la vera via di Cristo ne' nostri tempi.* Il Torre nella penultima lettera con somma tenerezza fa ragguaglio della sua morte che fu da Santo, e della maravigliosa commozione di tutta la città per li gran benefizj che n' avea ricevuti, e per l' opinione universale della sua santità. Gli fu composta e recitata l' Orazion funebre dal Canonico Adamo Fumani, che per testimonio del Corte fece dirottamente piangere gli ascoltanti. Contien circostanze curiose della sua vita, e si vede impressa nel volume del P. Novarrini intitolato *Variorum Opusvolorum tomus unus.*

CONTE LODOVICO CANOSSA

Questi pure dee da noi rammemorarsi, avendosi di lui sopra sessanta epistole tra quelle a' Principi, poste insieme dal Ruscelli, e delle sue componendosi il primo libro delli Tredici uomini illustri, ed altre essendone in altre raccolte. Una in Latino (*Epis.* 224), che ben fa fede del suo amore agli studj, se ne vede ancora tra quelle d'Erasmo, poichè con essa nel 1516 gli fece amorevole invito di venirsi a trattener nobilmente presso di lui, con onorario [grande in quel tempo] di dugento ducati, e con le spese anche a un servidore e a due cavalli, e ciò finchè potesse più ampiamente beneficarlo. Nobil Libreria raccolse, avendo noi Greci e pregiabil codici veduti segnati del suo nome. Fu da giovane nella Corte d'Urbino, dalla quale essendo stato spedito a Giulio II, conosciuto da quel Pontefice il suo talento, cominciò a valersene in cose gravi. Leon X lo mandò Nunzio al Re di Francia per metter pace col Re d'Inghilterra, in che riuscì con tutta felicità. Desiderando Francesco I che rimanesse a' servigi suoi, non volle farlo senza andar prima a Roma, e col beneplacito del Papa. Il Re gli conferì il Vescovado di Baieux, e lo mandò in tempi assai difficili suo Ambasciadore a Venezia, dove tre anni lo tenne. Finalmente abbandonato ogni ministero, e cercando di rinunziare anche il Vescovado, venne in patria per goder quiete, e vi morì nel 1532 d'anni 57, bene-

ficando ampiamente la Chiesa Cattedrale. Orazion funebre in sua lode abbiamo di Bernardin Donato in foglio volante, nella qual dicesi, essere allora da un intrinseco del Canossa stata scritta in volgare la sua vita distintamente. Fu sepolto nella parte interiore della Tribuna del Duomo, col suo denaro dal Giberti fabricata, innanzi l'Altare, dove si vede in terra gran lapida con l'arme Canossa, e in altro ovato più sopra scolpito l'epitaffio, che si può legger nell'Ughelli (*t.* 8, *c.* 988). Nell'istessa sepoltura fu posto il Giberti senz'altro segno di lui, che la seguente iscrizione aggiunta, e incisa sotto alla sopranominata. La ponghiamo qui, perchè nell'*Italia Sacra* è tanto trasfigurata, che senza indizio di versi ha perfino la parola *stempe-rabitur.*

Iuncta, Canosse, tuis sunt ossibus ossa Giberti,
Quem pietate gravem, et meritis praelustribus haec te
Pone sequens omnis semper mirabitur aetas.
Obiit MDXLIII. III KAL. Ianuarias (*).

BERNARDIN DONATO

Fu da Zano castello della famiglia Nogarola. Professò lettere Greche e Latine in Padova; indi andò maestro in Capo d'Istria. Vedesi in due lettere del Bembo, quanto discapitasse

(*) Verso la fine di questo articolo trovasi notato in margine: *MS. Colbert* 1697. *Facultates Ludovici de Canossa Episcopi Tricariensis, Nuncii ad Franciscum Regem, et ad universam Galliam, cum potestate Legati a latere an.* 1514.

l'Università di credito col perderlo, poichè queste allora eran le Cattedre di maggior concorso. Insegnò anche in Parma, e si ha alle stampe del 1532 un'Orazione *de laudibus Parmae, et de studiis Humanitatis.* Servì poi il Duca di Ferrara, e finalmente lesse con publico stipendio nella patria. Trasportò in Latino i dieci libri che rimangono d'Eusebio della Dimostrazione Evangèlica, fatti sontuosamente imprimere da Monsignor Giberti. Si ritenne dalla posterior edizione Grecolatina di Parigi la version del Donato, e così dalla più moderna; ma senza porvi il suo nome, e senza avvisare di chi essa sia. Tradusse ancora il libro di Galeno delle Passioni dell'animo, e Senofonte dell'Economia, e i due libri d'Aristotele nell'istesso argomento. Che volgarizzasse Vitruvio, toccammo ove degli Aligeri. Fece la prima edizione del testo Greco del Crisostomo sopra S. Paolo, vilipesa molto dal Cave, e da più altri, ma non così da Riccardo Simon, che professa aver in più luoghi i posteriori deviato dalla verità nel deviar da essa. Così fece la prima edizione del Greco d'Ecumenio, avendone con diligenza emendato il manuscritto; e d'Areta sopra l'Apocalisse, e de' libri di San Gioan Damasceno della Retta Fede con dedica Latina a Clemente VII, ed epistola Greca a' Lettori. Sua fatica parimente fu l'edizion di Macrobio e di Censorino dai torchi d'Aldo. Di lui abbiamo inoltre un Dialogo *de Platonicae atque Aristotelicae philosophiae differentia ad*

Rodulphum Card. Carpensem. Parisiis 1541: è cavato dal Greco di Gemisto Pletone (*).

ALTRI GRECISTI

Maraviglia è, quanto fiorisse allora questo studio in Verona. Farem principio da Giovan Battista Gabia, che andò professor di lettere Greche nell'Università Romana. Costui trasferì in Latino i comenti di Teodoreto sopra Daniele, sopra Ezechiele e sopra la Cantica: versioni stampate in Roma nel 1563; quella di Teodoreto fu ritenuta dal Sirmondo nella sua edizione. Lavorò anche quella di Giovanni Scilitza Curopalate, quale uscì nel 1570, ed è più intera del testo publicato in Parigi nel 1648. Trovansi ancora le Tragedie di Sofocle dell'anno 1543, *nunc primum Latinae ad verbum factae ac scholiis illustratae Io. Bapt. Gabia Veronensi interprete.* Tradusse in volgare le Storie di Zosimo a richiesta del Panvinio; il quale afferma, come fu peritissimo anche dell'Ebraico, onde fece dall'originale un'elegante version dei Salmi, e come fu molto dotto nelle Matematiche, e nella Filosofia e Teologia. Ho veduto di lui trasportato in Greco il Calendario Gregoriano, publicato in Roma l'anno 1583 con le tavole di Gio. Battista Santi, e con elegante premessa ad esse dell'istesso Gabia in Greco.

(*) V. Fabr. t. 7, p. 789.

Matteo dal Bue, detto Bovio dal Moscardo e dal Panvinio, lodato dal Corte anche per la perizia dell' Ebraico, voltò in Latino e illustrò il comento del Filopono sopra i libri d' Aristotele dell'Anima, *Venet.* 1544. Professò egli publicamente, ed ho trovato nella libreria de' Padri Capuccini un esemplare stampato dell'Odissea con alcune sue note marginali, e nel fine il catalogo de' molti uditori, che in quell'anno 1549 erano intervenuti alla sua spiegazione d' Omero. Non solamente vi si veggon giovani nobilissimi, ma uomini ancora, ch' erano in grado di Maestri, annoverandovi fra gli altri *Bivilaquarum, et Maffeiorum Paedagogos*. Il Sig. Panagioti da Sinope, ch' io ho tenuto cinqu' anni in casa, perchè gratuitamente insegnasse il Greco a chiunque desiderasse apprenderlo, non fu sì fortunato, pochissimi avendo trovato che volessero allora applicarvi. Vero è però che alquanto dopo bravi ingegni non son mancati, che se ne siano a poco a poco invaghiti, e l'abbiano da se acquistato in modo, che non ha ora per questo conto la nostra città da invidiar nissun' altra.

Girolamo Bagolino, Medico e Lettore in Padova di Filosofia, traslatò dal Greco il libro d'Alessandro Afrodiseo *de fato et libero arbitrio*, ed uno *de intellectu*, e parimente quanto ha l' istesso Autore intorno al Fato nelle Quistioni Naturali. Può vedersi questa traslazione nella scelta libreria de' Conti Ottolini stampata a Verona 1516 in carta pecora, con una dedicatoria al Conte Spinelli di Cariati allora Governatore della città, ed altra a Giovan Bat-

tista della Torre. Tradusse il Bagolino anche i comenti di Filopono intorno a' libri d'Aristotele della Generazione, *Venet.* 1540, e quei di Siriano sopra i libri Metafisici, qual versione fu publicata *in Accademia Veneta* 1558; e scrisse sopra i primi Analitici. In queste fatiche ebbe per aiutante il figliuol Gioan Battista, il qual dispose ancora e preparò l'edizion d'Aristotele, e quella d'Averroe intrapresa dai Giunti.

Domenico Montesoro trasportò in Latino il libro d'Aristotele de' Racconti mirabili, e il comento di Michele Efesio sopra i libri del medesimo degli Animali, *Basileae* 1559; e quel di Galeno del Tremito e della Palpitazione. L'altro pur di Galeno *sopra il letargo presso Ippocrate*, che il chiarissimo Fabricio dice risarcito da tre altri, Panvinio afferma che il fu dal Montesoro col Greco stesso e con l'antica versione. Il Chiocco vide ancora di lui scritta a mano la version de' Problemi d'Aristotele.

Girolamo Liorsi trasportò il comento che Magentino Vescovo di Metellino trasse da Ammonio sopra il libro d'Aristotele dell'Interpretazione, o sia della significazion dei nomi. *Venet.* 1539. Altre sue opere nomina il Chiocco e il Moscardo nell'Istoria (*).

Paolo Lazise latinizò tutte le Storie da Giovanni Tzetza composte in versi comuni. Il Greco e la versione si stamparono in Basilea nel 1546. Fu pervertito da Pietro Martire Vermigli, come si ha dal Tuano (*Hist. l.* 3). Alberto Lini recò in Latino alcune delle Vite

(*) Fabric. t. 6, p. 385. *Leustrii Veronens. Paris.*, 1554.

de' Santi. Pietro Bonalini per detto del Chiocco più cose tradusse dal Greco, e fece una Pratica medica, ma nulla diede fuori.

PIER FRANCESCO ZINI

Merita d'essere tra gli altri distinto per la quantità delle versioni da lui lavorate, e per avere anche fatto *Tabulas Graecarum Institutionum ad usum Seminarii Veronensis.* Lesse Filosofia morale in Padova, conservandosi a penna l'Orazione, con cui fece a tal cattedra l'ingresso nel 1547. Fu Arciprete di Lonato, compreso nella nostra Diocesi, nel qual tempo Aldo Manuzio il nipote gli dedicò le sue *Eleganze Toscane;* il fu poi di Santo Stefano, e insieme Canonico. Trasportò in gran parte gli scritti di S. Gregorio Nisseno, dalla Dedica de' quali, stampati da Paolo Manuzio nel 1553, com'anco da quella del Damasceno, apparisce ch'ei stette qualche tempo col Cardinal Reginaldo Polo: esalta quivi il Giberti in sua gioventù conosciuto, e di rare virtù lo comenda, e singolarmente per la retta distribuzione de' benefizj, e delle sue ricchezze e facoltà. Trasportò ancora qualche cosa del Nazianzeno, e di Gregorio Taumaturgo, e il comento di Teodoreto nella Cantica, e tre orazioni di S. Giovan Damasceno, per le quali dal P. Lequien nella sua nobile edizione vien chiamato *vir utriusque linguae Latinae et Graecae callentissimus.* Conferì la cittadinanza Romana a S. Efrem Siro, molti de' suoi scritti rendendo

in Latino. *Venet.* 1561 (*). Gerardo Vossio nell'edizion Latina di quest'Autore tacque il nome del Zini, e ne storpiò le versioni. La conferì nell'istesso modo agli Abati Nilo, Marco ed Esaia; e ad Eutimio Zigabeno trasferendo la sua Panoplia Dogmatica, di cui fu dedicata da lui l'edizion prima al Vescovo Lippomano, la seconda del 1575 al Cardinale Marc'Antonio Maffei. Gli fu opposto che avesse tralasciati in essa alcuni passi contra la processione dello Spirito Santo, ma ne fu poi ben difeso da Leone Allacci: del testo Greco della Panoplia, qual credo non edito ancora, ottimo esemplare vidi già nella Real Biblioteca di Torino. Sua parimente è la versione che abbiamo di Michel Psello sopra la Cantica: avea cominciato a lavorarla il P. Andrea Scotto, ma avvenutosi in quella del Zini, *sua potius*, dice nel Proemio, *quam mea describenda curavi: perspicue etenim ille multa de sanctis Patribus Latina civitate donavit.* Si fecero dal Zini ancora più traslazioni (ben note prima al Lippomano ed al Surio, poi al Ruinart ed a' Bollandisti) d'Atti di Martiri, come di Terenzio, di Teodoro, di Giorgio Cappadoce, di Saba nell'Epistola della Chiesa Gotica, e d'altri, come ancora di molte delle vite di Metafraste. Alcune sue note in Esiodo tiene un mio testo a penna. Abbiamo ancora di lui tre Orazioni Latine, e la versione della vita di Giuseppe scritta da

(*) D'Effrem Sermoni 13, e con tre altri Autori. Ven. 1574, 8. — Augustino Valerio, ec. — Vedi la moderna edizione, t. 1, p. XIV.

Filone, Ven. 1564. Si ricava dall'Epistola a questa premessa, com'ei patì una continua serie di persecuzioni e di travagli. Da questa Vita il Vescovo Lippomano trasse il suo *Ritratto del perfetto Gentiluomo;* come nella Lettera al suo Clero, premessa al *perfetto Cristiano*, professa ancora essersi valso d'*alcune orazioni di Gregorio Nisseno trasferite di Greco in Latino dal venerabil nostro Pier Francesco Zini Arciprete di Lonato.* Alcune sue Dedicatorie ed altre piccole cose tralascio.

CONTE LODOVICO NOGAROLA

Figliuolo di Galeotto, di cui fu padre altro Lodovico, fratello della celebre Isotta. Udì Girolamo Bagolino in Padova, e il Pomponazio in Bologna. Condotto a Roma da Guidubaldo Duca d'Urbino, fu ammirato dal sommo Pontefice Giulio terzo. Ebbe per moglie Caterina Cavalli di famiglia Veronese trasferita nella nobiltà Veneziana. Oltre alle dotte si fece famigliari anche più lingue moderne. Ammesso nel Concilio di Trento, vi recitò un'Orazione. Fu più volte Ambasciador per la patria a Venezia. Venuto a morte nel 1554, gli fu fatta da Valerio Palermi l'Orazion funerale, che si vede alle stampe: notasi in essa, come niun premio ebbe mai questo Cavaliere di sua virtù e di sue fatiche; ma chi è capace di far tanto, l'è altresì di ridersi d'ogni esterno premio.

Di questo Letterato abbiamo la traduzion dal Greco del Timeo di Platone con annota-

zioni, e quella delle Quistioni Platoniche di Plutarco, e del libro attribuito a S. Giovan Damasceno *de iis qui in fide dormierunt*. Leone Allacci nella *Diatriba* sopra il Damasceno deride il Nogarola, per aver creduta sua quell'operetta; ma s'ei fosse vissuto in que' tempi n'avrebbe fatto altrettanto. Ne abbiamo altresì la versione del libro di Ocello Lucano della Natura del mondo; alla quale dotta Epistola unì al Canonico Fumani, ristampata nel Supplemento al Vossio, e dal Gale nella sua raccolta di Cantorberì, in cui dà notizia degli antichi Italiani che scrissero in Greco (*). Abbiamo ancora un suo Trattato contra il Divorzio d'Arrigo ottavo; le Istituzioni Apostoliche compendiate, nella Dedica delle quali al Card. Farnese: *de rebus difficillimis disserui, in eorum consessu orationes habui, ac multa, quae ad Concilii rationem attinebant, literis mandavi. Quae quidem omnia cum pro mea virili effecissem, non tamen consequi potui, ut mihi in Concilium pateret aditus*; e ciò, perchè *nullis eram initiatus sacris:* in che mostra altrove diverso essere stato l'instituto antico. Alla stampa si hanno parimente, l'Orazione recitata poi l'anno 1545 nel Concilio stesso per la solennità di Santo Stefano, altra nella venuta di Pier Lippomano, e un Dialogo molto dotto intorno al crescere e all'inondar del Nilo, che si crede non venisse divulgato, se non da un suo discendente nel 1626; ma il Draudio recita *Lud. Nog. de Nili incremento. Ven.* 1552, *ap. Val-*

(*) V. Fabr. Gr. t. ult. p. 511.

grisium. Dice il Palermi, ch' egli emendò la versione lavorata da Ermolao Barbaro di Temistio, e che assai più avrebbe fatto se i molti viaggi non l' avessero divertito. Ma egli avrebbe ben veduto quanto di più fece, se nell' infinite sue carte si fosse preso l' incomodo di far ricerca. La feci io già molto particolare, benchè con grave dispendio degli occhi miei, per la difficile e minuta e bianca scrittura di molte di esse. In non meno di venti volumi trovansi ora divise ne' Mss. Saibanti.

Grande in primo luogo è il numero delle lettere, tra le quali dottrinali non poche: Latine tutte; quelle ancora che a' fratelli, essendo lui stato mortal nimico dell' uso, appunto di que' tempi in Italia cominciato, di scriver d' ogni materia in volgare; talchè in una risposta a Bernardin Donato così gli dice: *illud omnibus precibus abs te peto, mi Bernardine, ne barbaro isto sermone posthac, sed Graece aut Latine perscribas; non enim soleo hanc linguam, quam Ethruscam vocant, inter doctos homines probare*. Mirabil cosa è il vedere, quanto gran numero d' uomini scienziati fosse allora in una sola città, co' quali di gravi materie avea commerzio. Erano in singolar credito i Giurisconsulti, così scrivendo al Cardinal Clesio. *Annus iam agitur, ex quo Regis Britanniae nuncius huc ad nos appulit, qui omnes huiusce Vrbis Iuris Consultos cum auri montes, tum Regis suis benevolentiam pollicens, ambibat, ut divortium, quod cum Catharina Hispaniarum olim Regis filia facere cupiebat, argumentis et rationibus laudarent, probarent-*

que. Alessandro Sardi nel libro terzo della sua Storia inedita, ch'era tra' miei mss., e di cui ho fatto alla Biblioteca Estense un presente, mostra fosse di momento in controversia di Stato, che *Giuffredo Caballo* (o Cavalli) *Dottor Veronese comprobasse legalmente.*

Trovansi in questi fogli recati in Latino e illustrati con note i Problemi d'Aristotele, e le Meteore, e così il comento ad esse d'Alessandro Afrodiseo, con la vita di questo premessa, e il catalogo delle sue opere, che dice tradotte da Girolamo Bagolino suo maestro, e coll'indice Greco ne' Problemi, che manca nell'edizioni della maggior parte degli Autori Greci. Nella dedica al Cardinal Clesio, dice che lo considerava come suo concittadino, essendo lui stato istituito negli studj a Verona, e si duole, *a barbaris praecipue interpretibus profectam esse philosophandi rationem istam horridam sane, atque incultam, per quam parum abfuit, quin Latinae philosophiae lumen extingueretur.* Così nel Proemio alla version di Timeo da Locri. *Nam etiamsi non pauci existant his nostris temporibus, qui se philosophos profiteantur, eorum tamen magna pars a vera philosophandi ratione prorsus aberrant, ut meo iudicio quidvis agere potius, quam philosophari videantur. Siquidem in primis Graecarum literarum, quibus universa continetur philosophia, rudes, ignarique sunt; quo fit, ut ad veram et interiorem Platonis, ac Aristotelis intelligentiam pervenire non possint: nam inter interpretes raros quidem comperias, qui Graecae ac Latinae linguae peritiam cum sapientia*

conjunxerint: quapropter fallantur plerunque in Graecis vertendis necesse est, atque ideo difficiles sint, et obscuri, ut interpretes ipsi magis, quam ii quos vertunt, desiderent. Hinc tot inanes quaestiunculae, ac commentitiae excogitantur explanationes. Ridesi ancora in più luoghi dell'agitar la Filosofia con parole strane e non mai più intese, e di chi agli Antichi assai più autorità attribuir volea, ch'essi stessi non avrebbero preteso; e così comincia una dotta epistola al Canonico Fumani. *Qui viros doctissimos, Adame, quos admirata est antiquitas, numquam in scribendo falsos esse, numquamque deceptos, existimant, ii mihi plus satis humano generi videntur tribuere.*

Molti pezzi d'Autori Greci trovansi in queste scritture tradotti, molti spogli da essi delle cose più essenziali, molte emendazioni de' divulgati trasportamenti, e una congerie, quasi Lessico, di voci e frasi strane. Appresso selve di sentenzè, e passi per le controversie che allor bollivano; estratto delle asserzioni di Melanctone, e d'altri, donde può trarsi quanto abbian variato i posteriori; un'Orazion *de Iustificatione* preparata per il Concilio, e Dissertazione contra il creder d'alcuni, che l'anime de' giusti si trattenessero sino alla fin del mondo sotto l'altare. Ragionamenti, ma per lo più imperfetti, e non avuta l'ultima mano, della Predestinazione, del libero arbitrio, del peccato originale, della grazia, del purgatorio, dell'immortalità dell'anima, delle pene degli empj, dei Concilj. Contra lui uscirono però alcuni libretti di Greci in materia del Purgatorio: veg-

gasi la Turcogrecia del Crusio. Nomina ancora un suo libro per dimostrar la Confessione di gius divino, che non ho saputo rinvenire. Ma compita opera ben ho trovata in questi fogli *in Moseos* Κοσμοποιΐαν (qual voce non formata da Filone, ma la mostra d'Empedocle e d'Anassagora) indirizzata a Paolo IV. Finge Dialogo seguíto nel colle urbano di Nazareth, cui dice illustrato dall'abitazione d'esso Pontefice e dalla morte del Giberti. Introduce Domenico Montesoro del libro della Genesi e della creazion del mondo maestrevolmente ragionante, e l'opinion difendente della creazion simultanea, a torto poi da certuni tacciata come non Cattolica, quando nè fu condannata mai, e Sant'Agostino, Clemente Alessandrino, Filone, Alberto Magno, San Tomaso, San Bonaventura e più altri la tennero (*).

Discorsi ci sono ancora, ma per lo più non terminati, della calamita, del flusso e riflusso del mare, dei pesci, del vino; a Guidubaldo Duca d'Urbino dello sbadiglio; all'erudito Monaco Antonio Montenari d'un'antilogia d'Ammonio, *cur intuentibus nobis non maior semicirculo arcus caelestis appareat*, e simili. Discussioni Geografiche sopra Plinio, delle due Babilonie, delle cinque Tolemaidi, de' Fori Romani, d'alcuni errori degli Antichi e de' Moderni. Tratta di musica ancora, per avergli dimandato il Cardinal Madrucci, il qual cantori soavissimi in sua Corte tenea, per qual ragione, benchè la musica si tenesse allora arrivata a

(*) V. Corn. a Lapide.

un segno, *ut ei nihil addi, adiungique posset*, non avesse però nel commuover gli animi la forza dell'antica. Non mancano in questi fogli emendazioni in Autori Greci e Latini, e non ricerche erudite; poichè vi si tratta delle navi degli Antichi, *de Castris maioribus et minoribus* appresso Cesare e Livio, e d'altri punti proposti talvolta alla tavola di Paolo terzo, che della conversazione d'uomini dotti unicamente compiaceasi, e del quale afferma, che in età sì avanzata Omero ed Orazio avea quasi da un capo all'altro a memoria ancora. Carlo Libardi ne' scritti suoi, de' quali parleremo a suo luogo, cita il Nogarola *in suis de lingua Cimbrica paradoxis*. Conchiuderemo con dire, che bella ed utile impresa assumerebbe, chi l'opere di questo Letterato mettesse insieme e mandasse in luce.

Di Leonardo Nogarola fratello di Lodovico assai parla Leandro Alberti, ed in sua morte un'egloga abbiamo di Pietro Dante Aligeri stampata per Aldo il giovane, insieme con l'Orazion funerale a Lodovico già mentovata, e con altra ad Alessandro altro fratello. Di questo il Ms. 316 compita opera contiene in dialoghi Italiani, ne' quali la vita viene a tessersi di Maria d'Austria, Regina vedova d'Ungheria, e Governatrice di Fiandra, e insieme di molte materie morali e curiose, e del genio delle varie nazioni d'Europa di proposito si tratta.

GIO. BATTISTA DA MONTE

Il Panvinio: *inter nostrae civitatis Medicos primus locus detur Io. Bapt. Montano, Dei dono mortalibus concesso.* Il padre suo per nome Conte fu Condottier d'uomini d'arme; due zii e due cugini successivamente Collaterali Generali, grado allora di somma dignità nel dominio Veneto. Suo maestro nel Greco fu Marco Musuro, di Filosofia il Pomponazio in Bologna. Volea il padre applicarlo alla Legge, ma la forza del suo genio il trasse alla Medicina. Dopo aver viaggiata per suo piacere l'Italia, e avuto pratica con molti insigni Letterati, occupò per vent' anni con sommo applauso la prima Cattedra in Padova. Che fosse amantissimo anche delle belle lettere può raccogliersi dal gran Museo di Medaglie, che in grandissima copia e di tutti tre i metalli raccolse: ne parla Federico Ceruti nella prefazione ai molti componimenti Latini di Poeti Veronesi, ch' ei publicò nella morte di Marc'Antonio da Monte suo figliuolo, quale appar quivi fosse anch' egli Letterato di grido. Della Famiglia veggasi il libro di Francesco Curioni intitolato *Arbore* ec. *Verona* 1587. Morì Gioan Battista a Terrazzo ne' suoi beni nel 1551, e il Fracastoro emulo suo e concorrente nella gloria delle lettere lo celebrò con un epigramma. Fu sepolto in Santa Maria della Scala presso l'altare della sua famiglia, e Nicolò Chiocco Calvo, di cui anche Poesie Latine si hanno, gli fece l'orazione, ch'io però non ho potuto mai rinvenire.

Si hanno di lui tre volumi di Consulti Medici. Tre Discorsi uniti alla Centuria seconda. Lezioni sopra gli Aforismi d'Ippocrate. Interpretazione di parte del Trattato dell'istesso Ippocrate de' Morbi popolari. Valentin Lublino Polacco, che ne fu editore, chiama il Montano *omnium Medicorum facile principem*. Comenti *in primam Fen Avicennae*. Opuscoli Medici, che molti Trattati comprendono, raccolti in due tomi, e publicati in Basilea, con prefazione del Donzellini. Israele Spachio d'Argentina in tutto il suo Catalogo d'opere Mediche niun altro rammenta con più frequenza del nostro Montano. Le sue opere per altro furon date fuori dopo sua morte, niun Trattato Medico avendo lui da se voluto dare alle stampe; anzi le più nè pur da scritto furon tratte, ma raccolte dalla sua voce e dal suo dettare, e per suoi discepoli messe insieme. Così per esempio la *Metaphrasis eorum, quae ad medicamentorum doctrinam attinent*, si dice nel frontispizio *excerpta ab auditoribus ex quotidianis praelectionibus. Pat.* 1550. Così la stampa di Francfort del Vechelio in tre tomi s'intitola *I. B. Montani Medicina universa ex lectionibus eius, ceterisque opusculis collecta.* Così i Problemi Fisici e Medici, *Wittembergae* 1590, si dicono *ex I. B. Montani scriptis.* Del venir però publicate le sue cose imperfettamente lamentasi egli stesso nel Dialogo del Valdagno, in cui vien introdotto: gli si fa anche dir quivi d'aver tradotto il Trattato d'Alessandro Afrodiseo *de mixtione*. Era presso di me grosso volume a penna di Lezioni inedite scritte di

sua mano, quali non trovo più fra' miei codici, e non so presso qual degli amici, che delle cose mie a lor piacere si vagliono, dimenticato sia rimaso. Conservo tuttavia la sua traduzione dal Greco di Museo nella favola di Leandro: comincia:

Dic Dea furtivos testatum lumen amores,
Et iuvenem media quondam sub nocte petentem, ec.

Dice il Pola, ch'ei tradusse anche l'Argonautica d'Orfeo, e in una notte i versi di Luciano per la podagra. Il Cardinale Ippolito Medici, presso cui stette alcun tempo, lo pregò di tradur dal Greco i libri d'Ezio, il quale degli antichi Medici quasi un compendio fece. Pose mano all'opera, e in otto mesi, benchè distratto da fastidiosi affari, rese felicemente in Latino i sette primi e gli ultimi tre libri; poichè essendo nell'istesso tempo arrivata di Germania la versione degli altri sei fatta da Giano Cornario, si valse di essa, e tutta l'opera diede fuori in Venezia nell'anno 1534, con dotta Dedica al Cardinal de' Medici, ben distinguendo il suo Ezio Amideno da Ezio Antiocheno, confusi prima insieme dal Volterrano, e da più altri anche dopo, e mostrando, come avea in molti luoghi con l'aiuto di più mss. risanato il testo. Giorgio Iodoco nel secondo libro del suo Benaco:

Aetiique Syri numerosa volumina linguae
Donabit Latiae Montanus.

Più altre opere nomina di quest'Autore il Moscardo (*lib.* 11). Il ms. Saibante 933 contiene

la sua esposizione dell'*Arte piccola di Galeno.* Trovo nel Lambeccio, che la Libreria Cesarea possiede di lui una dottissima instruzione per lavorare una perfetta edizion di Galeno (*lib.* 2, *cap.* 8). *Ioannis Baptistae Montani Physici Veronensis ad Lucam Antonium Iuntam de nova omnium Galeni operum editione recte adornanda Epistola doctissima, cuius principium: Placet mirum in modum splendidissime Luca Antoni, consilium tuum, quod suscepisti, Galeni opera rursus excudendi.* Nota anche il Fabrizio, avere scritto il Montano *de ordine in legendis Galeni libris servando* (*).

GIROLAMO FRACASTORO

Nacque intorno al 1483, e morì di settant'anni in circa (*V. Tav. II, n.* 5). La sua effigie non solamente dalla Medaglia, ma può vedersi ancora dal ritratto in piedi e in grande, benchè già assai smarrito, che insieme con quello del Montano ne fece il Brusasorzi sul Palazzo Muraro al Ponte nuovo. Afferma il Sig. Papadopoli nell'Istoria del Ginnasio Padovano,

(*) Nell'edizione di Galeno, *Venetiis apud Iuntas* 1609, *Antonius Brasavolus* dice nella Dedica: *quod maximum affert his voluminibus momentum, est sedula diligentia qua in ipsis ordinandis ornatissimus ac illustris Io. Bapt. Montanus usus est: vir tali doctrina praeditus, ut cum Galeno de aequalitate prorsus certare possit.* — Nell'edizion poi del Valgrisio: *Io. Bapt. Rasarius editor: Cur ab eo ordine in quem Galeni libri a Montano Medico clarissimo et eruditissimo reducti erant non esse discedendum existimaveram.*

aver trovato che in età d' anni diecinove ei lesse publicamente Logica in quello Studio. Lodovico Nogarola nel Dialogo *de Nilo* gli fa dire: *etiamsi Graecas literas, ut olim M. Cato, in senectute didicerim.* Di quest' Autore così parla il Tuano nel duodecimo libro delle sue Storie. *Sed maxime omnium funesta, quamvis non omnino immatura, mors fuit Hieronymi Fracastorii Veronae loco nobili nati, qui ad exactam philosophiae, et mathematicarum artium, ac praecipue astronomiae, quam et doctissimis scriptis illustravit, cognitionem, summum iudicium et admirabile ingenium attulit, quo multa ab antiquis aut ignorata, aut secus accepta adinvenit, et explicavit, et medicinam ut honestissime ac citra lucrum, ita felicissime fecit: poeticam vero ita, ut ad Virgilianam maiestatem proxime accessise eum, faterentur aemuli, et in iis Iacobus Sannazarius, alioqui parcus et amarulentus alienae eruditionis laudator, qui visa eius Siphilide non solum Ioannem Iovianum Pontanum, sed se quoque ipsum in opere accurata XX annorum lima perpolito victum exclamavit.* Anche in altro luogo *sommo Filosofo, e Medico, e delle cose Celesti peritissimo* lo chiama il Tuano, dove pretende essere stato messo in opera il suo credito per tentare di trasportar il Concilio da Trento a Bologna. Morì al suo luogo d' Incaffi, e non in Padova, essendosi da molti equivocato per la sua testa di metallo che in quella città fece inalzare il Rannusio insieme con quella d' Andrea Navagero, come tuttavia si vede all' arco presso il ponte di S. Benedetto. Il corpo fu

portato a Sant' Eufemia, e depositato con intenzione di fargli poi un nobil monumento, al che non si diede mai effetto. Giulio Scaligero d'epigrammi in sua lode compose un libro. Il publico della città meritamente lo distinse tra tutti i molti Letterati nostri di quel secolo, ergendogli una statua togata, che pur si vede nella più nobil piazza, con questa iscrizione, dettata dal Panvinio per detto del Pola negli Elogi: *Hieronymo Fracastorio Paulli Philippi F. ex publica auctoritate anno MDLIX.*

L'opere sue sono state in un volume raccolte. Precede il libro Astronomico degli Omocentrici, col quale disse Pierio Valeriano (*Hierogl.* 50), aver lui rimossi gli Epicicli da tutto il Cielo, e demolendo le machine degli antichi Astrologi, avere spianato un nuovo ed agevol cammino ai Pianeti (*). Di quest' opera il codice 877 conserva l'originale di pugno dell'Autore con molta diversità dalle stampe: credo fosse il primo schizzo; sarebbe non pertanto da far in esso molta osservazione in occasion di ristampa. Bernardino Baldi nella Cronica de' Matematici dice a proposito di questo Tratta-

(*) Diceano che i tre pianeti più alti fanno il giro di 24 ore rapiti insieme con le stelle fisse dal primo mobile d'Oriente in Occidente: ma immaginavano inoltre un movimento lor proprio in certi piccoli cerchj, che chiamavano Epicicli, da' quali il pianeta fosse portato sempre; e poi altri cerchj grandi che portassero il pianeta e il suo Epiciclo d'Occidente in Oriente con movimento inuguale; pendendo or verso il Settentrione, or verso Mezzogiorno, ec. Vedi Commento alla settima di Bartes. — Col Copernico, *sublatis e caelo epiciclis istis magnis substituit unum terrestris motus orbem*, ec. Copernico non publicò che nel 1543; ma anni prima l'avea scritta.

to, che il Fracastoro *si sforzò di mantener quel fondamento amato da Eudosso, Aristotele, Calippo, Averroe, Alpetragio, ed altri per salvar le apparenze, e le varietà de' moti Celesti senza supposizione d' eccentrici, nè d' epicicli..... e certo i suoi pensieri furono ingegnosissimi, se bene a giudizio de' migliori, non conseguì il fine, al quale tendeva.* Segue nella raccolta. *De causis criticorum dierum.* Poi *de Sympathia, et Antipathia*, nella Dedicatoria del qual libro si ride fin da quel tempo de' Filosofi e Medici anteriori, i quali credeano d'aver fatto abbastanza, *si horum omnium causas in occultas illas (ita ipsi vocant) proprietates reduxissent, quibus acquiescendum non modo sibi sunt arbitrati, sed et aliis praecepere; atque his contenti in quamplurimis philosophati sunt, quod certe philosopho homine semper indignum existimavi.* Attribuisce poi alla figura varia degli effluvj, e delle vie di essi, e così nel primo de' tre libri *de contagiosis morbis* riferisce a particelle insensibili *et corpusculis minimis, atque effugientibus visum* quegli effetti che allora si riferivano universalmente alle *nude qualità.* Quinci si può arguire da quanto gran tempo, e quanto prima che in ogni altra parte, il rischiaramento della Filosofia avesse in Italia principio, e l'oppugnazion di quella che a noi da straniere e lontane parti pur venne. Vegg ansi l'opere di Francesco Patrizio, di Giordano Bruni, di Bernardino Telesio (*); veggansi il Cisalpini, il Campanella,

(*) Vedi Mario Nizolio ristampato dal Leibnizio.

e più altri di quel secolo (*); abbenchè la positura delle cose abbia poi fatto sì, che delle vie da lor mostrate gli altri più che i nostri abbian potuto far uso; appunto come ad altre nazioni e non all'Italiana è avvenuto, di godere il frutto de' nuovi mondi dal Colombo e dal Vespucci scoperti. Anche *quod Caelum stet, terra moveatur*, trattò più di dugent'anni fa Celio Calcagnini, nè prese dal Cardinal di Cusa le sue ragioni, lamentandosi di non averlo potuto vedere. Anche all'uso del cannocchiale fece strada fin dal tempo suo l'Autore di cui trattiamo, poichè disse nel capo 23 degli Omocentrici, che riguardando la Luna e le stelle con certi vetri, venivano a parer vicinissime, e non più alte delle torri: *Quin imo quaedam specilla ocularia fiunt tantae densitatis, ut si per ea quis aut lunam, aut aliud siderum spectet, adeo propinque illa iudicet, ut ne turres ipsas excedant.* E disse nel capo ottavo: *si quis per duo specilla ocularia perspiciat, altero alteri superposito, maiora multo, et propinquiora videbit omnia.* * Così d'una specie di mi-

(*) Fra Paolo, della Circolazion del sangue.

* Il brano seguenti posto tra due asterischi trovasi cancellato nel testo, ed in margine stanno le seguenti due postille. — (*Gli Editori*)

Le Roman de la Rose, v. 18920, parla di vetri che ingrandivano e impiccolivano, appressavano e allontanavano, nel principio del 1300.

Vedi il contesto: era forse uno specchio concavo, del quale ebbero notizia anche gli Antichi.

croscopio si facea qui uso fin dal tempo di Giovanni Rucellai, che disse nell' Api:

Io già mi posi a far di questi insetti
Incisïon per molti membri loro,
Che chiama Anatomia la lingua Greca;
E parrebbe impossibil s' io narrassi
Alcuni lor membretti come stanno,
Che son quasi invisibili ai nostr' occhi.

E segue dicendo, come si era valso di vetri, i quali tanto ingrandivano, che bambino pur allor nato parea il colosso di Rodi.* Della Filosofia volgare in Italia fin nel secolo del 1400 così scrivea Leonardo Aretino in Dialogo *ad Petrum Histrum*, che si legge nel Ms. Saibante 402. *Hos tamen si quis roget, cuius auctoritate atque praeceptis in hac sua praeclara sapientia nitantur, Philosophi dicunt; hoc autem cum dicunt, Aristotelis intelligi volunt: atque cum quidpiam confirmare opus est, proferunt dicta in his libris, quos Aristotelis esse affirmant; verba aspera, inepta, dissona:* poco dopo: *idem apud illos valet, ipse dixit, et veritas; quasi vero aut ille solus philosophus fuerit, aut eius sententiae ita fixae sint, ac si eas Pythius Apollo ex adito ediderit .... de quibus vide, Coluti, quid ego sentiam; non puto illos ne minimum quidem quid Aristoteles senserit recte tenere; homines, quibus ne dum Graecae, sed ne Latinae quidem literae satis cognitae sint..... Nam etiam illa barbaria, quae trans Oceanum habitat, in philosophiam impetum fecit. At quae gentes Dii boni! quorum etiam nomina perhorresco: Fantabrich, Ruser,*

Occham, aliique eiusmodi, qui omnes mihi videntur a Radamathea cohorte cognomina traxisse. Così Domizio Calderini nella sua Prefazione alla Lettura di Filosofia Morale e de' libri Filosofici di Cicerone, che tengo nel testo a penna altrove ricordato: *Epicurus, suo seculo dignus Philosophus, quoniam nostro reprehenditur, Naturali, Moralique philosophiam terminavit, et pro Dialectica doctrinam instituit, quam de iudicio et regula appellat. Sed dabunt veniam qui aut subtilitate disserendi nimium gloriantur, et a Britannis, si Diis placet, barbarisque gentibus captiunculas discunt, aut in naturae nequaquam versantur contemplatione. Haec una, haec vera est Philosophia hominum causa inventa, divinum munus, quae de moribus disputat.* Ma torniamo al nostro Fracastoro.

Dopo quattro altri opuscoli vengono finalmente le famose Poesie Latine, per le quali rapì senza dubbio a tutti i Moderni la palma ed a molti degli Antichi non meno: parrebbe l'anima di Virgilio essere in lui trasfusa. Per li due libri sopra Giuseppe Sisto Sanese lo computò tra gl'illustratori della Genesi. L'*Alcone* (*), cioè gli esametri sopra i cani da caccia, non uscirono con gli altri, nè però la lor prima edizione fu quella di Parigi del 1612, come par si creda nella ristampa de' Cinegetici fatta in Inghilterra nel 1699, poichè Alberto Lavezzola nel fin delle sue Annotazioni sopra l'Ariosto publicate nel 1584, così parla:

(*) È nella stampa del Volpi.

il nostro Fracastoro compose un libretto pur in versi della cura, che s' ha da tenere intorno al medicare i cani da caccia, Poema degno di paragonarsi con qual altro si sia degli Antichi, et è poco che fu dato alle stampe (1). Matteo Bandello in un Sonetto che si vede tra l'epistole di Giulio Scaligero, accenna ch' egli avesse tra mano un Poema sopra la presa di Gerusalemme:

Ahi Fracastor, che morte cruda e ria
A me ti ruba, e il bel Poema ha spento,
Che la tua Musa de l'aspro tormento,
Ch' a Giudei Tito diè, tant'alto ordia.

Ventitrè versi per una ritirata di Carlo V si conservano da me stampati in foglio volante. Qualche suo Sonetto d'ottimo stile si trova nelle raccolte, ed uno ne riferì il Crescimbeni nella sua Storia. Qualche sua lettera è nella raccolta di Bartolomeo Zucchi; una in quella di Paolo Manuzio; una lunghissima al Cardinal Bembo tra quelle a' Principi nel volume settimo; altra a Girolamo Amalteo publicata pur ora nel secondo tomo degli Opuscoli, che va raccogliendo il chiarissimo P. Angelo Calogerà Monaco Camaldolese: ma otto lunghe e dottrinali in materia botanica, astronomica, medica e cosmografica, se ne veggono una presso l'altra nel terzo libro del Pini (2), e nel deci-

(1) Nella Biblioteca Bodlejana: *Prosaica lucubratio de morbo Gallico. Ven.* 1566. — Risposta al Discorso del Ramusio sopra il crescimento del Nilo. Ven. 1588. — In una edizion di Lione in 8.° del 1591 si dice nel fine, contenervisi tra l'altre, ec. *Alcon, seu de cura Canum*, ec.; ma poi il libro manca.

(2) Nuova Scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini in diverse materie, libri quattro, da Bernardino Pini da Cagli. Ven. 1574, in 8.°.

moquinto del Porcacchi. Non potrà dire d'aver messe insieme tutte l'opere di questo grand'uomo, chi tali epistole tralascerà, benchè finora non avvertite. Veggonsi con queste alcuni versi sopra la Triaca, sfuggiti a chi raccolse l'opere sue. È notabile ciò che ha in una intorno a due luoghi di Dante, e il vedersi in altra, come nella profession Medica poche facende, come usiam dire, da lui si facevano, non venendo molto richiesto, di che niun travaglio si prendeva egli, e *con men guadagno, ma più contento* se ne vivea.

Con poca cura e imperfettamente furon date fuori le cose sue. Al fine del primo libro *de intellectione* si registra un'Alcaica, nella quale facil cosa era avvedersi che il principio manca. Ebbi già sorte di trovarlo in un Ms. di Treviso, e poco dopo in altro da me acquistato.

Baccho Conciliatori.

Mero madentes largo, et edacibus
Curis soluti, dum tibi candidam
Lucem Deorum ducimus optime
Bacche, seu Dionysius
Mavis vocari, seu magis Evius,
Seu tu Lyaeus, seu Bromius magis,
Liberve, Iacchusve, aut Semele satus,
Et magni soboles Iovis;
Adsis Bassarev laetitiae dator,
Adsis: furentes ast age Maenadas
In iuga crebris Indica tympanis
Resona, atque ululatibus.
Lyncas nec acres adveha, neu gere
Thyrsos, ec.

Manca nelle stampe anche il fine, che si fa ne' ms. con questa strofa:

Salve repertor magne meri pater,
Mentesque nostras concilia, et procul
Iras, et arma, et bella age in impios,
Carentesque mero Scythas.

Nella fine del codice altre volte ricordato 834, contenente Lezioni di Marc' Antonio Turriano, senza nome d' autore, alcuni versi leggonsi, quali o non ha senso per distinguer gli stili, o non gettò mai l' occhio su le Poesie del Fracastoro, chi per suoi tosto non gli ravvisa. Nobil presente credo di fare a chiunque è inspirato dal bel genio della Poesia, publicandogli.

Haec Iuvenis, magnae Italiae spes magna, docebat
Turrensis, dum florenti Ticinidis urbis
Gymnasio fama summo se se aequat Olympo.
Ipse artes illi medicas formosus Apollo
Cesserat, ipse illi numeros, pulcramque iuventam,
Quo foret exemplar studiosum praecipuum, et spes.
Nondum illi sex lustra ierant, florentibus annis,
Quum decus hoc Latio invidit mors impia, et illum
Abstulit, extrema positum Benacide ripa,
Quam media inter saxa sonans Sarca alluit unda.
Illum Alpes vicinae, illum cava flumina flerunt,
Patrius illum Athesis, nec non Graiae atque Latinae
Cum vestro miserum flevistis Apolline Nymphae.

ONOFRIO PANVINIO

Disse di se stesso (*Ant. Ver. l.* 6), che allo studio dell' Istoria, madre d' ogni scienza e d' ogni sapere, cominciò ad applicarsi intensamente nell' anno dodicesimo dell' età sua; nel qual pure vestì il sacro abito de' Padri Eremitani di Sant' Agostino. Non è però maraviglia, se acquistò il glorioso encomio di *padre dell' Istoria*, da-

togli da Giuseppe Scaligero a piè delle note sopra i frammenti Greci, ch'ei si studiò porre insieme del Cronico Eusebiano, e nell'*Emendazion de' tempi;* e di *vero padre* PRINCIPALIS HISTORIÆ *et* FASTORUM datogli da Giusto Lipsio, e d'*uomo nato per cavar dalle tenebre le Antichità tutte Romane, ed Ecclesiastiche*, datogli dal Tuano (*). Fu singolare amico del Sigonio, e per verità difficilmente potrebbe ritrovarsi altra simil coppia: a pochi meglio che all'uno e all'altro di loro si adatta il *primus desiit nugari.* Alessandro Cardinal Farnese, gran fautore de' buoni studj, lo volle in sua Corte. Con esso partì di Roma, seguendolo nel viaggio di Monreale in Sicilia; ma giunto a Palermo col dolore d'un' incongrua riprensione fattagli in Roma, non senza irreparabil danno delle lettere finì di vivere il dì 15 marzo del 1568, in età non più che di trentott'anni. Nobil Deposito gli fu fatto a Roma in Sant'Agostino. Supera certamente ogni maraviglia, che tant'Opere, alcune delle quali insigni ed originali, e nelle quali fu primo a tentare il guado, ei potesse condurre a fine in sì breve tempo, avendolo la morte fatto terminare, quando a stampare in materie gravi gli altri cominciar sogliono, ed avendo con tutto ciò tanto scritto, che qualche uomo di lettere tanto non ha letto; onde ben disse Giacopo Gaddi Fiorentino: *tot Onuphrius scripsit, ut nihil legere, tot aliena legit, ut nihil scribere potuisse videatur.*

(*) Casaubono *in Spartianum*, p. 3. *Te cano verum patrem Romanae Historiae, Onufrie.*

Il catalogo delle sue opere si publicò da Girolamo Ruscelli nelle *Imprese* d'uomini illustri, e dal Possevino nell'*Apparato Sacro*. Altro ne diede poi il P. Cornelio Curzio ne' suoi *Elogi*, e da questo il presero gli editori de' *Giuochi Circensi*, e delle *Antichità Veronesi*. Alquanto più ampio finalmente il P. Domenico Gandolfi ne' suoi dugento Scrittori Agostiniani. Fu a noi dato in Roma un foglio, il qual riscontra con altro veduto già in questo Convento di Sant'Eufemia, contenente una lettera di Paolo Panvinio fratello dell'Autore, che dovea premettersi al libro *de Primatu;* ed insieme un catalogo dell'opere poco differente da quel del Ruscelli, ma però con alcune particolarità di più (*). Registrerò qui l'uno e l'altra, non potendosi de' suoi scritti desiderare miglior notizia: nel catalogo muterò solamente l'ordine per unire alquanto più; e aggiungerò qualche riflessione, e all'opere stampate l'anno e luogo della prima edizione.

Lettera dedicatoria del quondam Messer Paolo Panvinio, da esser fatta Latina, per porla innanzi al libro di Frate Onofrio suo fratello; se bene poi morendo lui innanzi che il libro si stampasse, non ne fu fatto niente dal Sig. Marc'Antonio Lanfranco, che lo fece stampare.

Paulus Panvinius Lectori salutem.

Essendo che eran passati già quindici anni che era mancato di questa vita il P. Onofrio mio fratello, e sapendo che avea lasciate molte sue fatiche da dare in luce, quali oppresso dalla morte in età d'anni 38 non

(*) V. Ant. Veron., p. 163, il catalogo che ne dà egli stesso.

potè mandar fuori, siccom'era il mio desiderio, determinai di andare a Roma, per veder di operare che fossero mandate in luce, overo di recuperarle io per tal effetto: dove essendo stato là per lo spazio di un anno e mezzo con mia grave spesa et incomodo, non ho potuto ottener altro che questi due libri *de Primatu Petri* dal Sig. Cardinal Colonna, il qual me n'ha fatto grazia, acciò gli faccia stampare: questi furono lasciati in mano di sua Signoria Illustrissima da mio fratello, quando partì di Roma col Sig. Card. Farnese suo padrone per Monreale in Sicilia, dove morì per strada in Palermo. Le altre sue opere e fatiche tutte furono depositate presso il Sig. Cardinal Savello da Monsignor Antonio Ellio Patriarca di Gerusalem, e poi Vescovo di Capo d'Istria, lasciato Commissario dal detto P. Onofrio nella sua morte; il qual Sig. Cardinale m'ha promesso di farmi grazia d'ogni cosa, acciò faccia stampare quelle cose che saranno in perfezione, e massime l'Istoria Ecclesiastica, qual è divisa in sei tomi. E tutto questo io ho fatto a fine che un giorno queste sue fatiche non escano sotto nome di falso Autore, come già n'è cominciato a uscir una, qual è il *Cronicon Augustinianorum* mandato fuori dal P. Panfilo Veronese Vescovo di Segna, il quale essendo uno di que' quattro che furon nominati dal P. Onofrio nella sua morte, che dovessero rivedere tutte le sue fatiche, e far stampare quelle che fossero in perfezione, nelli quali lui si fidava molto, cioè esso Vescovo di Segna, il Sig. Fulvio Orsini, il Sig. Latino Latini, et il Sig. Geronimo Mercuriale Medico, quale si ritrovò alla sua morte; il Vescovo di Segna sotto spezie di volerli rivedere per il carico lasciatogli, igliò di mano di Monsignor Patriarca il detto *Chronicon Augustinianorum*, e molt'altri libri, e l'ha fatto stampare sotto il suo nome, essendo opera e fatica di detto P. Onofrio, la verità di che manifestamente si può vedere dall'Indice, mandato da detto mio fratello, vivendo, di tutte le Opere da lui fatte così stampate, come da stamparsi, al Sig. Geronimo Ruscelli, qual l'ha posto dopo l'impresa di detto P. Onofrio nel libro suo dell'Imprese di diversi uomini illustri; nel qual Indice vi è nominato questo *Chronicon Augustinianorum.* E tutto questo ho voluto

palesare perchè se verrà altr' opera fuori di detto P. Onofrio sotto nome d'altro autore, quell' Indice del detto Ruscelli manifesterà la verità. Ora benigno Lettore leggerai questo primo libro fratanto che si mette all' ordine il secondo, ec.

Copia fatta di mano di Monsignor Alvise Ridolfi I. C. Collegiato Canonico Penitenziere morto nel 1611.

Indice dell' Opere finite, che sono in alcune casse, depositate presso l' Illustrissimo Cardinal Savelli in Roma, composte dal P. Onofrio Panvinio.

Un Cronico universale dal principio del Mondo sino a questo tempo, con una invenzion nuova degli anni del Mondo, ove fra molte cose si espongono più di cento luoghi della Scrittura in materia de' tempi. Egli nel Catalogo dell' opere sue, che inserì nelle Antichità Veronesi, lo chiama *Chronicon universale ab orbe condito ad annum MDLX.* Nè si trovi strano ch' egli annoverasse tra gli Scrittori se stesso, e delle proprie cose desse notizia, così avendo fatto anche Sisto Sanese, *exemplo*, com' egli dice, *Hieronymi, Gennadii, Honorii, et Tritemii.*

Un ritratto, e dichiarazione come sta il Mondo abitabile e conosciuto quanto alla Religione, e quanto allo stato temporale, dove si dichiarano tutte le sorti di sette, eresie, opinioni in qualsivoglia forma di religione, cioè Cristiana, Giudaica, Maomettana, et Idolatrica, co' lor Sacerdozj, e riti. Item tutti gl' Imperj, e Regni, Re-

publiche, Provincie, e Città famose, co' suoi governi, rettori, forma di reggimento, amicizie, e guerre tra loro, dipendenze, diffidenze, entrate, spese, con l' origine di ciascun Principato, o Signoria. Il P. Curzio computa questa, e più altre delle seguenti opere tra le rimase imperfette; ma siccome tal notizia è tratta dal Ruscelli, cui fu mandato dal Panvinio il catalogo due anni prima della sua morte, così può essere ch' egli poi desse ad alcune l'ultima mano.

Cinque libri de' Fasti de' Magistrati ed Imperatori Romani. Venetiis apud Valgrisium an. 1558.

Un Commentario, che dichiara tutta quella materia, con l' esposizione di moltissimi luoghi antichi, e dichiarazione di molte Inscrizioni Romane, e con un' Appendice d' alcuni Autori antichi, parte ristampati, e parte non più veduti. Tutto annesso all'antecedente edizione. Nel fine de' Commentarii di questa immortal opera: *quod si hunc librum iterum excudi contigerit, eum longe emendatiorem, et locupletiorem dabo.* L'Appendice fu stampata anche a parte in Heidelberga: contiene la serie de' Consoli Ordinarii, i Fasti Capitolini, e i Cronici di Cassiodorio, Prospero, Marcellino, e d'un incerto.

Tre libri de' Commentarii della Republica Romana: cioè della Città, fabriche, Magistrati, leggi, forma di governo, Imperio, e sue Provincie. *Ven. ap. Valgrisium* 1558.

Inseriti Sesto Ruffo, Publio Vittore e Rutilio Numaziano.

Un Breviario dell' Imperio Romano con le cose et instituzioni fatte in pace e in guerra, in Roma e fuori, da Romolo a Giustiuiano. Si annovera tra le imperfette.

Dell' antica Religione, overo superstizione, cioè de' Sacrificj, Augurii, Aruspicina, Sorti, sacre Epule, Giuochi, Canti scenici, Gladiatori, e Fiere, con le figure. Esser libri dodici, ed essere stati stampati in Roma, asserisce il Verderio citato dal P. Gandolfi.

Un libro degli antichi nomi, e famiglie Romane. De antiquis Romanorum nominibus. Ven. 1558 apud Valgrisium.

Un libro de' Giuochi secolari, origine delle Sibille, e versi Sibillini. De ludis secularibus. De Sibillis, et carminibus Sibillinis; Ven. 1558.

Delle antiche fabriche di Roma.

Un libro di forse tre mila Inscrizioni Romane correttissime.

Quattro libri degl' Imperatori Romani, Latini, e Greci, e di coloro che in Italia hanno avuto supremi imperii, come Goti, Longobardi, Franchi, Tedeschi, Spagnuoli, et altre genti, con le lor genealogie et arbori da Cesare sino a Ferdinando Imperatore. Basileae 1558.

Cinque libri de Comitiis Imperatoriis, dove si esaminano tutti i modi d' eleggere Imperatori da Cesare fino a Massimiliano secondo, con l' instituzione di sette Elet-

tori. Si ha De Comitiis Imperatoriis liber, annesso all'antecedente. A penna nella Cesarea in Vienna tre libri su l'istesso argomento, per testimonio del Lambecio, con la dedicatoria all'Imperador Massimiliano: forse per errore sta qui avanti scritto *libri cinque*. De Comitiis Imperatoriis etc. Argentorati 1613.

Biblioteca, overo breve vita, e giudizio di tutti gli Storici Latini e Greci, così Ecclesiastici come profani: libri quattro.

Delle antichità, istoria, et uomini illustri di Verona. Patavii 1660; ma con tanti errori non mai al Panvinio caduti in mente, e con tanta confusione, che ben n'appare il misero destino dell'opere postume. Era prima stato publicato di quest'opera il libro *de viris illustribus*. *Ver.* 1621.

L'Istoria Ecclesiastica universale, fatta ad istanza del Re Filippo, divisa in sei tomi di mille carte l'uno e più. Dal Cardinal Savelli passò nella Libreria Vaticana.

Un Cronico Ecclesiastico de' Papi, Imperatori, Patriarchi, Concilii, et uomini per santità e dottrina illustri. Coloniae 1568.

Una breve raccolta di tutti i Concilii generali, e provinciali. Si mette tra le rimase imperfette.

Le vite de' Patriarchi delle quattro prime Sedie. Più Scrittori bibliotecarii affermano essere state publicate in Roma.

Vite degli Arcivescovi e Primati delle principali Chiese di Ponente; come Aquileia, Grado, Ravenna, Milano, Magonza,

Treveri, Colonia, Toledo, Conturberl, Lione, Cartagine, et altre tali. Si computa tra le non terminate.

Cinque libri della varia creazione del Papa, ne' quali si trovano tutti gli accidenti, che sono occorsi tra l'infermità e morte d'un Papa, e la creazione e coronazione dell'altro, con tutte le leggi fatte sopra ciò da S. Pietro fino a Pio quarto. Se crediamo al Verderio stampati in Roma: dal Vittorello e dal Sanmartino si citano Mss., come osserva il Gandolfi.

Un indice di tutti i Papi, e de' Cardinali per loro creati da 500 *anni in qua, principiando da Leone IX sino all'anno* 1556. Venet. 1557, apud Tramezinum: grosso volume ommesso dalli due Agostiniani: nella stampa s'intitola *Pontifices Romani* etc. Egli lo chiama Chronicon.

Il Platina restituito, con più di sessanta annotazioni, e l'addizione da Sisto quarto sino a Pio quarto. Lovanii 1571, con altre opere del Panvinio, tra le quali *Pontificum Romanorum Chronicon*, che vien sino all'anno 1566.

Vite de' Papi, e Cardinali da loro creati, sino a Pio quarto. Epitome Pontificum etc. Ven. 1557. Nella Barberina un'altr'opera sua delle vite de' Papi conservasi.

Un libro dell'origine del Cardinalato. In quello *de Episcopatibus; titulis, et Diaconiis Cardinalium* cita egli stesso il libro, *quem de eorum origine scripsi.*

Raccolta di venti libri Rituali, over cere-

moniali sopra il sagrificio della Messa da Cristo sino all'anno 1300, *con molte dichiarazioni di cose Ecclesiastiche, come stazioni, et indulgenze, e con l'interpretazione di tutte le voci oscure usate dagli Scrittori ecclesiastici. Si ha* Interpretatio multarum vocum Ecclesiasticarum, e insieme, De stationibus urbis Romae, Lovanii 1571. Ma indicasi col premesso titolo una preziosa raccolta d'Ordini Romani fatta dal nostro Autore fin da quel tempo (benchè rimasa ne' suoi fogli) e replicata poi nel 1689 con tanto applauso dal dottissimo P. Mabillone. Quindici ne divulgò questi nel *Museo Italico*, e venti n'avea messo insieme il Panvinio. Comentario di lui degno vi premise il detto Padre, accennando nella Prefazione essersi valso del Ms. d'Onofrio, il quale altresì note vi avea preparate, vedute e citate dallo Schelestrat. La sua Prefazione al libro di Cencio Camerario fu trascritta, e addotta dal degnissimo moderno editore con premetter queste parole. *Quis fuerit Cencius consequentis libri auctor, nemo id melius explicaverit quam Onufrius Panvinius in ea Praefatione, quam eidem libro praefixit in magno Ritualium veterum opere, quod Romae in Bibliotheca Pontificia palatina, et apud Parisios in Regia servatur.*

Un libro delle sette Chiese di Roma, Cimiterii, e luoghi pii di essa Città. Romae 1570. De praecipuis Romae basilicis.

Coloniae 1584. Tradotto in volgare da Marc'Antonio Lanfranchi Veronese a richiesta dell'Autore 1570.

Della Basilica di S. Pietro, e cose memorabili di essa libri sette. Il P. Mabillon nell'*Iter Italicum* scrive d'avergli avuti in suo potere, e che son libri otto.

Della Chiesa, e Battisterio Lateranese. Manuscritto presso il Cav. Carlo del Pozzo in Roma, insieme con un Trattato *de sacris aedificiis.* Monsignor Giuseppe Assemani nelle prime parole della Prefazione alla sua lodatissima Biblioteca Orientale cita il Panvinio nel libro terzo *de Basilica Lateranensi*, Ms. Vaticano.

Degli antichi instituti, cerimonie e riti della Chiesa Romana. Vien posta fra le non terminate, come pur la susseguente.

Degli antichi ufizj, e Magistrati della medesima.

Della dignità della Sedia Apostolica, e della podestà del Papa, contro gli autori delle Centurie. De primatu Petri, etc. Veronae 1589.

Breve Trattato del battesimo antico Pasquale, e dell'origine del consecrar gli Agnusdei di cera. Romae 1550.

Un Cronico dell'Ordine Eremitano, incominciando da Sant'Agostino sino all'anno 1550. Romae 1550. Era già stampato, quando scrisse le Antichità Veronesi, dove lo nomina in primo luogo.

Istoria dell'ordine Eremitano, e dell'origine d'altri, che sono tra Cristiani. Rimase imperfetta.

Dell' origine di sette Ordini sacri.

Istoria delle Case Frangipani, Savelli, Massimi, Cenci, Mattei. Si conservano a penna in Roma.

Ora alcune opere aggiungeremo, che nel riferito Indice non appariscono.

Fasti, et Triumphi a Romulo ad Carolum V. Ven. 1557, a spese di Giacopo Strada, stampa tutta in maiuscolo, con Indice istorico amplissimo. Il P. Gandolfi nel suo catalogo tralasciò i cinque libri de' Fasti co' lor Commentarii, equivocando, com' è da credere, con questa, che parrebbe l'istess' Opera; ma questa all'incontro dubito se sia puramente fatica del Panvinio, o tratta per altri dagli scritti suoi.

XXVII Pontificum Romanorum elogia, et imagines. Romae 1568.

De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, et de eorum coemeteriis. Romae 1581.

De Episcopatibus, Titulis, et Diaconiis Cardinalium. Venet. 1557. Parisiis 1609.

Bibliotheca Vaticana. Tarraconae 1587.

De Triumpho. Venet. 1573.

Vita Gregorii VII in cinque libri: vedi il Gandolfi. L'Assemani (*t.* 1 *p.* 124) nella Biblioteca Orientale cita la sua Vita di Giulio terzo.

De ludis Circensibus. Patavii 1642. Annesso *de Triumpho* con illustrazioni dell' Argoli e del Pinelli.

De investitura Electorum: è nella raccolta di Dissertazioni spettanti al gius publico di Gottofredo Bukisch. In Praga an. 1689. Molte edizioni d' opere del Panvinio recita il Draudio.

Con qualche diversità nomina egli stesso alcuni de' suoi libri nel Catalogo che ne fa nelle Antichità Veronesi: come a dire, *Bibliothecae libri sex. De antiquis officiis et Magistratibus S. R. E. De varia creatione Romani Pontificis. Antiquarum totius terrarum orbis Inscriptionum. etc.* Il Labbe nella sua *Biblioteca de' Mss.* (*p.* 197) recita del Panvinio: *Epitome de Pontificis Romani varia creatione. De auctoritate, et iurisdictione Cardinalium Sede vacante. Specialia in electione Romani Pontificis. Notabilia super electione eiusdem. Quid agendum Farnesio Cardinali in electione futuri Pontificis. Modi, seu formae observatae in electione summorum Pontificum a S. Petro ad Iulium III.*

Scritti di quest' Autore si conservano specialmente in Roma nella Vaticana e nell' Angelica: altresì in quella di Vienna, e in quella di Monaco in Baviera, dove alcuni n' ebbi già in mano, quando da questo genere d' osservazioni molto era alieno e lontano. Non lascerò di soggiungere, che d' altre sue fatiche, o perite, o da taluno usurpate, io dubito non ci manchi anche la notizia. Osservisi ciò ch' egli scrisse nella prefazione al Rito di sepellir tra' Cristiani: aver lui degli usi antichi in tal materia, Romani, Greci, Ebraici, Egizj, e Barbari trattato *in libris, quos sexaginta Antiquitatum*

Romanarum scripsi; e di ciascuna di quelle genti avere illustrato il costume *commentariis, et tabellis aeneis res ipsas exprimentibus.*

Il gran merito di questo Scrittore può render non discaro, se qualche considerazione qui aggiungasi. Gli Annali Ecclesiastici, lavorati con tanta gloria dal Cardinal Baronio, furon prima intrapresi, e molto avanti condotti da lui. Scritto han già molti, a lui doversi le fila maestre dell'immortale orditura. Latino Latini trattando della Cattedra di S. Pietro, rimette all'Istoria Ecclesiastica del Panvinio. Egli stesso nella dedicatoria al Cardinal Farnese dell'Indice, o sia della Cronica de' Papi e Cardinali, afferma che per comando del Cardinal di Santa Croce, che fu poi Marcello II, fu costretto a lasciare imperfetta l'Istoria Romana, ed a rivolgersi tutto all'Ecclesiastica, che giaceva ancora in oscure tenebre: per lo che dic' egli aver con infinite fatiche e pericoli raccolti gli antichi monumenti d' ogni genere, e da moltissimi libri ed archivii copiato e fatto copiare, e travagliosi viaggi aver anche per ciò fatti in diverse parti d'Italia. Essersi lui dilettato di pescare anche nell'acque vastissime degli Archivii, ben si riconosce tra l'altre opere nel suo Cronico Veronese, dove passi e notizie cita di carte non mai stampate, e da niuno avanti tentate. La morte del sudetto Pontefice fu di gran danno all'impresa, ch' egli però proseguì valorosamente: *totius autem instituti mei ratio est, historiam universam Ecclesiasticam tam Graecam quam Latinam alia ratione, atque Scriptores Graeci fecerunt, a Christi natali die*

ad nostra usque tempora perducere. Tocca la necessità di tale Istoria per esser perduti Egesippo, Papia, Quadrato, Aristide, Damaso, ed altri, e non meno gli scritti de' Notarj Romani antichi; e parimente perchè Eusebio, e gli altri che si hanno, poco parlano dell'Occidente, e vengono poco avanti.

Notissima cosa è a chiunque penetrò alquanto addentro nelle migliori lettere e nella vera erudizione, come il fonte più sicuro e più ampio delle notizie antiche son le Lapide e le Iscrizioni. Or questo studio a niuno è più debitore, che al Panvinio, e da niuno mai fu tanto illustrato e promosso. Strano parrà il mio dire, poichè nell'istoria dello studio Lapidario, ch'altri eruditamente si è provato di fare nella Prefazione alla seconda edizion del Grutero, nè verun di que' tanti, che in varie occasioni coloro esaltano, i quali in tale applicazione si occuparono, del Panvinio menzion pur fanno, o ricordanza alcuna. Non pertanto la cosa sta pur così: poichè in primo luogo, dove avanti di lui non altro fecero i Lapidarii, che copiar le iscrizioni, e metterle insieme, egli fu il primo, che adducendole sempre in alcun proposito, ne mostrasse l'uso, e ne additasse il frutto. Da esse però egli ritrasse la Cronologia de' tempi Romani, la serie de' Consoli e degl'Imperadori, la notizia della religione, de' costumi, del governo, delle dignità, degli ufizj, delle tribù, delle legioni, delle vie, degli edifizj publici, de' Magistrati municipali, de' Giuochi, e di quanto a' più importanti punti dell'erudizione si aspetta. Egli ancora interpretò quelle che non si

erano prima intese, per saggio di che veggasi nel Grutero la pag. 442. In secondo luogo, lasciando le pure raccolte, niuno mai nell'opere sue nè tante, nè così scelte iscrizioni addusse e publicò; poichè ponendo insieme quelle che son ne' cinque libri de' Comentarj ai Fasti, dove può dirsi compilato un corpo delle Consolari sincere, e delle Imperatorie allor conosciute; e quelle che son ne' tre libri della Republica Romana, e nelle Antichità Veronesi, e altrove, noi troveremo poche iscrizioni insigni e importanti esser nel Grutero, che non fossero già publicate dal Panvinio: e leggiadra cosa però è, il veder quante e quante volte notasi nel detto corpo, che sien prese dagli scritti del Metello, del Pighio, del Clusio, dello Smezio, del Verderio, iscrizioni già dal Panvinio stampate, e qualche volta più correttamente, incontaminate per lo più essendo le da lui riferite; benchè nel Grutero alcuni pasticci dicansi talvolta gratuitamente *ex Panvinianis* (*). Il Sigonio con più verità molte iscrizioni, di cui si vale a proposito del gius Italico, professa dal Panvinio aver ricevute. Egli ancora primo osservò gl'impronti de' mattoni, e ogni altra reliquia. Ma si aggiunga ch'egli avanti ogni altro intraprese di ridurre in corpo e di publicar le iscrizioni tutte che in quell'età eran date fuori; anzi sì grand'opera egli senza aiuto d'altri gloriosamente condusse

(*) Avvertasi che molte n'ha d'imperfette, cioè non intere, perchè il resto non faceva a proposito, e perchè si riservava di darle intere nel corpo, ec.

a fine. Però abbiam nel Catalogo altre volte mentovato: *Antiquarum totius terrarum orbis Inscriptionum librum.* Nel secondo sopra i Fasti, scusando il non indicare i luoghi ove si conservano le citate lapide e le medaglie, così scrive (*pag.* 401): *Magnum Inscriptionum totius orbis opus adorno, quod quamprimum Deo auspice evulgabitur, in quo omnia singillatim Inscriptionum loca accuratissime descripta sunt:* e nella pagina susseguente accenna con quanta diligenza si fosse in ciò occupato, non già le altrui schede, come gli altri editori fecero, ma gli originali de' bronzi e de' marmi in Roma singolarmente, e in altre parti dell'Italia accuratamente trascrivendo. Ecco però come dell'immortal corpo delle Iscrizioni egli ebbe il merito, altri la gloria: e troppo credibile per certo è, che il suo manuscritto avesse, nella raccolta e publicazione dal Grutero poi fatta, gran parte; poichè dove gli altri suoi scritti in Roma, o altrove pur si conservano, di quello delle Iscrizioni non si è mai saputo novella, da che può arguirsi che fosse trafugato: e se può esser lecito per varie considerazioni di far congettura, io inclino a credere che la raccolta di Martino Smezio, ch' è il fondo del Grutero, e che si stampò nobilmente dal Plantino nel 1588, sia appunto quella del Panvinio, in tempo del quale lo Smezio serviva a Roma il Cardinal Pio. Anche il titolo è l' istesso: *Antiquarum Inscriptionum Librum* denominava il Panvinio la sua fatica, come si vede nel Catalogo, e *Inscriptionum Antiquarum Liber* si legge in fronte alla stampa dello Smezio.

Non posso qui tralasciare di mostrar quanto a torto si leggano nel primo *Corrigenda* del Grutero, in proposito di certa iscrizione, queste ereticali parole (*pag.* 305): *confictum a Panvinio, ut alia multa:* e sopra l'iscrizione istessa (244, 6): *Scaliger vult ab Onufrio fictum.* Non è mai in primo luogo da credere che tal detto sia dello Scaligero, perpetuo celebratore del Panvinio in ogni occasione. Ridicola cosa è in secondo, voler finta da lui un'iscrizione ch'era già registrata dal Feliciano e dal Marcanova nelle lor raccolte ben cent'anni avanti; e si stampò dal Mazochio dieci anni prima che il Panvinio nascesse, e da Bartolomeo Marliano altresì nel 1534, e da Lucio Faunó. Indegnissima per fine è la taccia d'averne anche il Panvinio finte molt'altre, mentre Letterato non fu mai più di lui sincero, e niun si trova che in tanto numero di lapide sì poche n'abbia di false; e quelle poche trionfavano allora in tutti i libri, come trionfano ancora, e trionferanno finchè un'Arte critica lapidaria non le conquida, e si vedeano scolpite in pietra. Non è però il più lodevol luogo del Fabretti (*Col. Trai. p.* 237), dov'egli alla sudetta calunnia par che soscriva per occasion d'altra lapida ch'io posso far vedere in un manuscritto anterior d'assai al Panvinio, come non è per doppia ragione il più plausibile quello d'altro grand'uomo, che d'aver finti certi Consoli sostituiti gli oppose. Di qualcuna ancora ei ben conobbe il vero fonte, e lo indicò, come a cagion d'esempio della Gruteriana 347, 4, ove le parole sopraposte son

prese da lui ne' Fasti (*p.* 229), benchè senza nominarlo. Così piacesse a Dio che avessimo avuto da lui il corpo delle Iscrizioni, come infinitamente più purgato e più corretto senza dubbio l'avremmo. Altra iscrizion falsa di Valerio Publicola si adduce nel Grutero (97, 2), come tratta dai Comentarj del Panvinio, con avvertir però di non credersi esistente, ma ch' ei la cavasse da Dionigi Alicarnasseo: quando l'iscrizione non dell'Alicarnasseo, nè del Panvinio, ma è di Zosimo, che la finse per confermar con miracoli l'arrabbiato suo Gentilesimo; e il Panvinio non l'ha ne' Comentarj de' Fasti altramente, dove sarebbe stato il suo luogo, ma ne' Giuochi Secolari, dove recita due facciate del secondo libro di Zosimo, nelle quali però quell' iscrizione viene a cadere.

Così uscendo delle lapide, non manca chi tra gl' ingannati dagli Autori Anniani riponga il Panvinio, quand' egli all' incontro de' primi fu, che contra que' supposti monumenti dottamente scrivesse, come può vedersi nelle Antichità Veronesi al capo nono del libro primo, ove con ragioni non dal Volterrano, nè dal Sabellico, o dagli altri addotte confuta l'impostura; e mal però dal Vossio (*De Hist. Lat.*) e dal Lambeccio (*t.* 1, *pag.* 16) si lasciò fuori il Panvinio, dove dei confutatori di essa fecer registro. Nè egli si pensò mai di porgli appresso all' opere sue, nè orma se ne vede nell' edizion de' Comentarj da lui fatta in Venezia, ma ben tal giunta vi fu di capriccio posta nella ristampa di Parigi; e di chi la diresse, non del Panvinio son le parole alla tavola premesse. Non

poche all' incontro son le cose da quest' Autore vedute, la scoperta delle quali è stata attribuita a' Moderni. Sovviemmi ora dell' applauso fatto, non meno dallo Spanemio nel volume sopra essa scritto, che da tutto il coro dei dotti al Valesio e al Salmasio, per aver finalmente col lume degli Estratti di Dione scoperto, qualmente la famosa Costituzione, con cui fu accomunata la cittadinanza Romana all' Imperio tutto, non fu d' Antonino Pio, come credettero Alciato, Agostini, Cuiacio, e gli altri, ma di Caracalla; onde in vano dell' autor di essa ambiguo fosse anche il Grozio. Ma il Panvinio avendo avuto occasione di nominar tal legge nel libro de' nomi Romani, tal verità pienamente conobbe, e come di cosa manifesta senz' alcuna esitanza cent' anni avanti tutti costoro avea già scritto così: *cum Antoninus Caracalla Imperator Constitutionem dedisset, quae lib.* 1. *Digestorum sub titulo de statu hominum refertur, qua omnes, qui in orbe Romano essent, cives esse voluit* ec. Così ove tratta dell' *Imperio Romano*, e parla dell' ordinazione delle Provincie fatta da Costantino: *cum enim universo orbi Romano Civitas diu ante ab Antonino data fuisset.* Or convien levar mano, e lasciar libero il campo a chi volesse alla perfine intraprendere, come da tanti si desidera, una raccolta dell' opere di quest' Autore, e farne appien conoscere il merito e la dottrina.

ADAMO FUMANI,

di cui eruditamente favellò il Sig. Apostolo Zeno nel nono tomo del Giornal di Venezia, a' Sermoni di S. Zenone stampati l'anno 1586 premise alcuni versi, nel titolo de' quali dicesi ottuagenario. Morì pieno di merito dopo essere stato per quarantatrè anni Canonico della Chiesa Cattedrale. Udì Romolo Amaseo, come si ha da Marc'Antonio Flaminio. Fu tenuto in sommo pregio dal Giberti, e da' Cardinali Navagero e Valiero Vescovi, il primo de' quali Legato Pontificio a Trento condusse il Fumani seco, e come un de' Segretarj del Concilio ve lo trattenne. Per essersi rimesso d'una malattia nel 1564, Agostino Negrini diede fuori *Carmen ad Italiam de Adamo Fumano in vitam revocato.*

Trasferì dal Greco riscontrato co' Mss. Vaticani, a istanza del Giberti, l'opere morali ed ascetiche di S. Basilio; qual versione fu stampata in foglio dal Grifio in Lione l'anno 1540 (*). Trasportò, e scrisse più altre cose, delle quali son perite e la memoria e le carte. Il P. Novarini inserì tra le sue lettere il comento d'Areta sul Salmo 35 fatto Latino dal Fumani, e di lui è senza dubbio anche la Quistion che seguita, tratta dalle proposte per Anfiloco a Fozio. Di sua Orazion funebre menzione abbiam fatta nel Giberti. Delle Poesie, per le quali venne lodato dal Giraldi (*Dial.* 2), qual-

(*) V. S. Basil. ediz. di Parigi, 1721, l. 2. Prefaz. p. 87.

che saggio si trova nelle raccolte, ed a piè d'alcuni elogi del Giovio, quali epigrammi veggonsi ancora ne' Dugento Poeti Italiani, e posti insieme nobilmente in Padova a piè delle Poesie del Fracastoro nel 1710. Esametri suoi per la creazion di Sisto V furono stampati a parte. Qualche suo Sonetto ancora e componimento volgare trovasi nelle raccolte.

Ma della maggior opera in versi ci ha fatto conserva l'original manuscritto, che or presso di me si custodisce, sopra le coperte del quale così si legge. *Adami Fumani Canonici Veronensis Logices libri quinque. MDCXIV nonis Novembris redemptus a Polycarpo Palermo I. C. liber e manibus bibliopolae, a quo venalis expositus, pretio ducatorum decem, ne clarissimi viri lucubrationes sua debita gloria fraudarentur, et pessum irent.* Comincia:

Quam varie quondam pugnacibus illita Persis
Magnorum altrice ingeniorum in Cecropis urbe
Humanae in tenebris addentem lumina menti
Extudit assidue meditando Porticus artem,
Miraque palladii cultorum inventa Lycei,
Pierio explanare animus mihi carmine gestit
Musaeo passim tangenti cuncta lepore.

L'opera, ch'è dedicata al Cardinal Valiero, tratta e consuma la materia tutta, e ben mostra nel principio di conoscere, *res ardua quam sit,*

Huius me primum glebas convellere campi
Dumosi usque adeo, ac lapidosi: sed tamen ultro
Nescio quis, celso mihi missus ab aethere forsan,

Dulcis amor crebro stimulum mihi subditat acrem,
Ut libeat scruposa novis dentalibus arva
Excolere, et presso moliri vomere terram
Horrentem, macrosque fimum iactare per agros
Praepinguem, largosque illac deducere rivos,
Atque herbas virides, variosque inducere flores,
Saxa ubi nunc, tostaeque siti visuntur arenae.

Ultimo verso dell'opera: *Libera dum tenerae aetatis dicat otia Musis:* nel margine in vece di *tenerae* si mette *laetae.*

VESCOVI

Quattro de' nostri sacri Pastori, Veneziani per nascita, si distinsero in questo secolo con la penna. Luigi Lippomano promosso nel 1548, dopo aver fatto più Nunziature, ed essere stato un de' Presidenti al Concilio di Trento, lavorò un'ampia Catena sopra il Genesi, presa da sessanta Scrittori Latini e Greci: fu stampata a Parigi nel 1546. Altra su l'Esodo, Parigi 1550; ed altra sopra i Salmi, Roma 1585. Otto tomi poi raccolse di Vite de' Santi, il primo de' quali venne fuori nel 1551. V'inserì quelle di Metafraste tradotte dal Zini, e dal Sirleto, e dall'Herueto. Abbiamo ancora di lui esposizioni volgari sopra il Simbolo, Vineg. 1552; e Ritratti del perfetto Gentiluomo, e del perfetto Cristiano. Fece la prefazione e ampliò un'opera di Maffeo Albertini Canonico, e di Giovanni dal Bene, intitolata *Confermazione de' dogmi Cattolici contra i moderni Eretici. Ven.* 1555. Si tratta dottamente in questa e diffusamente

di tutti i punti controversi; e dice il Lippomano nel Proemio (*), che correndo allora in Verona massimamente nella plebe gran dispute sopra le nuove eresie, ordinò a' sudetti di fare un libro in volgare, che tutto mettesse in chiaro. Ebbe per successore Girolamo Trevisani, il quale per testimonio di Sisto Sanese compose un' Esplanazione sopra l' Epistola agli Ebrei. Bernardo Navagero, venuto a questo Vescovado già Cardinale, più scritti lasciò, mentovati nel fin della sua Vita publicata in Verona nel 1602, e scritta dal nipote.

Agostino Valiero fu creato Vescovo nel 1565, e Cardinale nel 1583. Principale tra' suoi maestri era stato Lazaro Bonamico grandemente da lui lodato. Si prefisse per esemplari Matteo Giberti e S. Carlo, di cui pure scrisse la Vita, che si ha in luce. Come avea passata l' età anteriore, così passò li quarant' anni del suo Vescovado, cioè in continuo studio e in opere di pietà. Fu mandato dal Papa Visitatore a Vicenza, Padova e Venezia, e nelle provincie d' Istria e Dalmazia. Ne fu scritta la Vita da Giovanni Venturi Prete del Seminario, qual si conserva manuscritta nella libreria Saibante. Per altra vita con ampia notizia dell' opere possiam computare il bel Trattato negli stessi codici *De cautione adhibenda in edendis libris*, che uscì alla luce in Padova pochi anni sono. Il catalogo, che a questo libro si pre-

(*) Esposizione di Luigi Lippomano Vescovo di Verona sopra il Simbolo Apostolico, ec. Venezia, 1555, 8.°

mette, non meno di cento ventotto titoli registra di scritti di quest'Autore. Principal forse fra tutte l'opere è quella in dieciotto libri divisa, *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis:* vien a comprendere l'Istoria Veneta dall'origine all'anno 1577, terminando con esortazione a' fratelli e nipoti; benchè parendo a lui non ripulita a bastanza, lasciasse scritto nel sudetto libro: *nolim in primis edantur unquam ea, quae de rebus Venetis delineata fuerat Historia; nec libri illi, quos de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi.* Fa conserva di quest' opera forse unicamente un codice Saibante in foglio. Si ha in altro *De prudentia Christiana*, del qual Trattato non si è più avuto notizia; come nè pur d'altro, che si conserva presso il degnissimo Sig. Arciprete Albertini, *Quatenus cum iis, qui a S. matris Ecclesiae gremio recesserunt, sit versandum.* Sono in luce *de Rhetorica Ecclesiastica libri tres. Acolithorum disciplina. De recta philosophandi ratione. Cardinalis. Apologia ad Veronenses.* Prefazioni alla Filosofia morale letta in Venezia, ed altre; e non registrate ne' cataloghi, *De anno Iubilaei*, e *Rituale Ecclesiae Veronensis.* Anche il Martirologio Veronese, cioè le Lezioni per li nostri Santi e per la nostra Cattedrale, furono stampate sotto di lui. In Roma era stato dichiarato Prefetto d'una Congregazione deputata a un'edizione dell'opere di Sant'Agostino, come si vede nell'Epistola 16 di Pietro Morino. Le emendazioni e varie lezioni tratte allora dai codici Vaticani furon poi comunicate a' Padri Benedettini di

Francia, come nella lor Prefazione raccontano. Non è da tralasciare, quanto questo Cardinale fosse amante e protettore dell' Accademia Filarmonica, nella quale gli recitò un' Orazion funebre Francesco Pola, che si ha stampata nel secondo tomo degli Opuscoli del P. Novarini. Si legge in essa, come il dotto Cardinale Latine e Toscane Dissertazioni venne più volte a leggere nelle nostre adunanze.

STORICI DI VERONA

Torello Saraina trattò in Latino delle antichità di Verona in quattro Dialoghi, che si hanno anche tradotti da Orlando Pescetti, e raccolse le nostre antiche Iscrizioni: stampa del 1540. Scrisse in volgare la Storia degli Scaligeri, la cui prima e legitima edizione fu nel 1541 per Antonio Portese. Nella raccolta d'alquanti Scrittori delle Cose Italiche, fatta in Francfort l' anno 1600, al Saraina fu dato luogo. Dopo morte nobil memoria gli fu eretta in S. Fermo maggiore. Giulio Scaligero scrisse così di lui nelle sue Poesie.

Acer iudicio, ingenio Torellus amoeno,
Legibus insignis, nobilis Historia.

Lasciando il Panvinio, di cui s' è già parlato, e una Cronichetta del Ms. 322 raccolta da scritti d'Alcinoo Faella, scrisse poi di proposito l'Istoria di Verona Girolamo dalla Corte in venti libri, arrivando fino al 1560. Questi vien più ricercato di tutti, benchè per altro

non appagasse il genio d'ognuno, nè si distingua punto dalla turba più comune degli Storici particolari di città. Lodovico Nogarola ne lodò qualche parte, ma non seppe lodare, *quod nebulones quosdam extolleret, qui ne nominari quidem digni erant, nobiles quosdam ac generosos faceret, qui novi homines essent, Malaspinas, aliosque eius notae praetermitteret, ac viros doctos taceret Leonardum Nogarolam avi paterni fratrem, Isottam illius sororem, Bivilaquam Lacisium, et Nicolaum Maffeium Iurisconsultos praeclaros.* Così in epistola al Corte istesso.

Dopo questo fu Gio. Francesco Tinto, al quale venuta a mano l'opera ancor inedita del Panvinio, cercò di prendere la sostanza, mutando l'ordine per celar la miniera, ma nell'istesso tempo imbrogliando ogni cosa. Intitolò *Nobiltà di Verona*, e divise in cinque libri. Più altri furono in questo secolo, che delle cose della patria fecero brevi e poco importanti scritture. Considerabil si rese Alessandro Canobio, del quale molte operette abbiamo: *Compendio dell'Istoria di Verona*, da lui scritta, ma non publicata, e la tavola dell'istessa data fuori, perchè si arguisse quante cose in tal opera si trattassero. Albero della famiglia Scaligera in foglio volante. Istoria della Madonna di Campagna. Trattato delle Accademie (*). Origine dalla famiglia Canossa. Vita della Contessa Matilda. Relazione di quanto avvenne in Padova

(*) Vedi Trattato delle Accademie (di Musica) agli Accademici novelli di Verona. Ven. 1571, 4.°

nella peste del 1576, stava egli allora in quella città servendo Monsignor Ormaneti Veronese, che n'era Vescovo. Tre ragionamenti separati sopra la regolazione dell' anno e del Calendario, e più altre cosette alla patria spettanti. Be' documenti ei vide, come ricavo anche dai passi delle sue lettere allo Scioppio, riferiti da questo nell' Ipobolimeo. Egli fu che regolò gli Archivj più antichi e più cospicui di questa città, ma secondo l' uso per luoghi e non per tempi, e non senza molti equivoci presi da lui nel contenuto delle carte e nella lettura.

MEDICI

Merita d' esser distinto tra gli altri Marsilio Cagnati, che fu in Roma Lettor primario e celebratissimo, dal Rodio e da più altri riposto tra' primi Medici letterati. Gian Nicio Eritreo così scrive nella Pinacoteca. *In progignendis elegantissimis hominum ingeniis ad praestantissimas omnes artes a natura factis Verona Civitas semper felix est habita. Itaque .... hac aetate Marsilium Cagnatum magni nominis Medicum edidit.* Narra poi, come fu con gran premj chiamato a insegnar Filosofia e Medicina nel Ginnasio Romano, dove fu ammirato da tutti, come riuscisse così eloquente e così giocondo; mentre per altro era sempre taciturno e malinconico: il che avveniva, dic' egli, perchè *Graecae Latinaeque doctus omnium philosophorum placita, omnium temporum historiam complexus erat, unde cum esset opus, plura*

proferret, quibus auditorum animos ab illius tristitia doctrinae, quam docebat, paulisper ad hilaritatem voluptatemque traduceret. Scrisse due libri *de sanitate tuenda;* l'un di questi tratta della regola ne' cibi, l'altro della Ginnastica. Scrisse dell'inondazion del Tevere, della salubrità dell'aria di Roma, dell'epidemie, sopra il 24 Aforismo, come da niuno ancora inteso, e *de Urbana* (cioè Romana) *febres curandi ratione.* Recita di più il Vanderlinden *de ligno sancto, de morte causa partus, Enarrationum librum;* e recita il Draudio *Nuove Efemeridi de' Pianeti, et altri corpi Celesti. Roma* 1604. A maggiori imprese avea egli posto mano, che rimasero per la sua morte imperfette; ma fu inoltre molto versato in ogni scienza, e nella Latina e nella Greca erudizione, come mostrano i quattro lodati libri *Variarum Observationum Romae* 1587, inseriti dal Grutero nella sua raccolta di Critici. Citasi ancora dal Labbe nella Biblioteca de' Ms. (*pag.* 233) *Marsilii Cagnati Veronensis philosophi perinsignis Variarum Observationum liber quintus, hactenus, quod sciri potuerit, ineditus.* Orazion funebre gli fu recitata dal P. Gian Battista Ferrari della Compagnia di Gesù, professore di sacra Scrittura nel Collegio Romano.

Gioseffo Valdagno tradusse e illustrò i libri di Proclo del Moto, stampati insieme con due dialoghi *de Mixtione. Basileae* 1562. La Dedica è al nostro Collegio de' Medici. Sono sparsi per l'opera più lumi delle Filosofie moderne e di Matematica. Scrisse ancora dell'uso della

Triaca nelle febri pestilenziali, degli elementi, dell'uso delle Matematiche, della Filosofia morale, della Logica, e in volgare della natura delle Comete per occasion dell'apparsa nel 1577. Suo, e scritto non meno in propria difesa, che del Donzellini, è il libro intitolato *Eudoxi Philalethis Apologia. Veronae* 1573.

Girolamo Donzellini di padre Veronese nacque sul Bresciano: stette un tempo in Brescia, venne poi ad accasarsi in Verona. Portò in Latino i sei libri di Galeno del conservar la sanità; altri crede però, che solamente emendasse la version del Linacro, *De natura febris pestilentis Hier. Donzellini Ph. ac Med. Veronensis ad Jos. Valdanium Veronensem. Venet.* 1570. In qualche opera si chiamò ancora Bresciano, e nel *Remedium ferendarum iniuriarum* Medico Veneto.

Di Alvise Mondella Epistole Medicinali in Basilea. Dialoghi in Zurigo. Teatro di Galeno, cioè indice utilissimo e repertorio in tutte l'opere, che può servir di compendio, in Basilea. Annotazioni sopra il Brasavola, Esposizione de' luoghi difficili di Galeno, et altro. Anche quest'Autore or vien detto Veronese, or Bresciano. Tournefort lo dice *Brixiense*. Lo Spachio nel suo Elenco (Francfort 1591) mette un *Matthaeus de Verona de Digestivis, et vacuativis.*

D'Antonio Fumanelli grosso volume in foglio, *Tiguri* 1557, contiene la raccolta de' suoi Trattati medici in numero di ventitrè: il Vasari per occasion delle pitture della sua sala lo dice *famosissimo Medico in tutta Europa.* Gio. Battista Confalonieri della natura del vino,

e dell'eternità del mondo: morì in Montagnana nel 1537. Il suo epitaffio è nella raccolta de' monumenti Padovani del Salamoni.

Paolo Giuliari trattò in breve della lepra, delle ferite nel capo, e fece sopra Ippocrate del vitto ne' mali acuti: trasferì ancora dal Greco il comento di Galeno sopra l'istessa opera.

Biagio Peccana lasciò molti scritti d'Astrologia e Medicina, come riferisce il Chiocco; e molti ne lasciò il Vico, per attestazione d'Adriano Valerini: *in qual parte non si leggono i dotti scritti di Tomaso da Vico nuovo Esculapio?*

Nicolò Marogna mise in chiaro quanto Dioscoride e Plinio insegnarono dell'Amomo: stampato in Basilea: fu poi tradotto da Francesco Pona. Giovan Antonio Turco trattò *de principiis naturae. Veronae* 1576. Lesse la Filosofia di Platone nell'Accademia Filarmonica. Lasciò Problemi, Consulti e Quistioni Teologiche per testimonio del Chiocco.

Girolamo Riva dettò un Ragionamento intorno al tempo del parto. Pietro Mainardi intorno al morbo Gallico. Vittorio Algaroto scrisse sopra il famoso medicamento delle sue pillole (*): secondo il Moscardo (*Istoria l.* 11), morì nel 1604 con sospetto di veleno per l'invidia che si avea con esso concitata.

Bartolomeo Poli tradusse in volgare il Trat-

(*) Nel Dizionario di Richelet corretto e ampliato. *Algarot*, terme de Chimie. *Poudre qui est le régule d'antimoine dissout par les acides*, ec.

tato di Bart. Maggio Bolognese delle ferite d'archibugio. Verona 1594, 4.° Gioan Andrea Bellicocchi diede *Avvertimenti contra la peste. Ver.* 1577. Il Tomasini vide tra' Ms. la Chirurgia di Francesco da Verona.

Francisci Indiae Med. et Phil. Veronensis Higiphilus, sive de febre maligna. Veronae 1593. *De Gutta podagrica* libri due. *Veronae* 1600. Si ha nel testo a penna n. 99 in originale, ch'era per darsi al torchio, quando la morte troncò il disegno, *Patophtalmia, sive de Ægritudinibus oculorum, quae non vulgari doctrinae via excutiuntur, et ordine quodam facillimo tabellarum singulatim designantur, et medicamentis tum antiquioribus tum recentioribus et novissime inventis feliciter curantur.* Dell'istesso operette sopra le virtù mezane, della virtù eroica, della giustizia, della bellezza, e sopra un Sonetto del Casa. Nipote di quest'Autore dicesi che fosse Bernardino India Pittore insigne, e molto studioso anche di lettere, di cui ecco la Medaglia, che ha per riverso l'effigie d'Alessandro Vittoria Statuario rinomato (*V. Tav. II, n.* 6).

Di Cristoforo Guarinoni morto in Praga, Medico dell'Imperador Ridolfo, e lodato anche per lingua Greca, si ha grosso volume in foglio di Consigli Medicinali. Ampio comento sopra l'Istoria degli animali d'Aristotele. *Francofurti* 1601. Fece Trattati della cagion de' morbi, della natura dell'uomo, della generazione: parimente Metodo delle scienze, e Dichiarazione de' passi Aristotelici sopra l'immortalità dell'anima.

Nel Lindenio rinovato, pag. 826. *Natalis Montesaurus Veronensis:* scrisse del Morbo Gallico, ed è nel primo tomo della raccolta di chi n'ha scritto. Bartolomeo Paschetti trattò *de distillatione Catarro vulgo dicta, libri tres Ven.* 1615.

Giovan Battista Pona fu Medico di molto nome; morì nel 1588 d'anni 32 non ancor compiuti, come lasciò scritto il Chiocco (*in Mus. Calc. pag.* 729). Studiava allora il Greco sotto Giovanni Pigaro. Intervenne solennemente al suo funerale l'Accademia Filarmonica, che l'avea aggregato al suo numero. Si hanno di lui *Diatribae de rebus philosophicis. Venet.* 1590, e un libro di Poesie Latine, tra le quali espose con singolar grazia la cura della febre terzana. In volgare fece Prelezioni sopra Petrarca e Dante, recitate in cattedra nell'Accademia, e alcuni Drami per la Compagnia de' Filarmonici, tra quali applauso singolare riportò il *Tirreno*, Favola pastorale, che diede in luce. Lasciò ancora un Dialogo *de Fato*, diretto a Vittorio Algaroto, che non fu permesso di publicare, come si legge nell'Elogio di quest'Autore, scritto dal Pola.

Fratello di lui fu Giovanni Pona, Speziale al Pomo d'oro, insigne nella sua professione, e nella facoltà erbaria. Come Semplicista di primo grido fu lodato dal Clusio, dal Pinelli, e da molti altri. Descrisse dottamente il *Montebaldo* in opera nobilmente impressa, e ben degna d'esser più nota e più ricercata che non è. Fu ristampata in Basilea nel 1608 e in Venezia 1617. Vi trattò di moltissimi semplici,

sì del detto monte, come del tratto dalla città ad esso, e come professa nel frontispizio, vi figurò e descrisse *molte rare piante degli antichi da moderni non conosciute*. Srisse ancora *del vero balsamo degli Antichi. Ven.* 1623, e un'*Apologia* Latina. Nel *Montebaldo* parla molte volte d'Onorio Belli, che rare piante gli mandava di Candia. Gli fu solennemente approvato dal nostro Collegio il suo Opobalsamo e la sua Triaca. A costui si attribuiscono ancora annotazioni in Dioscoride. Tobia Aldini si fa beffe di lui, perchè professi d'aver veduta in Montebaldo l'Acacia prima del Mattioli; quand' egli dice averla veduta non in Montebaldo, ma nell'orto Nichesola a Pontone, dove di straniere e rarissime ve n'eran molte, mandatevi da Gian Vicenzo Pinelli (*).

Francesco Calceolari, Speziale alla Campana d'oro, amicissimo del Mattioli e dell'Aldrovandi, i quali con molta lode spessa menzion ne fecero, come altresì il Gesnero, e più altri, fu de' primi, che raccogliendo grandissima quantità d'erbe, piante, minerali, animali diseccati,

(*) Nell'esemplare del Maffei si trovano in Margine le seguenti postille. — (*Gli Editori*)

Index multarum rerum quae in repositorio Ioannis Ponae Pharmacopei Veronensis asservantur. Veronae, ex officina Angeli Tami, 1601, 4.°

Orto de' Semplici di Padova intagliato in rame. Ven. 1592, 8.°

Carlo Closius, o de l'Ecluse, nel suo *Rariorum Plantarum Historia, Antuerpiae*, 1601, fol., mette alcune epistole d'Onorio Belli, ec. *praeterea accurata Montis Baldi in agro Veronensi descriptio, authore Ioanne Pona Ver. a Carolo Clusio ex Italico in Latinum versa.*

droghe rare, cose impetrite ed altre rarità naturali, formasse Museo di questo genere. Superiore a quei de' Monarchi lo disse assai tempo dopo Francesco Belli Vicentino nel suo *Viaggio. Ven.* 1632: nel principio di detto libro disse ancora di Verona quest' Autore, che se *non per tutte, almeno per molte e grandi ragioni, l' occhio e la fenice d' Italia può dirsi.* Veggasi la succinta notizia indirizzata al Mercuriale, data fuori di quell' insigne raccolta da Gian Battista Olivi Cremonese. *Venet.* 1584. Tocca nel fin di essa, come il Mattioli due mesi spese nell' osservare quanto avea il Calceolari posto insieme, e nobilmente collocato e distribuito. L' Aldrovandi nel 1554 in compagnia di lui andò in Montebaldo, ch' era allora la più celebrata scuola de' Botanici, onde *ortò d' Italia* lo chiamò il sudetto Olivi. Descrizion di quel monte, e notizia delle sue piante publicò con titolo d' *Iter Baldi* nel 1571; ed avea prima data fuori una lettera in difesa della sua Triaca lodata in que' tempi, come la più sincera d' ogni altra (*).

Tomaso Bovio indirizzò una bizarra Orazione a Gregorio XIII per aggiungersi il nome di Zefiriele. Si applicò prima alla Legge; poi fece molti viaggi, e servì in Germania nelle armate. Tornato in patria si diede alla Medicina, e per correggere molti errori, quali pareva a lui di scoprire nella pratica Medica, divulgò il

(*) Il Viaggio di Montebaldo ec. di Francesco Calzolaris. Ven. 1566, 4° presso Vinc. Valgrisio. Lo tradusse poi egli stesso in Latino.

Fulmine contra Medici putatizii Rationali, Dialogo; e il *Flagello*, e *il Melampigo*, pur nell'istesso argomento, opere che meritan d'esser lette. Si hanno ancora alcuni pochi fogli *Del mal contagioso*. Avea già nel 1567 date fuori in Venezia eleganti Poesie Latine. Publicò ancora una Lettera a Paolo V nell'occasion dell'interdetto. Morì d'anni ottant'otto nel 1609. Altri suoi scritti rammentano il Moscardo nell'Istoria, e il Pozzo negli Elogi. Nel Melampigo ei fa menzione d'un suo Poema *de Trinitate*, e d'un'opera intitolata *Teatro dell' infinito*, qual si conserva nel Ms. Saibante 997, e altra copia nel 1016. In oltre vidi già in Firenze, presso il Sig. Cavalier Marmi in testo a penna, alcuni suoi Dialoghi, che trattano dell'Astrologia giudiciaria, cui era assai dedito, pigliandone argomento dal libro del Pico che la riprova.

Giacopo Recchioni, morto nel 1604, scrisse *de medicamentorum facultatibus*, e fece Rime nello stile del Petrarca e del Casa, essendo stato solito, come dice il Chiocco, d'inveir grandemente contra i modi strani di scrivere in volgare e in Latino, che andavansi allora introducendo. Il Collegio de' Medici, che fioriva in questa città, ebbe gran nome. Ogniben Ferrari Bresciano, dedicando al detto Collegio il suo libro *de Arte Medica infantium*, cioè del medicare i bambini, stampato a Brescia nel 1577, così parlò di esso: *cui nullum aliud in tota Europa vel nobilitate, vel eruditione, vel privilegiis, atque iccirco etiam auctoritate est anteponendum.*

MATEMATICI

Di Pietro Pitati professore di Matematica abbiamo alle stampe *Almanach novum*, cioè Efemeridi, con alcuni Trattati Astronomici, Ven. 1552. Parimente *Supplementum Ephemeridum.* In oltre *Compendium Petri Pitati in Academia Philarmonica Mathesim profitentis. Veronae* 1560: vi tratta dell' anno Solare e Lunare: della solennità Pascale secondo gli antichi riti, e del modo con cui volea si regolasse il Calendario. *Opus bonum et utile*, dice il Padre Miliet, *non satis tamen bene explicatum.* Diede ancora Canoni Pascali per li novilunii e plenilunii; Tavole orarie dell' altezza del Sole e delle stelle, calcolate per lo stesso clima, dal grado 37 di latitudine al 54. Trattò pure in breve del nascere e tramontar delle stelle fisse. Nel Ms. 898 si ha la Teorica de' Pianeti d'Andrea Moschi, che fu scolar del Pitato.

Dell' Accademia in cui professò, ha scritto l'Istoria Francesco Pona, ed io l'ebbi già tra' miei manuscritti. Principiò questa dalla congiunzione, che seguì nel 1543, di due conversazioni, emule prima fra loro nell' esercizio e nella dilettazion della musica, quali si denominavano de' Filarmonici, e degli Incatenati. Nel 1547 fu stabilito d' abbracciare anche gli studj migliori, e fu preso, *che con l'onorato nome di Padri si conducano uomini insigni* per legger varie scienze e facoltà: però abbiam

nel Corte (*lib.* 20), ch'oltre al condurre con grosso stipendio uomini eccellenti nella Musica, *crearono tre Padri, Pietro Beroldo, Pietro Pitato, e Matteo dal Bue:* il primo per legger Filosofia, il secondo Matematica, il terzo lettere Greche. Pietro Buccio Bresciano nel primo de' suoi Dialoghi, co' quali descrisse i viaggi d'Enrico terzo Re di Francia, scrive che tale adunanza avea allora nome da per tutto della più segnalata che in qualunque parte si trovasse.

Matteo Bardolini, celebrato in quell'età come primo inventore, publicò tre libri *de Caeliplano, seu de Planisphaerio. Venet.* 1530.

Giovan Padovani, di cui scrisse la vita Vicenzo Cercamonti nel comentare alcuni suoi versi, varie operette diede fuori. Bernardino Baldi nomina solamente quella in cui discorre della turbazione dell'anno comune, e sopra la riforma dell'anno 1576. *Verona* 1576. Ma egli fece ancora *Viridarium Mathematicorum*, ove ragiona di quanto può appartenere all'Astronomia. *De temporum computatione, et divisione;* che tradusse anche in volgare. *De Mathematicis rudimentis. De vero die Passionis Domini. De Horologiis. De Arithmetica. Institutiones Musicae. De stellis crinitis. De horis quibuscumque. Dichiarazione et uso dell' Horoscopio*, dove a c. 5 fa menzione *di quel copiosissimo e bellissimo istrumento Astronomico detto Planisferio a questi nostri tempi trovato dall'eccellente Matematico Matteo Bardolini*, ch'era stato suo precettore. Veggasi nel fine di questo libro il catalogo, ch'egli dà delle

molte opere sue, parte stampate e parte da stamparsi. Sue scritture inedite anche si trovano per regolar l'anno con una seconda riforma, pretendendo di mostrar più errori nella prima.

Francesco Feliciano da Lazise nel 1563 publicò tre libri d'Aritmetica e Geometria, col bizarro titolo di *Scala Grimaldelli:* opera più volte ristampata.

Come Matematici si trovan ricordati da' nostri Vicenzo Rosetti, che trasportò in Latino il libro di Musica di Stefano Vannei, e Biagio Rossetti, che fu Organista della Cattedrale, e di cui Trattato si ha di Musica, Ver. 1529, e a penna una breve *Historia Episcoporum Veronensium.* Tra' libri dell'Accademia fu già Trattato manuscritto d'un Bendinelli sopra la *Tromba squarciata d'argento*, strumento or perduto. Maffeo Povigliano divulgò il *Fattore*, libro per imparar conti.

Annibale Raimondi, lodato in due lettere famigliari dal Giovio, nel 1589 trovandosi in età d'anni 84, diede fuori un Trattato del flusso e riflusso del mare, e vi accompagnò una dichiarazione sopra la regola data dal famoso Bianchini per trovar l'altezza de' Poli, e appresso un Discorso della trepidazione delle stelle fisse. Più cose molto notabili contien questo libro, ch'egli avea già composto assai tempo avanti. Notabile è ancora la sua Dedicatoria al Duca d'Urbino, poichè per lodar l'avolo suo General de' Veneziani, vi stende un pezzo di Storia con racconto d'azioni militari, nelle quali il Raimondi s'era trovato. Diede anche fuori *Pa-*

terne riprensioni a' Medici Razionali. In alcuni scartafacci di questo valentuomo nella libreria Saibante si vede notato d'altra mano, ch'egli scoprì e additò *in astro Cassiopeae* quelle stelle, *quarum repertorem praedicant Keplerum*; ma si aggiunge ch'ei restò oppresso dalla turba degl'impugnatori. Giorgio Jodoco nel secondo libro del *Benaco*:

Annibal illè etiam Raimundus carmine dignus
Maeonio, soror Uraniae quem nostra docebit
Astrorum cursus, perque omnia sidera ducet,
Eventusque dabit rerum, et novisse futura.

Astrologo famoso lo chiama il Bovio nel *Flagello*, e tocca delle brighe ch'ebbe per la stella di Cassiopea (*). Quella nuova stella comparve nel 1572, e scomparve due anni dopo; e siccome nell'antiche età altra simile ne fu osservata da Ipparco, come abbiam da Plinio (*lib.* 2, *cap.* 26), così questa prima d'ogn'altro fu osservata dal Raimondi. Corresse con tal occasione quell'asterismo, e in altre scritture alcuni errori delle tavole Alfonsine. Per la detta occasione diede fuori un'amara operetta contra Taddeo Agesio con questo titolo: *Zanini Petoloti a monte Tonali Cucurbitulae*. Ma chi vuol conservare il credito di questo Matema-

(*) Iord. Brunus *de Universo et innumerabilibus* c. 19 l'ha per una cometa. *Sine coma nobis apparuit insolens illud Astrum juxta Casiopeiae sedem ab initio Novembris an.* 1572 *usque ad mensem Aprilis* 1574, *qui sunt menses* 16, *fulgore luminis sui Stellarum omnium primae magnitudinis dignitatem longe exsuperans, quod ea de causa Sidus novum appellant Mathematici, et non Cometam, quasi Cometae sint elementalis substantiae, illa vero non.* ...... Plinio altresì vide una nuova stella, ed Aristotele una cometa *in femore Canis*. Meteor l. 1.

tico, non bisogna che guardi la sua *Opera dell'antica et onorata Scienza di Nomandia*, o sia Onomanzia stampata in Venezia il 1549, e che fu tradotta in Franzese, perchè in essa intorno all'arte d'indovinare, e di predir dai nomi, vanità e chimere accumulò moltissime (*).

Non mancherà chi si maravigli del mio lasciar indietro Alvise Lilio, nuovo Sosigene de' suoi tempi, col ritrovato del quale, approvato da tutti gli Astronomi d'ogni parte, Gregorio XIII emendò e stabilì il Calendario, tagliando dal mese d'Ottobre del 1572 dieci giorni, ed assegnando un perpetuo ciclo della Luna, e sede stabile all'equinozio. Per Veronese si è costui tenuto, e tal lo suppose anche il Cardinal Noris nel fin del Trattato sopra il Ciclo Ravennate; ma per verità ei fu da Umbriatico, luogo Episcopale in Calabria. Lepido è l'equivoco che apparisce nell'edizion nona del Moreri, che ha l'emendazioni e il Supplemento inserito; poichè parlando di Lilio Gregorio Giraldi lo confonde col Matematico Luigi Lilio.

Possiam mettere in questa classe Michel Sanmicheli eccellente Ingegnero e Architetto, del quale due scritture si conservano in Venezia al Magistrato delle Acque, una intorno al ristringimento del Porto di Malamocco, che per essere allora di soverchia larghezza, non avea il fondo che ha poi acquistato, ed altra

(*) D'Aonib. Raimondi, Ricordo per stabilire l'Equinozio, la quantità dell'anno, e conservar lungamente la Pasqua al suo vero luogo e tempo. 1574, 4.°

sopra il Colmettone di Limena, ove si tratta tra l'altre cose dello stato antico della Brenta.

POETI LATINI

Francesco Roseti fu maestro in Venezia, e perito nell'Ebraico: diede fuori nel 1532 tre libri in versi eroici sopra la vita e martirio di Sant'Orsola, intitolati *Mauris*, e dedicati ad Enrico ottavo. Magnificamente sentirono di quest'Autore Arsenio Vescovo di Malvasia, che in Epigramma Greco lo antepose a Virgilio, e Francesco Reniero con questi versi:

Ursula Francisci numeris celebrata Roseti
Æneam obscuret forsan, et Aeacidem,
Tu felix una in cunctis, Verona dedisti
Mantua quod doleat, Smyrna quod invideat.

Di Pascalino Cordigero da Peschiera bizarro istrumento di vendita in versi con più altri componimenti elegiaci uscì da' torchi nel 1550. Bonaventura Zocca, Agostino Negrini e Nicolao del Bene stamparono con titolo di *Carmen*. Gioan Battista Pantino premise un'Egloga al Poema di Giorgio Jodoco Monaco in S. Zeno, diviso in cinque libri, e stampato nel 1546. Pietro figlio di Gioan Battista fu dotto in Greco, come si raccoglie da un'Epistola di Giusto Lipsio (*Cent. V*, 73). Di Tomaso Becelli abbiamo *de laudibus Castri Romani, et Benaci*, libro in versi elegiaci altre volte da noi citato. *Verona* 1579. A me l'ha fatto vedere il Sig. Giulio Cesare Becelli, che con la Tragedia, e con più altri scritti si è acquistata chiara lode. Paolo

Dionisi Lettore in Padova ridusse pure in elegiaci gli Aforismi d'Ippocrate, e trattò in esametri della natura dell'occhio. Di Giuseppe Tinazzi *Phaebimusaea. Patav.* 1598. D'Antonio Pasini *Ferronia*, sopra la fontana del *Ferro*. Il Panvinio ripose tra' nostri il Beaziano, che compose in lode del Giberti, ma e' fu da Trevigi.

Di Lodovico Campana Orazioni e Versi loda Leandro Alberti nel quarto libro degl'Illustri Domenicani: era morto nel 1515, poco prima che Leandro scrivesse. Giovanni Avvogario e Cosa Turone lodarono in versi l'opera Latina del Saraina. Di Francesco Volpino, di Sperindio Giroldi, di Catullo Avvogario, di Beltrando Calderini, di Meleagro Candido, e di molt'altri qualche componimento nelle raccolte, o in fogli sparsi s'incontra. Veggasi tra l'altre la publicata da Federico Ceruti per la morte di Marc'Antonio da Monte, dedicata a Cesare Nichesola. Di più nomi ne potrei arricchire questa Notizia, se credessi di dover per un epigramma, o per simil cosa dare a tutti luogo tra gli Scrittori.

Nel corpo dell'antiche Iscrizioni del Grutero questi versi leggonsi, come tratti da Lapida di paese non più inteso, con premettervi *Dis Manibus Flaviae Rufillae* (912, 1).

Cur natum caedit Venus? arcum perdidit: arcum
Nunc quis habet? Veneto Flavia nata sinu.
Flavia cur rapuit? dedit hic, nam lumine formae
Deceptus, matri se dare crediderat.

Notasi poi nel *Corrigenda* (*pag.* 313) che l'antichità ne sia sospetta, e che molte sì fatte

finzioni si sian lavorate dagl' Italiani. Ma lepidamente per certo fu sospettato che l'Autore di questo tetrastico avesse avuto in animo di fingere una iscrizion sepolcrale. È avvenuto più d'una volta, che versi scolpiti in marmo sieno stati da qualche straniero ricopiati in Italia, e dati per antichi, avendogli creduti tali, ma si veggan poi riprovati nelle stampe quasi lavoro di falsarii; con che i nostri, a' quali non passò per la mente di fingere antichi monumenti, in vece della lode d'eleganti Poeti ne riportano il biasimo d'impostori. I sudetti versi nella raccolta di Matteo Toscano si attribuiscono al Tibaldeo; ma furon veramente d'Agostino Brenzone, il quale dopo aver sostenuti più gradi in Roma, e dopo aver lungo tempo esercitata con molto applauso l'Avvocatura e civile e criminale in Venezia, vi morì molto vecchio nel 1566. Per allusione a lui disse Giorgio Jodoco nel Benaco:

Progenies Brenzona et avorum stemmate clara,
Et legum ancipitum varios dissolvere nexus
Nestorea quae voce queat, miserosque tueri.

Pietro Aretino in lettera del 1546 (*lib.* 3): *la magnificenzia, e la nobiltà, e la eccellenza dell'animo vago generoso e sublime del largo chiaro e prestante Veronese, Brenzone Agostino, Oratore, Giurisconsulto, e Filosofo, grave, giusto, e saputo.* Questi scrisse un'operetta della Vita solitaria, e per metterla in esecuzione fabricò a S. Vigilio sul lago nobile e sontuosa villa con più giardini ornati di statue e con molte iscrizioni, specialmente in versi,

da lui composte, quali ho vedute ancora in testo a penna originale presso il Sig. Alessandro Brenzone, degno di lui discendente. Li quattro sudetti versi, ch'io già da gran tempo trascrissi sul luogo, e co' quali niente han che fare i Dii Mani, sono scolpiti a piè d'una Venere, che batte il figliuol Cupido. Sotto il ritratto, che vi è a basso rilevo in marmo, di Laura Brenzona presso la statua d'Apolline, si legge questo distico:

Si Daphnen, Lauramque simul vidisset Apollo,
Non Daphne laurus, Laura sed ipsa foret.

Anche i seguenti endecasillabi vi fur da me in quel tempo ricopiati:

Dum rides, mihi basium negasti
Dum ploras, mihi basium dedisti:
Nata est de lacrimis mihi voluptas,
De risu dolor: o miselli amantes,
Sperate simul omnia, et timete.

Di Girolamo Brenzone versi Latini riferisce il Moscardo nel libro undecimo dell'Istoria.

Nella raccolta di Latini Poeti fatta da Paolo Ubaldini, Milano 1563, e in altre, è stato computato tra' Veronesi Nicolò Conte d'Arco, forse per aver avuto casa e beni nel Veronese, e per li continui parentadi di quell'illustre famiglia in Verona, essendo Arco per altro fuor de' nostri confini, benchè poco distante. Di questo leggiadro Poeta poco o niuna notizia si ha finora, per la rarità del libro, in cui molti suoi componimenti di vario genere furon raccolti. Editori ne furono Giovanni Fruticeno e Stefano Laureo a Mantova nel 1546, in quar-

to, con titolo di *Nicolai Archii Comitis Numeri.* Ma nella libreria Saibante manuscritto anche abbiamo segnato del numero 361, in cui oltre a molte delle stampate non poche altre poesie si veggono specialmente amorose. Ve n'ha dirette al Fracastoro, e a Giulio, e a Gioan Battista dalla Torre. In bizarra elegia di sentimento epicureo per la morte del Cotta son questi versi:

Mors tacito venit atra pede, et praeterfluit aetas,
Muscoso ut flumen prosiliens lapide.
Illa meum rapuit Cottam iuvenilibus annis,
Illa decus virtutum abstulit, et Veneris.
Illa eadem iuvenem primo sub flore iuventae
Nondum maturum dempsit acerba manu.
Ah quoties dixi, Romanae credere pesti
Noli in tam puro pectore natum animum;
Nam moriar, de te ad nostras si venerit aures,
Aut de te si quid tristius audiero.
Et credo forsan mi spiritus exilisset,
Hesterna visus ni mihi nocte foret.
Nam mihi, vive puer, dixit, me fata tulerunt,
Vive puer, fato sed meliore meo:
Abstersitque oculos, tenuesque evasit in auras, ec.

Nel fin del codice, e parimente nella lettera ch'è in fin della stampa, altre opere si nominano di quest'Autore. In versi gl'*Inni Ecclesiastici* corretti. *Conflictus Ticinensis. De laudibus olivae. Obsidio Viennae.* In prosa: *de Iudicio libri tres. De unitate Ecclesiae liber. Paradoxa de contemnenda fama*, ovvero Dialogo *de inani nomine famae.* Orazioni ed Epistole.

GIOVANNI COTTA

Non si trovò mai chi con sì poco numero di componimenti tanto grido acquistasse, quanto Giovanni Cotta da Legnago; per saggio di che veggasi il sentimento di Marc' Antonio Flaminio:

Si fas cuique sui sensus expromere cordis,
Hoc equidem dicam pace, Catulle, tua.
Est tua Musa quidem dulcissima, Musa videtur
Ipsa tamen Cottae dulcior esse mihi (*).

I versi del Cotta, per verità d'antico sapore e di grazia singolare, furon più volte impressi, e ultimamente in Padova insieme con le poesie del Fracastoro; qual edizione a me si compiacque d'indirizzare il Sig. Giovan Antonio Volpi Lettore nell'Università, e molto leggiadro Poeta anch' egli. Li testimoni quivi eruditamente premessi palesano a bastanza i viaggi di questo Letterato, e gli avvenimenti suoi: morì di mal contagioso in età di ventott' anni a Viterbo, dov' era stato spedito al Pontefice da Bartolomeo Liviano, suo amatissimo Signore, prigione allora dei Franzesi. Di quel gran Generale dice Marco Guazzo nella sua Cronica, che in Novale castello del Trevigiano si compiaceva di tenere un'Accademia nobile. Da Pierio Valeriano fu anche detto il Cotta *Mathematicarum optime peritus* (*De Lit. inf. l.* 1): ei si

(*) V. Baillet, t. 4, p. 501: giudizio pazzo di G. C. Scaligero.

adoprò nell'edizione della Geografia di Tolomeo, *Roma* 1507; per lo che ne fa menzione il Vossio, ove de' Matematici (*). Sue Orazioni rammenta il Giovio negli Elogi, che d'*altissimo ingegno* il comenda, e di *stupenda memoria;* e narra, com'era perita una sua nobil Corografia in versi, ed erudite annotazioni sopra Plinio. L'edizion de' tre Poeti amorosi, *Venezia* 1500, in foglio, promette nel frontispizio annotazioni in Properzio del Calderini, e di Giovanni Cotta, ma poi non le dà. Ben dall'epistola di *Luceio Veronese* al Bembo, premessa alle Poesie di Pietro Crinito, apparisce ch'egli procurò la publicazion di esse. Nel raro libro, *Versi e Regole de la nuova Poesia Toscana*, veggo un'Elegia di quest'Autore da lui stesso resa in volgare:

Nè le tue, nè le mie rime cantami cara Licori,
Suggemi questa voce nel vago udir l'anima.
Copriti quel volto, che sol mi strugge mirando,
E per gli occhi avidi trammi di fuor l'anima, *ec.*

Lorenzo Scradero nella sua raccolta di *Monumenti d'Italia* sei versi riferì, come epitaffio del Cotta postogli nella nostra Cattedrale; ma quello è un epigramma del Sannazaro non a questo fine composto:

Sperabas tibi culta novum Verona Catullum, ec.

(*) Alb. Fabricio Bibl. Gr. in Tolomeo. *Prodiit etiam Ptolem. Geographia e recensione Marci Monachi, Ioannis Cotae Veronensis, Scipionis Carteromachi, Cornelii Benigni .... Romae* 1507.

POETI VOLGARI

Girolamo Verità, noto principalmente per la menzione che ne fa l'Ariosto nell'ultimo Canto, nel 1490 fu fatto Dottor di Collegio. Visse oltre agli ottanta, come da un suo Sonetto ho ricavato. Non si ha di stampato, che qualche Sonetto nelle raccolte, ed uno in risposta al Trissino; ma in testo a penna del Sig. Apostolo Zeno quantità di suoi componimenti lessi già d'ogni genere; altri ne contiene un codice Saibante, e non piccola raccolta ne fu posta insieme da Cassandra Sagramosa sua figliuola, che si conserva nella casa de' Conti Verità dalla Colomba: e mi è stato indicato dal Conte Alfonso Montanari, che con la Tragedia, e con tant' altri componimenti si è acquistata così chiara lode. Mostrasi questo Poeta più volte assai alieno da vaghezza di gloria, o sia da pensieri di vanità; però forse nulla diede alle stampe. Spesso tratta della brevità della vita, come in quello,

Ovunque gli occhi volgo, ho mille specchi,
Che mi stan sempre innanzi, e gridan, vedi,
Per quanti segni manifesti invecchi?
Pensa, misero, a te, guarda, e provedi, ec.

Assai parla d'un suo delizioso luogo a Lavagno:

Caro soave albergo,
Grato riposo alla mia vita stanca,
Se, come il tetto tuo rinovo et ergo,
Così fesse anche il mio che invecchia e imbianca, ec.

Dice in un Madrigale,

Quattro vivi figliuoi m'hai tolti a un tempo,
Ch'erano il mio conforto.

Ma niente avrem detto di lui, se tralasceremo un' epistola del Conte Lodovico Nogarola, da noi letta nel codice 1038, in cui si vede ch'egli avea trattato in versi d'Astronomia, e si era anche applicato alle sacre lettere. *Quid de te igitur, qui a pueritia Musas, ac praecipue Ethruscas, tanta cura studioque coluisti, ut magno apud omnes sis et nomine, et celebritate? nec quisquam nunc ea in re aliqua cum laude Veronae se exercet, qui non tibi se plurimum debere plane fateatur. Stellarum deinde cursus numeris persecutus es, in qua disciplina cum tantum profeceris, tandem ad interiores sacrae paginae literas vocari non renuisti.*

Il Ms. 390 contien poesie di Nobil Veronese anonimo dell'istessa età e dell'istesso stile: altro, che è di mano di Lodovico Nogarola, contien quantità di Rime varie, e tra queste due lunghi Capitoli di Battista dalla Torre, e qualche Madrigale, o Ballata del Fracastoro. Visse in tempo alquanto anteriore Giulio Bonnunzio uomo da bene, le cui Rime Spirituali si stamparono in Roma nel 1551. D'Agostino Forti ha Sonetti una raccolta di Rime sacre. Di Flaminio Borghetti componimenti girano Latini e volgari. D'Antonio Dionisi si ha libro d'Egloghe in terzetti sdruccioli con altri componimenti: stampò ancora Ode Latine, e versione in versi esametri di molti passi dell'Ariosto.

Alberto Lavezola fu un de' primi Padri del-

l'Accademia Filarmonica, cui fece erede de' suoi libri. *Egli era ricco, magnanimo, e splendido, di onorata presenza, di belle lettere latine, e volgari, in prosa ed in verso, e nel Consiglio della Città valeva molto con la sua buona mente.* Tanto scrisse di lui Zefiriel Bovio nel suo Dialogo contra Medici intitolato *Flagello.* Le sue *Nozze di Cerbero* fur riportate dal Ferentilli nella *Scelta di Stanze* da lui messa insieme. Diede fuori altre Stanze sopra il Ballo, stampate poi in più luoghi, e inserite nel *Tesoro de' Concetti Poetici*, insieme con parte delle sue Annotazioni sopra il Furioso dell'Ariosto, che intere si veggono nell' edizione del Valgrisi 1560, e a piè di quella del Franceschi ornata delle figure del Porro, e sono per verità degne di lode, e le migliori che sopra tal Poema si abbiano. Uscirono anche due Satire in terza rima. Il codice Saibante 431 è scritto di sua mano: ha tra l'altre cose: *Prologo d'una Comedia, ch' io cominciai:*

So che vi porgerò cagion da ridere
Se vedendomi il crin canuto e rancido, *ec.*

Tra le cose inedite così comincia un Proemio in versi Latini:

Accipe pro dulci officio nunc pignus amoris
Nec nostros orsus, tenues nec despice Musas,
O decus, o nostri labentis gloria secli, ec.

Dopo morte di varj suoi leggiadri componimenti libretto fu raccolto, *Verona* 1583. Avea cominciato un Poema epico sopra il Colombo, di che fa fede Adriano Valerini nelle *Bellezze*

di Verona. Lodatissima Orazion funebre gli fu recitata da Gio. Battista Pona. Non saprei per qual equivoco questo valentuomo sia stato computato tra' Ferraresi.

D'Antonio Gelmi, come d'altri nostri, non giunse la notizia al Crescimbeni, nè ad altri che degl'Italiani Poeti trattarono; ma ben per altro merita singolar ricordanza, mentre nacque d'un pistore, e quasi nuovo Plauto nell'arte paterna occupò sua vita: non per tanto poesie scrisse molto lodevoli e terse. Si veggono alla stampa *Sonetti di Gio. Antonio Gelmi pistor Veronese* nel 1584. Dice graziosamente nella Dedica al Conte Mario Bevilacqua, che se bene *avvezzo sin dai teneri anni nei forni, e ne' deschi*, sperava però d'esser riguardato con occhio cortese da chi si ricordasse che la *farina de' pistori si suol pesare con la stadera del mugnajo, e non con la bilancia dell' orefice.* Uscì ancora la seconda parte de' Sonetti e Rime in morte d'un suo figliuoletto; dov'è una nobil Canzone a imitazion della famosa del Bembo in morte del fratello, che per certo può stare al paro con qualunque pregiabil componimento, le più delicate corde dell'affetto toccandosi in essa maestrevolmente. Comincia;

Alma gentil, che dispiegando l'ali
Volasti al Ciel così fugace e lieve,
Lasciando me nel mio dolore immerso.

Il Pola ne' suoi Elogi a penna anche a questo valentuomo diede luogo, benchè ritratto poco vantaggioso ne facesse quanto a' costumi. Racconta, come improvisator fu mirabile, e senza

pari, con inaudita velocità, e in ogni metro a piacer degli astanti, quali talvolta ancora in gran numero proferivano ciascuno un verso, ed egli ordinatamente le sue stanze con que' versi chiudeva in modo, ch' ognuno avrebbe creduto fossero da lui in grazia del suo soggetto stati composti. Suo competitore nell'improvisare a vicenda fu Adriano Grandi, come si vede nella dedica d'alcuni Sonetti del Gelmi stampati nel 1588.

Adriano Valerini diede fuori l'Afrodite Tragedia. Cento Madrigali, *Ver.* 1572. Componimenti in morte di famosa Comica, e Ragionamento intitolato *Bellezze di Verona*, in cui de' suoi Letterati fa parole. Dionigi Rondinelli fece il *Pastor vedovo*, favola boschereccia, recitata dagli Accademici Costanti: *I casti sposi*, ed altre: molti Capitoli berneschi ancora, che sono nel terzo libro delle *Rime piacevoli di diversi*. Francesco Mondella compose l'Isifile Tragedia. *Ver.* 1582; e una Canzone publicò nel 1601: fu Accademico Filarmonico. Del Conte Mario Dondonini versi abbiamo stampati e manuscritti: così di Francesco Buttorini e di Lodovico Corfini, nominati tra' Poeti del suo tempo anche da Pirro Ligorio in un de' suoi tomi a penna alla voce *Poeti*. Dell'ultimo quantità di rime vide il Valerini, il qual dice ancora, com' egli fieramente rispose al giocoso Sonetto del Berni contra Verona, presso al quale però l'istesso Berni avea già messa la rincantazione. D'Alessandro Midani sotto nome di Fileremo molto si lodan le Rime dal Corte. Il Crescimbeni nell' *Istoria* (*lib.* 20) ripose tra

i Poeti del 1500 un Giovan Battista Sancio Veronese. Cesare Campana, Agostino Agostini, Giulio Nicoletti, Bernardino Rocco poesie Italiane publicarono quasi nell'istesso tempo (*). Girolamo Calderari Sonetti lasciò manuscritti. Nelle raccolte per Marcello Tolosa Predicator Teatino, e in morte di Bartolomeo Olivetti nostro Letterato insigne, e per Domenico Delfino Podestà, e in altre, molt'altri nomi si veggono, di chi qualche componimento v'inserì. Giulio Clusone e Francesco Petrucci lodarono in Sonetti il Caroto. Ma non così fu scarsa la Musa di Giusto Piloni, di cui due grossi volumi a penna, pieni di buone Poesie volgari e Latine, ho veduti presso il Cavalier Emilio Emilii tra l'erudite supellettili da lui raccolte.

Di Giovanni Fratta abbiamo Egloghe, *Ver.* 1576. *Nigella* Pastorale stampata nel 1582, e più altri componimenti sparsi; ma publicò poi un Poema Eroico intitolato *la Malteide*, al quale precede il *Giudizio* formatone con suo molto onore da Torquato Tasso. Dell'istesso eleganti Dialoghi in curioso argomento: *Della dedicazion de' libri con la correzion dell'abuso in questa materia introdotto. Ven.* 1590. Ne' Mss. vidi già una sua Comedia intitolata *il Tesoro*, e l'Edipo Coloneo reso in volgare.

Di Francesco degli Allegri figliuolo di Pellegrino Veronese fa menzione il Crescimbeni (*Coment. vol.* 2), avendone veduto Poemetti a penna in terza e in ottava rima, dedicati ad

(*) Arbori delle Famiglie Regali di Spagna: opera di Cesare Campana. Ver. 1591.

Ercole Duca di Ferrara. È stato creduto Veronese anche Alessandro Allegri, la prima e seconda e quarta parte delle cui Rime Piacevoli furono impresse in Verona; ma è Fiorentino. Poche Rime dell' istesso genere ben publicò tra' nostri Gio. Battista Aliprandi. Non sarà sconvenevole il far qui menzione d'Aurelio Schioppi, di cui, se bene in prosa, abbiamo una *Comedia nomata Ramnusia*, che fu recitata nel 1530. Comedia Pastorale in versi intitolata *Stefanello* senza nome d'autore, che però appar Veronese, uscì nel 1593. Paolo Ubaldini, il Valerini ed altri ebbero per Veronese Giacomo Bonfadio, come allevato in Verona, e nato sul lago al nostro confine, e come fu creduto dentro la nostra Diocesi. Di lui, che buon Poeta ed Istorico fu, veggasi tra gli altri Girolamo Ghilini nella prima parte del suo Teatro. Catalogo di quasi tutti i Poeti volgari, che fiorirono a Verona verso la fine di questo secolo, si ha nelle Stanze dell' improvisante Adriano Grandi: sono in lode di Pietro Gritti. Ver. 1589.

Ma già sento dell'Adige i più rari
  Cigni cantar ciò ch'umilmente io scrivo:
  L'ardito Gelmi, il culto mio Ferrari,
  E 'l Borghetti, e 'l Corfino eccelso e divo,
  E col Toccolo e 'l Chiocco a Febo cari,
  L'Enaldi, e quel ch'ho nel cor, Semprevivo:
  Due Palermi, un Tognali, un Cercamonte
  Fan ch'ogni clima lodi, ogni orizonte.
Nè men parmi d'udir con vario stile
  E 'l Todeschi, e 'l Prandin toccar la cetra,
  E 'l Ceruti, e 'l Midano, e 'l mio gentile
  Tinti, e 'l Pola cantando fender l'etra:
  Canta colei, cui non fu mai simile.
  Che dalla vaga Elisa il nome impetra,

E non men dotta che leggiadra e bella
Stupir fa il mondo, e 'l Sirena e 'l Mondella
Ma dove resta spirto pellegrino,
Che lontan dagli strepiti del Foro
Tra fratte pien d'alto furor divino
Si sta cantando all'ombra d'un alloro?
U' lascio il Fumanello e 'l Doudonino,
L' India, il Recalco e 'l Salutel con loro?
Senza lagrime oimè più dir non lice,
Ch' il Pona è morto, al Mondo una fenice.

VARJ DI QUESTO SECOLO

Nella Biblioteca del Serenissimo Duca di Modana grosso libro in foglio, originale a penna, contiene voluminosa Storia in lingua Latina, che incomincia dalla nascita del Salvatore, e vien fino all'anno 1537. Opera certamente non disprezzabile, e che ne' tempi prossimi è a bastanza diffusa, e riporta ancora qualche documento: vi ho letto tra gli altri una lunga lettera, con cui Gioan Galeazzo Visconte intimò la guerra ad Antonio della Scala, e la risposta di questo. Precede Dedica *domino Io. Andreae Cechino Veronensi, affini meo, i. u. Doctori celeberrimo, Fr. Paulus de Clericis Veronensis, Carmelitanae Religionis regularis professor Salutem. Cum a Iesu Christi incarnatione hoc meum Historiarum compendium iamdudum a me laboribus plurimis et vigiliis multis elucubratum* ec. Finisce l'opera: *post paucos dies inglorii abierunt.* Dall'istessa mano si vede in altro codice ricopiata la genealogia Estense di Pellegrin Prisciano, e fattavi qualche aggiunta:

quivi egli si soscrive *Paulus de Clericis de Liniaco.*

D'Alessandro Guagnino Descrizione della Sarmazia Europea, *quae Regnum Poloniae, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massoviam, Prussiam, Pomeraniam, Livoniam, et Moschoviae, Tartariaeque partem complectitur.* Di quest' opera molto considerabile la prima edizione portò in fronte la Dedicatoria dell' Autore al Re Enrico Valesio del 1574. Dice in essa, che già da quindici anni dimorava in que' paesi, impiegato nelle truppe e in onorevoli comandi militari, e che vi si era portato abbandonando la patria per amor di libertà e di gloria. Nell' edizion di Spira si vede altra Dedica dell' istesso fatta nel 1578 al Re Stefano, in cui pure alla Republica di Polonia, che l' avea ricevuto e cittadinizato, grand' obblighi professa. Il Pistorio riportò quest' opera nel suo *Rerum Polonicarum* sotto varj titoli. *Compendium Chronicorum Poloniae. De coronatione Regum Poloniae. Origo gentis Lituanorum. De rebus gestis inter Stephanum Regem, et Ducem Moscoviae* ec. Sono ancora nel corpo delle Republiche. Vien citato quest' Autore dal Sig. Pfaff in proposito del rito Eucaristico nella Dissertazione Apologetica, scritta contra di noi in proposito de' suoi pretesi frammenti di Sant' Ireneo.

Galeazzo Capella, uscito di famiglia Veronese, scrisse *de bello Mediolanensi*, e delle cose d'Italia dal 1521 al 1530: libro riferito da Giorgio Draudio nella sua Biblioteca. Dell' istesso Autore veduta da noi l'*Antropologia*

edita per Aldo nel 1533: fu Segretario del Duca di Milano.

Il Vossio annoverò tra gli Storici Francesco del Bene per certo schizzo di Cronica e di Genealogia delle famiglie nobili Veronesi, ch'egli prese a lavorare intorno al 1540, e che lasciò adombrato. L'original suo, benchè di poca contenenza, è in mia mano per grazioso dono del Sig. Conte Paolo Cozza. Dice nel proemio: *eapropter ego Franciscus del Bene de Florentia Doctor Veronensis, cui in hac civitate plura cognoscere, et intelligere contigit*, ec. Si dice di Fiorenza per esser di là venuta a Verona nel secolo del 1300 la sua Casa. Ma se Veronese, o Fiorentino fosse quel Pietro del Bene cui dedicò Lipsio le Iscrizioni aggiunte da lui allo Smezio, non saprei dire.

Di Michel Cavicchia un'Istoria di Verona; di Pietro Padovani Annali Scaligeri; e di Guglielmo Servidei *Diaria* vide il Torresani. Di Girolamo Nogarola orazione in versi, recitata all'Imperador Massimiliano in Vicenza, registrò il Frehero nel suo tomo secondo *Rerum Germanicarum.*

Di Gabriel Saraina, che fu discepolo dell'Alciato, si hanno *Adnotationes in Philippum Decium de regulis iuris. Lugduni* 1563. Stette assai tempo in Parigi, dove pare facesse l'Avvocato: in quella città dimorava, quando fece l'edizione delle *Costituzioni* di Sicilia. Raccolse gli Autori che aveano scritto *de Syndicatu.* Emendò ancora e diede fuori altre opere d'insigni Legisti, come può vedersi nella lunghissima sua Dedica del volume intitolato *Singu-*

laria, *Ven.* 1557, nel quale molte giunte in oltre si hanno fatte da lui e da Nicolò Pignolati, altro Giurisconsulto Veronese, all' opere di Lodovico Romano, e di Matteo Matesilano. *De Syndicatu* scrisse anche Agostino Dolcetti, riportato nel tomo settimo de' Trattati Legali.

Di Francesco Morando Sirena, scolaro dell' Alciato, e grand' amico del Sigonio, molto parla Francesco Pola nell' opera inedita. Aldo il nipote gli dedicò l' Ortografia, e disse nella lettera: *nunquam edere ausus essem, nisi tua me singularis auctoritas, Francisce Morande, vir omni laude praestans, in hanc mentem impulisset: cur enim tibi non obtemperarem, cuius et subtile iudicium, et eximiam doctrinam quotidie pater meus in ore habet.* Spiegò per ordine publico i libri de' Feudi in Padova prima di conseguir la laurea dottorale. Fu poi chiamato a leggervi l' Instituta. Scrisse *Cautionum libros*, ma non gli perfezionò. Fu peritissimo in Architettura. Compose molte poesie Latine di vario genere, e principiò in versi esametri un libro *de inventione veteris, recentiorisque chartae.* Nel 1570 Aldo il Giovane divulgò di lui due epistole in versi, una delle quali al Vescovo di Padova Ormaneti. Orazione e versi Latini fece in morte di Galeotto Nogarola. Fu per altro nimicissimo del dare alla stampa. Recitò in nome publico alla presenza di ventidue Vescovi, e d' altri Prelati un' Orazione applauditissima al Cardinal Navagero. A lui, e insieme ad Alberto Lavezola e al Fumani, fu data cura d' emendare il manuscritto delle Antichità Veronesi del Panvinio,

ma non ne fu poi fatto altro. Morì nel 1575, e pochi momenti prima di spirare dettò quest' epitaffio: *Franciscus Morandus Sirena I. V. C. cui magna semper spectanti fortuna saepe, voluntas nunquam defuit.* Il Panvinio annoverò tra nostri Scrittori Benedetto Morando, che fu Bolognese.

Camillo Pellegrini fu fatto Dottor di Collegio nel 1573. Essendo mancato di vita l'Auditor di Rota Veneziano a Roma, richiesta la città dal Principe nostro secondo l'uso di proporre alcun Soggetto, propose lui; e il grido ch'egli avea ebbe tanta forza, che restò in Senato superiore a tutti gli altri nei voti per esser nominato. Altre cariche importanti gli furono anche conferite dal sommo Pontefice in Roma. Lasciò le sue Decisioni a Monsignor Ventimiglia in testamento, ma molte ancor ne conserva tra gli ottimi libri da lui raccolti il Sig. Bertoldo Pellegrini.

Nell' Indice de' libri Legali di Gio. B. Ziletti, *Ven.* 1599, si veggon registrate opere d'Alberto Alberti, di Paolo Antonio dal Bene e di Nicolao Pignolati. D'Agostino dal Bene si diede in luce dal Pola l'Elogio: fu Consultor di Stato, e scrisse un libro in materia delle Censure, che per ordine supremo fu riposto nella Segreta. Si ha di lui l'Orazione al Doge Leonardo Donato nell'Ambasciata che per la patria sostenne. Nella venuta del Cardinal Cornaro a questo Vescovado fu publicata un'Orazion Latina di Dionigi Cepolla giurisperito. Col nome d'Alessandro Lisca giurisconsulto il Goldasto nel tomo terzo de' Trattati in favor della

giurisdizione Imperiale publicò uno scritto contra il Baronio, e contra la Corte di Roma, amaramente intitolato. Varj componimenti di questo si hanno, e due Orazioni volgari al Doge Pasqual Cicogna, e la vita di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda in Latino, *Ver.* 1592. Morì nel 1610 in età decrepita: ne parla il Pozzo ne' Dottori di Collegio.

Trovasi *Ulpiani Ulpini Veronensis Controversorum liber*, *Patav.* 1556. Parimente *De fato, et hominis potestate;* nella Dedicatoria di quest' operetta, ch' è tratta da Alessandro Afrodiseo, si chiama *Ulpius Ulpianus*, e nel frontispizio *Ulpianus Veronensis.*

Nicolò Ormaneti Vescovo di Padova, della libreria e dei mss. del quale più volte fanno menzione gli editori del Decreto di Graziano, fu di nobil famiglia Veronese, estinta nel passato secolo in Gasparo, Capitano sotto Alessandro da Monte Generale in Savoia. Studiò in Padova, e in fresca età fu fatto Arciprete di Bovolone; ma chiamandolo assai più lontano il suo gran talento e zelo, dal Cardinal Reginaldo Polo fu condotto in Inghilterra, dove per lo spazio di quattro anni con grandissimo applauso e con somma disinteressatezza si adoprò in miglioramento del Clero, e beneficio delle Università. Nel Concilio di Trento fu istrumento principale a comporre una gran controversia. Così ne parla il Cardinal Valiero nella vita del Navagero. *Ubi Episcopi omnes discesserunt, Nicolaum Ormanetum Bodoloni Archipresbyterum, virum in ecclesiastica disciplina praestantem, et ad res maximas agen-*

das aptissimum; Adamum Fumanum Canonicum, integritate et doctrina florentem; quorum utrumque secum Tridenti habuerat, quorumque opera in sanctae Ecclesiae procuranda utilitate Cardinales legati usi erant (fuerat enim Ormanetus ad Bavariae Ducem Nuntius missus ad dissuadendam communionem sub utraque specie; Fumanus vero a Concilii literis fuerat) hos bonos sacerdotes, quos mirifice diligebat, hortatus est, atque etiam rogavit, ut quod de huius Ecclesiae administratione sentirent, libere dicerent, ac proponerent quae utilia eo tempore iudicarent. Terminato il Concilio, S. Carlo, ch'era costretto a risedere presso il sommo Pontefice Pio IV, suo zio, dopo molte ricerche scelse l'Ormaneto per raccomandargli la cura della sua Chiesa e Diocesi Milanese, di cui lo fece Vicario Generale. Quivi però questo grand'uomo piantò que' fondamenti, sopra quali poi fabricò S. Carlo stesso così santamente. Prima d'altro per cominciar a eseguire i decreti del Concilio di Trento, ragunò un Sinodo, come può vedersi nella raccolta de' Sinodi Diocesani di S. Carlo; nè solamente di questo fu egli l'autore, dicendosi nella stampa di esso: *decretum accessit Vicarii Ormaneti de Synodo Diocaesana inchoanda, et in singulos annos habenda.* Publicò quivi ancora senza suo nome un ottimo Catechismo. Da S. Pio V fu finalmente fatto Vescovo di Padova nel 1570 (*). Si ha alle stampe l'Orazione

(*) Nell'*Istoria Nova* d' Emilio Manolesso, Padova 1572, in 4.°, pag. 30, che tratta di quanto avvenne nel 1570 e 1571. — « Essendo S. Santità informata delli molti abusi ch'erano nel

fattagli per nome dell' Università, e singolarmente del Collegio de' Teologi dal P. Quaini Servita professore di sacre lettere. Comincia: *Quod inter praecipuos Christianae Reipublicae Heroas sapientissimo ac prope divino Pii V P. M. iudicio, illustrissimorum Cardinalium consensione, approbante Veneto Senatu, te Nicolae Ormanete Praesulem* ec. Gregorio XIII lo rapì per qualche tempo alla sua sede, mandandolo Nunzio al Re di Spagna. Morì nel 1577.

Lelio Zanchi Vescovo di Retimo scrisse un libro *de privilegiis Ecclesiae;* un Dialogo *inter militem sacrum, et secularem;* contra il Duello; un libretto intitolato *Abissus pietatis Dei*, e un' Orazione a Gregorio XIII. Dell' istessa casa Alessandro compose rime volgari, e scritture mediche ed astrologiche; e Basilio epigrammi, un de' quali si vede premesso alle poesie del Sannazaro: è diverso dal Bergamasco, e ne parla il Nogarola nella prefazione ad Ocello Lucano. Alquanti anche se ne veggono accompagnare i ritratti d' uomini illustri dati fuori dal Reusnero.

Di Gerardo Rambaldo Vescovo di Civitá di

« Clero e Popolo Padovano, mentre alla negligentia e trascuraggine infinita de' Cardinali Pisani (Luigi Pisani e Francesco) conferì il Vescovado di quella città a Nicolò Ormaneto Veronese, la integrità del qoale e zelo del benefizio unite avea con molta sua sodisfazione et infinita utilità del Cristianesimo per esperienza conosciuta nella riforma della Romana Corte, dalla quale lui gettati da canto per servitio di Cristo tutti i mondani rispetti, avea estirpati li vizii e male usanze, et in loco suo introdotte le virtù, e quelle che più di tutte l'altre convengono a Cristiani e Chierici, temperantia, religione, santità, modestia e continentia; la qual elezione fu al Principe e Senato cara, e più d' ogni altro a Carlo Borromeo Card. sommo Penitenziere et Arcivescovo di Milano, antico amico e patrone dell' Ormaneto ».

Puglia asserisce il Corte (*lib.* 20) che compose alcune opere contra Eretici e contra Ebrei. Veggasi di lui il Chiocco ne' Medici al cap. 18. Tomaso Becelli parlando di Bardolino:

Praesulis et docti Rambaldus adeptus honorem
Hic visus studiis ocia amica sequi.
Et divina pius meditari dogmata Patrum
Cingeret ut crines infula digna sacros.

Marco Medici Domenicano, poi Vescovo di Chioggia, somministrò le notizie al Vasari, scrisse per la direzione delle cause del Sant' Ufizio, e diede fuori la Rettorica Ecclesiastica del Cardinal Valiero, dedicandola a S. Carlo, che n'avea voluto la publicazione. Vien da molti creduto Veronese anche Sisto Medici pur Domenicano, del quale ho veduto un libretto *de Latinis numerorum notis*, *Ven.* 1557, e che vien riposto tra gli Scrittori Ecclesiastici dal Mireo per tre libri *de usuris Iudaeorum*. Domenico Monte dell' ordine de' Servi diede *Placitorum in philosophia delineamenta* nel 1549.
Gioseffo Panfilo Frate Agostiniano, poi Vescovo di Segna, enunziò le opere da lui fatte nel fin della Cronaca del suo Ordine, per la quale abbiam veduto essergli stato opposto ch' ei si valesse di quella del Panvinio; ma è stato dal P. Gandolfi difeso. Asserì dunque aver trattato *de Canonibus Apostolorum, et Epistolis priorum Pontificum. De sacris ritibus apud veteres Pontifices in conficiendis et administrandis Sacramentis. De Exorcistis, et antiquo ritu repellendi Daemones. De origine multarum in Ecclesia ceremoniarum.* Publicò nel 1579 un Sinodo da lui tenuto. Nel 1573 fu uno dei de-

putati in Roma per espurgare il Decreto di Graziano, come si ha nella vita di Latino Latini. Bartolomeo Cartolari Vescovo di Chioggia quantità di scritti lasciò in materia Legale e Canonica.

Annibale Rocchi professore di gius Canonico comentò ampiamente un Breve di Gregorio XIII sopra le visite Vescovali, *Ven.* 1590, e un capitolo degli Statuti del Collegio Veronese, *Ver.* 1583. Del Conte Marc' Antonio Giusti, commendato dal Valerini per sapienza e pietà, cinque lettere son nella raccolta del Pini al libro quarto.

Vicenzo Cicogna Sacerdote diede fuori sette Sermoni, ne' quali professò avere esposta *universam de Eucharistiae Sacramento materiam.* Il Mireo nominò ancora di quest' Autore *Enarrationes in Psalmos*, *Ven.* 1556. Si hanno altresì di lui due Orazioni nella venuta e nella morte del Cardinal Navagero.

Battista Peretti, e insieme Raffael Bagata Arciprete di Santi Apostoli, con l' assistenza del Vescovo Valiero, raccolsero gli antichi monumenti, e le memorie de' Santi Veronesi. Il Peretti nacque in Soave, e studiò sotto Matteo del Bue. Scrisse l' Istoria delle Sante Vergini Teuteria e Tosca, con un Catalogo de' nostri Vescovi, accompagnato per lo più da pruove di carte autentiche. Poi un Calendario, o sia Martirologio, e un libretto intitolato Memoriale; e la vita di S. Zeno, con postille in Latino dirette al Canobio. Nel 1602, essendo in età d' anni ottanta, diede fuori quella de' primi quattro Vescovi. In codice Saibante si ha un fascio di

memorie da lui raccolte nell' udir le omilie d'Alfonso Salmerone, uno de' compagni di Sant' Ignazio, recitate in Verona l'anno 1548, in dichiarazione dell' Epistole di San Paolo. Essendo stato Arciprete di S. Giovanni in Valle, ordinò quell' Archivio, ch' era insignissimo, e vi ripose ancora più mss., tra' quali era una Gramatica Greca da lui lavorata, note in Eusebio, ed altre fatiche ora smarrite. Curiosa particolarità si vede sopra la sua lapida sepolcrale nel sotterraneo della chiesa. Ei se la preparò con quest' iscrizione: *Baptista Perettus Ecclesiae huius, et anno MDXCIII. S. Congretionis Cleri intrinseci Veronae Archipresbiter annos natus LXXVI. sibi V. P. MDXCVI.* Ci fu aggiunto poi: *obiit nono Kalendas Maii MDCXI.* Ma sotto l'iscrizione fece notar l'opere che fino a quel tempo avea publicate, e l'anno della stampa, il che se fosse stato in uso, bella facilità si avrebbe di raccoglier le notizie degli Scrittori. Simil cosa si vede nella marmorea Cattedra di Sant' Ippolito, dove in vece del nome fu scolpito il suo Ciclo Pascale, e il Catalogo dell' opere sue. Anche in Greca lapida di Smirna, riferita nel tomo 6 dell' Accademia dell' Iscrizioni di Francia, tutte l'opere si annoverano d'un Medico, per cui quell' Iscrizione servì (*). Abbiamo dunque a piè della lapida come segue, avvertendo che l'ultime note della prima colonna significano

(*) V. quell' Iscrizione Greca nelle Memorie di Trevoux. — Vedi *Mead de Nummis in Medicorum*, ec. p. 53. — Gudio, p. 42, Praef. di Medico Greco con le sue opere tutte, ec.

Raphaele Bagatta, Baptista Peretto auctoribus; della seconda, *Baptista Peretto auctore.*

Monumenta	*Catalogo*
SS. Episc.	*de' Vesc.*
MDLXXVI.	*MDLXXXVIII.*
Calendarium	*Memoriale*
Perpetuum	*della S. Congr.*
MDXC.	*MDXCIIII.*
R. B. B. P. Auct.	*B. P. Auct.*

Comenti sopra i libri di Salomone d' un Giulio della Torre mentova il Torresani. Il P. Cipriano Giambelli Can. Lateranese scrisse *Diameron de Somniis. Dell' Amicizia* in dialogo 1589. *De anima* quattro libri. *Lectiones in Orationem Dominicam, Ven.* 1593. Tre Trattati, o discorsi Accademici.

In una raccolta d' opuscoli, a' quali il nostro Zini diede titolo d'*Anno santo* 1575, vi è una Predica intorno alle Indulgenze del P. *Cristoforo Brenzone il Silvestrano*: nella *Lezione* sopra un Salmo chiamasi *Cristoforo Silvestrani:* e la *Vita e fatti d'Astore Baglione, Ver.* 1591, si dicon descritte dal P. *Cristoforo Silvestrani Brenzone Carmelita.* Di quest' Autore si hanno ancora Comentarj sopra i libri delle Sentenze, e Trattato del sangue prezioso del Redentore in Mantova. *Ver.* 1596. Francesco Silvestri, morto nel 1528, mentr' era Generale de' Domenicani, si mette per Ferrarese dal P. Rovetta, e tal dubito che fosse; tuttavia il Corte, che di lui fa distinta menzione, come dell' opere sue in Latino ed in Greco, lo computa tra' Veronesi.

Giorgio Mazzanti Canonico di San Giorgio

in Alga fece due libri *de duplici natura humana et Angelica.* Di questa famiglia antica in Verona abbiamo un bravo Capitano in medaglia (*V. Tav. II, n.* 7).

Pier Francesco Lini Canonico diede in luce *Orationes tres, Ven.* 1574. Abbiamo il Viaggio Spirituale del P. Cornelio Bellanda Minor Conventuale; e la *Consolazione de' pusillanimi* di Gioan Matteo Asola; e la *Regola* per assistere agl' infermi di Fra Nicolò Megliorini Curato di Sant' Eufemia.

Di Giovanni dal Bene Arciprete di S. Stefano, cui Sisto Sanese disse *educato nella scuola del Giberti*, furon publicati dopo sua morte *Sermoni, overo Omilie sopra gli Evangeli di tutto l'anno*, degni veramente per ogni conto di servir di modello a chi dee pascere il popolo con la divina parola, e quali poichè son rarissimi, ottima cosa sarebbe di risuscitar con la stampa. Dicesi nella Dedicatoria di Nicolò fratello dell' Autore, come intenzione era del Vescovo Lippomano, che tal libro si desse *in mano de' Preti Curati con ordine di leggerlo a meza Messa alli Parochiani*, o almeno perchè da esso cavassero le instruzioni loro e le esortazioni. Ebbe quest' Autore principal parte nel grosso volume di Controversie, di cui si è parlato in Luigi Lippomano.

Damiano Grani Servita diede fuori il libro d'Antonio Massa *de origine Faliscorum*, e il Centone di Falconia Proba riscontrato co' mss., e dedicò al Vescovo di Padova Ormaneti una Prolusione del P. Quaini, che tratta dell' Istoria Sacra.

Giovanni Caroto, pittore nell'istesso tempo del Saraina, rappresentò in ampio volume le anticaglie di Verona, benchè uscissero in luce solamente nel 1560. Costui scrisse ancora in materia d'Architettura, e se ben non diede alle stampe, presso i Conti Verità dalle Stimmate si conserva parte dell'opera sua con molti disegni da lui fatti in Roma: piante e prospetti di Tempj, e d'Archi, e d'altri edifizj antichi. Meritò che Giulio dalla Torre lo fondesse in medaglia (*V. Tav. III, n.* 1).

Nel 1529 uscì a Verona in quarto una Gramatica Latina scritta in volgare, l'Autor della quale non volle rivelare il nome suo, e mostrò credersi il primo, chiamandola *nuova sua bizarria*, e dicendo che in volgare erano già quasi tutte l'altre facoltà e scienze, ma non ancor la Gramatica. Non manca chi all'incontro bizarria creda il dare in mano a chi ancor non sa, ma vorrebbe imparare la lingua Latina, una Gramatica in Latino.

Francesco Filippo Pindemonte trascrisse tutte le Lapide di queste parti, e le illustrò ancora, sopra la qual fatica ricercò il giudizio di Pier Vittorio. Epistola di questo nel libro quarto: *in quo autem operam meam requiris, ut diligentiam, quam adhibuisti in colligendis veteribus Inscriptionibus, quae in lapidibus istic visuntur, perpendam* ec. *Nam quod addis, te in eas inscriptiones adnotationes confecisse* ec. Per detto del Panvinio l'istesso Francesco scrisse ancora sopra la Poetica d'Orazio.

Di Bartolomeo Lombardi abbiamo *Explanationes* sopra la Poetica d'Aristotele, *Ven.* 1550.

Della nuova Poesia scrisse un Dialogo Giuseppe Malatesta in difesa del Furioso, *Ver.* 1589. Di Valerio *Faventies*, cioè Faenza, Domenicano, sfuggito al P. Rovetta ed agli altri Bibliotecarii dell'Ordine, Dialogo *de origine montium*, edito nel 1561. D'Alberto Avanzi Can. Reg. *de Universi artificio*, *Patav.* 1571.

Giacopo Pigaro del suo elegante scriver Latino in prosa e in verso diede saggio nell'edizione de' Privilegi e gius della Valpulicella nell'anno 1588. Stefano Schiapalaria publicò in Latino Osservazioni Politiche sopra Cesare. Giovan Matteo Cicogna un Trattato militare con varj modi d'ordinar le battaglie. *Ven.* 1567. Ne' Mss. Saibanti *dell'ordinar le battaglie*, *e del far presto ogni movimento* di Nicolò Gessi Veronese: parimente scritture varie in materia militare molto utili, alquante delle quali dettate da' Collaterali Generali, che per lo più furon Veronesi. Trovasi ancora un Discorso della guerra d'Ungheria di Leonida Pindemonte. *Ver.* 1596.

Ben è giusto di ricordare anche il nome del Canonico Cesare Nichesola, poichè se ben di lui non abbiamo scritti, fu però in quell'età molto celebrato per insigne Museo che raccolse d'Iscrizioni, di Medaglie, e d'altre erudite reliquie. Si compiacque altresì molto di Mss., di che fa testimonio il Pescetti (*pag.* 43) nella Risposta all'Anticrusca. Nella sua superba villa a Pontone in Valpulicella ebbe ancora insigne orto botanico. Fu molto stimato dal Peirescio, nella vita del quale ne fa però più volte menzione il Gassendo; così da Giuseppe

Scaligero e dal Pignorio. Tre Vescovi conta questa Famiglia Nichesola, che furon uomini di molto studio. Fabio fu Legista riputato, e scrisse Pareri (*).

Ma e perchè non dovremo far ricordanza altresì del Conte Mario Bevilacqua, addottorato in Legge a Bologna, il quale nobil libreria anche di codici a penna raccolse, col sontuoso e singolar Museo, gran parte del quale ancor sussiste? La sua Casa fu per ogni conto il ricetto delle Muse, e in molti libri se ne parla. Vi si tenea singolarmente un ridotto di Musica, nel quale Orazioni in lode di essa recitarono Domenico Candido, ed altri. Del Museo e dell' autor suo parlò il Peretti nel Trattato della famiglia Bevilacqua, e l' Ogerio nelle sue Selve.

Federigo Ceruti fu onorato d' elogio dal Tomasini, ma senza dirne quasi nulla: assai meglio il Pola, che fu suo nipote, nel mio Ms. Nacque l' anno 1541, e ancor fanciullo da Giano Fregoso Vescovo d' Agen fu condotto in Francia, dove attese agli studj, ed all' armi ancora, avendo militato sotto Ottavio Fregoso fratello del Vescovo. Questi poi il condusse seco a Roma; ma non avendo voluto applicare a farsi di Chiesa, finalmente tornato in patria, prese moglie; indi aperse scuola, concorrendo a Verona per esser instituiti da lui giovani d' ogni parte, e spezialmente Nobili Veneti. Ebbe molti Mss., de' quali diedero catalogo il Rodio, e lo

(*) Fu nel Concilio di Trento Girolamo Nichesola *Ord. Praed. Episcopus Theanensis.*

stesso Tomasini nelle Biblioteche Venete. Insieme col Guarinoni fu capo dell'Accademia de' Moderati (*Cort. lib.* 20). Epistole a lui si hanno di Giuseppe Scaligero, e d'altri Letterati. Nel Grutero e in altri Iscrizioni si veggono *ex Ceruti schedis*. Fece un'edizion d'Orazio con dichiarazione consistente in una perpetua parafrasi, *Veronae* 1593. L'istesso fece delle Satire di Persio, *Ver.* 1597, e di Giuvenale stampate in Augusta, e dedicate a un Conte Fugger, ch'era stato suo scolaro in Verona. Comentò l'Orazione *pro Archia*, *Ver.* 1587, e quelle per Milone, per Marcello, e per Rabirio, e il Dialogo dell'Amicizia. Così nel suo usato modo la Georgica di Virgilio, *Ver.* 1598. Due lettere di lui veggonsi nel libretto intitolato *Amphotides Scioppianae:* comincia l'una: *Ex his quae cumulate ad te Canobius scribit.* Scrisse ancora un Dialogo *de recta adolescentulorum institutione*, e un altro della Comedia. Versi Latini diede fuori nel 1584, e tanti componimenti sparsamente, che lungo sarebbe volergli annoverar tutti. Il codice 359 molti anche ne contiene non divulgati. Simone Ogerio nel libro quarto delle sue *Selve:*

. . . . facunda Ceruti
Proxima Maoniis carmina carminibus.

Trasportò dal Franzese alcuni Dialoghi morali e un ristretto degli opuscoli di Plutarco. Da desiderar più dell'altr' opere sarebbe forse la sua traduzione dell'Antologia, che noi già osservammo presso il P. Minorelli Domenicano,

scritta di suo pugno sopra un esemplar Greco stampato.

Teodoro da Monte figliuolo di Gio. Battista, di cui abbiam distintamente parlato, si applicò grandemente a speculare il modo d'irrigare e render fruttifera la Campagna di Verona, che fu una delle principali inspezioni date nel 1556 al Magistrato de' beni inculti. Infinite scritture e da lui e da più altri furon però date in luce, le raccolte più considerabili delle quali son quelle che portano i seguenti titoli. *Compendio di tutti li ricordi e suppliche. Ver.* 1594. *Aggiunta al Compendio. Quinta edizione. Discorso generale. Livellazioni. Instruzione delle ragioni sopra la Campagna:* tutto del Monte, di cui più manuscritti ancora presso di noi si conservano.

Benedetto Veniero, che avea publicato un Indice de' nostri Statuti col ristretto premesso a ciascun libro, Ver. 1588 fogl., in proposito d'irrigar la Campagna e di regolar l'Adige, divulgò un libro nel 1594 contradicendo al Monte, e un altro più anni dopo Alessandro Radice. Questi diresse la grand' impresa del nuovo alveo fatto al Po l'anno 1604, e detto il Taglio di Portovero: opera non inferiore alle Romane, e che costò al Principe seicento mila ducati. Impossibile se ne stimava la riuscita per le gran sorgenti che s'incontravano nel profondarsi; al che rimediò egli con una sua machina, che diseccava prestamente quant'acqua sapea dar fuori. L'istesso Radice intraprese e condusse a fine la Brenta novissima, cioè il taglio che va dalla Mira al porto di Brondo-

lo, e che fu il secondo preservativo delle Lagune; come l'altro taglio detto Brenta nuova, fatto da Fra Giocondo, e che si spicca dal Dolo, era stato il primo. La gloria veramente dell'una e dell'altra impresa vien contrastata al Radice in certe Contradizioni che fece la nostra città alla sua proposta per la regolazione dell'Adige, quali si hanno alla stampa, e si tocca specialmente in esse che l'asciugar l'acqua nel primo lavoro venisse da cert'altro Veronese, il quale si valesse della ruota insegnata da Vitruvio nel libro decimo, da lui chiamata Timpano; ma il Sig. Bernardo Zendrini, giudice in questa materia inappellabile, avendo veduto in originale gli atti di que' tempi, e più scritture savissime del Radice per occasion del Po e della Brenta, assicura che di lui fu l'un'opera e l'altra; e tanto confermano alcune sue lettere conservate da chi scrive. Alcuni anni dopo fu il medesimo valentuomo chiamato a Venezia con stipendio di ducati 500 per istruire nella materia dell'acque, e per formare Periti e Proti, come qui si chiamano. Cristoforo Sorte scrisse più volte nell'istessa materia, e pur contra i progetti del Monte (*): scrisse ancora precetti di pittura e di prospettiva con titolo d'Osservazioni: eccolo in gran medaglia (*V. Tav. III, n.* 2).

Ma di Teodoro si ha in oltre *Trattato sopra il Po, Ver.* 1602. Marc'Antonio suo fra-

(*) Abbiamo una Risposta d'Antonio Glisenti al modo d'irrigar la Campagna di Verona, ec., del Sorte: è nella Bibliot. Bodlejana.

tello vien lodato d'erudizion singolare, e d'aver raccolto un insigne Museo di Medaglie; principiato però dal padre, come si è accennato ove di lui. Il Ligorio ne' suoi Mss. portando un Medaglione di M. Aurelio e di L. Vero, dice ritrovarsi *nella bellissima recoletta del Sig. Marc'Antonio da Monte nobilissimo Veronese*. Questa famiglia si estinse del tutto nel Marchese Alessandro, bravo Generale, di cui scrisse la vita il Gualdo nella *Scena d'uomini illustri*.

Faremo pur qui memoria d'Orlando Pescetti, nato a Marradi Castello in Toscana, poichè condotto per maestro dal Publico fece qui la maggior parte della sua vita. Nel 1588 ebbe briga con Gian Domenico Candido professor Veronese sopra il buon uso della Z, somigliante alla rappresentata da Luciano tra le lettere sigma e tau. Uscirono di parte e d'altra più scritture, essendone stato rimesso il giudizio a due Accademici Filarmonici, Conte Marco Verità e Flaminio Borghetti. *Breve Discorso d'Orl. Pescetti in favore del buon uso della Z. Brevi Opposizioni del Sig. Gio. Domenico Candido*; leggesi in queste: *gli scienziati di questa Città quasi infiniti essendo, e forse maggiore il numero di quelli, che non si conoscono*. Seguì *Replica alle Opposizioni*, nella quale si afferma essere senza numero quelli che in questa città allor dettavano eccellenti rime. Altri fogli ancora si videro, e finalmente la *Difesa* del Pescetti, e la *Replica universale* del Candido. Sopra questa contesa uscì ancora Epistola Latina al Pescetti, e al Candido *de usu*

litterae Z di Valerio Palermo *professore di umane lettere*. Uscirono poscia del Pescetti una Tragedia intitolata *Cesare*, che ha per soggetto la di lui morte, *Ver.* 1594. La *Regia Pastorella*, Favola boschereccia. *Proverbi Italiani raccolti*, e ridotti sotto certi capi. *Orazione dietro al modo dell'instituir la gioventù alla Città di Verona*, singolarmente lodata. *Gramaticae Institutiones*; contra le quali uscì un libro *Iacobi a Fossa*, celandosi sotto tal nome il P. Bastiano Berettari Gesuita. In favor del Guarini *Scioglimento dei dubbi*, e appresso *Difesa del Pastorfido*. Fece altresì la *Risposta all'Anticrusca* di Paolo Beni, *Ver.* 1613. Quirino suo figliuolo, che nacque qui, diede fuori nel 1624 i Dialoghi dell'Onore, opera che il padre avea lasciata inedita.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUINTO

Che comprende dal 1600 alla presente età.

ANDREA CHIOCCO

Necessità rassembra della misera natura nostra, e quasi fatal conseguenza del perpetuo ravvolgimento delle umane cose, che non duri a lungo sopra la terra uno stato, e che nel proceder de' secoli vada ogni cosa variando, e non che i costumi, ma gli studj, e le arti, e le facoltà di figura vadano sempre cambiando, e d'aspetto. Sazievol si rende all' instabile nostro genio anche il buono; e tanto è l'amore di mutazione e di novità, che quasi inevitabil si rende il degradar col tempo, e il trapassar con applauso al cattivo. Era però quasi impossibile che non si alterasse finalmente dopo sì lungo corso il perfetto gusto nelle lettere, onde patì veramente nell' età ch' or prendiamo a scorrere, qualche intervallo poco felice; ma ciò che nell' un genere mancò, si compensò in altro,

e nell' inclinar del secolo riscossa l'Italia di nuovo, e risvegliate l'antiche idee, ripigliò in ogni parte l'esser di prima, come si potrà anche da questa se ben particolare Istoria raccogliere.

Andrea Chiocco Medico illustre, al quale più lettere si veggono di Giusto Lipsio nella Centuria quinta, fu figliuolo di Gabriele, Cancellier del Magistrato della Sanità, che diede fuori un pio libretto del Cardinal Valiero, e di cui il codice 936 conserva spogli d'Autori antichi. Andrea fu tra' Filarmonici, e lesse nell'Accademia Platone, l'Etica d'Aristotele, e le Meteore, com'egli stesso accenna nel Museo Calceolario. Morì in età d'anni 61 nel 1624. Le due Orazioni funerali di Matteo Lorenzoni e di Francesco Pona in molte parole dicon pochissimo, e non ci danno di esso notizia alcuna; ma ce la danno a bastanza l'opere sue. *Quaestionum Philosophicarum, et Medicarum libri tres. Ver.* 1593. *Psoricon, vel de scabie*, libri due in verso esametro. *De Caeli Veronensis clementia* (*). Contra Giulio Scaligero in difesa della Sifilide del Fracastoro *Apologia*, publicata da Bernardo fratello dell'Autore, che vi premise alcuni suoi versi. *Della natura delle Imprese. Scaliger*; ove si tratta del doversi congiungere la Filosofia e le buone lettere con la Medicina. Alcune Quistioni Mediche publicate in Venezia nel 1604. Nell'ampia descrizione e dichiarazione del Museo Calceolario, allo studio na-

(*) *Carmen de balsami natura et viribus Andreae Chiocchi, ec. Veronae* 1596, *apud Discipulum.*

turale molto proficua, essendo mancato di vita chi avea fatte le prime tre Sezioni, egli, benchè immerso in molte occupazioni e in età avanzata, lavorò le tre susseguenti. Nel 1623 fu messo sotto il torchio il suo Trattato *de Collegii Veronensis illustribus Medicis*, utilissima fatica, benchè non paresse a lui d'averla ancora a giusto termine condotta.

Questo è quanto di suo fu dato in luce: ma in più di quindici testi Saibanti infinite altre scritture si hanno; ed oltre a' suoi estratti Medici e raccolte, trovasi la version dal Greco *Selectarum Porphyrii Quaestionum.* Contra il Telesio, e in favor d'Aristotele, di cui fu gran difensore, *Maris nullos esse fontes.* Dissertazioni *de Sphera ignis. De fato. De causis liberi arbitrii adversus Alexand. Aphrodis. An ossa medulla nutriantur. An animantibus omnibus, et potissimum piscibus, conveniat memoria. Problemata ad febres malignas spectantia. De risus, et fletus causis. De lacrimarum natura.* Volumetti d'osservazioni Mediche e Filosofiche, per lo più in curiosi argomenti: così alcuni discorsi, che ne' suoi scartafacci qua e là si trovano anche in volgare, come del ber freddo, degli Spiritati, della natura e cause delle perturbazioni dell'animo, ed altri molti. Nel proemio all'Apologia del Fracastoro dicesi ch'egli era per publicar Trattati sopra i fulmini, sopra l'Iride, sopra il mare, sopra le fontane, e sopra i venti. Molte Poesie sparsamente anche s'incontrano scorrendo i suoi fogli in ciascheduna delle tre lingue: v'è una canzon del Petrarca voltata in Latino ed in

Greco. Nè mancano Epistole, una delle quali dichiara e interpreta il motto Greco posto sopra la finestra finta di casa sua, che ancor si vede al ponte della Pietra. Non inutilmente faticherebbe chi si adoprasse in far raccolta dell'opere di quest'Autore: nè sarebbero in tal caso da tralasciare i suoi epigrammi Greci: uno ve n'ha premesso al libro di Giovanni Pona del Balsamo, altro al Museo Calceolari, altro all' *Encomiastica Veronensis Athenaei Ananeosis* di Andrea Taurello professor d'Eloquenza in Verona, altro per Pietro Gritti, ed altri in altre raccolte. Però fu egli annoverato da Lorenzo Crasso tra quelli che Grecamente poetarono con queste parole: *poetò in lingua Greca, e delle poesie Greche più che delle Latine, e delle Italiane, che molte n'avea composte, onoravasi nelle conversazioni.* In quell'erudita e poco nota *Istoria de' Poeti Greci*, oltre a Giulio Scaligero, che ben vi fu mentovato, poteansi ancora registrar de' nostri, Adamo Fumani, quattro componimenti Greci del quale si veggon premessi alle Poesie Greche di Prospero Martinengo Monaco Bresciano, e di cui bell'epigramma si ha nel Trattato del Padovani degli Orologi Solari; e Vicenzo Cercamonti, che Grecizando il suo nome fu solito di chiamarsi, Νικήτας Περίσρεισς, e del quale Greca elegia si legge sopra Carlo Capella, tradotta in Latino dal Semprevivo, ed altra per Pietro Gritti, ed epigrammi premessi all'Orazio del Ceruti, al libro elegiaco di Tomaso Becelli, e altrove: anche d'Alessandro Peccana, Greco epigramma si vede innanzi alla Logica d'Otta-

vio Brenzone. Non lasceremo di dire che bel testimonio si ha dell'avere il Chiocco scritto molto tersamente anche in volgare, poichè si legge nella Risposta fatta dal Pescetti all'Anticrusca, come il Velsero, che della lingua nostra dilettavasi singolarmente, gli scrisse, parergli le sue lettere *dettate da uomo nato et allevato in Firenze* (*pag.* 16).

FRANCESCO POLA

Fu nipote di Federigo Ceruti; discepolo nel Greco di Simone Ogerio: studiò in Padova sotto il Pancirolo e sotto il Menochio: coltivò amicizia col Pinelli, col Velsero e con Lipsio. Negli ultimi due anni della sua vita lesse nell'Università di Padova le Pandette. Morì d'anni 54 nel 1616. Intervenne al suo funerale l'Accademia Filarmonica, e gli si recitò l'Orazione da Domizio Calderini. Un libro di 500 Iscrizioni da lui composte e messe insieme per la stampa inserì ne' suoi *Varj Opuscoli* il P. Novarini, premessovi il suo Elogio lavorato da Bernardo Brusco. Publicò il Pola un Dialogo intitolato l'Epitaffio, nel quale pretende insegnare il modo di dettar le Iscrizioni secondo il modo antico; e la *Difesa*, in risposta alla censura d'una delle sue, fatta dal Cavalier Guarini. Per verità tra il gusto che andava a gran passi alla corruzione, e tra l'aversi lui prefisse per modello fra le divulgate appunto alcune Iscrizioni apocrife e mal credute antiche, egli fu in questa materia totalmente in errore, e le

sue lapide possono solamente servir d'esempio di ciò che sia da fuggire. Lode ben meritano l'altre cose che sono in luce. Orazione *de perversa Institutionum civilium explicandarum ratione*. Prefazione alla sua Lettura in Padova, dove nomina molti bravi Giurisperiti Veronesi. *Stolone* Dialogo sopra la Sala Pretoria. Poesie Latine in gran numero, tra le quali *Silva Cuciana*, per la nobil villa di Cuzzano de' Conti Allegri; Panegirico nella raccolta da lui fatta in lode di due fratelli Fugger. Un Centone Ovidiano, e due da Virgilio, avendo in tal sorte di lavoro somma facilità per detto del Calderini, che narra ancora com'ei verseggiava all'improviso.

Ma le due opere, dalle quali avrebbe ritratta maggior lode, son rimase ne' testi a penna. Non computo un suo Trattato di Duello, ch'è smarrito, e che non potè ottenere d'essere approvato per la stampa, di che abbiam fatto menzione nella *Scienza chiamata Cavalleresca* (*l.* 3, *c.* 4). Ma l'ampio codice Saibante 1705 contiene *Francisci Polae I. C. Veronensis, et in Athenaeo Patavino Pandectarii Antecessoris Responsorum collectio*. Era preparato per la stampa con ricco indice separatamente. L'altra sua fatica erano gli Elogi d'uomini illustri, alcuni de' quali si veggono stampati, come di Plinio addotto da Policarpo Palermo, d'Agostino del Bene premesso al racconto della sua Imbasciata a Venezia; del Fracastoro, del Montano, del Recchioni nel Chiocco; della famiglia Cozza in foglio volante, e alcun altro. Conservasi presso me l'originale di quest'opera

con 40 Elogi seguitamente. Il P. Novarini nell' epistola premessa all' Orazion di quest' Autore da lui trovata in lode del Cardinal Valiero, così scrive: *o utinam et Elogia quae vir ille magnus in nostrorum aliorumque laude formaverat, reperire potuissemus: opus adhuc quaerimus.* Sono in sostanza Vite, e curiose notizie ci si rinvengon però qualche volta. Ecco i Soggetti de' quali tratta: avea in animo di trattar ancora di molt' altri, come da un catalogo ch' è nel fine, e di ordinar diversamente, e dividere in più libri, onde allo stampato d' Agostino del Bene premise *ex libro V. Elogiorum.*

Giovanni Pola suo padre. Giulio Scaligero. Francesco Morando Sirena. Giovan Battista Pona. Federigo Ceruti. Giovan Andrea Boni notaio eccellente. Antonio Gelmi. Marc' Antonio Mureto. Vittoria Piissima, Comica di doti ammirabili, dalla qual narra, come vollero udire la Sofonisba, la Cassandra, l' Orbecche, ed altre Tragedie, non solamente le prime città d' Italia, ma Parigi, e l' Inghilterra, e l' Imperador Massimiliano. Angelo Matteazzi. Alquanti di Casa Verità unitamente. Guido Pancirolo, di cui fu il Pola famigliarissimo: mi son confermato da quanto ei scrive, falsamente venir attribuite a quel grand' uomo alcune Storie, ed altr' opere manuscritte. Pietro Strozza Fiorentino gran Capitano, di cui parla molto a lungo. Francesco Calceolari. Marco Mantova. Alvise Mocenigo Doge. Girolamo Fracastoro. Alessandro Farnese. Alfonso d' Este. Paolo Giovio. Bianca Capello. Giason Denores, che fu suo maestro in Padova, e nelle cui controversie col Guarini

porta opinione, *Denorem causam veriorem fovisse*. Francesco Duareno. Marc'Antonio Peregrini. Andrea Alciato. Pietro Bembo. Onofrio Panvinio. Sperone Speroni. Paolo Saraceni Gesuita, ch'era stato suo maestro. Giacopo Menochio. Melchior Guilandino. Francesco Mantica. Giacopo Recchioni. Antonio Riccoboni. Simone Ogerio. Cristoforo Guarinoni. Luigi Grotto detto il Cieco d'Adria, ben noto per li molti ed eleganti suoi scritti Latini e volgari, benchè otto giorni dopo esser nato perdesse affatto l'uso degli occhi: la patria sua il mandò più volte per gravi affari Nunzio a Venezia. Celebri sono fra l'altre sue Poesie le Tragedie e le Comedie; e narra il Pola, che avendo gli Accademici Olimpici di Vicenza in un de' lor Giuochi cinquennali fatti venire eccellenti Comici per recitare nel lor nobil Teatro; ed essendosi rappresentato tre volte con sontuoso apparato l'Edipo di Sofocle, il Grotto un giorno vi sostenne la parte del cieco Tiresia, e superò a detto di tutti il famoso attore, cui era per altro appoggiata.

Impresa simile a quella del Pola tentò Bernardo Brusco Monaco Lateranese, avendo parimente lavorati molti Elogi d'uomini illustri, ma de' quali non si sa che avvenisse, a riserva de' pochi che sparsamente uscirono in luce. Si son veduti da noi quelli di Celso Maffei e della Famiglia Nogarola in libretti a parte: di Matteo Bosso premesso all'edizion di Bologna; del Pola, di Giulio Scaligero e del Panvinio nel secondo tomo degli Opuscoli del Novarini. Altre operette diede fuori: *Redargutio fabulae de*

anima Traiani. De more veterum recitandi. De praerogativis Praelatorum Lateranensium. Votum de habitu Canonicorum Regularium, qui ad beneficia regularia transferuntur. Votum de appellatione Regularibus concessa. Ne' Mss. *Quaestiones de Incarnatione. De sanctarum traditionum auctoritate* in volgare: *Dell' obligo de' Medici d' ammonir per la confessione.*

Domizio Calderini, Giurisperito nominato sopra, fiorì nel principio di questo secolo, ed oltre alla detta Orazione altri componimenti se n' hanno, e il Dizionario Latino per uso delle scuole. Altri lo chiama Calderino Mirani, e il Moscardo, Cesare Mirani Calderini. Fu stralodato nella *Parentatio* fattagli da Gioseffo Roberto di Freipergh.

FRANCESCO SPARAVIERI

Nacque nel 1631 di Bartolomeo e d'Anna Lizzari, e dopo aver frequentata la scuola d' un Sacerdote assai rinomato, si portò a Padova, dove oltre allo studio delle Leggi si diede con molta applicazione alle belle lettere sotto Ottavio Ferrari. Ritornato con la laurea, fu con applauso ricevuto nel nobil Collegio de' Giuristi, del qual si rese il principale ornamento. Morì nel 1697, dopo sostenute più d' una volta con molta lode le prime cariche della città. Amò sopra tutt' altri gli Scrittori Greci, molto essendosi col suo studio nella lingua, e nell' erudizione sacra e profana inoltrato. Fece

raccolta di scelti libri, e si prendea piacere di legarsegli con mirabil maestria e pulitezza egli stesso. L'opera che si ha di lui alle stampe, e che per non essersi venduta è quasi ignota, nè fu da' Giornali di quel tempo mentovata, ebbe origine in questo modo. Essendo per accidente capitato a una stamperia, trovò che vi s'imprimeva un'Istoria de' Goti del P. Mazza, nella quale prestandosi fede agli Autori dati fuori per Annio da Viterbo, sopra tal fondamento assai lavoravasi: anzi come ben avvertì poi il Giornalista di Roma nel riferir tal opera uscita sotto nome di *Didimo Rapaligero*, il fine primario benchè coperto di essa era il difender Annio. Presa però lo Sparavieri una penna, andò segnando varie postille ne' margini, con le quali si facea beffe di tal semplicità: ed avuta poi a casa una copia dell'opera, benchè non ancor divulgata, nuove osservazioni vi appose. Venute queste a mano dell'Autore, e degli amici suoi, più risposte furon lor fatte, e spezialmente dal P. Macedo, molto rinomato in que' tempi, con libro stampato in Verona nel 1674, e intitolato *Responsio ad Notas*, ec. Il nostro Autore però scrisse di proposito in tal materia, e il suo libro di pagine 360 in quarto fu impresso fuor di Stato nel 1676 senza luogo, portando per titolo *Francisci Sparaverii Castigationes*, ec. Adduce in questo il principio d'un'Istoria Veronese Latina, alla quale avea posto mano. Nell'istess'anno replicò alcuni pochi fogli contra i medesimi avversarj.

Altro di quest'Autore non venne in luce;

ma si è trovata ne' suoi scritti *De Ecclesiasticarum bonorum usu Diatriba*, ed annotazioni sopra i Sermoni di Santo Zenone, de' quali è credibile meditasse l'edizione; il lavoro però è rimaso imperfetto, mancando sopra i tredici ultimi, e consistendo le postille secondo l'uso in passi paralleli spezialmente Greci senza entrar nelle difficoltà. Ma il difendere i Sermoni, e il rispondere alle obiezioni, è da credere fosse per farlo poi in Dissertazione a parte.

Altr' opera molto degna della luce lasciò questo Letterato: *De legibus patriis, et earum usu.* Fine unico di essa è il far conoscere quanto sien condannabili quegli Avvocati e que' cittadini, che distruggendo la pupilla de' nostri privilegi, rinegano ad ogni tratto il proprio Statuto, e vogliono, quando lor torna bene, esser giudicati con altro, trovando modo di tirare altrove le cause tutte, e con tanto incomodo e spesa anche i litiganti. Mostra ampiamente quanta ingiuria con ciò s' inferisca ai sovrani decreti del Principe, dal quale e ci è stato accordato di vivere con le nostre leggi, e fu ordinato di far uso de' nostri tribunali. Infinita erudizione singolarmente Greca s' impiega nel mostrare quanto conto si sia sempre fatto da tutti i popoli generosi dell'Autonomia, e quanta confusione e iniquità forza è che nasca, dove si voglia far luogo a più leggi fra se diverse.

SACRI

Il P. Luigi Novarini Cherico Regolare, che fu discepolo di Federigo Ceruti, tanti volumi diede al publico, che *lunghissima vita d'uom faticoso appena basterebbe a trascrivergli*, disse Lorenzo Crasso negli Elogi de' Letterati. Francesco Bolvito Napoletano nella sua Nomenclatura de' Scrittori Teatini: *Alois. Novarinus Veronensis Graeci, Hebraici et Chaldaici idiomatis peritissimus, scripturientis ingenii impetus ferre non sustinens, in ipso adolescentiae flore Electorum Sacrorum librum vulgavit.* Quest'opera è di cinque tomi. Avea però publicato innanzi *Schediasmata Sacroprophana*, dove tratta de' riti antichi di varie genti, e fa uso della lingua Ebraica. Altre opere sono: *Omnium Scientiarum anima, hoc est Axiomata Physiotheologica:* il primo tomo indirizzato all'Università di Parigi, il secondo alla Padovana, il terzo a quella di Salamanca. *Variorum Opusculorum tomus unus*, nel quale son molte Epistole. *Adagia Sanctorum Patrum.* Comenti sopra i quattro Evangelisti, e sopra S. Paolo, e sopra la Genesi, Esodo, e Numeri. Tomi ventuno in foglio pulitamente stampati la maggior parte in Lione. In oltre quindici operette spirituali in volgare: la prima è del 1628. Nella sua Epistola 103 dice che lavorava un'altr'opera, intitolata *De Christiani Orbis Admirandis* (*).

(*) *Admiranda Orbis Christiani* del P. Bonifazio Bagatta. *Veronae* 1680.

A emulazion di lui sembra che faticasse il P. Zaccaria Pasqualigo dell'istessa età e dell'istess' Ordine. *Disputationes Metaphysicae* tomi due in Roma 1634. *Quaestionum moralium Centuriae* altri tomi due; opera molto lodata dal Mireo. *Singulares quaestiones. Theoria Jubilei. Praxis ieiunii Ecclesiastici, et secularis. Sacra speculativa Doctrina:* annessa anche la Morale. L'opera di Loreto Franchi delle controversie tra Vescovi e Regolari con aggiunte ed osservazioni: tutti a Roma, e in foglio. In foglio parimente due tomi *de Sacrificio novellae legis.* Lione 1662. Due volumi publicò ancora d'opere di Prospero Farinaccio non più divulgate. Opera postuma *Theoria* degli obblighi e privilegi di chi si trova in articolo di morte. Quest'Autore fu rimproverato per un'opinione in Morale col nome di *puerorum emasculator ob musicam,* nel frontispizio d'un libro intitolato *Eunuchi nati, facti, mystici, sacra et humana literatura illustrati,* ec.

Del P. Giovan Grisostomo Filippini abbiamo un in foglio *De privilegiis ignorantiae,* ed altro detto *Pars altera additionalis* all'istess' opera. Del medesimo *Filiatio Spiritualis,* per la quale ogni persona può esser aggregata alle Religioni: l'avea prima data in volgare sotto nome trasformato di Filippo Boccadoro. Del P. Giovanni Morando abbiamo due in foglio *Cursus Philosophicus. Cursus Theologicus.*

Chiuderemo la recita de' nostri Cherici Regolari col P. Bonifacio Bagatta, il quale oltre al suo *Corso Filosofico*, publicò con altrettanti giusti volumi in quarto le Vite del B. An-

drea Avellino. Del Ven. Giovanni Marinoni. Del Ven. Paolo Burali Cardinale. Delle serve di Dio Madre Angela Maria Pasqualiga, e Madre Orsola Benincasa. Del Ven. P. Alberto Ambiveri, e del Ven. P. Carlo Tomasi, zio del dottissimo e santo Cardinale, che ultimamente ha tanto illustrato non meno la sua Religione, che il sacro Collegio.

Il P. Fedele Danieli Gesuita stampò in volgare tre libri della Divina Providenza, e un'Orazione in lode di S. Carlo. Benedetto Cisani di S. Giorgio in alga *de duplici substantia mobili, et immobili.* Arcangelo Pona Canonico Lateranese poi Capuccino scrisse *Exercitationum Mercurialium* libri quattro, e un Panegirico di S. Catterina. Lorenzo da Verona Capuccino diede *Sermones de Sacramento penitentiae*, e ne lasciò di manuscritti. Il P. Barnaba da Gambelara dell'istesso instituto *Contrarietà favorevoli all'immacolata Concezione*, tomi 2. Ottavio Comincioli Agostiniano fece la Vita di S. Tomaso da Villanova. Scipione Buri Canonico quella del Beato Enrico Susone. Gasparo Aliprandi la Vita di S. Giuseppe. Lazaro Straparava Min. Osservante il *Cammino Spirituale.* Andrea Vigna un'istoriella della Madonna della Corona.

Gioan Antonio Brighenti, morto nel 1702, fu peritissimo in lingua Ebrea, e lasciò manuscritta la traduzione de' comentarj d'Abarbanel in Daniele, e un Catechismo in Ebraico per li Giudei convertiti.

MEDICI

Benedetto Ceruti figliuolo di Federigo prese a descrivere e ad illustrare ampiamente il Museo Calceolari accresciuto da Francesco, il cui avo dell'istesso nome l'avea prima raccolto. Se ne hanno le due prime Sezioni, e la metà della terza, avendogli troncato il filo la morte. Il suo originale, come anche quello del Chiocco che proseguì l'opera, si conservano nel Museo Saibante. Di Benedetto Ceruti la *Biblioteca Latina* nomina una edizion di Virgilio tra le migliori, ma fu Federigo che nel 1598 diede la Georgica.

Di Gian Battista mentovato nel precedente secolo, e d'una figliuola di Valerio Palermi, venne Francesco Pona, che esercitò la Medicina, e venne ammesso nell'Accademia Filarmonica (*). Libri scrisse senza fine, come a Dio piacque, con sommo applauso di quell'età. Veggansi le *Glorie dell'Incogniti*, dove si dà un catalogo di 47 sue opere; ma cento e tante tra edite e inedite ne annovera il Torresani nel codice 267. Tra queste *Plantarum Historia Anatomica*. Volgarizamento di Marzian Capella. La *Lucerna*. Il Contagio di Verona del 1630. La *Cleopatra* Tragedia. *Medicae artis Compendium*, publicato da Carlo suo figliuolo, che alcune operette anche fece, come l'*Anello*

(*) Vi è un libretto: *Historicae Narrationis de Pola Familia Elenchus*: vi si fa Francesco figlio di Giovanni.

Fisico, ec. Nel 1652 a piè della parafrasi Latina d'alcune stanze del Tasso, fatta da Francesco, una serie di cento dodici sue fatiche fu data fuori, e visse ancora non pochi anni (*).

Francesco Turchi scrisse Controversie Mediche e Filosofiche. Antonio Caroto trattò *de secanda vena in Hydrope*. Valerio Badili *de secanda vena in pueris*. Alessandro Brenzone *de causis et cura Pestis*: fu autore ancora d'una *Breve Logica*. Bernardino India denominò un suo libretto *Justificatio*: Alessandro Peccana scrisse *de chondro, et alica*: in volgare tre dotti libri della Scandella; e un ragionamento del ber freddo. Nel codice 123 si vede un trattato Anatomico *de fabrica corporis humani* di Gioan Battista Morini.

Avanzato alquanto più il secolo fu stampata in Francfort una ricercata operetta di Girolamo Kamus, *de divinatione per somnium*. In Verona del medesimo *Expositio paraphrasis Averrois in librum Aristotelis de somniis. Tractatus Apologeticus de Semine. Pulvis viperinus. De motu cordis et sanguinis* in favor d'Aristotele e di Galeno. D'Alessandro Vicentini lodatissimo abbiamo: *Epistola ad Benedictum Draconem. De foco putridarum febrium. De calore per motum excitato, atque de Caeli influxu in sublunaria*, con qualch'altro trattatello Filosofico.

Pietro da Castro fece due trattati, *Febris*

(*) Riflessioni di Carlo Pona intorno alla prima asserzione di Matteo da Veglia sopra il Goffredo del Tasso. Verona, 1642, in 12.°

maligna particularis. Typus curativarum indicationum (1). Ezechiele dell' istesso cognome un volumetto intitolato *Ignis lambens* ec. sopra certo fenomeno Medico (2). Isaacco Cardoso Spagnuolo d'origine publicò una *Philosophia libera* in sette libri. Gioan Raimondo Forti, detto comunemente Gianforti, Lettor famoso in Padova, fece *de febribus et morbis mulierum*, e Consigli, e Centurie (3). Leal Leali Lettor parimente ci ha fatto godere l' *Hebdomada febrilis*, e un discorso *de partibus semen conficientibus in viro:* quasi nell' istesso tempo il Conte Carlo Cavalli *Phaenomena Medica.* Di Michel Angelo Andriolo si ha *de conservanda valetudine* in foglio. *Novum systema Physicomedicum*, congerie di paradossi. *Physiologia. Clagenfurti* 1701.

Francesco Fantasti professor di Medicina fece Discorsi sopra la pianta Sensitiva, sopra una pianta anonima, sopra la Triaca, *de verminatione*, risposta al Cusani, altra al Sig. Dottore Bastiano Rotari. Di Giovan Francesco Vigani fu data al torchio in Danzica l' anno 1682 *Medulla Chymiae:* ristampata due anni dopo a Londra. Non ho potuto mai veder tal opera, ma la trovo lodata grandemente dal Baile nelle sue *Novelle* del 1684, affermando che insegna preparazioni nuove e rare, e che non ne dà so-

(1) *Pestis Neapolitana, Romana et Genuensis*, ec., *authore Petro a Castro. Veronae* 1657, in 12.°

(2) *Amphitheatrum Medicum, authore Ezechiele a Castro. Veronae* 1646, in 8.°

(3) Gianforti fece anche altr' opere, annoverate dal Manget, *Bibliotheca Medicorum*, che ne dà anche il ritratto, e lo esalta distintamente. Vedine anche *Lindenio renovato.*

lamente gli esperimenti, ma ne cerca filosoficamente le ragioni.

Alessandro Bonis nato in Crema, mentre suo padre era quivi Cancellier pretorio, e stabilito poi in Venezia, fece la prefazione all'opera del Guglielmini *de Principio sulphureo*, ed ha lasciato ne' suoi scritti un trattato della peste, e un altro de' veleni e de' purganti.

MEDICI NEOTERICI

Intorno all'anno 1684 alquanti giovani incamminati alla Medicina, scoprendo coll'ingegno loro svegliato e penetrante molti errori della volgar Filosofia, e non pochi abusi nella pratica medica, deliberati di sagrificare alla verità ogni politico riguardo e ogni ragion d'interesse, e di non perdonare a studio e a fatica per rendersi alquanto più benemeriti della salute degli uomini, cospirarono insieme, e formarono un'Accademia con titolo d'Aletofili, benchè comunemente venissero subito chiamati Neoterici. Il Conte Mezusbergo Serego, che si era sempre compiaciuto dell'istesso genere di studio, destinò una sala terrena alle lor radunanze. Si unì con essi il Sig. Francesco Bianchini, che si rese poi celebre, e ch'essendo allora in fresca età si adoprava con molto valore nella sperimental Filosofia. Recitò questi nel Gennaio 1687 una bella Dissertazione sopra l'instituto di tal Compagnia, che fu subito impressa per opera del Dottor Badili Presidente, ed altre poi successivamente, che si conservano a penna.

Maggior d'età in cotesto numero era il Dottor Girolamo Allegri, che fu Presidente nel 1688. Vedesi foglio stampato, da esso dato fuori con gli utilissimi argomenti delle dodici Conferenze di quell'anno. Si ha di lui nel ms. 128 un Trattato di *Fisica Chimica*, nel qual mostra la necessità di quest'arte, e di porla in opera; perchè siccome nulla sapremmo dire del corpo umano, se non l'avessimo aperto, e con la notomia esaminato; così nulla si potrà sapere de' corpi naturali, senza avergli in tal modo notomizati e risolti. Comincia: *Non bisogna maravigliarsi se i Fisici ordinarii hanno trovata sì poca luce per la conoscenza de' corpi naturali, poich' eglino non hanno avuto altro fine che la sola contemplazione, non avendo creduto d' esser obligati a metter mano all' opra per acquistarsi una vera conoscenza de' misti per mezo della Chimica anatomia.* Si ha del medesimo un Discorso sopra la polvere dell' Algaroto, e *Quattro Avvertimenti* contra l' Autore della Triaca, ed alcune scritture spettanti a Filosofia Ermetica, e ad Astrologia, nella quale assai si occupò (*). Questo Medico tra l' altre sue pruove componea due liquori che mischiati insieme impietrivano instantaneamente.

Molto si distinse in quest' Accademia il Dottor Roberto Cusani di grand' ingegno, ma troppo fervido. Due Ragionamenti di lui conservansi a penna, e due Pareri furono divulgati. Si segnalò grandemente in alcune cure, e impugnò

(*) Dell' Allegri, lo Scrutinio Astronomico per l' anno 1676.

senza riguardo alcuno la corrente dell'uso nel cavar sangue, purgare, levare il vino, applicar vescicanti, e simili. Lodato grandemente fu in più occasioni anche il Dottor Giuseppe Gazola, di cui abbiamo alle stampe un'operetta intitolata: *Il Mondo ingannato da' falsi Medici.* Fu di questo numero il Dottor Michelangelo Ruzenenti, che diede in luce *Praeludium Uranophysicum*, e d'una Lettera del quale sopra la natura dei venti per occasione di certi Fenomeni, si ha l'estratto nel Giornal di Parma del 1686. D'alcun altro farei volentieri menzione, che molto ha scritto, se non mi fosse vietato dall'instituto di non parlar de' viventi.

Affetto d'amicizia non intepidito ancora per morte ben mi farà parlar con distinzione del Dottor Giuseppe Morando. Raro ingegno fu questi, pregiabile per la rara dote d'un singolar raziocinio, accompagnato da sommo discernimento, e da giusto e pesato giudizio, e di giocondissima pratica per nobile e fina facezia, e per graziose e nuove maniere d'esprimere. Nell'opinione ei si separò in parte da alcuni dell'Accademia, perchè non volle bandir del tutto assolutamente la cavata del sangue, dicendo non volersi privar d'un ripiego che può giovare in alcuni casi, benchè in quegli stessi altra maniera si avesse di condur la cura. Se ne servì però forse quattro o sei volte in sua vita: per altro le Punte, a cagion di esempio, o sia Pleuritidi, nelle quali il salasso comunemente credesi inevitabile, egli le guarì sempre con felicità somma, nè cavò sangue mai. Era maraviglioso nei pronostici, e per lo

più fortunato nell'esito. Si adattano a lui perfettamente, e si crederebbero di lui dette le seguenti parole, che ha il Pola per Giacopo Recchioni nell'Elogio a penna. *Hinc illa primum taciturna et diligens languentium contemplatio, accurata morbi perscrutatio, sollicita causarum investigatio, certa prognosticorum fides; hinc grata illa, et periucunda brevitate miranda adlocutio*, ec. Di questo Soggetto usciron da' torchi tre Ragionamenti recitati nell'Accademia: *Le Febri maltrattate. Risposta de' Neoterici. Apologia per la Medicina Neoterica.* Altri posson vedersi presso me di sua mano. *Della formazione de' Calcoli. Come possano le passioni dell'animo alterar gli umori del Corpo. De' sensi interni degli animali, e della forza dell' Immaginativa. Onde nasca la forza de' Medicamenti. Cosa sia il calore:* e un Dialogo non terminato tra un Galenista e un Neoterico, con tre Orazioni. Meditava osservazioni sopra le piante e sopra l'erbe, per arguirne e comprenderne la virtù dalla configurazione e dalla tessitura.

POETI

Bartolomeo Tortelletti un libretto di poesie Latine divulgò ancor giovinetto fin dall'anno 1588. Visse assai tempo in Roma. Lungo catalogo d'opere sue ci diede Leone Allacci nell'Api Urbane, dove ancora insegnò doversi riferire a lui varj componimenti usciti sotto varj nomi; notizie ripetute poi da Vicenzo Placcio.

Sua parimente è la relazione ch'è stata intitolata *Ossuniana Coniuratio*. Le più dell'Opere son poetiche, e tra queste due Tragedie, il *Gionata*, Macerata 1624, e il *Giuramento:* un Poema sopra Giuditta, Roma 1628; e in versi eroici Latini due libri sopra l'anno del Giubileo 1600. Si trova ancora *Iatrolaurea Gabrielis Naudaei*, ch'egli trasportò dal Greco; e l'*Amazone* nuova Tragedia con intramezi; e *Vaticana petra Romae* 1644. Il P. Carlo da S. Antonio delle Scuole Pie nel suo libro *de arte epigrammatica*, così l'onora:

Seu iuvat adstricta numeris, seu lege soluta
Scribere, Veronae Bartholomaee decus,
Virgilio maior, maior Cicerone videris, ec.

L'Allacci rammenta ancora il Vittorello ed il Lauro, da' quali si loda la dottrina di quest'Autore, e scrivendo nel 1641 contra gl'Inghirami, ne porta un Endecasillabo, e lo chiama *purioris elegantiae et priscae literaturae consultum.* Nell'istesso libro dà l'Allacci il catalogo degli scritti di Girolamo Tortelletti, tra' quali due Tragedie, Semiramide, e Osmano; e ci dà notizia d'Agostino terzo fratello, che parimente poesie diede fuori.

Del P. Bernardino Semprevivo Gesuita, morto nel 1617 d'anni 30, si hanno tre libri *de Poetica*, *Syagrius* Tragedia, *Martinus* Tragicomedia. Di Giacopo Semprevivo bell'epigramma è premesso a' Privilegj della Valpulicella dati fuori dal Pigaro, ed altri altrove. Di Pier Paolo Venturini Legista molto lodato Poesie si hanno, ed Epistole.

Fabio Manzoni Olivetano fece un Centone da Virgilio sopra S. Francesca Romana. Ortensio Sorio Centone Virgiliano, Epigrammi, e *Philomusus* Dialogo in versi dell'instituzion de' Giovani. Di Gioseffo Aldrighi *Carmina*. Nella raccolta del Pola per li Fucher alquanti componimenti si veggono di Giacopo Antonio Tognali, molto lodato da Simone Ogerio nelle Selve, e che scrisse in verso *de Mundi Sphaera:* così di Pier Francesco Toccolo erudito Gentiluomo, di cui si ha in oltre una Descrizion di Gerusalemme tradotta dal Latino. Giovanni Battistella diede fuori più Orazioni, e non pochi versi latini qua e là (1).

Di Nicolò Tedeschi, di Flaminio Valerini (2), d'Antonio Calandra, di Lorenzo Fontana, d'Alessandro Zonzi, di Celio Maffioli, e di più altri, varj componimenti contengono le Raccolte, delle quali abbiam mentovato secondo occasione le più insigni; ma si vuol aggiungervi la fatta da Policarpo Palermo in onore del Commendator Cornaro, e della sua Consorte. In essa quantità d'ogni maniera di componimenti si vede, Latini, volgari, in verso e in prosa, ed oltre a molti Autori altrove nominati, vi spiccano Lodovico Ficieno, Ottavio Menini (3), Angelo Cacciatore, Cristoforo Ferrari, Andrea Paganini, Nicola Mangano, Alessandro Midani

(1) Di Giacopo Battistella Orazioni Latine.

(2) Del Valerini *Saturnus Carmen. Vulcanus Carmen.*

(3) Non venne fatto al Maffei di conoscere con certezza la patria di questo Ottavio Menini. Nelle Giunte fatte al testo (Parte IV, car. IV) disse *Menini diverso dall' Udinese*, e nelle posteriori note marginali scrisse: *Ottavio Menini si crede Udinese.* — (Gli Editori)

Forse venti nomi potrebbe qui aggiungere, chi volesse dalle Raccolte prender quelli ancora, che per breve componimento una o due volte s'incontrano. Veggasi tra l'altre quella che uscì per la beatificazione del P. Lorenzo da Brindisi Capuccino, e l'altra in morte del Conte Gentil dalla Torre, e la fatta dal Libardi nell'esequie dell'Arciprete Cozza, nella quale Ode si hanno di Giacopo Panoncino, d'Antonio Franchini, d'Antonio Bassetti, e di Giacopo Cavalloni.

Ma in questa età avanzò tutti nel numero di Poesie Latine Giovan Francesco Rambaldi, di cui abbiamo *Physiologicorum* libri due elegiaci: *Meteorologicorum* altri due libri: *De sensibus* altri due: *De universo. De bona fortuna.* Descrizione d'un' azion nell'Arena: tutto in esametri. Di Leonardo Tedeschi Canonico e Accademico si ha libretto di Elegie, e Raguaglio della Giostra del 1622; altre fatture ne nomina il Moscardo nel libro 12. Don Gioan Battista Alecco lasciò un libretto d'epigrammi. Il ms. 351 contien Poesie Latine di Paolo Landoni Crucifero. Dell'istess' Ordine Giacopo Moreti componimenti divulgò. Il Dottore Antonio Bianchi sul finir del secolo diede fuori due artificiosi Centoni Virgiliani, ed avea posto mano a erudita fatica, se l'ultimo giorno non l'avesse colto immaturamente.

Tra le poesie volgari di questa età ricorderemo le inedite del Cimbro nel codice 449. *I Fregi di Verona* di Maurizio Moro. Il Poema per la Canonizazione di Santa Francesca Romana di Onorato Brognonico Olivetano: *Epi-*

talami di Marc'Antonio Balcianelli. *Catterina d'Alessandria* Tragedia di Francesco Belli, diverso dal Vicentino. *I Forastieri*, favola boschereccia d'Orazio Sorio. *L'Endimione*, Drama per Musica d'Antonio Cariola recitato nel 1651. *Cratasiclea*, ed *Euteria*, Tragedie, *Fillino*, Pastorale, e la *Tebaide Sacra* mista di versi e prosa di Paolo Bozzi, il quale alcune Rappresentazioni anche diede fuori, in una delle quali non fa entrar meno di 70 Personaggi. Ricorderemo ancora l'Idilio d'Alessandro Alighieri. Il *Serafico* di Domenico Pezzatino, che contiene la vita di San Francesco in quaranta non so se Canti, o Leggende. Le *Rime* d'Adriano Grandi Accademico Filarmonico *Ver.* 1620, e le *Bellezze di Verona* del medesimo in terza rima: diede anche fuori un'Orazione Latina in lode d'Alessandro Borromei, e fece una gran raccolta in morte d'Ottavio Buttorini Filosofo e Giurisconsulto: fu figliuolo dell'altro Adriano Grandi mentovato nell'anterior secolo. Stefano Bernardi nove Idilj raccolse quasi delle nove Muse Veronesi. Giacomo Antonio Bianchini si annovera tra Poeti di questo secolo dal Crescimbeni. Non tralasceremo l'*Elisa*, favola maritima del Cavalier Michel Sagramoso, nè le Poesie del Marchese Giovanni Malaspina Padre dell'Accademia. *Giardino Poetico* di Paolo Zazzaroni. La *Fede conservata*, e la *Giuditta trionfante*, Poemi d'Antonio Lavagno, e di Giacinto Branchi: di questo tre altri Poemi nomina il Torresani, *Davidiade*, *Susanna*, *Rocella espugnata*. Antonio Gaza, che fece la *Catena Istoriale Veronese*, non fu di questa patria. Ben

il fu Lorenzo Atinnzi, che con le sue *Bizarrie* parve volesse far pruova se gli riusciva di far ch' avessimo noi pure il nostro Burchiello.

Or vorrem noi forse ometter le donne, che del loro ingegno poetando fecero mostra? D'Aquilina Chioda Prandina noi ci dimenticammo nell' anterior età: *per la poesia Toscana assai chiara* la dice il Corte nel libro vigesimo, e portò un epigrammà in sua lode fatto da Tomaso Bovio. A Catterina figl. di Marco Pellegrini, e moglie del Conte Francesco Nogarola lode di *spirito elevatissimo* diede il Sansovino. Due Sonetti di lei furono impressi nel 1552, riportati or nella sua raccolta di Rimatrici da Luigia Bergalli Veneziana, giovane di molto ingegno e di molto studio. Non so qual equivoco abbia fatto e nel vecchio e nel nuovo libro registrar la sudetta Catterina come Napoletana. Ersilia Spolverina fiorì nell' uno e nell' altro secolo: nella raccolta Cornara mentovata poc' anzi si ha di essa un' Orazione, e Rime, ed Esametri Latini. Di Giulia Palazzola Idilio ed Orazioni. *Rime* abbiamo ancora di Veneranda Bragadina Cavalli: che fosse Veronese due Sonetti d' altri in sua lode dimostrano.

Nè si vuol tralasciare di far menzione del Conte Emilio Emilj, che nacque nel 1618 del Conte Giovanni Governatore del Monferrato, e di Vittoria Malaspina. Sopra l' inimicizia famosa in que' tempi alla città nostra di due primarie famiglie ei fece un Poema giocoso di 12 Canti; qual per disgrazia si è a' nostri giorni smarrito, un sol Canto conservandosene fra miei Mss; ma tanto grazioso e felice,

che ben mostra, come alla Secchia rapita del Tassoni non cederebbe tal componimento la palma, se si avesse intero, e potesse publicarsi. Dà conto di se stesso in ottava, che comincia:

> Teneva Emilio con le Muse pratica,
> E facea versi ad ogni beneplacito.

Capitoli Berneschi e Sonetti si son pur veduti di quest'Autore; e il volgarizamento da lui fatto del *Regno d'Italia* del Sigonio conserva il Cavalier di Malta dell'istessa famiglia e dell'istesso nome.

Il Dottor Marc'Antonio Rimena Segretario e Accademico Filarmonico fa conoscere nel Drama di Ceffalo e Procri, quanto il suo ingegno fosse poetico, se la corrente del tempo e dell'uso non l'avesse rapito. Inserì l'anno 1670 molti suoi componimenti in raccolta da lui fatta per le nozze del Marchese Ippolito Malaspina con Donna Luigia Gonzaga figlinola del Principe di Solfrino: in detta raccolta Ode si veggono del M. Giacopo Spolverini, e del Sig. Francesco Carli, che scrisse ancora discorsi Filosofici. Negli ultim'anni suoi diede fuori il Rimena divise in più libri la *Madre Addolorata*, e la *Madre Consolata* in ottava Rima. Ortensio Mauro fu Poeta de' Principi di Brunsuic, e compose molti Drami per il Teatro d'Hannover, avendo anche servito in altri inpieghi onorevoli ed inportanti. Nella Colonia dell'Arcadia di Roma eretta in questa città fiorì distintamente il Conte Luigi Nogarola, ch'espose in Sonetti gli attributi dati alla Beata Vergine nelle Litanie, e ingegnosi Ragionamenti compose.

Spiacemi grandemente, non venirmi dall' instituto di quest' Istoria permesso di favellar dei viventi, per far conoscere come a' giorni nostri sia rinovata e in volgare e in Latino anche in questo paese l' antica gloria: ma senza opera mia ben lo dicon da se le stampe. Spiacemi ancora più, che un acerbo ed a tutta la città nostra amaro colpo in questi giorni stessi adito m' abbia aperto di registrare in questo catalogo il Marchese Girolamo Spolverini, rapito nel fior dell' età e delle speranze. L' Arsinda del Testi supplita in pochi giorni da lui di quella metà che mancava, ridotta in Tragedia di lodato stile, e publicata con gentil prologo nel 1719, può far fede di quanto fosse capace il suo ingegno. Altri leggiadri componimenti si son di lui veduti, ed avea posto mano a un vaghissimo Comento delle Conclusioni Amorose, che son nelle *Rime e Prose* poste insieme dal Coleti. Fratello del suo bisavo fu il Cavalier Giovanni Giurisconsulto e Consultor di Stato, il quale un Trattato scrisse dell' originaria libertà Veneta, che si conserva manuscritto nella sua casa.

VARJ

Policarpo Palermo nel 1608 confutò Paolo Cigalini, ed altri che aveano preteso di rapir Plinio a Verona: *De vera Plinii patria, atque ea Verona libri tres:* l' Autore e l' opera molto fur lodati dal Tollio. Dell' istesso *Carminum liber.* Di Giacopo suo fratello, dotto in Latino ed in Greco, fa menzione il Tomasini negli

Elogi. Di Palermo Palermi Chirurgo, che trattò *de fracturis, de cancro, de cura vulnerum*, fa menzione il Chiocco. Di Valerio, che comentò il libro di Cicerone *de petitione Consulatus*, e stampò due Orazioni in lode di due fratelli Nogaroli, ed altri componimenti, parla il Corte per Orazion da lui fatta nell'Accademia nel 1565.

Polfrancesco Polfranceschi, bello ed util Trattato diede *della cura, et educazione de i Vermi della Seta. Ver.* 1626: non vide questo libro il Malpighi, quando scrisse *de Bombyce.*

Valerio Seta Servita, poi Vescovo d'Allifa in Regno, scrisse in favor di Roma nell'Interdetto, e fece un libro della famiglia Bevilacqua. Ferrara, 1606. Ne parla l'Ughelli e il Crescenzio.

Di Teofilo Bruni Capuccino *Frutti della Geometria* (1): *Linea che quadra il Circolo, e invenzione delle tre e quattro proporzionali.* Vicentiae, 1623. *Harmonia Astronomica et Geometrica. Vic.* 1625 (2). *Novum Planisphaerium, seu universale Astrolabium* (3); e un Trattato in volgare del modo del far gli orologi, e altri strumenti matematici.

Ci sono alcuni pronostici per l'orto e l'occaso d'alcune stelle fisse di Giovanni de' Neri. *Pratica d'Aritmetica* d'Antonio Pace. *Porta Musicale* di Stefano Bernardi. D'Ottavio Buttorini, celebrato in morte con più raccolte, arcilodato libretto *de Cometis.* D'Agostino Pozzo

(1) Frutti singolari della Geometria di Teofilo Bruni Veronese. Vicenza, 1623.
(2) Armonia astronomica e geometrica. Ven. 1622.
(3) Nuovo Planisfero, ossia Astrolabio universale. Vicen. 1625.

Gnomonices biformis Synopsis: chiamato a Venezia per orrevoli impieghi, lasciò la sua gran libreria a' Padri Domenicani della Riforma. Ippolito Pindemonte Olivetano *de Mundo. Ven.* 1619.

Gasparo Bocchini fece note in Marziale, e nel 1614 publicò un catalogo di que' Notarj, de' quali nell'Archivio si aveano carte. Raffael Bovio ridusse la Gramatica in miglior forma. Elio Donato ne ordinò quei principj de' quali si servon le scuole.

Municipalia Civitatis Veronae Decreta, dall'anno 1405 fino al 1623, raccolti da più volumi, e disposti per alfabeto sotto i suoi titoli per Bartolomeo Moncelese Nunzio ordinario per la patria a Venezia: testo a penna presso di noi: util fatica e ben condotta. *Index locupletissimus*, o sia utilissimo Repertorio di quanto si contiene ne' cinque libri del nostro Statuto, stampato in foglio nel 1654, e dedicato a' Proveditori Pirro Maria Maffei e Conte Paolo Pompei. Non vi appar nome, nè indizio alcuno dell'Autore, che fu Bernardo Comini, fatto poi Capuccino, come dal Torresani nel codice 672. Si hà parimente *Clausularius ad extensionem et explanationem abbreviationum in Instrumentis registrandis inserendarum, congestus a Sp. legum Doct. Lycurgo Spolverino, et nob. Alcardo Puteo pro executione septimi capituli Partis Mag. Consilii XII et L. Veronae* 1603.

Sommario de' titoli del Monastero di S. Giorgio in Braida nella causa contra il Comun di Sabbione. Ver. 1614. Ci si portano antichi do-

cumenti principiando dal 962, e l'incognito Avvocato ne critica qualcuno molto bene, e ne fa veder dottamente la falsità.

Guerre di Germania dal 1618 *sino alla pace di Lubeca, trasportate in Italiano da Alessandro Noris. Ven.* 1633. Sono libri sette presi per lo più da Scrittori Tedeschi, ma con premetter l'Autore, e frammettere molto di suo, essendo stato in molti fatti testimonio di veduta. Figliuol di questo fu il gran Cardinale, di cui parleremo a suo luogo.

Il Cardinale Giacopo Corradi, del quale molte decisioni di Rota sono alle stampe, padre e madre ebbe Veronesi, come da lettere vedute in mano d'un suo attinente dell'istesso cognome, bravo artefice in materia d'armi e d'ogni strumento di metallo. Il padre suo era di bassa condizione, e fuggì a Ferrara per omicidio qui fatto. Il raro talento del figliuolo lo fece divenire bravo Legista, e dopo varj gradi Auditor per Ferrara in Roma, e Cardinale. S'ei fosse già nato quando il padre lasciò la patria, o nascesse dopo in Ferrara, non si è potuto rilevare.

Istoria Austriaca di Girolamo Branchi, Storico stipendiato dall'Imperador Leopoldo, in dodici libri. Vienna, 1688. Fece ancora alcune Ode volgari.

Il Conte Lodovico Moscardo, che tutti gli onori della città felicemente sostenne, scrisse l'Istoria di Verona in dodici libri, con quantità di buone notizie per molti documenti originali ch'ei vide, e che al presente in vano si cercano. Fu benemerito della patria anche per

l'insigne e famoso Museo ch'ei raccolse, e del quale publicò in foglio ampia descrizione.

Lodovico Sarego fu Prelato e Legista di molta vaglia; scrisse in materia legale, benchè nulla desse fuori. La sua Biblioteca vien mentovata da Giusto Ricchio in Epistola al Velsero, dov'anche registra alquanti Mss. Greci inediti, che vide in essa. Nel 1612 fu fatto Vescovo d'Adria, dopo di che fu mandato Nunzio a Sguizzeri. Abbiam nell'*Italia Sacra*, come fu figliuolo del Conte Federico, ch'essere stato uomo di molto studio, per alcune lettere si riconosce. L'istesso Ricchio parlando di Verona nel Trattato de' Campidogli: *cuius augustissimae Coloniae meminisse libenter soleo, quoties magna illa, et vere Romana pectora Saregos Comites, Polas, Cottios fratres Nichesolas, Fontanas recogito*. Ecco la Medaglia di Federigo (*V. Tav. III, n.* 3).

Carlo Libardi Cancellier de' Canonici, e dell'Abazia di S. Zeno, compilò una Cronica Ecclesiastica Veronese dall'809 al 1630: conservasi a penna nel Capitolo e nel Ms. Saibante 669. Opera che molte buone notizie contiene, e degna di stima in quella parte singolarmente ch'è lavorata su le carte dell'Archivio. Ricopiò ancora in due volumi i più nobili monumenti dell'Abazia. Diede in luce un racconto della traslazion delle reliquie di San Metrone. D'altro dell'istesso cognome ho veduto questa memoria nel fondo d'un codice. *Scriptus liber Veronae an.* 1426 *per me Ludovicum de Libardis Praelatum Ecclesiae S. Sebastiani.*

Antonio Torresani, Cancellier parimente del

Capitolo Canonicale, più volumi lasciò scritti di sua mano. Il 323 ha *Breviarium Historicum* co' nomi de' Magistrati, ed anche di coloro che d'anno in anno furono di Consiglio: in altro si ha la Genealogia Scaligera con raccolta dei testamenti. Due son impiegati nell'Istoria delle famiglie, altro ne contien gli alberi per disteso, opera d'incredibil fatica, e con accuratezza eseguita: trattò a parte della Saibante, e Riva. Avea cominciato a trattar di ciascun villaggio. Due volumi di Comentarii molto utili per le cose della patria, e per la notizia delle persone che in qualche modo le han fatto onore, avendo sotto molti titoli compreso ogni genere di cose più notabili. Questi sono stati da noi più volte citati in proposito degli Scrittori. Dice anche in essi aver veduti Annali lavorati dai Canonici Gioan Battista Lisca, ed Agostino Rezani: delle fatiche di questi mandate poi all'Ughelli si arricchì l'*Italia Sacra*. Nomina ancora Francesco suo fratello, che compilò tutti i decreti e consuetudini appartenenti all'ufizio de' Malefizj. Si conservano queste fatiche nel Museo Saibante.

Il P. D. Cherubino Lazaroni Priore di S. Zenone molte memorie Ecclesiastiche pose insieme con titolo di *Verona Sacra*, benchè per altro non fosse Veronese, ma Veneziano. Si conserva l'opera in grosso volume manuscritto nel suo Monastero. Nel 1664 mandò in luce il *Sacro Pastor Veronese*, e unitamente alquante osservazioni Latine sopra l'istesso argomento, nelle quali trascritti da un codice i versi di Giacopo Prete.

In codice Saibante *Vita di Laura Sanbonifacia Turriana scritta da uno de' figliuoli per esempio delle madri di famiglia*. A penna parimente tomo d'Annali d'Ottavio Pilunno, o Piloni, essendone senza gran danno periti molt'altri.

Il Conte Alberto Pompei fece l'*Archisofia della quiete, e del moto;* la Vita di Francesco II, quarto Marchese di Mantova, e tre libri di Duello: lasciò a penna *Istoria della luce, e degli elementi*. Il Marchese Giovanni Pindemonti diede in luce Orazioni Criminali, Discorsi Accademici, e la Cicala d'Anacreonte in quindici Ragionamenti, nelle quali opere e degli Autori Greci studioso, e de' Toscani antichi si mostra sollecito indagatore. Rimane ancora di lui un libro a penna di Poesie Latine, che si distinguono tra l'altre di quel tempo.

D'Alessandro Becelli Cancellier della città, che somministrò le notizie al Vossio per gli Storici Veronesi, alcuni scritti si hanno di bizarro stile secondo il tempo, come il racconto del *Passaggio di Claudia de Medici Arciduchessa d'Austria nel* 1626. Di Matteo Lorenzoni Orazione *de retinendo in urbe publico literarum magisterio ad Patres conscriptos. Ver.* 1628. Di Ricardo Lisgai *Alexicus sermo:* è Daniel Lisca Canonico in difesa di sua famiglia. D'Alfonso Coclite *Philoponia*, et Ode Latine.

Di Francesco dal Pozzo Dottor Collegiato vedesi *Trattato intorno al governo dell'Adige*. Di Giulio dell'istesso cognome *Collegii Veronensis Iudicum Advocatorum Elogia*. Maraviglie eroiche della Duchessa Matilda. *Institu-*

zioni. Instruzione. Felicità degl' Imperj, e varie bizarrie genealogiche. Ricorderemo ancora il *Belvedere intellettuale di Francesco Kircoffer Veronese?* l'opera non è niente meno che in foglio.

Del P. Francesco Caro Somasco *Philosophia Amphiscia* tometti sei. Lettere. Storia Savorgnana. Del P. Leonardo Bonetti dell'istess' Ordine Orazioni Latine e volgari. Del P. Giuseppe Leali Min. Oss. corso di Filosofia. Cesare Borsetti, Felice Grandi, P. Antonio Cozza Teatino, Antonio Torri, Alessandro Rosmini, Giuseppe Rosmarini, Pietro Montenari da Legnago, Luigi Morosini Min. Oss. brevi cose diedero in luce.

Angelo Fiorati non lasciò se non alquanti componimenti; ma è nominato da Gregorio Leti nell'Italia *Regnante*, e lodato da molti, e dal Cardinal Noris in lettere originali, per le quali apparisce ch'ei dubitò da prima che suo fosse il *Miles Macedonicus.*

Il Conte Bartolomeo dal Pozzo di lodatissimi costumi, stato grand'Ammiraglio di Malta e Baglì di Napoli, ha scritto l'Istoria della sua Religione, proseguendo quella del Bosio: la prima Parte è di libri dodici, dal 1561 sino al 1636; la seconda vien fino al 1688. Avrebbe risposto al libretto, con cui venne impugnata, intitolato *Avvertimenti*, se avesse avuto vita. Publicò ancora nel 1689 in Messina il *Ruolo Generale* de' Cavalieri Gerosolomitani della Lingua d'Italia; e mise insieme alcune notizie de' Pittori Veronesi.

Il Canonico Carlo Carinelli, che morì ottuagenario pochi anni sono, ripescò nelle autenti-

che carte infinite memorie alla patria spettanti; e nomenclature per ordine di tempo raccolse, che poteano servire a maraviglia per ripurgarne l'Istoria; ma non avendole mai poste insieme, nè messe al publico, son perite miseramente. Ben si conservano in mano del Sig. Conte Giusto Giusti, che dopo sua morte n'ha fatto acquisto, due gran volumi d'alberi delle Famiglie nobili, con le pruove appresso, nelle quali s'indica dall'Autore quasi a ciascun nome il documento da cui l'ha preso, infiniti rotoli di pergamena a tal fine avendo letti. Egli mi mostrò ancora un'Istoria del Monastero di Santo Spirito, da lui lavorata su le carte di quell'Archivio.

Dopo un amico non senza dolore mi convien registrarne un altro. Il Sig. Francesco Treccio, cui per troppo studio si è fatta notte avanti sera, fu de' più accreditati Soggetti del Collegio notariale. Scrivea Latino con molta eleganza e facilità in verso e in prosa: molti componimenti in varie occasioni publicati ne fanno fede. È rimasa ne' suoi scritti un'operetta, ch'ei fece per la venuta a Verona di Monsignor Torre Vescovo di Rovigo, nella quale fa un ristretto dell'opere di quel dotto Prelato, e narra gentilmente le conversazioni letterarie che per lui qui si tennero. In volgare stampò nel 1716 in ottavo la Relazione del passaggio per questa città del Principe Elettorale di Baviera.

Mi farò lecito di metter qui a fascio alcuni nomi de' quali non vien dato tempo di assicurar le notizie, e di convalidar le memorie già da gran tempo prese. Si porranno però come stavan notate.

Filippo Speziani raccolse in un volume le Costituzioni dell'Università di Padova.

Che Domizio Calderini si annoveri nel bugiardo Catalogo *Testium veritatis*. Che di lui si abbia tra' Mss. Medicei una *Genealogia Deorum*.

Paolo da Verona Eremitano del 1400 scrisse di morale.

Antonius Veronensis nominato tra' Geografi dal Possevino. Bernardo Brognoti *Veronense Territorium*. D'un Pindemonte Carta dell'Africa: sarà il nominato per valente Professore di Geografia e d'Astrologia dal Fracastoro nella sesta lettera al Rannusio.

Andrea Dudizio Prevosto di Bada mandò la sua Versione del Giudizio di Dionisio Alic. sopra Tucidide a Matteo del Bue, ch'era stato suo maestro con grand'elogio.

Nella Dramaturgia dell'Allacci si registra una Pastorale di Bartolomeo Rossi da Verona. Ne' Mss. Rime di Marco Moncelese, Raimondo Ridolfi, Ottavio Cipolla, Vittorio Lupo professava aver vedute l'Alecchi.

Di Costanzo Felici *Ephemerides anni* 1577. Di Mario Vergeri da Legnago Discorso Astrologico. Di Faustino Mineni due stromenti per trovar sempre il luogo della Luna nel Zodiaco, e saper quanto riluce.

Di Gregorio Caldei Agostiniano. *Oratio de Ravennae laudibus*. Di Girolamo Frachetta Orazioni, e traduzion di Lucrezio: da alcuni si fa Furlano. Di Francesco Cosmi Canonico *Praefatio* alla sua lettura in Trento *de Contractibus*.

Di Valeriano Bonvicini *Lanx Peripatetica:* in difesa dell'oro artificiale.

Di Giacomo Pighi Professor di Padova celebratissimo scritti Medici non divulgati. Del parto settimestre, e del fascino naturale de' Fanciulli di Ranuzio Anagoni, che fu il Dottor Ravignani.

Di Bartolomeo Vitali Vita di Sant'Ercolano Verona, 1584. Di Gio. Battista Prianti Domenicano Vita di S. Pietro Martire. Di Gasparo Farfugera Tromba de' Predicatori. Di Giacopo Giannelli Convito Spirituale.

ENRICO NORIS

CARDINALE

Avendo questo grand'uomo (*V. Tav. III, n.* 4) empiuta l'Europa della sua fama, non c'è bisogno di favellar di lui molto a lungo; e tanto più, che due Vite assai diffuse e ottimamente scritte se ne hanno alla stampa, l'una di Monsignor Bianchini tra quelle degli Arcadi illustri, l'altra d'un Padre Agostiniano, che non ha voluto palesarsi, in fronte all'edizione delle sue opere Ecclesiastiche fatta in Padova. Del padre suo Alessandro abbiam fatta innanzi come di Scrittore menzione. La nascita di lui cade nell'anno 1631: nella lingua Latina fu instituito da un dotto Prete di cognome Mazzoleni. Entrato nella Religione Agostiniana, si diede intensamente alle sacre lettere, e dopo il Magisterio tra suoi, a persuasione del celebre Magliabecchi fu dal Gran Duca invitato alla Cattedra di Storia Ecclesiastica in Pisa. Ai molti

avversarj ed alle replicate opposizioni fatte a' suoi libri debb' egli principalmente la sua esaltazione. Chiamato a Roma, e fatto primo Custode della Libreria Vaticana, fu poi creato Cardinale da Innocenzo XII, non senza suo molto rincrescimento, per dover abbandonare la quiete della sua cella, e il sommo piacer de' suoi studj, e il filo d'alcune Opere già meditate e intraprese. Venne impiegato sempre nelle Congregazioni più importanti, e nelle cause più ardue, e non minore di quella per la Letteratura fu in lui perpetuamente la lode per la moderazione e per la prudenza. Non leggera considerazione sopra di lui fu fatta nel Conclave del 1700. Morì d'idropisia di petto nel febraio del 1704 con somma tranquillità e Cristiana rassegnazione: poche settimane prima avea scritto di pugno, com'era suo costume, all'Autore delle presenti memorie, prendendo tranquillamente congedo, e dicendo di ringraziar Dio per aver passati 42 anni senza un dolor di capo. Chiudeasi la lettera con questo verso:

Vixi, et quem dederat cursum natura peregi.

Il maggior Consiglio della nostra città gli decretò una publica e permanente memoria onorifica, qual onore a niuno de' tanti illustri cittadini si era fatto dal Fracastoro in qua: nel medesimo tempo fu ammesso al Consiglio stesso il nipote.

Chi volesse raccor le lodi che da uomini di gran conto in famosi volumi gli furon date, formerebbe un libro. *Cardinali Norisio literae universae quando umquam invenient parem?*

ita in uno efformando totam se videtur impendisse natura. Così il Canonico Mazochio nel Proemio della nuova e dotta opera sopra l'Anfiteatro di Capua. *Chiarissimo ed eruditissimo della dottrina Agostinianà vindice, ed interprete* lo dicono i Padri di S. Mauro nella Prefazione all' edizion loro di Sant' Agostino. Titol di massimo gli dà Cristoforo Cellario nel Trattato dell'Ortografia Latina. *Eruditorum in urbe aeterna decus* lo chiama lo Spanemio nell' *Orbe Romano. Italorum longe doctissimum* l'asserisce Giovanni Masson nel suo *Tempio di Giano aperto.* Ma assai meglio che con far raccolta di simili detti, ho io creduto di contribuire alla sua gloria, facendo ogni sforzo perchè venissero raccolte e publicate in corpo l'Opere sue, con l'assistenza e cura di Soggetti che ben mostreranno con l'effetto, quanto di tal impiego fossero degni. Si sta ora qui attualmente imprimendo cotal raccolta, non mancando più che l'ultimo tomo. Non ha senso per le migliori lettere, chi non ammira le nuove scoperte fatte da quest'Autore nell'Istoria Ecclesiastica, e nell'erudizione più scelta, e chi nel suo scrivere sommamente non si compiace della chiarezza, dell'ordine, della purità e della grazia. Ecco il catalogo de' suoi scritti.

Historia Pelagiana.

De Synodo quinta.

Vindiciae Augustinianae.

Adventoria.

Tre operette sotto nome d'Annibal Ricci, intitolate *Responsiones P. Macedi. Confutatio Palinodiae. Responsa P. Macedi.* Senza nome *Confutatio Pseudepistolae.*

De uno ex Trinitate passo. Accedunt Historiae Pelagianae Vindiciae.

Somnia quinquaginta P. Macedi.

Censuras in notas P. Garnerii.

Cenotaphia Pisana.

Epistola Consularis cum Addendis.

De Numismate Diocletiani et Maximiani.

De Nummo Licinii. De votis decennalibus.

Epochae Syromacedonum.

Fasti Consulares e Bibliotecha Vindobonensi.

De Paschali Latinorum Cyclo. De Cyclo Ravennate.

Paraenesis ad V. Cl. Ioannem Harduinum: opera postuma, Amsterdam 1709, aggiunta una lettera al Conte Mezabarba, e aggiunto il *Thraso Macedonicus Plautino sale perfrictus*, operetta ch'è sempre passata presso tutti per sua, ma da lettere originali si è ora ricavato non essere. Alcune copie portano *Miles Macedonicus*, e vien inteso il P. Macedo: siccome ancora in alcune si legge *opera Annibalis Buttorini*, e in altre *Corradini*. Sua non è parimente la risposta in foglio volante indirizzata *Ad totius Europae Antiquarios* contro la prima lettera del P. Harduino, publicata sotto nome d'Eumenio Pacato. Bensì nel Giornal di Roma del 1676 si ha l'estratto d'una sua lettera, in cui diede raguaglio della nuova pesca di corallo fatta presso l'Isola della Gorgona dirimpetto al porto di Livorno.

Or parleremo di quanto è rimaso d'inedito. Tutto il mondo desidera l'Istoria sua Donatistica, della quale più Scrittori hanno fatta

menzione, e per la quale dice il P. Mabillon nell' *Iter Italicum*, ch' ei gli mostrò in Firenze *materias dispositas*, onde caldamente lo persuase a darvi l' ultima mano. Ma di questa altro dopo sua morte non si rinvenne, se non alcuni pochi quinternetti rimasi a Roma, quali poco ne contengono; e un fascio di fogli portati a Verona, da' quali può raccogliersi l' ossatura dell' opera, e qualche parte ricavarsi de' preparati materiali. Qualche pezzo solamente ci s' incontra di già disteso, per essersene valso come di Lezioni nella Cattedra di Pisa. In Verona pure si conservano tre scritture appartenenti alla scuola Agostiniana, e un' *Historia Gottescalchi*. Si è altresì rinvenuta finalmente la confutazione dell' Antirretico, opera dell' Harduino contra il Vaillant, mentovata più volte nella Parenesi, e minacciata nel fine di essa con queste parole: *Immo binas Norisius, si sapit, secures parabit, alteram, qua densam errorum silvam, quae totum occupat Antirrheticum, exscindat, alteram*, ec. Tratta il nostro Autore in una parte di quest' Opera distesamente *De Legionibus stativis*. Abbiamo in oltre una raccolta di Missive originali, che potranno assai servir per la Vita, e molte lettere Latine fatte venir di Provenza, e scritte dall' Autore al P. Pagi, il quale ne' suoi Critici Annali alquanti pezzi qua e là ne diede, essendo in quella grand' opera stato il Noris la sua tramontana: in una di esse si ha quella Genealogia dei Crassi, della quale fa menzione il Pagi all' anno di Cristo 764. In Roma, oltre a molti suoi voti in cause gravissime, vien detto aversi un Trat-

tato in volgare, ch' egli stese in pochissimi giorni contro il Maimburgo, e alcune sue lettere al Mezabarba, e ad alcun altro Letterato, e fasci d' altre a lui dirette da dotti uomini, e spezialmente dal Toinard. Qui e' si vorrebbe nella presente congiuntura del raccoglier l' opere in corpo fuggir l' uno e l' altro de' due estremi. Incorrerebbe nell' uno chi volesse stampar tutto, e ciò che solamente fosse adombrato, o non fosse stato scritto per publicarsi. Incorrerebbe nell' altro, e mostrerebbe maligno animo contra la memoria d' un tant' uomo e contra il ben publico, chi possedendo scritti suoi, non volesse comunicargli, ma invidiosamente sopprimendogli, impedisse il farne saggio e lodevol uso, o con mandargli in luce, o con darne notizia e farne utilmente relazione.

FRANCESCO BIANCHINI

PRELATO

Bella sorte di quest' Opera è il terminar con tanto onore, quanto ne può recare un sì illustre nome. Venne alla luce questo Letterato nel 1662 di Gasparo, e di Cornelia Vailetti, nobil famiglia di Bergamo. Fu mandato per gli studj a Bologna, indi a Padova, dove fu laureato in Teologia, e dove attese alle Matematiche sotto Geminian Montanari; il quale grandissimo affetto gli prese, e morendo de' suoi matematici strumenti lo fece erede. In patria promosse e incamminò l' Accademia de-

gli Aletofili per la Filosofia ed altre scienze. Fu desiderato a Roma dal Cardinale Ottoboni, che lo fece suo Bibliotecario, nel qual ufizio continuò anche dopo l'esaltazione di lui, favorito e stimato ugualmente dal Cardinal Pietro nipote. Conseguì successivamente alcuni Canonicati in Roma di prebende Diaconali; nè gli sarebbero mancati benefizj di maggior rendita, se avesse voluto passare al grado del Sacerdozio; ma la sua umiltà lo tenne sempre costante in volersi contentare prima de' Minori, e dopo più anni del Suddiaconato e Diaconato, forti ragioni adducendone, e l'esempio dell'antica Chiesa, nella quale i suoi Diaconi v'erano, che rimanean sempre Diaconi, e così degli altri. Clemente XI lo volle suo Camerier d'onore, dal qual grado passò poi ad esser Prelato Domestico.

Quando nel 1712 fu spedito a portar la berretta in Francia al Cardinal di Rohan, passò anche nell'Inghilterra, ed in altre provincie, e in ogni luogo visitò le antichità, le librerie, i Musei, e gli uomini di lettere, senza tralasciar mai le osservazioni all'Astronomia e alla Cosmografia appartenenti. In Oxford molti onori gli fece quella famosa Università, e tra gli altri di voler che fosse alloggiato a sue publiche spese. Fu sommamente riputato non solamente dai Letterati d'ogni nazione, ma da Principi grandi e da Re. Nell'ultimo Concilio Romano tenne il primo luogo tra gl'Istoriografi, e come Storico era prima stato mandato con la Legazione a Napoli del Cardinal Barberini nel 1702. Essendo dall'istesso Concilio stato decretato

Nel suo testamento ha singolarmente beneficato il Capitolo Canonicale di Verona, e il degno suo nipote ad esso ascritto, singolarmente col nobil legato de' suoi molti ed ottimi libri. Tra i molti suoi legati ha lasciato il cannocchiale di nuova invenzione del Neuton, mandatogli in dono dal Re di Portogallo, al Sig. Cardinal Davia, il quale l'ha destinato all'Istituto delle scienze in Bologna. Il nostro Publico gli ha ordinato un decoroso monumento nel Duomo, simile a quello del Cardinal Noris.

Ebbe questo Soggetto mirabil facilità e prontezza nello scrivere non meno volgare che Latino, in qualunque materia con eleganza e naturalezza, di che e le lettere, quali in grandissimo numero e di pugno scrivea, e l'opere sue, e le Orazioni, talvolta in brevissimo tempo composte, posson far fede. Rara fu la sua universalità, ed estension di sapere nelle lingue, nelle scienze, nelle sacre lettere e nell' antichità. Dalle Matematiche, e tra queste dall'Astronomia riportò però gli encomj maggiori. Non avea ancora ventidue anni, quando nel 1684 cominciaron gli Atti di Lipsia a riferire sue osservazioni. Allorchè il sommo Pontefice Clemente XI deputò una Congregazione di tre Cardinali, e di dodici Soggetti i più versati ne' sacri Canoni e nella scienza de' tempi, a fin di perfezionare il Computo Ecclesiastico di questo secolo, Prefetto di tal Congregazione costituì il Cardinal Noris, e Segretario Monsignor Bianchini. Eterno monumento in tal materia del suo valore sarà la gran linea meri-

diana orizontale costruita a Roma nelle Terme Diocleziane, cambiate ora in Santa Maria degli Angeli; non solamente con maggior nobiltà d'ogni altra, ma di maggiore e perpetuo frutto per la sicurezza e immobilità dell'antico muro, e per essere arricchita di nuovi ritrovamenti e di utilissime aggiunte, onde si possa ritrarne in ogni tempo contezza di que' moti Celesti da' quali si prende norma per le tavole Pasquali. Nella Tangente Meridiana si riconoscono i moti veri di tutti que' corpi Celesti, che dentro i due tropici passano sul piano del mezo dì. Nella Elissi polare si osservano le altezze della stella in tutto 'l giro della sua rivoluzione diurna. Del libro, con cui poco dopo spiegò ogni cosa, facendo menzione il chiarissimo Alberto Fabricio (*Bibl. Lat. l.* 1, *c.* 10), eruditissimo ed ingegnosissimo ne chiamò l'Autore, e del libro medesimo disse il Dupin nella sua Biblioteca, esser *dotto, e profondo, e pien d'erudizione in queste materie, e far conoscere, come l'autore ben meritava l'onore fattogli dal Re di sceglierlo a riempire il luogo d'Associato straniero nell'Accademia delle Scienze.* Meridiana d'altra costruzione ordinò ancora, e fece eseguire in Colorno, superbo luogo di delizia del Serenissimo Duca Francesco di Parma, che lo chiamò per tal motivo. Ma gran danno è ch'egli non abbia potuto dar l'ultimo compimento alla grand'opera del Meridiano a traverso dell'Italia, prolungato dalle Terme Diocleziane sino ai due mari, perchè non avessimo da invidiar punto alla Francia il fattovi dal Cassini. Vi lavorò per otto anni, e stabilì tutte

le osservazioni necessarie in tutto il tratto della linea da mare a mare, e sopra i monti che da Oriente e da Occidente a luogo a luogo s'inalzano, in tal distanza da potere per trigonometria misurare accuratamente anche la lunghezza da un capo all'altro, e per mezo di questa stabilir la vera estensione, non solamente dell'Italia, ma di tutto il globo terraqueo. Saggio, anzi parte di quest'Opera, si ha nella sua Corografia del Ducato di Urbino, con tutte le precise notizie per l'altezza del Polo e per la longitudine. Ma quanta giurisdizione tenesse il nostro Autore sopra i corpi Celesti hanno dimostrato sopra tutto le nuove scoperte da lui ultimamente fatte nel pianeta di Venere, così per le sue macchie, come per le sue rivoluzioni e parallassi. Si dilettò grandemente ancora de' Fisici esperimenti, e molti ne praticò con singolare intelligenza e perizia. Ma assai più si compiacque dello studio d'antichità, pel quale d'ogni genere d'erudite anticaglie, quanto alle sue forze era possibile, fece sempre avidamente incetta. Veggonsi in più libri cose da lui comunicate, o suggerite. Molte ne sono nella gran raccolta del P. Montfaucon, il quale però come dottissimo quivi lo celebra, e nell'antichità peritissimo. Iscrizioni singolarissime died' egli fuori, e sparse un gran numero nell'opere sue. Editto del 1704, che si vede inserito nell'ul-l'ultimo Bollario, ordina che niuna antica Iscrizione in qualunque luogo si trovi, o che fosse di nuovo scavata, possa esser portata via, nè in qualunque modo offesa, se non ne avrà prima spezial licenza in iscritto da Monsignor

Bianchini. Valse non poco anche nel disegno, e per lo studio dell'antichità, e per tant'altri sommamente proficuo. Fu perito altresì nell'intendere l'antico carattere corsivo, creduto dal P. Mabillon, e chiamato finora da tutti, ora Gotico, ora Longobardico, ora Sassonico, ora Francogallico; per lo che copia di due insigni Papiri favorì all'Autore delle presenti memorie, publicati da lui con gli altri rarissimi documenti di tal genere a piè dell'Istoria de' Diplomi e degli Atti. Ma passiamo finalmente a registrar l'opere, e prima le principali.

Istoria Universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli Antichi. Roma 1697.

De Calendario, et Cyclo Caesaris, ac de Paschali Canone S. Hippolyti Martyris. Accessit enarratio de Nummo, et Gnomone Clementino. Romae 1703.

Solutio Problematis Paschalis ad absolutam emendationem tabularum Paschalium iuxta Cyclum annis 1184 *Gregorianis constantem.*

Edizione delle vite de' sommi Pontefici, che usciron la prima volta nel 1602 in Magonza con titolo d'*Anastasius Bibliothecarius*, accresciute poi per Monsignor Schelestrat, e per altri con l'aiuto d'altri codici. Nel primo tomo si premette amplissima Prefazione, aggirantesi principalmente intorno alle pruove ed a' documenti onde fu tessuta la Cronologia e la Storia di dette vite. Nel secondo si vede copiosissimo apparato di Prolegomeni, diviso in diciassette opuscoli, l'ultimo de' quali contiene una Cronologia da Giulio Cesare a Costantino con iscrizioni ed osservazioni de' moti Celesti.

Niuno penserebbe mai che tanti e sì preziosi monumenti non più publicati si trovassero inseriti in una edizion d'Anastasio. Procede con l'istesso metodo e con la stessa congerie di varie lezioni e d'annotazioni il terzo tomo, in cui sono ancora due Dissertazioni stampate anche a parte, *de Musivis Basilicae Liberianae; de Praesepe Christi Domini*: così era per procedere il quarto, del quale ha lasciato molti materiali.

Memorie concernenti la Città d'Urbino. Roma 1724. Precedono due opere di Bernardino Baldi: ma il più notabile in questo volume sono le *Notizie, e pruove della Corografia del Ducato d'Urbino, e della longitudine, e latitudine geografica della Città medesima, e delle vicine, che servono a stabilire quelle di tutta l'Italia.*

Camera, ed Iscrizioni Sepolcrali de' liberti, servi, ed ufiziali della Casa d'Augusto, scoperte nella via Appia, ed illustrate con annotazioni. Roma 1727.

Hesperi et Phosphori nova Phaenomena, sive Observationes circa Planetam Veneris, unde colligitur. I. Descriptio illius Macularum, seu Celidographia. II. Vertigo circa Axem proprium, vel Perieilesis spatio dierum 24 *cum triente. III. Parallelismus Axis in orbita octimestri circa Solem. IV. Et quantitas Parallaxeos methodo Cassiniana explorata.* L'Opera è dedicata al Re di Portogallo, che gliene ha mostrata riconoscenza da suo pari.

Più altre cose di minor mole ha date fuori quest'Autore in varj tempi. Ragionamento per

gli Aletofili: *Che a ben filosofare dobbiam servirci de' principj mecanici.* Altro sopra la Nictalopia, per una giovane che vedea chiaramente nell'oscura notte, inserito nel Giornal di Parma del 1687.

Discorsi Filosofici detti in Roma nell'Accademia di Monsignor Ciampini. Molte sue osservazioni si riferiscono nell'Istoria dell'Accademia delle Scienze di Francia; vi si ha il disegno da lui trasmesso d'una parte di Planisferio antico trovato in Roma; e vi si descrive a lungo una sua machina portatile per uso de' gran cannocchiali.

Quattro Orazioni recitate nella Capella Pontificia.

Considerazioni Teoriche e pratiche per lo trasporto della colonna d'Antonino Pio.

Iura Fontis baptismalis pro Basilica S. Laurentii in Damaso.

De aureis et argenteis cimeliis in arce Perusina effossis anno 1717.

Vita del Cardinal Noris tra quelle degli Arcadi Illustri. Vita di Geminiano Montanari premessa all'Opera di quel gran Mattematico sopra il Turbine.

Epistole. *De lapide Antiati. De Principe Electorali Bavariae in villa Burghesia magnificenter excepto. De eclipsi Solis anni* 1724, diretta al nostro Sig. Conte Ottolino Ottolini.

Carte da giuoco, nelle quali vien a comprendersi l'Istoria universale, stampate in Roma nel 1695.

Ha lasciato in oltre infinità di scritti, tra quali un'Opera che uscirà fra poco in luce

sopra il Palazzo degl' Imperadori, del quale nel 1725 e nel susseguente anno si sono negli Orti Farnesi scoperti avanzi e vestigi, e vi si vedrà pianta, alzato ed ornamenti. Altra sopra il Globo di marmo che si conserva in Palazzo Farnese: *Globus Farnesianus, et in eo rudimenta Astronomiae, Chronologiae, et Historiae aetatis Heroicae, a Graecis ad nos transmissa.* Prolissa scrittura col titolo d'*Hermes, seu Mercurius*, ma imperfetta. Diffusa altresì è quella dove tratta d'un Pantometro per indagar l'Eclissi passate e future. Ci sono ancora le figure e le note per la Meridiana d'Italia, e più scritture sopra la parallassi delle stelle, e nella questione del moto della terra, qual materia diceva egli credere d'aver ridotta a perfetta chiarezza, mediante lunghissima osservazione di più stelle, fatta con cannocchiale reticolato, e spezialmente della Capretta, ch'è una stella di prima grandezza nell'Auriga. Gran fasci parimente di fogli e d'atti spettanti alla Congregazione del Calendario, dove lettere si trovano ancora del Cardinal Noris a Università Italiane ed Oltramontane dirette. Itinerarj in oltre diligentissimi si trovan tra le sue carte, e lettere a lui di famosi uomini; come a dire del Leibnitz, del Cassini, del Maraldi, d'Eustachio Manfredi, del Padre Galliani, del P. Mabillon, e d'altri. Una di quest'ultimo dettata con l'umiltà ch'era propria di quel grand'uomo, è in proposito dell'Epistola sopra il culto de' Santi ignoti, ch'egli avea prima data fuori sotto nome d'Eusebio Romano, e comincia: *Romam adit novus Eusebius novo habitu novaque forma*

indutus: utinam dignus, qui a Romanis Patribus approbetur. Si quid habet minus quam antea incultum, id tuis curis debet, Illustrissime domine, quippe qui naevos primi Eusebii mihi pro tua humanitate detexisti, et modum emendandi docuisti. Si ex tuis monitis profecerim, id tibi tribuendum; si quid vitii in novo Eusebio ex priori etiam nunc resideat, id non malo animo, sed imperitiae vetusti artificis imputari debebit.

Gran luogo tengono ancora fra' suoi scritti alcuni volumi d'antichità e d'erudite memorie da lui raccolte in Roma, e in altre parti, con figure e disegni di sua mano felicemente eseguiti. Ci si trovano singolarmente gran quantità d'Iscrizioni, delle quali fu sommamente vago, come ben si vede nell'opere sue, onde grandissimo applauso fece in più occasioni alle due raccolte di Lapide poste insieme pochi anni sono nell'Accademia di Verona, e nell'Università di Torino, con provedere in tal modo alla conservazione di molti rarissimi monumenti. Diceva egli, esser questi i primi di tal genere che siano stati per quanto è possibile disposti per classi, ed ordinatamente incastrati, e dalle ingiurie degli uomini e del tempo assicurati e difesi, ma nell'istesso tempo esposti in publico luogo a comun benefizio e profitto: e solea tra tutti gli altri ricordare questi due Musei agli stranieri, che per arricchirsi di cognizioni e di sapere vengono a girar l'Italia, e a trattenersi qualche tempo in essa. In queste sue memorie sette rare Iscrizioni ho tra molt'altre osservate, quali gran danno sarebbe

rimanessero ancora occulte. Risolvo però di farne alla Republica dei dotti nobil presente, e di sigillar con queste la mia fatica. L'ultime quattro sono in marmo, e furon disotterrate nel 1708 poco lontano da Roma. Le prime tre sono in metallo, e di esse fummi tre anni sono mandata copia, con avvisarmi ch'erano in vendita; ma avend'io scritto con somma premura, che venissero per me acquistate, fummi risposto esser già sparite, e non sapersi ove capitate si fossero. Imparo ora con sommo contento da questi fogli, che non poteano capitar meglio; poichè si adducono come dell'incomparabil Museo del Sig. Cardinale Alessandro Albani, che sarà per le sue insigni e regie raccolte benemerito per tutti i secoli delle buone lettere. Il non averle prima d'ora publicate è nato dal desiderio che per un pezzo ho nodrito di dar fuori unitamente tutte le Iscrizioni in metallo, incise nell'istessa forma e figura degli originali, come si è fatto delle tre inserite nella Storia de' Diplomi. Molte, e ugualmente preziose possono ora per certo aggiungersi al libro che ne compose Fulvio Orsino, e che fu posto a piè del Trattato dell'Agostini sopra le Leggi e Senatusconsulti, stampato poi anche separatamente. Dieci di quelle tavole si conservano al giorno d'oggi nel Ducal Museo di Parma, tra le quali tre Greche. Ma prima di tutte l'altre si vorrebbe ora mettere il famoso Senatusconsulto sopra i Baccanali dell'anno di Roma Varroniano 568. Quand'io lo presi dalle Iscrizioni del Fabretti, e lo riportai nell'Istoria de' Diplomi, non si sapeva che fosse

divenuto di quel prezioso monumento; risvegliatene però le ricerche, poco dopo diede fuori, e per somma ventura delle buone lettere è stato presentato al regnante Imperador sempre Augusto. L'inspezione del metallo ha confermate le congetture allor da me fatte; non doversi nel principio scrivere S.C. ma SC., cioè *scribendo;* e poco dopo doversi scriver *verba* non *vera;* e dove verso il mezo avea da prima sospettato, se per INDQVOLTOD fosse da leggere ENDOVOLGOD, *endo* per *in* vedendosi nelle dodici Tavole, comprova il rame, ciò che nella seconda osservazione subito poi conobbi, cioè doversi leggere INOQVOLTOD, ch'è quanto dire *in occulto*, essendo forse l'O mal tondeggiato stato preso per D dal copiatore; imperochè sebbene sta benissimo il sentimento anche leggendo *in vulgo*, mentre si vietano i Baccanali ed *in privato* ed *in publico*, meglio però cammina *in occulto*, e in oltre non si mutan lettere. Questa seconda congettura mandai subito in piccola carta da molti veduta allo Stampatore perchè l'inserisse, ovvero aggiungesse; ma o la smarrì, o non fu a tempo. Or ecco finalmente le Iscrizioni, quali serviranno di prezioso saggio delle raccolte lasciate ne' suoi scritti dall'Autore di cui abbiamo finora trattato. *Ostre* nel bel principio per *Ostrae*, *aque* per *atque*, e più altri errori di lettere così stanno nelle stesse tavole. La settima è stata acquistata dal Sig. Cardinale di Polignac, in cui gareggiano a maraviglia il grand' animo e la vasta mente.

Il piacere d'un nuovo acquisto di questo genere fatto in questi stessi giorni, benchè a

smoderato prezzo, mi ha fatto prender libertà d'aggiungerne per ultimo il contenuto. Le Oneste Missioni, cioè le licenze e congedi de' soldati, che si concedevan loro unitamente alla Cittadinanza Romana, con Diploma non già scritto in carta, ma intagliato in due tavole di metallo congiunte insieme per anelli di filo di rame, talchè vengano a formare come un libro di due carte, quando siano intere, possono veramente computarsi tra' più curiosi ed insigni monumenti che dell' antichità ci rimangano. Uno ne publicai nel primo libro della Storia de' Diplomi e degli Atti, ma con la figura stessa delle tavole e del replicato scritto; poichè per non essersene più veduta la forma, di be' lumi e di belle notizie l'erudizione era priva. Mi rimetto però a quanto ho quivi detto, dell' impararsi da sì fatte tavolette, onde avesse origine il nome di Diploma; dell' intendersi ora perchè Temistio chiamasse i Diplomi Imperiali, *libretti fabrefatti*, e perchè si dican alcuni di essi in Apollonio *Epistole Imperatorie chiamate doppie;* del comprendersi osservando queste lamine, come fossero *scritti dentro e fuori* il libro veduto da Ezechiele, e il mentovato nell' Apocalisse; del rilevarsi adesso perfettamente il senso di Paolo Giurisconsulto nel quinto libro delle Sentenze, ove dice dover nelle publiche tavole *lo scritto esteriore servar fede all' interiore;* e per fine del vedersi qui ocularmente il modo, con cui infilando lino ne' fori, si legavano intorno, e si assicuravano co' sigilli de' testimonj i contratti ed i testamenti, e si scrivean nel di fuori i nomi; e parimente

come presso i Romani nel monumento stesso una copia esterna fosse e palese, un'altra interiore e nascosta, a similitudine degli antichi Ebrei, i quali degl'istrumenti faceano un esemplar chiuso e un aperto, il che s'impara da Geremia. Non ho al presente creduto necessario di replicar qui la figura stessa in rame, e la duplicazion delle tavole, potendo ciascheduno vederla in tal forma nella sudetta Storia de' Diplomi, ove però dai legatori sia stata ripiegata in due, com'è l'intenzione, e non balordamente posta a lungo, quasi una tavola sola.

Notai allora, come essendo tal Missione conceduta da Servio Galba (non Sergio, come fu quivi stampato) sia cotesto documento il più antico di tal genere, che siasi per anco veduto; singolare ancora, perchè di Galba non si soglion vedere Iscrizioni; una sola n'ha il Grutero, e falsa. L'istesso pregio ha il presente, che qui si adduce, siccome quello che non solamente del medesimo Imperadore ed anno, ma è ancora dell'istesso giorno. Per sette soldati servì quello, e per sett'altri questo: è per altro dell'istessa contenenza, come dipendente da solenne formola secondo l'uso Romano. Ha parimente nel fine il *Descriptum et Recognitum;* il sito dell'originale nell'archivio di Campidoglio si dice *ad aram*, dove nell'altro *in ara gentis Iuliae*, che verrà a dir l'istesso: ben è diverso il nome di colui a istanza del quale fur tratte in metallo le copie del tutto simili agli originali. Nel Grutero (*p.* 574) un simil documento sembra servire per quattordici soldati; ma quivi parte se n'imbrogliano due

in uno, e parte con qualche giunta si leva il credito all'uno e all'altro.

Aggiunta.

Essendo mancato di vita dopo terminata la stampa di quest'Opera Lodovico Perini Architetto, ci facciamo lecito d'aggiunger qui il suo nome alla notizia de' nostri Scrittori, avendo lui dato fuori un'Istoria del Monastero di S. Silvestro, e un Trattato della Geometria Pratica, che merita d'esser letto, e può servire a buon uso. Applicò assiduamente, e faticò sopra tutto nel trascrivere i rotoli degli Archivj, avendo però lasciata grandissima quantità di così fatte copie, che potranno esser utili in molte occasioni.

ISCRIZIONI

I

P CORNELIO SAECVLARE $\overline{II}$ ET C IVNIO DONA
TO $\overline{II}$ COS IIII NON DEC

OSTRE IN MVNICIPIO COLL. CENTON. CVM SCHOLA SVA FREQVEN
TES SCRIBVNDO ADFVISSENT IBIQVE REFERENTE L. VESSIDO FOR *sic*
TVNATO QQ VNIVERSORV CONSENSV VERBA SVNT FACTA
QVANTO AMORE QVANTAQVE MVNIFICENTIA MVN $\overline{N}$ CARESIVS VIBI
ANVS ORNASSE PALA EST CVIVS IMPARES BENEFICIIS AD
REMVNERANDAM EIVS ADFECTIONEM QVERERE REMEDIA
DEBERE SED PRAECIPVVM AQVE LAVDABILEM COMMVNIS VOTI
REPERTVM CONSILIVM VT CORETIVM VICTORINVM AD GENVS AE
IVS ET HONORIS PERTINENTEM VEL HAC ÒBLATIONE MVNEREMVS
ET PATRONVM AEVM IANDVDVM LECTVM PVBLICA TESTIFICATIO
NE MANIFESTETVR IGITVR SI CVNCTIS VIDETVR TABVLAM AEREAM
CONTINENTEM TESTIMONIVM CIRCA EVM NOSTRE ADFECTIONIS
IDEOQVE Q. R. Q F R DE AEA R. V. I. CENSVERVNT.
PLACERE CORETIO VICTORINO PATRONO $\overline{N}$ $\overline{N}$ TABVLA AEREAM CONTI
NENTEM VERBA DECRETI NOSTRI OFFERRI PER VESSIDIVM FORTVNA
TVM CORNELIVM TERTIVM QQ PVBLILIVM MAXIMINVM
AVRELIVM VRSINVM VALERIVM IVSTVM
COCCEIVM MERCVRIALEM ANTISTIVM MAXIMVM
OCTAVIVM CLEMENTEM PETRONIVM FELICEM
VESSIDIVM FILOQVIRIVM OCTAVIVM TAV
RVM SAT . . . . SVPERVM VESSIDIVM VERECVNDV
STATIVM FAVSTVM LEGATOS

II

P CORNELIO SAECVLARE II ET IVNIO DONATO II
COS KAL IVLIS

SENTINI CVM IN SCOLA SVA FREQVES NVMERVS COLL FABR
SENTINATIVM CONVENISSENT NVMERVM HABENTIBVS
C. IVLIO MARTIALE ET C. CASIDIO RVFINO QQ ET REFERENTIB
IPSIS SEMPER IT IN PRAETERITVM SPLENDIDISSIMVM N N
CONISVM ESSE VT ADFECTIONE SPLENDORIS SVI IN SINGVLOS
QVOSQVAE CONDIGNOS MERENTES EXIBEANTV ET MAXIME
IN HONORE ADQVE DIGNITATE MEMMIAE VICTORIAE QVON
DAM INDOLES MAMORIAE FEMINE MATRIS NVMERI NOSTRI
PROORSVS QVAEQVE ESSE PROVECTVM NOMEN DOMVS
EIVS VT PER ORDINEM GENERIS SVI OMNES IN NVMERVM N
PATRONI IN COLLEGIVM NOSTRVM APPELLARENTVR OPTAN
DAQVE ERANT VT OMNES VNIVERSIQVAE INCOLVMES IN
NVMERVM NOSTRVM VIDERENTVR ET QVONIAM VIR SPLEN
DIDVS CORELIVS FVSCVS PATRONVS NVMERI DEBEAT EX
EMPLO PIETATIS PARENTVM ET MATRIS HONORIFICENTIA
ITAQVE SI OMNIBVS VIDERETVR TABVLA AEREAM EI OFFER
RI Q. F. P. D. E. R. I. CC
GLORIOSVM ESSE RELATIONEM BB. VV. QQ COLLEGI N
ET IDEO CVM SIT CORELIVS FVSCVS SPLENDIDE NATVS VT
POTIVS HONORIFICENTIAE NOSTRAE MODVM INTEL
LEGAT NECESSAQVE SIT EI TABVLAM AEREAM TITVLIS
ORNATAM SCRIPTAM OFFERI PETIQVE AB EO HANC
OBLATIONEM NOSTRAM LIBENTI ANIMO SVSCIPE
RE DIGNETVR LEGATOSQVE IN EAM REM FIERIQVI
QVE DIGNE PROSEQVANTVR NERATIVM AMPLIATVM ORPIVM VER
TATEM AEMILIVM VICTOREM BEBIDIVM IVSTVM CASIDIVM MARTA
LEM IVLIVM MARTALEM CASIDIVM RVFINVM BEBIDIVM IENVA
RIVM AETRIVM ROMANVM CASIDIVM CLEMENTINVM AETRIVM
VERNAM VASSIDENVM FAVOREM CASIDIVM IVSTISSIMVM SA
TRIVM VERECVNDVM STATIVM VELOCEM VETVRI CELERINVM

III

IMP GALLIENO AVG. IIII. ET VOLVSIANO COS.
XV KAL SEPTEMBRES

SENTINI IN TRICLINI DOMVS CC NVMERVM HABENTI
BVS SEQVELLA EIVSDEM COLLEGI IBI REFERENTIBVS CASIDIO
SEVERO PATRE. N. N. ET HELDIO PEREGRINO PARENTE CVM SIT
OPORTVNVM CREBRIS BENEFICIIS ET ADFECTIONEM AMORIS
ERGA N. N. EXIBENTIBVS ADSISTERE ET MVNIFICENTIA
MEORVM SICVT OPORTVNITAS TESTIMONIVM PERHIBERET
REMVNERARE IGITVR SI CVNCTIS VIDETVR CORETIVM FVSCVM
SPLENDIDVM DECVRIONEM PATRIAE N SED ET PATRONVM TRIVM
COLL. PRINCIPALIVM ET VESIAM MARTINAM CONIVGEM EIVS
PATRONAM SED ET CORETIV SADINVM FILIVM EORVM IAMPRIDEM
PATRONOS PER DVPLOMVM A NVMERO N COOPTATOS NVNC TABVLAM
AEREAM PATRONATVS EIS OFFERRI VT MERITO HONORE PROMERI
TIS INNOTESCAT Q. F. P. D. E. R. I. CC
QVOD IN PRAETERITVM CORETI FVSCI PATRONI VPSIESIAE MARTINE (*)
PATRONE ET CORETI SABINI FILI EORVM ERGA AMORE BENEFICIA PRAES
TITA SVSCEPERIMVS NVNC ETIAM IN FVTVRVM NON DISSIMILIA QVAE
NVNC SENTIMVS PERPETVO EX DOMVM EORVM PROCESSVRA PARI ADFEC
TIONEM SPERAMVS ADQVE IDEO CONSENTIRE RELATIONI. BB. VV. CASIDI
SEVERI PATRIS N. N. ET HELBI PEREGRINI PARENTIS ET AD REMVNERANDAM
EORVM BENEVOLENTIA QVO LAVTIVS ADQVE PVLCHRIVS DIGNE HONOREM
SIBI. OBLATVM SVSCIPERE DIGNETVR DECRETVM ET IN TABVLA AEREA
PERSCRIPTVM EISQVE ET A NOBIS PROFECTVM EST LEGATOSQVE
FIERI PLACVITQVE HANC TABVLAM DIGNE PROSEQVI
SATRIVS ACILIVS SATRIVS CLEMENS
VIOESIDENVS MEGELLINVS VASSIDENVS VERINVS
CASIDIVS SEVERVS AELBIVS PRIMVS HELDIVS PEREGRINVS
BRITTIVS MAXIMVS AELIVS HONORATVS PROLVIVS HILARINVS AETRIVS
TERMINALIS GAVIVS FELICISSIMVS SATRIVS IANVARIVS CASIDIVS ROMV
LVS AETRIVS VERNA SATRIVS VPSVS

(*) Bianchini fa VPSIESINE.

IV

L. AEMILIO L. F. CAM. KARO CO . . .
LEG. AVG. PR. PR. PROVINCIAE CAPPADOCIAE
LEG. AVG. PR. PR. CENSITORI PROVINCIAE LVGDVNENSIS
LEG. AVG. PR. PR. PROVINCIAE ARABIAE
CVRATORI VIAE FLAMINIAE LEG. LEG. XXXV. VV
PRAET. TRIB. PLEB. QVAEST. AVG
TRIB. MILITVM LEG. VIIII. AVG
TRIB. MILITVM LEG. VIII. HISPANAE
XVIRO STLITIB. IVDIC
SODALI FLAVIALI XVVIRO S. F
C. IVLIVS ERVCIANVS CRISPVS PRAEF
ALAE PRIMAE VLPIAE DACORVM
AMICO OPTIMO

V

L. MARIO. L. F. QVIR
MAXIMO. PERPETVO
AVRELIANO. COS
SACERDOTI. FETIALI. LEG. AVGG. PR. PR
PROVINC. SYRIAE. COELAE. LEG. AVGG PR. PR (*)
PROVINC. GERMANIAE INFERIORIS. ITEM
PROVINC. BELGICAE. DVCI. EXERCITT. MYSIA
CI. APVT. BYZANTIVM. ET APVT. LVGVDVNVM
LEG. LEG. I. ITALIC. CVR. VIAE. LATINAE
ITEM REIP. FAVENTINORVM ALLECTO. IN
TER. PRAETORIOS. TRIB. PLEB. CANDIDATO
QVAESTORI VRBANO. TRIB. LATICL. LEG
XXII. PRIMIG. ITEM. III. ITALICAE
IIII. VIARVM CVRANDARVM,

(*) Muratori, 397, 4, fa COLAE.

VI

L. MARIO. MAXIMO
PERPETVO
AVRELIANO. C. V
PRAESIDI. PROVINC
GERMANIAE. INFER
EX TESTAMENTO
A. POMPEI ALEXANDRI
P. P. QVI SVB EO MILITAV . . .
A. POMPEIVS. SACERDOS
FILIVS. ET. HERES
PONENDAM. CVRAVIT

VII

D M
PHOEBVS
QVI. ET. TORMOGVS
HISPANVS
NATVS SEGISAMO
NAE III K MARTIAS
C. BELLICIO TORQVA
TO. TI. CLAVDIO
ATTICO. HERODE. COS.
DEFVNCTVS IIII
NONAS AVGVSTAS
Q. MVSTIO. PRISCO
M. PONTIO. LAELIANO
COS
PHOEBION ET PRIMI
GENIA FILIO KARISSI
MO FILIO DVLCISSI
MO FECERVNT

VIII

Nelle due facciate interne, aperte, e tenute per traverso l'una sopra l'altra, talchè vengano a formare una pagina sola.

SER. GALBA. IMPERATOR. CAESAR. AVG. P M
TRIBVNIC. POTESTATE. COS. DESGN. II *sic*
VETERANIS. QVI. MILITAVERVNT. IN
LEGIONE. I. ADIVTRICE. HONESTAM
MISSIONEM. ET. CIVITATEM. DEDIT
QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA
SVNT. IPSIS. LIBERIS. POSTERISQ
EORVM. ET. CONVBIVM. CVM
VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVIS

SENT. CVM. EST. CIVITAS. IIS DATA
AVT. SIQVI. CAELIBES. ESSENT. CVM
IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT. DVM
TAXAT. SINGVLI. SINGVLAS.

A. D. XI. K. IANVAR
C. BELLICO. NATALE
P. CORNELIO. SCIPIONE. COS

MATTHAIO POLAI. F. SVROS

DESCRIP ET RECOGNITVM EX TABVLA
QVAE FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO AD ARAM

Di nuovo in una delle facciate esteriori incisa per lungo, e più strettamente.

SER GALBA IMPERATOR CAESAR
AVGVST PONTIF MAXIMVS
TRIBVNIC POTEST COS DESIGN II
VETERANIS QVI MITARVNT IN *sic*
LEGION I ADIVTRICE HONESTAM
MISSIONEM ET CIVITATEM DEDIT
QVORVM NOMINA SVBSCRIPTA
SVNT IPSIS LIBERIS POSTERISQVE
EORVM ET CONVBIVM CVM VXORI
BVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM
EST CIVITAS IIS DATA AVT SIQVI
CAELIBES ESSENT CVM IIS QVAS
POSTEA DVXISSENT DVMTAXAT
SINGVLI SINGVLAS AD XI K IAN
C. BELLICO NATALE P CORNELIO
SCIPIONE COS
MATTHAIOPOLAI F SVROS

DESCRIPT ET RECOG EX TABVLA QVAE
FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO AD ARAM

Nell' altra facciata esteriore incisa per traverso.

C. IVLIVS. AG	RIPPA APAMAA	*l. Apamea.*
C. NIIVS	SACE OS ANLIO	*l. Sacerdos Antio.*
L. VELINA	NAVTA. ANTIOC	
TI. CLAVDIVS	CHAEREA ANTIO	
L. CORNELIVS	OPTATVS. ANTIOC	
L. SECVRA	ALEXANDRVS. VET	
	ERANVS	
M. VACERIV	S. DIODORVS	
	VETERANVS	

SERIE E DIVISIONE
DELL' OPERA

Le cifre indicano le carte.

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

MEDAGLIE

SCRITTORI VERONESI

DE' QUALI

IN QUEST' OPERA SI FA REGISTRO

Aggiunto qualche nome di più per necessità di connessione.

Le cifre indicano le carte.

A

B

C

D

N

O

P

R

S

FINE DELLA PARTE SECONDA

INDICE
DELLE COSE

Le cifre indicano le carte.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

Z

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	47	lin.	24	nello	nella
»	335	»	25	seguenti	seguente
»	379	»	27	Forti	Torti
»	395	»	13	*Congre-tionis*	*Congre-gationis*
»	416	»	1	*Ecclesiasticarum*	*Ecclesiasticorum*

2


BENEDICTVS·
OTHEO·VERONENSI·CANONIC
C

3




MATHEVS·D·VERONENSIS·O P·
F

3


ECLESIE


BEATRIX FI·DI·IV·DE LATV
STORIVS.




FECVDITAS
C· ET AESCV

6


BERNARDINVS · INDIVS · PICTOR · V

Tav. III

2.


RET CHOROGRAPHVS VERONENSIS


DERICO SAREGO


ANOSSA SVA MOGLIERA





